

**ANNALI
DELLA
FACOLTÀ
DI
LINGUE
E
LETTERATURE
STRANIERE
DI
CA' FOSCARI**



XV,4 1976

INDICE

Slovo kratko

Presentazione, traduzione e commento
di GIANFRANCO GIRAUDO

<i>Presentazione</i>	5
<i>Slovo kratko</i>	9
<i>Commento</i>	49
<i>Elenco delle abbreviazioni</i>	51
<i>Indice dei nomi</i>	133

COMITATO DI REDAZIONE

Direttore responsabile: Sergio Perosa

Sezione Occidentale: Mario Baratto, Eugenio Bernardi, Franco Meregalli, Gianni Nicoletti, Sergio Perosa, Vittorio Strada

Sezione Orientale: Lionello Lanciotti, Gianroberto Scarcia, Giuliano Tamani.

Dall'annata 1968 gli «Annali di Ca' Foscari» escono con periodicità semestrale.

Dal vol. IX, 1970, un terzo fascicolo annuo costituisce la «Serie Orientale» degli «Annali»

© Copyright 1976 Università degli Studi di Venezia

Abbonamento 1977: L. 10.000 - c.c.p. 17/19477 intestato a Paideia - Brescia

Prezzo del presente fascicolo L. 5.000

ANNALI
DELLA
FACOLTÀ
DI LINGUE
E
LETTERATURE
STRANIERE
DI
CA' FOSCARI



PAIDEIA

XV, 4 1976

Publicato con il contributo del
Consiglio Nazionale delle Ricerche

SLOVO KRATKO

Presentazione, traduzione e commento
di GIANFRANCO GIRAUDO

Il testo che, di seguito, proponiamo sotto il titolo di *Slovo kratko*, è noto da tempo nella storiografia. La prima «redazione» di esso è rappresentata da 5 codici: uno della metà del XVI sec. (GIM, Sinod. 759), uno della fine dello stesso secolo (GBL, Muzejsk., 1257) e tre dell'inizio del XVIII (GIM, Sinod. 147, 811; Uvar. 221), che differiscono dai precedenti solo nel titolo (*O Svobodě cerkvi*). Tale redazione è stata pubblicata, ancora all'inizio del secolo, per l'opera congiunta di tre studiosi (Popov, Kozlovskij, Grigor'ev): come testo base è stato preso Sinod., 759; le varianti sono state riportate da Sinod., 147, 811. Una seconda redazione è rappresentata da un solo codice (GPB, Q. I. 214), scoperto e pubblicato dal Lur'e negli anni '60, il cui testo si differenzia da quello dei precedenti per la mancanza della dedica, per un titolo diverso (*Sobranie na lichomceve*), per il fatto che la trattazione si interrompe bruscamente a circa 2/3, per alcuna non numerose, ma estremamente significative varianti. Per la nostra traduzione ci siamo serviti del testo indicato come *Slovo kratko* (nel commento citato come *SK*); nella successiva analisi abbiamo riportato, per confronto, tutti i luoghi variati in *Sobranie na lichomceve* (cit. come *Sobr.*), ad eccezione di alcuni che presentano una rilevanza meramente paleografica.

Non abbiamo ritenuto mettere in discussione l'attribuzione del testo al domenicano croato Veniamin che, sia pure soltanto come ipotesi con alto *gap* di probabilità, ci pare ormai accettabile dopo i contributi del Sedel'nikov, del Rozov e del Lur'e, anche se non recepita nel recente *Scriptores Ordinis Praedicatorum* del padre Kaeppli.

Più che la personalità dell'autore ci ha interessato il carattere «latino» del testo, ripetutamente sottolineato dalla critica precedente, ma senza un conseguente approfondimento. In particolare, erano stati sottovalutati tanto il numero che (soprattutto) la qualità dei latinismi contenuti nello *Slovo*. I ricercatori precedenti

erano stati messi, in certa misura, in imbarazzo dal numero rilevante di ἄπαξ rintracciabili nel testo in esame; in realtà, come è stato messo recentemente in rilievo da una serie di lavori sovietici espressamente consacrati a tale tipo di ricerca, la presenza di un certo numero di *novooobrazovanija* (secondo modelli costanti, che sono quelli cui si attiene l'autore dello *Slovo*) è fatto normale nella *pis'mennost'* dell'epoca (che è quella, non si dimentichi, contrassegnata dalla cosiddetta «seconda influenza slava meridionale»), non soltanto nella letteratura di traduzione, ma anche in quella «originale»; allo stesso modo rientra nella norma l'uso, quale abbiamo rilevato nel testo in esame, di un certo numero di arcaismi ortografici e lessicali.

Di più rilevante interesse è, ci pare, l'analisi della resa linguistica delle numerosissime citazioni bibliche, anche perché tale aspetto era stato completamente ignorato dalla critica precedente, se si escludono alcune osservazioni marginali del Sedel'nikov (deceduto, purtroppo, prematuramente, prima di completare la annunciata monografia sull'influenza cattolica a Novgorod). Riassumendo i risultati dell'analisi, condotta in dettaglio nel commento, si può osservare che nella traduzione dei passi veterotestamentari l'autore si attiene puntigliosamente al testo della *Vulgata*, sia pure con qualche incertezza e goffaggine nella resa di certe parole e con fraintendimenti rivelatori, in quanto il testo greco non li giustificherebbe; le rare eccezioni (con lezioni, cioè, più vicine al testo dei *LXX*) sono concentrate nelle ultime pagine dello *Slovo*. Per quanto riguarda i non numerosi passi tratti dai libri del *VT* tradotti incontestabilmente dallo stesso Veniamin per lo *svod* di Genadij, una più puntuale adesione al testo latino si rintraccia, ancora, nello *Slovo*. Per quanto riguarda le citazioni dal Nuovo Testamento (la netta maggioranza delle quali si riferisce al Vangelo di Matteo), si nota, ferma restando l'ovvia considerazione che, in questo, sono assai meno rilevanti le divergenze tra il testo latino e quello greco, una certa preferenza per le lezioni dei *LXX* (intendendo tale versione come l'archetipo di tutte le traduzioni slavoecclesiastiche e antico-russe). In un numero rilevante di casi si osserva una adesione letterale a precedenti traduzioni russe, p. es., al Vangelo di Ostromir; e non ci par casuale che proprio in questi passi si abbia la massima concentrazione di arcaismi lessicali.

Il carattere «latino» del testo è, comunque, rilevabile nell'ideologia dell'autore, anche se non lì dove finora lo si era cercato. Nes-

suno degli studiosi che si sono occupati dello *Slovo* ha tenuto presente l'ovvia considerazione che il tema delle proprietà ecclesiastiche e quello, strettamente connesso, dei diritti e dei doveri dei vescovi in quanto amministratori apostolici sono, forse, gli unici sui quali cattolicesimo ed ortodossia non hanno mai ritenuto opportuno di scontrarsi, quanto meno sul piano dei principi generali e, naturalmente, a livello di gerarchia: S. Francesco e Nil Sorskij, ciascuno nel campo cui era con incrollabile fedeltà attaccato, rappresentano le eccezioni che confermano la regola. Ciò tenuto presente, si può rivelare che l'autore del testo in esame sembra avere presente, pur non nominandole, le grandi collezioni canoniche dell'occidente, dallo pseudo-Isidoro (il che è, ci pare, particolarmente significativo) al *Decretum Gratiani* ed alle *Decretales* di Gregorio IX; egli sembra anche avere presente la bolla con cui Martino V condanna gli errori di Wycliff e Hus e quella di Paolo II in cui viene, nel modo più rigoroso, ribadita l'inalienabilità delle proprietà ecclesiastiche; sembra conoscere la polemistica cattolica anti-catarata: dal confronto, p. es., del libello del cardinal Deusdedit con lo *Slovo*, si rivela l'uso comune di numerose citazioni bibliche e di alcuni esempi storici, in particolare del blasfemo, per le suscettibili orecchie ortodosse, accostamento fra Costantino ed i sacri romani imperatori Carlo Magno, Ludovico il Pio, Ottone I; cita, infine, letteralmente, pur senza nominarlo, il commento di S. Girolamo ad Isaia.

Più spiccatamente cattolica appare la posizione dell'autore nella definizione di un tema marginale (ma non troppo) dello *Slovo*, quello dei rapporti fra Stato e Chiesa. Se è significativa la sua insistenza sul corpo unico («edino telo») della Chiesa e sul ruolo in essa dei «successori di Pietro» (*il punctum dolens* per eccellenza della controversia tra cristiani d'Oriente e d'Occidente), ancor più significativo è il fatto che egli, a sostegno della propria tesi, citi ampiamente, pur senza nominarlo, Bonifacio VIII; egli cita anche, forse nominandolo, Gregorio VII, ammesso che a questi si attagliano la troppo vaga indicazione *blažennyj Grigorij* e la ancor più vaga citazione seguente.

Per la definizione della personalità culturale dell'autore sono importanti gli *exempla* che egli riporta di sovrani colpiti dal castigo divino per la loro opposizione alla Chiesa: se gli esempi tratti dalla storia bizantina sono pochi e, per lo più, confusi ed imprecisi, quelli tratti dalla storia romana, ben più numerosi e meglio

documentati, offrono la possibilità di alcune considerazioni. Nella Russia del xv sec. le vicende degli imperatori romani erano note, più che per sporadici accenni contenuti nelle opere dei Padri della Chiesa, per due cronache bizantine dalla massima diffusione e dalla minima credibilità specifica, quelle di Giovanni Malala e di Giorgio Amartolo. L'uno e l'altro descrivono le circostanze delle morti dei diversi imperatori in un modo che, nella maggioranza dei casi, contrasta con il racconto dello *Slovo*. L'autore di questo, viceversa, sembra conoscere gli autori pagani (almeno d'un certo tipo: Sve-tonio, la *Historia Augusta*, Aurelio Vittore) meglio che gli apo-logeti; o, piuttosto, egli pare condizionato da quel travaso dall'i-deologia senatoria nella nuova classe dirigente cristiana che ha in-dirizzato la conoscenza della storia romana dall'alto Medioevo al-l'età moderna. In più, il N. aggiunge a questo «catalogo» di cat-tivi imperatori tutti quelli la cui morte sia stata violenta o, comun-que, avvenuta in circostanze poco chiare, e ciò senza preoccuparsi né della tradizione pagana né di quella cristiana (spesso in disac-cordo, in particolare, con Eusebio; con coincidenze, che riteniamo casuali, con Evagrio), pur senza mai fornire notizie diverse da quel-le che potevano essere conosciute da un uomo di chiesa (cattolico) di buona erudizione alla fine del xv sec.; ché, anzi, il più evidente «errore» contenuto in questa parte dello *Slovo* (la confusione, cioè, tra le persecuzioni di Decio e Valeriano) ha la propria fonte più verosimile nel *Liber Pontificalis*.

Per quanto riguarda riferimenti alla storia russa dell'epoca, essi sono, anche se non infrequenti o casuali, sempre indiretti: ciò confer-ma, ci pare, la nostra ipotesi, secondo la quale tanto lo *Slovo* che il *Sobranie* (qualunque sia il rapporto tra le due redazioni) era-no nulla di più e nulla di meno che repertori di citazioni che pote-vano essere usate in circostanze di emergenza nel delicato rapporto tra Stato e Chiesa (in situazioni, cioè, che si sono ciclicamente ri-presentate per quasi un secolo nella storia russa, da Ivan III ad Ivan IV) e che non risulta siano mai stati usate.

Nel concludere il nostro lavoro, intendiamo rivolgere un parti-colare ringraziamento al Direttore dell'Istituto di Lingua e Lette-ratura Russa che, per tutto il corso della faticosa ricerca, è stato prodigo di sollecitazioni discrete e di puntuali consigli.

SLOVO KRATKO

«Poka my ne verněmsja k priěmam raboty našich starych dorevoljucionnyh archeografov, sistematičeski razyskivavšich grečeskie i inozemnye istočniki drevnich slavjano-russkich tekstov, poka my ne privykнем postojanno pol'zovat'sja tem, čto v ètom napravlenii bylo uže sdelano, my vsě vremja vynuždeny budem dovol'stvovat'sja obščimi frazami, ostavat'sja na zybkoj počve domyslov i predpoloženij»

E. Ė. Granstrem ¹

«Wherever I found religion in my life I found strife, the attempt of one individual or group to rule another in name of God. The naked will to power seemed always to walk in the wake of a hymn»

R. Wright ²

1. E. Ė. Granstrem, *Ioann Zlatoust v drevnej rusckoj i južnoslavjanskoj pis'mennosti...*, in «TODRL», xxix, 1974, p. 193.

2. R. Wright, *Black Boy, A Record of Childhood and Youth*, N.Y. 1966, p. 150.

195 Al padre santissimo e sapientissimo in Cristo, al signore spi-
ritualissimo, al signore per volontà di Dio della santa Chie-
195v sa, all'illustre zelatore della missione² apostolica, l'umile ||
servo di tua Santità *salutem pluriman dicit*³. La tua illimitata
umanità, le innumerevoli e diuturne benevolenze verso di
me, o padre santo, mi sollecitano, qui e dovunque ed in ogni
tempo, ad esserti obbediente: tuo compito in verità è ordi-
nare, mio è obbedire ai tuoi ordini⁴. Non c'è nessuno, infatti,
tra i prelati in questa illustre terra russa⁵, cui io sia debitore
per più grande amore di riconoscenza che a te solo, per tutte
le virtù di preclaro esempio e le grazie del mondo illuminato,
che in te, come in una sorgente, brillano. Tu, infatti, sei fe-
dele ed ortodosso servo di Cristo, perfetto nella saggezza di-
vina ed umana, non uguale ad alcuno nell'intelletto tanto del-
196 le cose divine che delle umane, || amoroso difensore dei po-
veri, riscattatore dei prigionieri, per me, povero, continua-
mente generoso e benevolente, aiutandomi con sante elemo-
sine nella mia povertà e miseria, zelante del governo della
Chiesa, di vita irreprensibile, padre d'intelletto profondissi-
mo, di grande santità, umilissimo, dotto in ogni scrittura,
difensore⁶ e zelante amatore dei beni della Chiesa e del clero,
combattente fortissimo contro i nemici della Chiesa e gli ere-
tici, caritatevole, saggio, giusto, misericordioso, umile, ador-
no d'ogni virtù⁷, per la tua santa vita utile in tutto e per tut-
to e per tutto, tanto con la parola quanto con l'azione, alla
santa Chiesa cattolica⁸, con saggezza spirituale e temporale
196v valoroso || amministratore. Della tua gloria risuonano il cielo
e la terra e tutta la materia, la tua gloria ed onore giustamen-
te cantano⁹, ed io come potrei tacere? Al tuo ordine convie-
ne obbedire, e ciò che sui predatori dei beni della Chiesa m'hai
ordinato di scrivere in questa breve composizione, secondo
l'ampiezza del mio ingegno, ti prego, degnati di accogliere

con benevolenza e cortesia e, in grazia di ciò, amami, difendimi, proteggimi, custodiscimi, nutri la mia miseria con le tue elemosine, sii potente in Cristo a lungo e con onore.

Breve orazione¹⁰ contro coloro che si intromettono¹¹ nelle cose della Chiesa cattolica, consacrate, tanto mobili che immobili¹², ed osano prenderle, contro la salvezza della propria anima, disprezzando i comandamenti di Dio e della Chiesa, dei re ortodossi¹³ e dei grandi principi, violando la vera legge (sancita) || dal giuramento ed offendendo i comandamenti di Dio.

«Tu hai comandato che i tuoi comandamenti siano custoditi con grande esattezza». Da queste parole di David l'autore dei Salmi, il grande profeta, nel salmo CXVIII¹⁴ ci è stato rivelato che tutti gli esseri parlanti sono soggetti ai comandamenti di Dio; nessuno infatti degli uomini che vivono sulla terra¹⁵, quando anche sia santo, quand'anche sia forte e grande, ricco, saggio, fedele, si creda libero dal custodire i comandamenti divini, ché tutti insieme, tanto i ricchi quanto i poveri, tanto i forti quanto i deboli, tanto i capitani quanto i re, tanto i religiosi quanto i laici, tanto il sesso maschile quanto quello femminile, tutti noi dobbiamo custodire || con grande esattezza i comandamenti di Dio, sotto (minaccia di) pena o temporale o eterna, come da molti esempi della Sacra Scrittura più sotto scritti sarà sufficientemente chiaro. È infatti scritto che Abdon, uomo ripieno di spirito profetico, buono e santo profeta, morì ucciso dal leone, quando contro il comandamento di Dio mangiò pane presso il falso profeta, come è scritto nel terzo libro dei Re, cap. XIII¹⁶. Se un profeta ripieno dello spirito di Dio e santo uomo, per aver mangiato una volta pane, come Adamo ed Eva, cadde nella morte; se i nostri primi progenitori, creature della mano di Dio, come violatori del comandamento di Dio subirono la pena, precipitati dall'immortalità nella miseria della morte, come potranno gli iniqui e gli ingiusti peccatori, predatori delle cose della Chiesa || ortodossa contro la giustizia e contro il comandamento di Dio, sfuggire all'ira di Dio e al castigo dell'Onnipotente?

E non soltanto all'unico Dio dobbiamo obbedienza nel custodire i suoi comandamenti, ma anche ai capi della sua santa Chiesa dobbiamo santa obbedienza con cuore umile e con tut-

ta la devozione; il che val più che (offrire) sacrifici¹⁷, affinché, insieme con Core e Dathan¹⁸ e Abiron¹⁹ e i loro duecentocinquanta complici²⁰, che per orgoglio e disobbedienza, violando il comandamento di Dio, avevano mormorato²¹ contro Mosè ed Aronne, capi della Chiesa ebraica, non ci inghiotta la terra, vivi²². Affinché non scendiamo all'inferno vivi²³, come è scritto nel libro dei Numeri, cap. xvi²⁴.

198v Parimenti || Maria, sorella di Aronne, per disobbedienza e mormorazione contro i capi della Chiesa e della sinagoga ebraica, fu colpita da lebbra, come è detto nel libro dei Numeri, cap. xii²⁵. Parimenti Nadav e Avia, fratelli, figli di Aronne, riscaldati dal vino ed ebbri, posero nei turiboli il fuoco per offrire sacrificio davanti al Signore, il che era loro proibito, assunsero sopra di sé, contro l'obbedienza e senza l'ordine dei propri capi, l'ufficio di capo della Chiesa, perirono di fuoco divino nel deserto, come è scritto nel Levitico, capo x, e nel libro dei Numeri cap. xi²⁶. Se di tal pena perirono loro, che volevano portare offerta al Dio vivo, essendone impediti, di quale tormento saran tormentati coloro che non temono di togliere ciò che a Dio è stato portato e offerto?

199 Innumerevoli altri esempi ricorda la Scrittura divina ||, nei quali, per disobbedienza, molti malvagi ed iniqui, ostili ai comandamenti di Dio ed ai capi della santa Chiesa, patirono pene gravi²⁷, se noi sappiamo vedere chiaro. Perciò disprezzare i comandamenti di Dio e dei capi della Chiesa non ci conviene mai, ma ad essi sempre essere soggetti con obbedienza umile e pura ci conviene. Se qualcuno fa il contrario, pecca mortalmente e sarà trovato violatore dei comandamenti divini e perciò non potrà sfuggire la pena qui e nel futuro²⁸. Perciò tutto quello che ci ordinano, che ci predicano con parole del Vangelo, noi dobbiamo compiere, con obbedienza e devozione,

199v ne, secondo l'ordine || di Dio, come scrive Matteo, cap. xxiii²⁹: «Ciò che dicono fate, ma non fate secondo le loro azioni», etc. Perciò vi è una sola obbedienza (per colui) che possederà³⁰ conformità alla fede: senza l'obbedienza, al contrario, ogni fedele e santo sarà condannato come infedele, per quanto sembri essere fedele e santo. L'obbedienza è fruttifera assai per l'ottenimento della vita eterna, ché (per essa) noi, nel presente, ci rendiamo degni della grazia, nel futuro, della gloria e della salvezza eterna; senza di essa, invece, ci

rendiamo degni, in questo mondo, di bando perpetuo, di fuoco perpetuo e senza fine nel mondo a venire. Perciò ogni fedele, di qualunque grado egli sia, deve sottomettersi ai suoi capi presto e con umiltà nelle cose degne e convenienti. ||

200 Quanti disobbediscono alla Chiesa ed ai suoi capi sono colpiti da anatema, come per noi scrive Mosè il legislatore nel Deuteronomio, cap. xvii, dicendo: «Se vedrai che un giudizio per te è difficile e ambiguo, levati e sali al luogo che il Signore Dio tuo avrà scelto, e vieni dai sacerdoti della stirpe di Levi e chiedi ad essi, e loro ti riveleranno la verità nel giudizio, e compi ciò che ti diranno i capi del luogo che avrà scelto il Signore, ed essi ti ammaestreranno secondo la legge di Lui, e segui il loro giudizio, e non piegare né a destra né a sinistra; e se qualcuno insuperbitosi non vuole sottomettersi al potere del sacerdote che in quel momento serve il Signore Dio tuo ||, per ordine del giudice muoia quell'uomo, e toglierai la perfidia da Israele, e tutto il popolo, ciò udito, avrà timore, sì che nessuno si gonfierà di superbia»³¹. Queste parole sopradette, come oro ed argento ci conviene scriverle nella nostra memoria; il capo della santa Chiesa deve queste cose ogni giorno, incessantemente, indurre nella memoria dei suoi sudditi, sì che essi possano ricevere tutti i beni che il Signore promise a Mosè e a quelli che gli presteranno obbedienza e possano sfuggire alla pena e a tutti i mali di cui minacciò chi non si fosse sottomesso. Al fine di comprendere ciò che sopra è stato detto presta attenzione, più che a tutte, a queste parole del Signore a Mosè, nel Levitico, cap. xxvi, nel
200v
201 quale il legislatore Mosè enumera || gli infiniti beni che Dio promise agli ubbidienti e, per contro, le molte pene di cui soffriranno quelli che non si sottomettono, dicendo: «Io sono il Signore Dio vostro, se camminerete nei miei comandamenti e osserverete le mie leggi e le adempierete, vi darò la pioggia al tempo suo, e la terra produrrà i suoi frutti, e gli alberi si riempiranno di frutti, e mangerete il pane vostro a sazietà, e senza timore abiterete nella terra vostra; vi darò pace entro i vostri confini, vi addormenterete e non vi sarà chi vi atterrisca, e cacerò le fiere, e la spada non passerà i vostri confini, incalzerete i vostri nemici, ed essi cadranno dinanzi a voi, cinque di voi abatteranno cento nemici, e cento di voi ne abatteranno una miriade, cadranno (colpiti) di spada i vostri

201V nemici dinanzi a voi; || volgerò il mio sguardo su di voi e vi farò crescere e vi moltiplicherete, e confermerò il mio patto con voi, e porrò la mia arca dell'alleanza tra di voi, e non vi respingerà l'anima mia, verrò fra di voi e sarò il Dio vostro, e voi sarete il mio popolo. Se non mi ascolterete e non compirete tutti i miei comandamenti, ma rigetterete le mie leggi, e disprezzerete i miei giudizi, e non compirete ciò che da me è stato ordinato, e sterilerete il mio patto, io questo farò a voi: vi visiterò subito con povertà, invano seminerete i semi che saranno mangiati dai vostri nemici, porrò il mio volto contro di voi, e andrete innanzi ai vostri nemici e sarete sottomessi da quelli che vi odiano, fuggirete senza che alcuno vi incalzi. Se così non mi ascolterete applicherò su di voi pe-
202 na || settemplice per i vostri peccati e schiacerò l'orgoglio del vostro non sottomettervi, e vi darò il cielo sopra di voi come ferro e la terra di bronzo; si consumerà invano il vostro sforzo, non darà frutto la terra, né daranno gli alberi frutto, manderò contro di voi gli animali dei campi, che si ciberanno di voi e dei vostri armenti, e renderò deserte le vostre vie. Se neppure così vorrete accettare il castigo, ma verrete contro di me, io verrò contro di voi e vi colpirò sette volte per la vostra disobbedienza, e guiderò contro di voi la spada vendicatrice del mio patto e, quando cercherete rifugio nelle città, manderò pestilenza tra di voi, e sarete consegnati nelle mani
202V dei nemici, e due donne in un'unica stufa cuoceranno || il pane e lo distribuiranno a razioni, e ne mangerete e non vi sazierete. Se neppure così mi ascolterete e continuerete a venire contro di me, anch'io verrò contro di voi nella mia ira contro di voi, e vi punirò con le sette piaghe per il vostro non sottomettervi, e mangerete le carni dei vostri figli e delle vostre figlie, e tanto vi odierà l'anima mia, che le vostre città trasformerò in desolazione e deserti renderò i vostri templi e non accetterò i più dolci fumi odorosi e soffocherò la vostra terra e stupiranno i vostri nemici quando la popoleranno, e vi disperderò tra le genti, e snuderò contro di voi la spada, e sarà la vostra terra deserta e distrutte le vostre città»³², etc. E simili cose leggi sino alla fine di quel capitolo. ||

203 Ecco quali doni di bontà promise Dio a quelli che gli obbediscono e procedono secondo la Sua volontà e il Suo ordine, e quali spaventevoli mali e pene innumerevoli Egli pro-

mette di addurre a quelli che disobbediscono i suoi comandamenti³³, perché hanno rigettato i suoi giudizi, e le sue leggi³⁴ disprezzano, violandole, ed alla Chiesa, Sua sposa, sono disobbedienti.

Queste sono le grandi e mirabili opere del Signore che si vedono in tutti i suoi voleri³⁵. Né fa differenza se il prelado è buono, onesto e santo e se anche è malvagio e perfido. Poiché secondo l'insegnamento della prima epistola cattolica di Pietro, ci conviene sottometterci con tutto il timore ai capi della Chiesa, non soltanto a quelli buoni e di integri costumi, ma
203v anche ai perfidi³⁶; || se qualcuno sarà ammonito dai capi della Chiesa e non obbedirà, sia tenuto per pagano e peccatore. Parola del Vangelo, Matteo, cap. XVIII³⁷. Ché ad essi è stato dato ogni potere in cielo e in terra, tutto ciò che avranno legato sulla terra, sarà legato in cielo; tutto ciò che avranno sciolto in terra, sarà sciolto in cielo³⁸. Perciò il potere di legare e di sciogliere è stato trasmesso dallo Spirito³⁹ alla Chiesa ed ai suoi capi. Tutti i Re, capitani ed altri signori mondani, debbono manifestare santa obbedienza, con timore ed onore, a Cristo *in primis* ed alla Chiesa Ortodossa ed ai suoi capi. Chi non farà questo sarà tenuto per infedele e contrario
204 a Dio, secondo la parola || di Paolo, eletto maestro dei pagani⁴⁰, ai Romani, cap. XIII, in cui (dice)⁴¹: «Ognuno si sottometta alle potestà superiori, perché non vi è potestà che non sia da Dio, e quelle che vi sono, sono ordinate da Dio; perciò chi si oppone a quelle che vi sono, si oppone all'ordine divino del potere⁴², e chi vi si oppone, da sé si procura condanna eterna». [Se qualcuno ciò dirà del potere mondano, intende ciò che]⁴³ dice l'Apostolo Paolo ampiamente nell'epistola e nel capitolo sopraddetti.

È noto che molti sono i comandamenti e innumerevoli gli ordini, nei quali (è detto che) conviene sottomettersi a Dio ed ai capi della Chiesa di Dio, le quali cose tutte ai cristiani
204v ortodossi || in molti scritti sono stati tramandate da Cristo, *in primis*, e dagli apostoli di Lui e dai Santi Padri, chiaramente ed apertamente.

In questo trattato un comandamento di Dio tra tutti ci sforzeremo di porre al centro, di esso in questo trattato si farà parola, ed è quello scritto nel libro dell'Esodo, cap. xx, con queste parole: «Non vorrai la casa del vicino tuo, né deside-

rerai la moglie di lui, né lo schiavo, né la schiava, né il bue, né l'asino, né alcunché sia suo»⁴⁴. In questo comandamento il legislatore Mosè proibisce ogni smodato⁴⁵ desiderio ed atto di rapina o di furto sacrilego⁴⁶ che (sia rivolto) verso il prossimo. E se è proibito desiderare le cose e le proprietà del
205 prossimo, tanto || più non sarà ammesso togliergliele, ché è meno il desiderare che il prendere. Ora, se l'offendere il prossimo ci è stato proibito sotto pena di eterna condanna, tanto maggiore offesa è togliere ciò che è di Dio e della Sua sposa, cioè i beni della Chiesa di Dio⁴⁷, che a Dio sono stati consacrati e donati. (Chi fa ciò) fa offesa a Dio, *in primis*, e poi al Capo della Chiesa e sarà trovato contrario al Vangelo, nel quale è detto: «Rendete a Cesare quel che è di Cesare, a Dio quel che è di Dio»⁴⁸, e non è detto: «Togliete a Dio ciò che è di Dio». Se ciò che è meno non ci è lecito senza peccato, come ci sarà lecito ciò che è più grave senza pena? Chi dubiterà
205v che opporsi a Dio è più grave peccato || che opporsi all'uomo? ⁴⁹ Se è peccato più grave provocare lo sdegno di Dio, tanto più gravi dovranno essere la vendetta e la pena per tale peccato. Togliere i beni della Chiesa è ribellione a Dio, è recargli offesa. Perciò, chi lo farà, se non si pentirà e non restituirà⁵⁰, cadrà nel fuoco eterno sinché non avrà pagato l'ultimo quadrante⁵¹. Perciò si guardi ogni autorità, ogni uomo, maschio o femmina, di togliere a Dio che è di Dio, il che è causa di rovina, come è scritto nel libro dei Proverbi, cap. xx: «È rovina per l'uomo divorare i Santi»⁵². Perciò, se vuoi ascendere alla vita eterna e alla gloria del regno dei cieli, osserva⁵³ i comandamenti, perché ingresso alla vita eterna è
206 l'osservanza || dei comandamenti di Dio⁵⁴. Se vuoi trovare dimora⁵⁵ nell'inferno con il diavolo ed i suoi principi, nel fuoco eterno⁵⁶, allora ti è lecito prendere i beni di Dio e della Chiesa, che i reggitori ortodossi, traendoli dai beni loro affidati da Dio, generosamente alla Chiesa hanno donati, per contrizione dei proprî peccati. Molti reggitori romani, custodi della fede ortodossa, come Costantino il Grande figlio di Elena⁵⁷, e parimenti, tra i nostri russi, il pio principe Vladimir con la moglie ed i figli, che donava la decima parte di proprietà alle Chiese di Dio ed ai monasteri⁵⁸, onoravano ze-
206v lantemente, con calore || di fede e pura devozione, la santa Chiesa ortodossa e universale, capo della quale è Cristo, no-

stro redentore, e le donavano molti beni temporali, mobili e immobili, e molti talenti d'oro e d'argento per la salvezza delle proprie anime. Della loro pietà e devozione molti reggitori del nostro tempo in varie parti del mondo sono avversari, ché non solo non danno nulla del proprio⁵⁹ ma addirittura osano togliere ed aggiungere ai propri possessi ciò che dai reggitori ortodossi è stato consacrato alla Chiesa e a Cristo⁶⁰, dediti ad aumentare i propri tesori, non sapendo che colui per il quale raccolgono non godrà di tali beni, né lui né terza generazione^{60bis}.

207 Se grave e grande è questo peccato di disobbedienza, prendete esempio da Anania || e Safira, sua moglie, negli Atti, cap. v, che ricevettero la morte perché non tutto (offrirono) da ciò che era stato portato, ma una parte vollero conservare per sé⁶¹. Perciò, come sarà tormentato e di qual pena sarà degno colui che non teme di togliere ciò che è di Dio se colui che soltanto aveva tentato fu colpito da morte prematura? Ricorda, o anima, che compì questo sacrilegio e che sei dedita, notte e giorno⁶², a prenderti i beni della Chiesa; ricorda che morrai questa notte^{62bis} e tornerai nudo alla terra, dalla quale nudo nascesti⁶³. Ricorda la parabola evangelica; Matteo, cap. v: «Quando porterai il tuo dono e l'elemosina dinanzi all'altare, (ricorda che) non ti sei opposto a tuo fratello, 207v ma al creatore || e salvatore dell'anima tua» e, secondo il consiglio evangelico, «lascia il tuo dono dinanzi all'altare e prima vai a riconciliarti con il fratello tuo, col reggitore e con il Dio tuo, e restituisci i beni della Chiesa e del suo reggitore che hai presi, e allora vieni e offri il tuo dono; se così non farai, il reggitore ti metterà nelle mani dello sgherro infernale, e ti manderà in prigione, da cui non uscirai, sinché non avrai reso l'ultimo quadrante»⁶⁴.

Ché nessun peccato di sottrazione, secondo la legge dei santi Padri, verrà rimesso, se la cosa tolta non sarà stata restituita. E se non ti sarà rimesso il peccato che commetterai togliendo con rapina al tuo fratello, qualora tu non restituisca le sue cose, tanto più || non ti sarà rimesso né qui né 208 nel futuro, questo peccato di furto sacrilego se non restituirai le cose di Dio e della Chiesa e dei reggitori di essa che hai prese. Leggi a tal proposito l'esempio nel terzo Libro dei Re, cap. xxi: Ezavelì, moglie del re Achav, la quale prese la vigna

di Navot, di Nauthëi, suo vicino e suddito, non volendo semplicemente prendergliela; promise piuttosto di dargli in oro e argento il prezzo che essa valeva: ma poiché egli non voleva venderla e rinunciare ad essa⁶⁵ vi fu iniquità e Dio colpì tutta la discendenza di Achav⁶⁶ e i cani mangiarono Ezaveli nel campo di Jezrael⁶⁷. Questa vigna non era della Chiesa, né annessa a cosa spirituale⁶⁸ consacrata a Dio e alla sua Chiesa,
208v || ma era di un laico che non voleva venderla e per il fatto che fu presa ingiustamente, contro la volontà del proprietario, con pena di morte vennero perseguitati i discendenti del re Achav sino all'ultima generazione. Come sarà dunque perseguitato, di qual pena sarà degno chi non avrà tema di far violenza alla Chiesa e di toglierle le proprietà?⁶⁹ E se tanto grave pena ha ricevuto l'iniquità fatta ad un uomo, come sarà perseguitato chi contro Dio ha peccato! Non il solo Achav ricevette la pena, non la sola Ezaveli, ma tutta la discendenza maschile di Achav perì, facendo così manifesto il Signore che non soltanto chi prende i beni della Chiesa e dei suoi reggitori è degno
209 di morte, ma anche chi consiglia di prendere || i beni della Chiesa e di acquistare per sé e per il proprio tesoro i beni spirituali consacrati a Dio, e chi dice tale parola di consiglio riceverà uguale pena, poiché quello che agisce e quello che consiglia sono considerati come una cosa sola⁷⁰, perciò tutta la stirpe di Achav perì insieme con lui.

Se alla Chiesa vengono assegnati uomini imbelli per ragione, costumi o età, è per questo che spesso, come ci insegna l'esperienza⁷¹, essi soffrono grandi e gravi diminuzioni di beni spirituali e temporali consacrati a Dio da parte di potenti, di re e di altre potestà mondane. Perciò, secondo l'insegnamento dell'apostolo Paolo nella prima lettera a Timoteo, cap.
209v III, e nella lettera a Tito, cap. I, conviene al vescovo || essere senza pecche, fedele custode della chiesa di Cristo, non fiero, né iroso, né dedito al vino, né violento, né interessato, né litigioso, né avido, ma bene sollecito alla propria casa. Se non saprà dirigere la propria casa, come avrà sollecitudine nella tutela della Chiesa di Dio?⁷² Perciò conviene al vescovo essere buono, ospitale, pio, sobrio, giusto, santo, continente, ordinato, ragionevole, pudico, puro, umile, misericordioso, tranquillo, saggio, dotto, sì che sappia afferrare la parola sicura, che è secondo la dottrina, e che possa condannare in sa-

210 na dottrina quanti si oppongono alla Chiesa ed a lui || e quanti vogliono prendere i beni della Chiesa, e possa denunciare con la parola e l'azione e con ogni zelo quanti si oppongono⁷³ a lui, e opporsi loro con amor di fede. Non conviene dunque ai vescovi, agli archimandriti, agli egumeni ed agli altri reggitori della Chiesa ortodossa alienare in uso vitalizio o per sempre o dare in dono o permettere ad altri di prendere i diritti, le entrate, le cose, i beni mobili ed immobili della Chiesa⁷⁴, bensì come dei propri, così dei beni della Chiesa deve essere con cura e sollecitudine guardiano, affinché sotto il suo governo nulla venga a mancare alla Chiesa, né essa soffra

210V diminuzioni || nei beni suoi e in quelli a Dio consacrati⁷⁵. Di ciò⁷⁶ grandemente deve⁷⁷ aver cura il pastore ecclesiastico, (s'intende) delle proprietà della Chiesa, per non cadere nella maledizione con cui il profeta Geremia minaccia i pastori non solerti cap. XLVIII, dicendo: «Maledetto l'uomo che compie l'opera del Signore senza zelo»⁷⁸. *In primis* perché conviene al pastore prendersi cura che la sua Chiesa per suo insensato governo o disordinata sorveglianza subisca indecorosamente un danno nei beni, nel tesoro e nelle proprietà. Secondo, con impegno e con zelo sia vigile e con cura amministri, né permetta ad altri che iniquamente lo vogliano, di prendere le

211 proprietà⁷⁹ della Chiesa, || bensì fedelmente, saldamente e fortemente con la parola, il consiglio e l'opera si opponga loro parlando e denunciando e impavidamente difenda la Chiesa a lui confidata insieme con le sue proprietà⁸⁰. Se ciò non avrà fatto, apparirà complice del ladro e degno della stessa pena di quello⁸¹, perché il reo e il suo complice, tanto secondo la giustizia divina, che secondo la legge civile, subiscono la pena. E quanti, senza guardare in faccia alcuno⁸², compiono furto sacrilego o intendono compierlo, tutti questi deve il vescovo, come fido pastore, ammaestrare con la propria sana dottrina e costantemente smascherare coloro che s'oppongono alla sua sana dottrina e ammaestrarli in modo autenticamente ||

211V paterno, affinché questi non affidino le proprie anime al diavolo e ai suoi scherani⁸³. Ma se disprezzeranno l'ammaestramento ed alla dottrina del vescovo e non vorranno sottomettersi, saranno colpiti da anatema e saranno banditi dalla Chiesa come albero fradicio e inutile⁸⁴, e tra i cristiani ortodossi saranno tenuti come infedeli e pagani.

Neppure conviene ai vescovi temere in queste cose re e potenti, ché secondo l'insegnamento degli apostoli conviene sottomettersi piuttosto a Dio che agli uomini⁸⁵, ché i potenti del mondo sono uomini⁸⁶: possono togliere il corpo, non l'anima. Perciò conviene più di ogni altro temere il Creatore onnipotente, che ha creato il corpo e l'anima, che ha il potere di inviare assieme all'anima il corpo nella || *gehenna*; quello 212 più d'ogni altro conviene temere⁸⁷; e (conviene), messa da parte ogni paura mondana, la sua Chiesa custodire e ben amministrare, e non permettere che le si tolga ciò che è suo.

Qui dunque bisogna far attenzione e intendere tra le altre cose, poiché facciamo parola di furto sacrilego, che cos'è il furto sacrilego? Secondo i santi maestri (significa) far violenza o prendere le cose della Chiesa; e chi fa violenza e prende le proprietà della Chiesa è chiamato sacrilego. E il furto sacrilego ha tre forme: primo, togliere cosa consacrata da luogo consacrato; secondo, togliere cosa non consacrata da luogo consacrato; terzo, togliere cosa consacrata da luogo (non) consacrato⁸⁸. Chi dunque prende cosa consacrata, data 212v a Dio, con violenza e contro || il comandamento, da luogo sacro, (cioè) da chiesa o da altro luogo consacrato a Dio, commette furto sacrilego; parimenti chi prende cosa non consacrata, cioè oro o argento o proprietà d'una chiesa, con violenza o contro il comandamento, da luogo consacrato, cioè da chiesa o da altro luogo consacrato a Dio, commette sacrilegio; parimenti, chi prende cosa consacrata, data a Dio, con violenza o contro il comandamento, da luogo non consacrato, commette sacrilegio. E chi disprezzerà il proprio maestro e pastore che lo denuncia e non lo tiene in nessun conto, e chi offende il denunciante con parola o atto e non vuole né obbedire né sottomettersi, e non fa conto delle regole || dei santi 213 padri, e con la violenza, guidato da uno spirito malvagio, consigliandolo il diavolo, prende ciò che è di Dio e della sua Chiesa, e non teme di prenderlo, commette doppio sacrilegio: in primo luogo non accetta le regole dei santi padri e si oppone al saggio e al santo ammaestramento del vescovo, le quali cose sono raccomandate dalla Santa Chiesa Cattolica; in secondo luogo perché cosa donata e consacrata al Dio vivo⁸⁹ ha preso con la violenza e ha aggiunto al proprio tesoro.

Poiché questo peccato di sacrilegio è grave, i sacri canoni

e le norme consacrate gravemente lo puniscono. La pena per il furto sacrilego, secondo i canoni, è [talvolta pecuniaria]⁹⁰,
213v talvolta è il bando, l'anatema, la pubblica⁹¹ penitenza, || ed alla fine della vita non verrà concesso al sacrilego il funerale religioso, se egli non si sarà pentito con cuore contrito e non avrà restituito interamente al suo vescovo tutto ciò che ha preso dei beni della Chiesa o di persona o tramite i suoi legittimi eredi o i suoi commessi, poiché questo peccato non sarà rimesso né qui né nell'altro mondo, se il bene della Chiesa preso non sarà stato restituito alla Chiesa⁹². Tutti gli uomini di questo mondo, di entrambi i sessi, di ogni condizione facciano attenzione che questo possente sostegno e garanzia di libertà della Chiesa è stato affidato ai vescovi ed ai pastori della Chiesa, preposti alla chiesa di Cristo ed alle cose di essa. Se qualcuno sarà tentato di commettere violenza contro di essa, sarà gravemente punito nell'anima e nel corpo del giusto giudizio di Dio || in quel giorno che è da temere⁹³, quando saranno sconvolti il cielo e la terra⁹⁴.

Questo baluardo di libertà dato da Dio alla sua Chiesa venne fondato nel Vecchio Testamento con le sei città dei Leviti per aiuto ai fuggiaschi per bando, affinché in esse trovasse rifugio chi aveva versato il sangue, come è scritto in Numeri, cap. xxxv⁹⁵, che (cioè) da quelle città sacerdotali del Vecchio Testamento a loro affidate non era lecito trar fuori l'omicida a uccidere chi vi si era rifugiato⁹⁶. Egualmente nel Nuovo Testamento non è ammesso dalla casa o dalla città di Dio, cioè dalla Chiesa o da altro luogo dato a Dio, togliere le proprietà se i vescovi ed i pastori si oppongono. Il vescovo che costantemente si oppone a chi fa violenza alle cose
214v della Chiesa || è un buon pastore che non teme di mettere a rischio la vita per il proprio gregge⁹⁷. Se invece temerà di opporsi, e non si preoccuperà di parlarne contro, o non vorrà difendere le proprietà della Chiesa a lui confidate, come conviene ed è degno dell'opera a lui imposta, non è un pastore, ma un mercenario, che, vedendo avanzare il lupo, fugge ed abbandona le pecore al lupo predatore⁹⁸ e manda in rovina, insieme, le cose e il gregge. È non soltanto il sopradetto baluardo e garanzia di libertà ha la chiesa di Dio e la casa di lui affinché a nessuno che in essa si rifugi venga fatta ingiustizia, e nessuno porti via le proprietà della Chiesa, ma

in ciò la Chiesa e la casa di Dio hanno ancora questa garanzia
215 di libertà, che nessuno indegno || o indegnamente vi abbia
accesso senza pena di morte, come è esemplificato in Numeri,
capp. I, III, IV, XVIII, dove sono scritte queste parole: «Mosè
ed Aronne e i loro figli avevano cura del tabernacolo tra i
figli di Israele, e se qualche estraneo vi si avvicinerà mor-
rà»⁹⁹. Se è peccato mortale accostarsi indegnamente a luoghi
sacri, come sarà dunque punito chi non solo vi si accosta in-
degnamente, ma ne ha ricevuto divieto dal suo pastore e pren-
de ciò che è di Dio e non suo?

Commisurato al peccato sarà il castigo: una grave mancanza
e un grave peccato chiamano vendetta, poiché per un doppio
peccato non è sufficiente un'unica vendetta¹⁰⁰, e parimenti se-
215V condo il potere || e la dignità del peccatore il peccato sarà
tenuto per più grave¹⁰¹. Commette maggiore mancanza pren-
dendo le proprietà della Chiesa il re che un potente, un po-
tente più che un principe, il principe più che un conte, ed il
conte pecca più di un soldato, ed il soldato più di un uomo
ben nato, e l'uomo ben nato pecca più di un uomo comune,
ed il padrone più gravemente di uno schiavo. La dignità del
peccatore aggrava il peccato, che é tanto più grave quanto
maggiore è il peccatore¹⁰². Secondo l'antica legge nessuno,
sotto pena di morte, quand'anche fosse santo, giusto, pio,
accostumato, osava avvicinarsi al luogo dov'è la gloria di Dio,
216 come è scritto in Esodo, || cap. III, ed in Giosuè, cap. v, con
queste parole: «Togli i calzari dai tuoi piedi, perché il luogo
in cui stai è sacro»¹⁰³. E in Esodo, cap. XIX: «Guardatevi dal
salire sul monte e dal toccare i confini di esso, chiunque s'ac-
costerà al monte, morrà di morte»¹⁰⁴. Noi, invece, cristiani-
greci, russi [e latini]¹⁰⁵ per i quali è giunta la pienezza dei
tempi¹⁰⁶, che siamo stati generati dalla grazia spirituale¹⁰⁷,
affinché la nostra giustizia avesse il sopravvento sulla giusti-
zia degli scribi e dei farisei¹⁰⁸, noi non soltanto non temiamo
di prendere ciò che è della Chiesa di Dio e compiamo furto
e rapina e violenza contro i comandamenti dei capi della Chie-
216V sa. In ciò la nostra iniquità || supera ogni iniquità di scribi
e farisei, di sadducei e pagani, che non commettono saccheg-
gio contro i propri dei, ma onorano i propri dei, e offrono
loro ciò che deve essere offerto, o colpiscono con terribili
pene chi lo porta via¹⁰⁹. Mentre noi cristiani in tali cose com-

priamo tante empietà verso Dio e i suoi santi¹¹⁰. Sventura a noi! Ché è grave il peccato contro Dio di chi s'accosta con coscienza impura alla chiesa di Dio, ma assai più gravemente pecca chi vi s'accosta impuro ed insieme sacrilego, per togliere alla Chiesa ciò che a Dio è consacrato.

217 E come, da quanto sopra detto, è stato assai chiaramente mostrato essere cosa indegna e non ammessa nel Vecchio Testamento trarre da una Chiesa un uomo rifugiatosi || per una qualche colpa, così tanto più è ora cosa indegna e proibita sotto pena grande e grave togliere le proprietà che sono state consegnate a Dio e alla sua Chiesa. E se sarà condannato alla morte eterna un uomo per non aver fatto elemosina dei propri averi equamente raccolti al povero o al mendico, tanto più e più duramente sarà condannato al fuoco eterno chi avrà preso cosa d'altri e, più ch'ogni altro, chi avrà preso i beni della Chiesa¹¹¹. Ché sarà detto dall'equo giudice in quel grande giorno del giudizio a coloro che non hanno fatto elemosina dei propri averi: «Andate, maledetti, nel fuoco eterno preparato per voi e per il diavolo dall'eternità. Ebbi fame || e non mi deste da mangiare, ebbi sete e non mi dissetaste, ero nudo e non mi vestiste»¹¹², e parimenti delle altre opere di misericordia che elenca la narrazione evangelica, sì che a quanti rettamente la leggono essa è più chiara della luce del sole.

217V Se così crudele responso è dato e sì amaro tormento eterno a quelli che non fecero elemosina dei propri beni equamente raccolti, quale responso credete sarà dato a chi ha preso le cose altrui, a chi ha commesso furto, a chi ha preso i beni di Dio e della Chiesa, senza timore e senso dell'onore, contro ogni divina e umana giustizia? Se è proibito dalla legge divina, come si è detto, prendere ciò che appartiene all'uomo, 218 tanto più, s'intende, è proibito prendere ciò che appartiene || a Dio ed alla Chiesa; ché è più grave peccato commettere ingiustizia verso il padrone che verso lo schiavo, è più grave il peccato contro il re che contro il suddito¹¹³, è più grave un uguale peccato commesso contro Dio che contro un uomo. Ché se un uomo pecca contro un altro uomo lo può riscattare Dio, ma se un uomo pecca contro Dio, chi pregherà per lui¹¹⁴? Come è scritto nel I Libro dei Re, cap. II. A queste parole devono prestare attenzione, devono tenerle in mente coloro che non hanno vergogna di attentare ai beni della Chie-

sa e prenderli indegnamente, senza l'autorizzazione ed il consenso dei capi della Chiesa¹¹⁵. Se è furto sacrilego prendere i
218v beni offerti agli dei pagani ed ai loro idoli, || si intende che più sacrilego furto è il prendere ciò che è stato portato al Dio vivo. Gli idoli pagani d'oro e d'argento hanno una loro difesa affinché nessuno impunemente possa prendere ciò che è stato loro offerto; tanto più conviene che la Chiesa del vero Dio abbia questa difesa affinché nessuno possa, evitando pena di morte, togliere i beni alla Chiesa di Dio immortale o, se osi fare il contrario, sia degno di gravi pene temporali ed eterne.

Tale grande baluardo della Chiesa è dato dai Santi Padri e dai re del mondo, per opera dello Spirito Santo, affinché ogni cosa una volta data o offerta, qualunque essa sia – oro, o
219 argento o un villaggio o una città || o animale¹¹⁶ –, il capo della Chiesa non la può, né da sé¹¹⁷ né per mezzo di altri, alienare dalla Chiesa, né alcuno la può prendere, né, inoltre, può essere sviata per uso non consacrato, cioè mondano, come è scritto nel Levitico, alla fine del cap. III, con queste parole: «Tutto ciò che è consacrato al Signore, sia uomo, o animale o villaggio, non si venderà né potrà essere riscattato; qualunque cosa sarà stata una volta consacrata, sarà sacra a Dio»¹¹⁸. Da queste parole appare chiaro che qualunque cosa, quale che sia, una volta offerta a Dio, non può più tornare agli uomini, né per acquisto, né per riscatto del prezzo, né in qualsi-
219v voglia altro modo; perciò, *a fortiori*, || né per saccheggio, né in altro iniquo modo nessuno dei re, né dei potenti, né alcun altro signore mondano potrà violare questa legge. Poiché la legge del Dio vivo e immortale è legge di Colui che è maggiore, non può essere superata dalla minore, né può un vescovo aver volontà contraria a quella legge, poiché un signore inferiore non può aver volontà contraria alla legge del signore superiore¹¹⁹, perché un discepolo non può essere superiore al maestro, né uno schiavo al padrone suo¹²⁰. Perciò inviolabile sarà nei secoli tale legge, scritta come già detto nel Levitico alla fine del libro, che ciò che una volta è stato consacrato
220 e donato a Dio sempre rimarrà sacro al Signore Dio || nostro¹²¹.

Qui occorre fare molta attenzione. Molti re e potenti e signori mondani, al tempo della Chiesa primitiva, guidati dall'avidità¹²², vollero prendere l'oro, l'argento e gli altri beni

offerti ai Santi ed alla Chiesa di Dio, distrussero icone di Dio e dei Santi, proibirono di onorare le immagini e di prostrarsi ad esse¹²³, non per altro motivo, ma soltanto al fine di togliere, sotto quel pretesto e quella dichiarazione, il potere che era della Chiesa ed aggiungerlo alle proprie ricchezze ed al proprio tesoro, per avere libertà senza responsabilità.

Ciò fece l'imperatore Giuliano l'Apostata, che copriva l'intenzione di furto sacrilego con attestazione evangelica, quando prendeva le proprietà || e gli averi dei cristiani e della Chiesa di Dio¹²⁴, dicendo: «Il vostro Cristo nel Vangelo dice: 'Chi non rinuncerà a tutto ciò che possiede, non potrà essere mio discepolo'¹²⁵, e ancora: 'chi non lascerà il padre e la madre, la moglie, la casa, i poderi, e tutto ciò che ha, non è degno di me'¹²⁶, e ancora: 'non curatevi – diceva – di che cosa mangeremo e berremo o di che cosa ci vestiremo, perché tutto ciò ricercano i pagani, perché sa il Padre vostro che di tutto ciò voi abbisognate, non preoccupatevi del domani'¹²⁷ e ancora: 'non accumulate tesori sulla terra dove il tarlo li consuma e i vermi li divorano e i ladri li insidiano e li rubano, ma accumulate tesori nel cielo, dove né il tarlo li consuma, né i vermi li divorano e dove i ladri non || li insidiano, né li rubano'¹²⁸; e ancora: 'Figlioli, com'è difficile che chi spera nel denaro entri nel regno di Dio; è più facile che un cammello passi per la cruna di un ago che un ricco entri nel regno di Dio'¹²⁹, e ancora: 'gli uccelli del cielo hanno un nido, ma il Figlio dell'Uomo non ha dove appoggiare la testa'»¹³⁰. Con queste e con molte altre attestazioni evangeliche il sopradetto Giuliano ammaestrava i capi cristiani, [e asseriva che non conveniva alla Chiesa di Dio possedere alcunché, e tutto ciò che era loro]¹³¹ e della Chiesa di Dio con questo pretesto prendeva e ascriveva al proprio tesoro. E ||
221 ancora diceva: «Beati i poveri di spirito perché loro è il regno dei cieli»¹³². E ancora: «Non possedere oro e argento, non (portate) monete alla cintura; né bisacce durante il cammino, non (possedete) due vesti, né sandali, né verga»¹³³. E con molte altre attestazioni evangeliche questo Giuliano l'Apostata copriva la propria avidità per poter avere i beni e le proprietà dei capi della chiesa, dei vescovi¹³⁴ e della Chiesa di Dio.

In forza di ciò e di quanto altro sopra si è scritto, voi ve-

- scovi e pastori della Chiesa Ortodossa, siate scrupolosi e intelligenti, prudenti come il serpente e semplici come colombe¹³⁵, affinché possiate con sana dottrina rispondere a tali cose. Ricordate che vi mandò Cristo, vostro Signore e maestro,
- 222 come pecore tra i lupi¹³⁶, || non temete se vi porteranno nella sinagoga, davanti ai magistrati, davanti ai re¹³⁷ per carpire le proprietà della Chiesa a voi affidate e consacrate. Ricordate ciò che è scritto, Luca, cap. XII: «Io vi dico, amici miei, non temete coloro che uccidono il corpo e dopo di ciò non possono fare nulla, temete invece colui che dopo aver ucciso la carne ha il potere di mandare l'anima nella *gehenna*, quello temete¹³⁸. E quando vi condurranno nella sinagoga davanti ai re, ai magistrati, ai potenti, alle autorità per cagione delle proprietà della Chiesa vostra, non preoccupatevi come o che cosa risponderete o quale cosa confusa direte, ché lo Spirito Santo del Padre vostro che parla in voi vi insegnerà in quell'ora che cosa vi conviene dire»¹³⁹.
- 222v Parimenti ricordate questa parola || di Cristo che scrisse per voi Giovanni, cap. XV: «Non vi è servo maggiore del signore suo: se mi hanno perseguitato, perseguiteranno anche voi, se hanno osservato la mia parola, osserveranno anche la vostra, e tutto ciò faranno a cagione del mio nome, perché non conoscono colui che mi ha mandato; se non fossi venuto e non avessi parlato loro, non avrebbero peccato, ora non hanno giustificazione¹⁴⁰ al loro peccato»¹⁴¹. Per queste sopradette parole del Vangelo i vescovi ed i pastori della Chiesa devono avere sollecitudine, con scienza ed intelletto, di difendere con parola ed azione, con consiglio e sana dottrina i beni della propria Chiesa secondo le affermazioni dei Santi Padri, a tal fine scritte e donate. I pastori della Chiesa possono difendere
- 223 le proprietà, le terre e gli altri beni || delle proprie chiese ed applicarsi con zelo alla difesa, affinché non avvenga, per attacco di altri, né perdita, né alienazione. Né conviene ad un vescovo, di propria volontà, dare le cose e le proprietà della Chiesa a lui affidate a parenti¹⁴², né ecclesiastici, né laici. Chi, infatti, dà beni della Chiesa a laici e non si oppone a chi cerca di prenderli sarà tenuto come ladro sacrilego tra gli altri eretici^{142bis}. Parimenti nessuno degli imperatori e dei re o dei potenti, né alcun signore o uomo del mondo può i vescovi, i pastori, i capi della Chiesa, i chierici affidati alle proprie cure

giudicare, battere, offendere con parole o con atti senza incorrere in pena di anatema; né può dare ordini o disposizioni sui beni ecclesiastici, né ha licenza di disporre, || dar ordini o intervenire riguardo ad essi. E se qualcuno farà il contrario, s'intende che per tale atto, secondo le leggi divine, sarà allontanato dalla comunità cristiana¹⁴³. Occorre sapere che la ricchezza della Chiesa è proprietà dei poveri e (serve per) il riscatto dei prigionieri¹⁴⁴. Parimenti conviene scomunicare i predatori dei beni dei vescovi e dei pastori¹⁴⁵, così come i predatori dei beni della Chiesa, poiché il pastore è detto essere lo sposo della propria Chiesa¹⁴⁶, perciò neppure il vescovo può, morendo, riguardo alle cose della Chiesa, disporre a chi debbano essere date, poiché tutti i suoi beni sono proprietà della Chiesa e conviene siano conservati per il futuro pastore; chiunque saccheggi o || assalga tali beni merita maledizione e anatema. Né conviene ascoltare i falsi cristiani, che, con Giuliano l'apostata, si affannano per mezzo del Vangelo a dimostrare che, come Cristo non possedeva nulla di suo e non accumulava alcuna ricchezza [né tesori]¹⁴⁷, così conviene alla Chiesa di Cristo non avere né beni, né proprietà.

Risulta, al contrario, dal Vangelo di Giovanni, cap. [x]II, che Cristo possedeva uno scrigno e denaro, quando è detto: «Disse dunque uno dei suoi discepoli, Giuda di Simone Iscariota, che si apprestava a tradirlo: 'Perché questo unguento non è stato venduto per trecento denari e dato ai poveri?', e ciò disse non perché si preoccupasse dei poveri, ma perché era ladro e, avendo uno scrigno, portava quello che vi veniva messo dentro»¹⁴⁸. E Giovanni, cap. XIII: || «Disse a lui Gesù: 'Ciò che fai fallo presto'. Nessuno però di quelli erano a tavola comprese a che fine Egli dicesse ciò, ma alcuni pensavano che, poiché Giuda aveva uno scrigno, gli avesse detto Gesù: 'Compra ciò che ci serve per la festa, o che desse qualcosa ai poveri'»¹⁴⁹. Dalle predette parole del Vangelo si intende chiaramente che Cristo e i suoi discepoli avevano uno scrigno per proprio uso e per le necessità dei poveri e che egli l'aveva affidato come al proprio custode, [perché comperasse ciò che serviva e perché distribuisse ai poveri. Perciò]¹⁵⁰ se Cristo, capo della Chiesa, aveva uno scrigno, voleva significare alla propria Chiesa che poteva avere per il futuro ed ora uno scrigno e proprietà e tesori^{150bis}.

225 Costantino il Grande, figlio di Elena, re dell'universo, || diede alla Santa Chiesa romana molti beni mobili ed immobili – regni, paesi, terre, città, oro e argento – come appare chiaro dallo scritto dietro [il sigillo] ¹⁵¹ d'oro a tal fine composto, nel quale, verso la fine, si dice: «Non soffra l'altezza sacerdotale miseria, ma sia adorna della gloria e della dignità della Chiesa di Roma. Tanto la nostra casa quanto la città di Roma e tutte le terre italiane e d'Occidente, e i villaggi, le città, le isole che circondano l'Italia, al padre nostro Silvestro e a quanti saranno dopo di lui, sotto la giurisdizione della Chiesa di Roma, le diamo con amore e le doniamo per Cristo Redentore del genere umano; e noi trasporteremo il nostro regno ad Oriente || nella città di Bisanzio» ¹⁵², ed altro ancora, come appare manifesto dallo scritto dietro il sigillo d'oro, per questa donazione [scritto che qui sarebbe troppo lungo trascrivere parola per parola. Questa donazione] ¹⁵³ fatta da Costantino imperatore romano alla Chiesa di Roma, venne convalidata da Lodovik I ^{153bis}, imperatore romano, e da Karul, grande imperatore ¹⁵⁴, e da Otto I ¹⁵⁵ ed Indrich I ¹⁵⁶ imperatori romani, e da molti altri capi ed imperatori del Sacro ¹⁵⁷ Impero, che qui è troppo lungo elencare in dettaglio secondo i nomi.

E come gli imperatori dell'Impero Romano hanno alla Chiesa di Roma destinato ¹⁵⁸ e donato innumerevoli beni mobili ed immobili, così molti altri capi e principi, di altri paesi e di altri regni di varia parti del mondo, || ai propri vescovi, pastori della Chiesa di Dio poderi e beni hanno dato per la salvezza delle proprie anime e di quelle dei familiari, ed ancora sino ad oggi danno per testamento, come vediamo anche qui, nella degna patria russa, e in altre parti del mondo nelle quali la Chiesa di Cristo è stabilita. E non soltanto i sopradetti reggitori offrirono semplicemente beni alla Chiesa di Cristo, ma con documenti, scritti e bolle del potere cesareo stabilirono e consolidarono (la norma) per cui nessun vescovo, pastore o prete per il podere o le proprietà ^{158bis} della Chiesa doveva pagare tributo ¹⁵⁹, ma liberamente poteva possedere i suoi beni e non già pagare tributo all'autorità, ma questa doveva al vescovo, in quanto pastore, pagare ¹⁶⁰ un tributo. Parimenti || hanno ordinato e stabilito, sotto minaccia di pena, che i laici non possano disporre in materia di beni ecclesia-

stici, che non possano intromettersi in questa, né osino disporre di tali beni, se a loro affidati, contro la volontà del pastore; che nessun laico possa giudicare o presentare istanza in cause riguardanti la Chiesa o il clero, né che convenga sia ammesso in giudizio a testimoniare o presentare istanza contro un chierico o in cause attinenti al clero ed alla Chiesa ¹⁶¹. Perciò, se tali cose sono proibite ai laici si intende che assai più, e con più forza, (sia loro vietato) di togliere i benefici della Chiesa e del clero. E per meglio intendere ciò che è stato più sopra detto e, parimenti, ciò che seguirà, occorre fare

227 attenzione || alle parole del Vangelo, scritte in Luca, cap. XXII: «Poiché vi ho trovati senza borsa, né bisaccia, né calzari, di che cosa mancherete? ed essi dissero: ‘Di nulla’, e disse loro Gesù: ‘Ed ora chi ha una borsa, prenda parimenti una bisaccia; e chi non ha borsa, venda la propria tunica e compri una spada’. Ed essi dissero: ‘Signore, ecco, di spade ve ne sono due’» ¹⁶². In queste parole evangeliche non penseremo (vi sia) una contraddizione in termini, ma le intenderemo secondo le diverse condizioni del tempo ed il sacro mistero, riguardo alla Chiesa di Cristo. Ché disse Cristo queste parole ai suoi discepoli per significare e rendere loro manifesto che la sua Chiesa avrebbe nei tempi a venire, sotto

227v la guida dei santi pastori e padri, posseduto || beni temporali e spirituali ed avrebbe con due spade difeso questi beni. Qui occorre intendere che la spada è doppia; una è la spada materiale, quella che aveva l’apostolo Pietro quando recise l’orecchio di Malco nell’orto, come si legge nel Vangelo ¹⁶³, nella Passione di Cristo; questa spada conviene l’abbiano i pastori della Chiesa a difesa della Chiesa loro, sino a spargere il proprio sangue, se a nulla saranno riusciti soltanto con la spada spirituale. La seconda spada è quella spirituale che il Signore diede a Pietro e a quanti saranno dopo di lui ¹⁶⁴ dicendo: «Se non ti obbedirà, sarà per te come pagano e peccatore». Con queste parole diede il Signore ai discepoli ¹⁶⁵ il

228 potere di legare e di rimettere, || (parimenti quello di dare) la scomunica e l’anatema: tale potere noi chiamiamo spada spirituale, nei sacri scritti. Con questa spada conviene alla Chiesa difendersi e proteggersi primieramente; e se alcuno dopo il terzo ammonimento ¹⁶⁶, disobbedendo, non farà atto di sottomissione e permarrà ostile, non volendo piegare il

collo altero ai pastori, né sottomettersi a Cristo, allora, con l'aiuto del braccio secolare, la Chiesa può agire, con la spada materiale, per allontanare le forze degli oppositori¹⁶⁷.

Già a sufficienza e con ampiezza si è, in quanto sopra detto, dimostrato che ai re, ai potenti ed ai signori di questo
228v mondo non conviene far violenza, || cercar di prendere, o predare le proprietà della Chiesa e dei suoi pastori, secondo la legge dei santi padri e dei re beati e che (conviene) ai pastori opporsi a chi fa il contrario con parole e opere e con la spada, sia spirituale che materiale. Ora, scritti qui sotto, nel giusto ordine, vogliamo mostrare esempi di imperatori, re e potenti, tanto nel Vecchio che nel Nuovo Testamento, di come e con quale pena sono puniti quelli che, contro il comandamento di Dio e le regole dei Santi Padri e le leggi dei re beati osarono togliere le proprietà della Chiesa, e poderi, e beni, ed effettivamente li presero e li aggiunsero ai propri beni e tesori.
229 Per primo venne || alla mente ciò che è scritto in Daniele, capp. iv e v, che Navchodnasor, re di Babilonia, prese e portò via le suppellettili d'oro e d'argento dalla chiesa che era in Gerusalemme¹⁶⁸, per aver fatto questo egli venne privato del regno suo, e fu separato dagli uomini, ed ebbe la sua dimora con le bestie e con le fiere, e mangiò l'erba come un vitello¹⁶⁹. [Parimenti il figlio di Novchodnosor, il re Vitasar, mentre offriva un pranzo ai propri dignitari, a mille uomini, ordinò di portare i vasi d'oro e d'argento che suo padre Novchodnosor aveva tratti fuori dal tempio di Dio che era in Gerusalemme, e bevvero e mangiarono in essi quanti erano con lui. In quel momento apparve una mano umana, un pol-
229v so, e scrissero || le dita sul bordo della parete del palazzo¹⁷⁰. Il re, vedendole, mutò in volto, e gli gli vennero meno i lombi e le ginocchia, e chiamò Daniele il profeta e lo interrogò su ciò, poiché non l'avevano compreso i falsi profeti e i magi. Daniele guardò la scritta e, compresala, disse: «Mani tekel thares»¹⁷¹, cioè «Ha misurato Dio il tuo regno e la pienezza di esso, Ti sarà tolto il tuo regno e sarà dato ai Medi ed ai Persiani, perché hai osato insozzare i sacri vasi del tempio di Dio». Profeta Daniele, cap. vi]¹⁷². Parimenti il re Antioch, erede di Alessandro Magno¹⁷³, entrò con superbia nel *sancta sanctorum* e prese il trono d'oro e tutte le suppellettili, l'oro
230 e l'argento e tutti || i tesori della Chiesa di Dio, e ritornò

nella propria terra¹⁷⁴, e per questo ebbe pena, dolore e morte in terra straniera, in grande miseria, come è scritto nel I Libro dei Maccabei, cap. vi¹⁷⁵. Nell'Antico Testamento i re ed i signori del mondo non avevano alcun potere sui sacerdoti e sulle proprietà della Chiesa. È per questo che Rofoam rovinò il proprio regno¹⁷⁶, ché non ascoltò il consiglio dei sacerdoti¹⁷⁷. E il re Oziè fu colpito dalla lebbra perché aveva usurpato la dignità sacerdotale¹⁷⁸. Parimenti Ioas, re d'Israele, portò prigioniero Amaz, re di Giuda, e prese tutto l'oro e l'argento e le suppellettili che si trovavano nella Casa del Signore, e ritornò in Samaria¹⁷⁹, e per aver fatto ciò || s'abbreviarono i suoi giorni e fu sepolto con i padri suoi, come è scritto nel IV libro dei Re, cap. xiv¹⁸⁰. Egualmente peccò Ezekia, re di Giuda, quando introdusse gli ambasciatori di Babilonia nelle stanze degli aromi e dei tesori della casa del Signore¹⁸¹, perciò si adirò contro di lui il Signore e gli disse per bocca di Isaia profeta: «Ciò dice il Signore: 'Verrà il giorno e tutto ciò sarà tolto (e portato) a Babilonia'»¹⁸². Se così fu punito colui che soltanto mostrò per superbia a stranieri i tesori del Signore e della Chiesa, come sarà punito chi non teme di prenderli, contro il comandamento di Dio e del suo Pastore? Da ciò che si è sopra detto s'intende che alla Chiesa di Dio ed ai suoi pastori conviene avere un tesoro, perché || la sinagoga dei Giudei ne aveva, quello che il re Ezekia sopradetto mostrò agli ambasciatori del re di Babilonia.

Parimenti Gai, imperatore romano, rivolse la mente alla rapina¹⁸³, e non risparmiò alcun uomo¹⁸⁴, e cercò di accumulare beni umani e divini, e perciò per equo giudizio di Dio venne ucciso con la moglie ed i figli, e tutti quanti rimanevano della sua stirpe perirono¹⁸⁵, e al tempo della sua morte un idolo a Roma rise, come è scritto¹⁸⁶. Parimenti Neron, imperatore romano, per i molti tormenti e la grande persecuzione contro i cristiani¹⁸⁷ e per il saccheggio delle proprietà della Chiesa di Dio venne per equo giudizio di Dio, condannato dal Senato romano, come nemico pubblico¹⁸⁸, || e fuggì come povero viandante dalla città di Roma e per la disperazione si uccise¹⁸⁹. Parimenti Galla¹⁹⁰, imperatore romano, guidato dall'avidità assalì sia le proprietà dei sudditi¹⁹¹ che quelle dei cristiani, contro ogni giustizia, sì che, per concessione

di Dio¹⁹², [venne ucciso da Otton. Questo Otton presa la dignità imperiale con rapina, come Galla, fece violenza alla Chiesa di Dio, e perciò, per concessione di Dio], si uccise. Parimenti Vitelii¹⁹³, imperatore romano, ripieno d'avidità, depredò i beni della Chiesa, venne ucciso nella piazza del mercato davanti al popolo e gettato nel Tevere¹⁹⁴ come nemico della Chiesa. Parimenti Domisian¹⁹⁵, dopo molte malvagità arrecate ai suoi sudditi ed ai cristiani, divenne odioso a tutti gli uomini¹⁹⁶ e venne colpito, dal giudizio di Dio nel trentacinquesimo anno della sua vita¹⁹⁸, || come indegno della vita. Parimenti Marian, imperatore romano, non temette di offendere i cristiani e di aggiungere le loro proprietà al proprio tesoro, morì prodigiosamente per flusso intestinale, come indegno d'esser imperatore¹⁹⁹. Parimenti Kommod, imperatore romano, nemico e odiatore²⁰⁰ della stirpe cristiana e della Chiesa di Dio, nell'anno di sua vita trentatreesimo, venne ucciso per opera della propria moglie²⁰¹. Parimenti Marko Evielii²⁰², imperatore romano, non lasciò alcuna memoria di bene²⁰³, per invidia della Chiesa di Dio, cercò di prendere le proprietà di essa ed aggiungerle al proprio tesoro, e perciò²⁰⁴ venne ucciso nell'anno di sua vita ventesimosesto²⁰⁵, con la madre²⁰⁶ dai suoi guerrieri, e venne così privato, insieme, || della vita e della dignità imperiale, ed il suo corpo venne, con grande vergogna, trascinato per le mura della città di Roma²⁰⁷. Parimenti Alexandr, imperatore romano, perì a Magunſija di Germania²⁰⁸ nell'assemblea dei suoi soldati²⁰⁹ a motivo della sua avidità²¹⁰ e delle proprietà sottratte alla Chiesa²¹¹. Parimenti, come è scritto, Julii, imperatore romano, di soprannome Maximin, nella città di Akvilegija, per concessione divina, venne ucciso²¹², e fu fine, insieme, alla persecuzione ed alla (sua) vita. Parimenti Dekii, imperatore romano, dopo l'uccisione di Sixt, papa e martire, pretese, per mezzo del suo prefetto Valerian²¹³, il tesoro della Chiesa dal beato Laurentij diacono; Laurentij (lo) aveva prima distribuito || ai poveri²¹⁴, per la qual colpa adiratosi Dekii, ordinò di bruciare sulla graticola²¹⁵ il beato Laurentij. Dopo il martirio del beato Laurentij l'imperatore Dekij e Valerian, suo prefetto, per opera di un potente demonio, nel terzo giorno dopo il martirio del beato Laurentij esalarono amaramente l'anima²¹⁶, (precipitarono) nel fuoco eterno, in grande sventura e dolore,

e nei secoli vi rimarranno. Parimenti Gal, imperatore romano, per azioni simili alle altre (dette) contro la Chiesa di Dio²¹⁷ ed i suoi pastori, morì, le interiora divorate (dal male), e suo figlio, erede legittimo della dignità imperiale, fu ucciso²¹⁸. E Galien, imperatore romano, per l'attacco alle proprietà della Chiesa²¹⁹, venne dai suoi soldati trapassato di spada²²⁰, nell'anno di sua vita cinquantesimo²²¹, || [mentre voleva entrare in Mediolan]. Parimenti Aulerian²²² imperatore, per la sua avidità, che (manifestò) verso i cristiani e la chiesa di Dio²²³, atterrito da folgore divina²²⁴ presso la città di Costantino, venne ucciso dai suoi soldati²²⁵. E Prob²²⁶ imperatore per la stessa colpa venne ucciso dall'assemblea dei suoi soldati²²⁷. E Th'garus²²⁸ imperatore, per opera di folgore divina e di bagliore celeste²²⁹, per il molto male che fece alla Chiesa di Dio, perì²³⁰. Di Dioklitian imperatore è scritto che per tutto l'Oriente e l'Occidente mandò in rovina la Chiesa di Dio e aggiunse le proprietà di essa al proprio tesoro²³¹; perciò, per giudizio di Dio, a causa della furia della sua crudeltà venne malamente ucciso²³². Parimenti Maximian imperatore, per la stessa colpa, malamente morì, pieno di ogni || malattia corporale e di follia²³³. Di Julian imperatore l'apostata, è scritto che, mentre combatteva contro i Persiani, per il molto male fatto alla Chiesa di Dio²³⁴, e per avere lui aggiunto i beni di essa ai propri, apparve un guerriero sconosciuto, che era secondo quanto si dice, san Merkurij, inviato per ordine della purissima Vergine Maria, questo guerriero venne armato di un giavellotto, ferì il cavallo cogli speroni e, dirigendo saldamente il giavellotto, colpì con sicurezza Julian e lo fece cadere in mezzo (ai suoi) ed improvvisamente s'allontanò, né più apparve²³⁵, e così malamente finì la propria vita Julian, perché aveva molte volte tolto ai pastori i beni della Chiesa. Parimenti Valens²³⁶ imperatore stabilì una legge assai || grave per la Chiesa di Dio, (secondo la quale) i monaci ed i pastori della Chiesa dovevano combattere, e che (denaro preso) dalle proprietà della Chiesa doveva servire alla sua corte ed al suo esercito, e (che essi) dovevano fare collette per l'armamento del suo esercito, e ordinò che chi si opponeva fosse battuto con le verghe²³⁷. Per la quale colpa questo Valens, per giudizio di Dio, dopo che il suo esercito fu battuto dai Goti, si rifugiò in una casa deserta per

non essere ucciso, e lì, per i suoi peccati, insieme alla casa venne bruciato, e non sfuggì all'ira di Dio²³⁸. Zeno²³⁹ imperatore, complice dello scisma degli avidi²⁴⁰, bestialmente (inferri) contro le proprietà della Chiesa, i pastori ed agli uomini di retta fede, contro la Chiesa di Dio, avendo nella propria mente il martirio, aggiunse le proprietà della Chiesa al proprio tesoro²⁴¹, e perciò || nell'anno del suo regno diciassettesimo, malamente morì²⁴². Anastasij imperatore, battendosi per gli eretici²⁴³, perseguitava la Chiesa di Dio ed i suoi pastori, prendeva i loro beni e li aggiungeva e li ascriveva al proprio tesoro²⁴⁴, e perciò, per equo giudizio di Dio, perì di folgore²⁴⁵. Marsian²⁴⁶ imperatore, per i peccati che compì verso la Chiesa di Dio²⁴⁷, fu, per concessione di Dio, decapitato da Foka, e la moglie ed i figli e tutti i rimasti della sua stirpe dallo stesso Foka vennero uccisi²⁴⁸, e venne privato, insieme, del regno, della moglie e dei figli eredi²⁴⁹. E quel Foka imperatore, parimenti persecutore e nemico della Chiesa e dei pastori²⁵⁰, per ordine di Eraklij fu ucciso²⁵¹, per concessione || di Dio. Ed Eraklij²⁵² imperatore, per lo stesso peccato di avidità²⁵³ dell'eresia dei monoteliti²⁵⁴, venne preso, per concessione di Dio, da idropisia senza possibilità di cura, e malamente morì²⁵⁵.

Parimenti Konistentin quarto perseguitava gli uomini di vita ortodossa e la Chiesa²⁵⁶, ne prese le proprietà e i beni²⁵⁷, perciò fu dai suoi soldati malamente ucciso, per giusta concessione di Dio²⁵⁸. Justinian secondo imperatore, figlio di Konistentin quarto, cacciò Sergii, papa romano, dalla città di Roma²⁵⁹, aggiunse il tesoro della Chiesa al proprio²⁶⁰, e perciò, per giudizio di Dio, da Lev quarto imperatore, venne privato, insieme, del regno, del naso e della lingua e rinchiuso²⁶¹.

236 Filipp imperatore uccise questo stesso Lev || nella città di Costantino, perché aveva abiurato il sesto Concilio ed era indegno della dignità imperiale²⁶². Filipp²⁶³ imperatore, parimenti combattendo contro i pastori della Chiesa di Dio, negò il sesto Concilio²⁶⁴, e per giudizio di Dio venne privato degli occhi da Anastasij, suo successore²⁶⁵. Parimenti Konistentin sesto, figlio di Lev imperatore²⁶⁶, erede del regno e della crudeltà del padre, persecutore delle regole dei santi padri, distruttore della Chiesa²⁶⁷, odioso a Dio ed a tutti gli uomini, fu colpito da pena malvagia, da incendio divino, e malamente

236v morì per i suoi peccati²⁶⁸ e (fu) inviato a soffrire nel fuoco eterno in eterno. || Già a sufficienza e con abbondanza dall'inizio di questo discorso ho dimostrato con molti esempi di azioni crudeli, e delle gravi pene che essi ricevettero, di molti imperatori, come per equo ed insondabile giudizio divino ricevette la pena l'uomo che si insuperbì, non volendo sottomettersi alla potestà del pastore e vescovo suo ed ai comandamenti, ma (volle) vivere secondo la propria volontà iniqua e ascrivere ed aggiungere al proprio tesoro ciò che è di Dio. Perciò ogni signore e potente del mondo deve, temendo il Signore Dio suo, custodire la legge di Dio e procedere ed agire secondo tutto ciò che è scritto e ordinato nella legge, affinché non si innalzi nella superbia il suo cuore sopra i capi della
237 Chiesa, né devii || né a destra né a sinistra²⁶⁹ dai comandamenti del proprio pastore, affinché possa egli per molto tempo regnare e per molti anni, e i suoi eredi in pace e nella pienezza di tutti i beni (possano tenere) la dignità imperiale e reale.

Qui occorre fare molta attenzione: tutti i re di Giuda erano idolatri²⁷⁰, ad eccezione di tre, cioè David, Ezekia, e Ozia. Per equo giudizio di Dio fu desolato il regno dei Giudei per i peccati dei re e di tutto il popolo²⁷¹. Parimenti molti dei re della città di Costantino presero la via dell'avidità, prendendo
237v i beni della Chiesa, perciò, come il regno di Giuda, || così esso però insieme con i propri re²⁷², e giustamente, perché osò tenere, insieme il regno ed il potere sui pastori della Chiesa, quasi fossero suoi soldati. Ché i reggitori del mondo [non] devono avere alcuna autorità e potere sui pastori della Chiesa, né conviene loro; non appena, infatti, essi cominceranno ad avere potere sui reggitori ed i pastori della Chiesa, per superbia o avidità o odio o per una qualche altra colpa, allora accanto a quei reggitori sarà la fine, perché è rovina per l'uomo divorare i santi, come è scritto nei Proverbi, cap. xx. Ché degna cura dei potenti e degli altri signori del mondo è
238 ordinare le cose giuste || e proibire le indegne; perciò ogni potere è stato ordinato da Dio, affinché i perfidi ed i malvagi siano tratti dalle azioni malvage, ed i buoni tra i malvagi vivano in pace e tranquillità, senza iniquità e senza danno²⁷³. Perciò i re e i potenti di questo mondo sono stati posti per esercitare la giustizia e la guida dei sudditi²⁷⁴. Ché la dignità

regale, secondo David²⁷⁵, lo scrittore di salmi, ama il giudizio; ad essa conviene punire i malvagi, difendere i propri pastori. Il pastore della Chiesa, a sua volta, deve pregare per il proprio signore temporale, e il signore deve difendere il proprio

238v pastore e, insieme, i beni della Chiesa; || il contadino deve lavorare e nutrire entrambi²⁷⁶, così il proprio signore temporale come il pastore della propria anima. Perciò i signori del mondo ricevono il potere da Dio perché a chi offende il nome di Dio ed è nemico dei (suoi) pastori e preda i beni della Chiesa, a chi (ne) è degno applichino la pena senza misericordia²⁷⁷. Ma ahimé, i re di Giuda non fecero ciò, e molto meno i re d'Israele, ed ancora meno i re greci e romani; perciò è detto contro di loro, Isaia, cap. v: «Perciò il mio popolo è stato condotto in prigione, perché non ebbe la vista dell'intelletto, e i nobili di esso perirono di fame e una folla ed una moltitudine patì la sete, perciò l'inferno spalancò la propria anima || ed aprì la bocca senza alcuni limite di indugio, perché vi scendessero i più forti di esso ed il suo popolo, ed i più alti e i famosi di esso, (perché) si piegasse e si umiliasse l'uomo e gli occhi dei più alti si abbassassero»²⁷⁸. Ché non ascoltarono la parola del salmografo David, salmo XVIII, già scritto all'inizio, cioè: «Tu ci hai comandato di custodire i tuoi comandamenti assai»²⁷⁹. Ahimé, se a ciò avessero fatto attenzione e l'avessero compreso e se ne fossero preoccupati i re e i potenti che le cose altrui predano e tolgono, che dei propri beni non fanno elemosina e opprimono i miseri, e il povero e l'orfano non ascoltano e accettano il prezzo della pena non dal colpevole, e non riscattano i prigionieri, che ai

239v pastori || osano togliere così i beni temporali come gli spirituali contro il comandamento divino. Che non si adiri un giorno il Signore ed essi non siano devianti dalla via del giusto²⁸⁰, tengano in considerazione quella terribile parola dell'apostolo Paolo, nella prima lettera ai Corinzi, cap. VI, cioè «i predatori non possederanno il regno di Dio»²⁸¹. Ogni uomo, di qualunque dignità sia, perderà la propria anima, se, non appena potrà restituirlo, non rifonderà ciò che ha tolto ai beni della Chiesa e se non vorrà far penitenza. Attento, l'elemosina che suole esser (fatta) dai beni tolti alla Chiesa, non giova per nulla alla salvezza della propria anima, Chi, infatti, fa elemosina delle cose della Chiesa rubate, provoca una più

240 grande ira di Dio²⁸², come è scritto || in Sirach, cap. xxxiv: «Chi offre un sacrificio dalla sostanza dei poveri, è come colui che sacrifica il figlio davanti al padre suo»²⁸³. Ché per la salvezza spirituale e per l'ottenimento della vita eterna, non basta non attentare ai beni altrui, non depredate le chiese, ma si pretende che i beni secondo giustizia raccolti vengano dedicati con larghezza a Dio ed ai poveri; perciò dice Isaia, cap. LVIII: «Spezza il tuo pane per l'affermato»²⁸⁴. Ché l'elemosina di beni secondo giustizia raccolti, è santa, estingue il peccato, come l'acqua il fuoco^{284bis}.

Imparate dunque ora, o re e principi del mondo, e intendete ciò che è sopra scritto, operate per il Signore con timore e rallegratevi in Lui con tremore, difendete || i vostri pastori con grande onore, affinché non s'adiri un giorno il Signore e non siate deviati dalla via dei giusti²⁸⁵, come tutti i re, i potenti e i principi di Giuda, di Israele, romani e greci, come sopra è stato con abbastanza completezza mostrato. Perciò, o signori della terra del nostro tempo, apprendete la sapienza e l'intelletto²⁸⁶, acciocché sappiate aver potere sui sudditi vostri, ed amministrare, difendere le chiese e i pastori, non far loro danno, onorarli, e non far loro imbarazzo, con doni ornarli liberamente ed amorosamente, e non spogliarli, «sì che nei secoli con Dio nelle dimore celesti, dopo questo regno temporale, possiate regnare»²⁸⁷, come è scritto nella Sapienza, cap. VI. Senza sapienza || non possono guidare nel bene i signori della terra; ché solo allora nel bene è retta la cosa pubblica, quando i filosofi regnano e i re profetano²⁸⁸. Salomone appena fu re, innalzato sul trono del padre, la sapienza chiese a Dio, disprezzando onore e ricchezza, come è scritto nel III Libro dei Re, cap. III²⁸⁹, e quella da Dio ottenne, epperò resse il suo regno in grande pace e tranquillità più che tutti i re del mondo (e) in grande onore. Re infatti saranno chiamati dal giusto reggimento del popolo. Perciò per il ben dirigere, il nome di re (il re) terrà giustamente ed equamente. Presso gli antichi un proverbio vi era di tal fatta: sarai re se fai il bene, || se non lo fai, non sarai. Ad ogni potente temporale di questo mondo conviene essere munificamente amoroso, affinché amore gli venga dai suoi sudditi; non predatore né avido, per non divenire odioso; non feroce assai, perché non lo temano come tormentatore. Gli

conviene invece essere misericordioso e giusto²⁹⁰, per poter dallo scanno di giudice disperdere ogni perfidia con il proprio sguardo²⁹¹ e sterminare gli iniqui e gli ingiusti e chi si oppone alla legge di Dio, e, invece, nella misericordia e nella verità difendere i sudditi innocenti, ed amare e onorare la
242 Chiesa e i suoi pastori; ch  la misericordia e la verit  || proteggono il re, ed il suo trono sar  rafforzato²⁹², come   scritto nei Proverbi, cap. xx. Perci  al reggitore mondano non conviene essere avido e predatore, n  attentare ai beni, poderi e propriet  della Chiesa ed ascriverli ai propr , n  fare offesa ai propr  pastori, ma gli conviene piuttosto essere saggio e forte, castigatore dei malvagi²⁹³, e gli conviene essere misericordioso verso gli orfani e gli stranieri²⁹⁴ ed amare dolcemente i propr  sudditi, per essere pi  amato da loro, affin  lo servano nell'amore, non nel timore. Ch  si serve un signore rettamente e bene, quando il servizio gli   prestato per amore e non
242V per timore. Ad un signore virtuoso || conviene prestare servizio con amore, per un signore tirannico e malvagio predatore i sudditi lavorano non per amore, ma per terrore, per non avere danno da lui. Ch  l'amore e la misericordia e la verit  e la giustizia di un signore generoso verso i propr  sudditi proteggono l'onore, la gloria, la lode, il patrimonio²⁹⁵ e il regno di tutti i signori del mondo, e la misericordia orner  il loro trono. A nessun uomo conviene aver misericordia come ad un potente: perci  conviene al signore mondano amare la misericordia e la vera giustizia, per essere nelle cause proprie e dei propr  sudditi equo giudice, per non giudicare secondo la persona, per non cedere alla vista della persona²⁹⁶ o
243 a ricompensa, ch  l'onore regale ama l'equo giudizio || e la giustizia. Parimente conviene al signore mondano avere fede cattolica, per essere vero e perfetto custode dei comandamenti di Dio, e del proprio pastore difensore impavido, e signore misericordioso dei propr  sudditi. Come potr  ben esercitare il potere sui propr  sudditi chi al proprio signore altissimo, cio  a Dio, nega di sottomettersi? Se qualcuno vuole ortodossamente governare i cristiani a lui sottoposti, a questi conviene prima sottomettere se stesso al governo di Dio; ch , sottomettendosi a Dio, sar  tenuto per vero signore; senza Dio non vi   alcun potere. Poich , secondo la parola del grande profeta David, «nella forza del Signore si rallegrer  il re

243^v e della salvezza godrà assai», || e nel salmo LXIII: «Il re si rallegherà in Dio»²⁹⁷, senza Dio per il re non vi sarà alcuna allegrezza, né alcuna gioia, né alcun onore, né alcuna fama, ma eterna malattia, eterna indigenza, ininterrotto dolore e infinita pena. Il signore mondano, il quale vuole lo servano con fedeltà e amore i suoi sudditi, serva egli per primo Dio, suo Signore, secondo la parola di David, il salmografo, salmo CI: «Quando si raccolgono il popolo ed i re, insieme, per servire Dio»²⁹⁸. E in Giosuè è scritto, cap. XXIV: «Temete il Signore e servitelo con cuore perfetto»²⁹⁹. E Luca evangelista dice, cap. I: «Serviamolo in santità e giustizia»³⁰⁰. Ed il salmo II, || così: «Ed ora, re, intendete ed apprendete, voi che giudicate la terra». Che cosa ad essi convenga intendere il salmografo subito aggiunge, dicendo: «Servite il Signore e ralleghatevi in Lui con tremore». Ché servire Dio, come dice la scrittura è regnare, servire l'uomo è pena della natura³⁰¹. Qui occorre far attenzione che la potestà e l'autorità, così spirituale come mondana, entrambe, procedono³⁰² dalla potestà di Dio e perciò in tanto la potestà temporale è sottoposta alla spirituale. Perciò conviene sottomettersi alla potestà spirituale piuttosto che alla temporale; secondo il beato Grigorio³⁰³, pecca d'infedeltà chi afferma di essere cristiano || e rifiuta di sottomettersi al seggio apostolico³⁰⁴. Negli Atti degli Apostoli, cap. IV, è scritto: «Conviene a noi sottometterci a Dio piuttosto che agli uomini»; cioè alla Chiesa ed al suo pastore ci conviene sottometterci, piuttosto che ai signori mondani. Donde, a lode della sottomissione e dell'obbedienza, disse un tale nella spiegazione di questa parola di Isaia, cap. XX: «Vai e toglì³⁰⁵ i calzari dai tuoi piedi»³⁰⁶; e fece così Isaia, andando nudo e scalzo. Disse (che fu) meravigliosa obbedienza: della sola chioma si coprì un uomo nobilissimo, come tramandano gli Ebrei e sua figlia fu presa in moglie dal re Manasia. Egli non si vergognò di andare nudo, nulla considerò più onorevole, nulla migliore che || l'obbedire a Dio³⁰⁷. Perciò anche la Scrittura testimonia che l'obbedienza è più che il sacrificio.

Perciò obbedite, o signori mondani, ai vostri pastori e maestri e date loro elemosina, poderi, città, proprietà, oro e argento, come i vostri avi, condottieri e principi, padri, nonni bisnonni vostri. Dio ama il lieto donatore³⁰⁸, come è scritto

(nella) seconda³⁰⁹ lettera ai Corinti, cap. ix. Perciò preparate i vostri corpi per Dio, capi della terra, e servite lui solo ed i vostri pastori, degnamente, equamente, con tutta umiltà ed
245v obbedienza, non (servite) il diavolo || ed il mondo; ché Dio nella vita presente vi libererà dalle mani dei Filistei³¹⁰, cioè dalle mani di tutti i vostri nemici, come è scritto nel primo libro dei Re, cap. vii.

Se i re faranno il contrario non sottomettendosi ai pastori, allora il loro regno non sarà regno, e il regno loro non potrà essere duraturo e saldo, ché lo distruggerà il giudizio di Dio con la verga diabolica, come (distrusse) i sopradetti imperatori e re, se non accetteranno l'ammaestramento e induriranno i propri cuori, come l'indocile Faraon, re d'Egitto, ed allora li castigherà con settemplice pena³¹¹ affinché, così induriti nel cuore senza frutto di pentimento, nell'ira e nella ferocia di Dio cadranno dalla via dei giusti nel fuoco eterno, nella
246 pena infinita, dove secondo la parola || evangelica, sarà pianto d'occhi e stridor di denti³¹² e dove i tormentatori non vengono meno^{312bis}, ed tormentato non muore, ma il maledetto è tormentato senza liberazione per sempre nella tenebra esterna³¹³, privato della contemplazione e della grazia di Dio, e nel male completo urla. Parola di Geremia, cap. xx: «Maledetto il giorno in cui sono nato, maledetta l'ora in cui mi concepì mia madre»³¹⁴. Fai attenzione che chiunque non obbedisca al proprio pastore sarà, qui, nel presente, tormentato, ponendo l'inizio della pena futura che è nei secoli. Vedessero qui e l'intendessero che cosa a ciò nell'inferno farà seguito, secondo quella parola della Scrittura divina: «Distruggili di doppia distruzione, o Signore»³¹⁵, ed altre cose. ||

246v Sulla potestà, forza ed opera del buon pastore, occorre far attenzione a queste parole evangeliche³¹⁶: «Io sono il buon pastore». In queste parole noi sentiamo il Signore Gesù Cristo lodare la causa del buon pastore, nella quale lode nulla di più giusto poteva proporre che se stesso come primo esempio: «Io sono il buon pastore». E poiché disse «buono», significò che vi sono anche i cattivi (pastori), che nel Vangelo vengono chiamati mercenari. Come si possa riconoscere il buon pastore, lo dimostra dicendo: il buon pastore pone la sua anima per le sue pecore, ciò che fa Cristo ammaestrando; per primo con la propria azione lo dimostrò, poiché pose la

sua anima per le pecore, cioè per quelli che nel giudizio saranno degni di mettersi alla sua destra, perché lo avranno seguito in questa vita. Perciò || buon pastore sarà ben Cristo, perché pose la propria anima per le proprie pecore. Ma forse altri non sono buoni pastori? Forse Pietro non fu buon pastore poiché (anche lui) pose l'anima per le pecore? E così Paolo, e gli altri apostoli, e così i santi martiri ed i santi padri: è noto che tutti per amore delle pecore e della Chiesa di Dio ebbero il battesimo di sangue. Tutti questi furono buoni pastori, non soltanto perché versarono il proprio sangue, ma perché lo versarono per le pecore e la Chiesa di Dio. E se il nostro redentore, prevedendo una moltitudine di buoni pastori, perché lodò se stesso come unico buon pastore, dicendo: «Io sono il buon pastore»? Che significa che egli lodi per nome un solo pastore? Soltanto perché egli con un solo || buon pastore vuol significare l'unità di tutti i buoni pastori, poiché Cristo è con il proprio corpo, che è la Chiesa, un unico corpo³¹⁷, ed è perciò pastore veramente buono, colui che, con gli altri pastori, con le proprie membra, sarà detto l'unico pastore³¹⁸. Ovvero egli chiama se stesso, personalmente, trascurando gli altri, vero buon pastore per significare che gli altri, a parità della sua bontà, non hanno alcuna bontà, in quanto quei pastori non sono per nulla buoni, ma tutto ciò ricevono dall'unico pastore, cioè da Dio, il quale è per sua essenza buono. Ché gli uomini non possono di per sé essere buoni, ma (lo sono) da Dio, che è per sua essenza buono. Qui ai pastori della Chiesa occorre far attenzione, e cioè: prima i beni mondani a chi non ha diano con generosità e misericordia, poi, se || ve ne sarà la necessità, pongano l'anima per il gregge in pericolo di vita e i beni della Chiesa, poderi, proprietà, tesoro ecclesiastico, con ardimento, sino allo spargimento del proprio sangue, difendano. Ché colui il quale in tempo di pace non dà un aiuto temporale, è, nel tempo della persecuzione e del tentativo di prendere i beni della Chiesa, incapace di porre l'anima sua. Di ciò parla Giovanni: «Se qualcuno vede il fratello in necessità e chiude le sue viscere a lui, come l'amore di Dio permarrà in lui?»³¹⁹. Ai buoni pastori conviene, ad edificazione dei fedeli, porre la propria anima per il proprio gregge e per i beni della Chiesa. Lo stesso Giovanni apostolo (lo) testimonia, dicendo che Cristo pose

248v la propria anima per noi, || e noi, parimenti, dobbiamo porre
 l'anima nostra per i nostri fratelli³²⁰. A tal proposito, Salo-
 mone dice: «Quando siederai alla tavola del potente, consi-
 dera con intelligenza ciò che ti è posto dinanzi», cioè medita
 sul mistero del corpo e del sangue col dovuto rispetto, «e
 imponi la tua mano», cioè le tue opere, «sapendo che tali
 cose dovrai preparare», cioè per l'utile dei fedeli accettare la
 249 morte se ve ne sarà necessità. || Vi sono nella Chiesa alcuni
 pastori non buoni, quelli che nella parabola evangelica son
 chiamati mercenarî: essi, per un utile temporale³²³, predicano
 il Cristo, come dice l'Apostolo, cercano ciò che è loro, non
 ciò che è di Cristo. Perciò costoro saran chiamati non pastori,
 ma a buon diritto mercenarî, poiché pascolano il gregge del
 Signore non per amor di Dio, ma per una ricompensa tempo-
 rale. Da ciò (viene la differenza) tra il buon pastore ed il mer-
 cenario: entrambi sono nella Chiesa di Dio, entrambi gover-
 nano le greggi, e villaggi e proprietà ed altri beni della Chie-
 249v sa, ma in modo diverso. || Il pastore veramente predica il Cri-
 sto, il mercenario per un utile temporale predica il Cristo.
 Perciò amati e seguiti sono i pastori, mentre i mercenarî sono
 sopportati e temibili, poiché essi non danno molto frutto, ma
 sono d'una qualche utilità, poiché da essi la parola di Cristo
 è predicata, se non messa in atto, secondo quella parola del
 Signore: «Ciò che dicono fate, non fate secondo le loro azio-
 ni». Quando in tal modo predicano la retta via, non tanto
 ricercano la salvezza di quelli a cui predicano, quanto il pro-
 prio utile, per amore del denaro o della gloria umana. Coloro
 250 che li ascoltano, se credono alle loro parole || buone, non se-
 guono le loro azioni. Colui che predica ha già avuto la pro-
 pria ricompensa, otterrà la rovina, mentre quelli a cui pre-
 dica ne avranno vantaggio. Il mercenario, quando vede venire
 il lupo fugge; il lupo viene contro il gregge del Signore. Quan-
 do qualsivoglia predatore e ladro sacrilego, e iniquo tormen-
 tatore, signore mondano e nemico della Chiesa, opprime i fe-
 deli e gli umili, prende le proprietà della Chiesa, incalza e fa
 danno alle vedove ed agli orfani ed ai pellegrini, e costante-
 mente circonda il gregge dei fedeli (e) aggiunge i tesori del
 250v gregge del Signore al proprio, e incalza i fedeli; || quando il
 mercenario vedi lupi di tal fatta fugge, perché teme la sven-
 tura temporale, e non osa opporsi ai persecutori³²⁴ con il po-

tere che gli è stato attribuito ed affidato. A tali pastori ³²⁵ dice il Signore per bocca di Ezechiele profeta: «Non siete ascesi per opporvi, né avete posto un muro per essere pronti alla battaglia nel giorno del Signore» ³²⁶. «Ascendere per opporsi» significa opporsi con voce libera, valorosamente, con la potestà ecclesiastica ai potenti ed ai capi di questo mondo che agiscono come se avessero un diritto sulla Chiesa di Dio e sulle cose della Chiesa, villaggi e proprietà. «Nel giorno del Signore sorgere e porre un muro per la casa d'Israele» significa (difendere) il gregge innocente di Cristo e i beni || della Chiesa, tanto mobili che immobili, opporsi alle iniquità di uomini corrotti secondo giustizia e con la potestà della Santa Chiesa, e difendersi e vendicarsi. Ciò non fa il mercenario, poiché egli, non appena vede venire il lupo, fugge, non col corpo ma col pensiero. Fugge invero non col mutare di luogo, ma col non prestare consolazione ed aiuto per la difesa. Ché soltanto chi aspira alle cose mondane e temporali, non si cura delle disposizioni spirituali del gregge di Dio. Quando egli vede il potente levarsi contro le proprietà della Chiesa ed venir a depredare i villaggi della sua Chiesa ed il tesoro del Signore, tace e lascia fare e non denuncia il violatore, || e non osa opporsi ai violatori con l'autorità della Chiesa, temendo d'essere privato della dignità episcopale o del priorato o d'un beneficio temporale. Per quale motivo il mercenario fugga, ce lo rivela il Signore nell'Evangelo, dicendo: «Il mercenario fugge perché è un mercenario e non si cura delle pecore». Perciò non sa, nel momento della sventura, levarsi e porre la propria anima per il proprio gregge. Se, infatti, possiede, un gregge ma non lo ama, poiché ricerca ricompense temporali e gloria mundana, onore e lode e ricchezza da parte dei potenti del mondo, non mostra di avere una cura del gregge e delle proprietà della Chiesa affidategli, per timore del Signore mondano. Il buon pastore, poiché conosce le proprie pecore, e || le pecore lo conoscono, cioè ama le proprie pecore ed esse lo amano, non fugge, quando vede venire il lupo, ma pone se stesso di fronte al lupo che viene, difende il proprio gregge con le chiavi della Chiesa, non permette che vengano tolti i beni, i villaggi, i tesori del Signore, né teme chi può toglierli ³²⁷ il corpo, ma pone l'anima propria per amore al gregge ed alla Chiesa a lui confidata, versa il proprio sangue, si espo-

ne a molte sventure è spesso disonorato dai potenti del mondo ed è spesso cacciato dal proprio seggio³²⁸. Tutto ciò per Dio e per il regno dei cieli, per la salvezza della propria anima deve fare ogni pastore || e soffrire per il proprio gregge, virilmente, e per le proprietà della Chiesa, al fine di ottenere la vita eterna con tutti i beni di essa: in essa sarà sicura e vera libertà, eterno amore, gioia immortale; in essa Dio creatore di tutte le cose sarà eternamente visibile ed infinitamente amato ed interrottamente lodato dai pastori e dal suo gregge. Non tema perciò il buon pastore di essere gettato in prigione o nel dolore di questo mondo o nell'indigenza, né (tema) il potente del mondo; né per via gli ammanchi questa vita, affinché non perda il proprio posto nella patria celeste; né indugi nel difendere la proprietà della Chiesa, ma, senza provar dolore, si opponga a quanti lo contrastano e portano
252V attacco ai beni della Chiesa. || Nell'opporsi a questi non sia pigro, ma piuttosto deve rapidamente scomunicare costoro con l'autorità a tal fine conferitagli. E se non lo ascolteranno e disprezzeranno il comandamento della santa Chiesa e l'autorità pastorale, saranno tenuti come infedeli e pagani e saranno come anatemizzati dalla santa Chiesa: chiunque, infatti, cerca di prendere le proprietà della Chiesa, villaggi e tesori, o fa loro violenza o danno, è dai santi padri chiamato maledetto e scomunicato, in questo mondo ed in quello di là da venire. In questo mondo, infatti, teme di perdere il potere temporale, in quello di là da venire perderà il regno dell'eterna gloria. La meravigliosa provvidenza di Dio ha distrutto
253V tutti i regni che s'erano insuperbiti || al cospetto della Chiesa di Dio³²⁹. Israele, infatti, per dieci generazioni di Giuda peccatrici contro la volontà di Dio fu divisa tra Damasco e la Siria; poi entrambi furono assoggettati dagli Assiri e dai Caldei, Giuda, invece, dagli Etiopi e dagli Egizi. E parimenti, questi vennero sconfitti dagli Assiri e dai Caldei. E gli Assiri, per avere confidato in ciò ed essere stati troppo audaci, e per aver portato attacco alla Chiesa di Dio ed alle proprietà della Chiesa, perirono per opera dei Caldei e di Babilonia. I Caldei ed i Babilonesi, levatisi contro Dio, vennero sottomessi dai Medi e dai Persiani; e questi da Alessandro Magno. Alessandro, allorché innalzò se stesso come un Dio, morì di veleno, ed il suo regno fu diviso in dieci parti, e poi sottomesso dai

254 Romani. L'impera romano, || che quasi con denti ed unghie di ferro ha straziato i corpi dei santi, è già in gran parte caduto e cadrà tutto alla fine, quando il regno di Dio si manifesterà, poiché secondo la parola evangelica, Matteo, cap. VII, «ogni albero che non dà frutto buono sarà tagliato e gettato nel fuoco»³³⁰. A maggior giustizia di chi giudica conviene che non siano mai privati della pena coloro che, vivendo questa vita, non furono mai privi di peccato. Né verrà data alcuna proroga al tempo della vendetta sull'ingiusto e l'iniquo che, per quanto vissero, non vollero recedere dal peccato. Chi concederà loro di morire una volta, affinché non muoiano per
254v l'eternità? Ed essi diranno ai monti: || «Abbattetevi su di noi», e dalle colline: «Copríteci»³³¹. Che cosa c'è da dire? Soltanto che vorranno con la morte evitare la morte, e non potranno. Che lo vogliano o no, permarranno nel fuoco, secondo la grave parola della condanna, quando sarà detto loro: «Non vi conosco, allontanatevi da me maledetti, nel fuoco eterno, preparato per voi ed il diavolo dall'eternità»³³².

Queste poche cose, o vescovo degnissimo, signore onestissimo, ho trascritte, secondo l'ampiezza del mio ingegno, da vari scritti dei santi Padri, e riunite (dedicate) al tuo ingegno e dignità. (Ho scritto) della libertà della Chiesa, ché le porte dell'inferno non prevarranno³³³. Da tutto ciò il pastore della chiesa potrà chiaramente vedere come egli debba onorare il
255 re del mondo o sovrano temporale e paternamente || come un figlio, istruirlo secondo i comandamenti evangelici, affinché egli possa ottenere la vita eterna. Egualmente il re, il signore del mondo, potrà vedere come gli convenga onorare il pastore della Chiesa di Dio, reggitore della sua anima, come padre spirituale, ed obbedirlo in tutto e per tutto, senza mormorare, senza contraddirlo, per quanto conviene alla salvezza dell'anima sua.

Grazie infinite rendo al Dio padre onnipotente e gloria al Paraclete, che condusse sino alla fine questa nostra compilazione da scritti di molti e vari maestri, oggi, l'anno 1505, il sesto giorno delle calende³³⁴ di febbraio. Perciò una sola
255v cosa a me solamente occorre, || da te, Padre santo, e umilmente te ne prego, che, cioè, tu per me, peccatore malvagio e gravissimo tra tutti i peccatori, ti degni di piamente pregare, affinché per la tua preghiera io ottenga remissione di tut-

ti i peccati miei e possa, insieme con te, onorevolmente entrare nella terra apostolica, cioè nella gioia del paradiso³³⁵, dove regna il Sovrano e signore nostro Gesù Cristo, benedetto figlio di Dio, alla destra del Padre³³⁶. Al suo nome si inchina ogni generazione³³⁷ del cielo, della terra e degli abissi. A Lui onore e gloria e grandezza, e magnificenza, e forza e potere, ed autorità e regno, nei secoli dei secoli, amen.

COMMENTO

Avvertenza. Per la traslitterazione dei testi antico-russi ci siamo serviti di quella convenzionalmente in uso per lo slavo ecclesiastico (cf., p. es., Sadnik, Aitzetmüller, p. ix), con la sola accezione che gli *jer* sono resi rispettivamente con *ǰ* e *ǰ̇*. I passi biblici richiamati nel commento sono indicati con le abbreviazioni convenzionali elencate in *Biblia Sacra iuxta Vulgatam versionem*, rec. R. Weber OSB, 1, Stuttgart 1969, p. xxxi.

ELENCO DELLE ABBREVIAZIONI

AFZCb	<i>Akty feodal'nogo zemlevladienija i chozjajstva</i> , a cura di L. V. Ce- repnin e A. A. Zimin, I-II, M. 1951-1956.
«AION»	«Annali dell'Istituto Universitario di Napoli».
Allard	P. Allard, <i>Storia critica delle persecuzioni...</i> , trad. E. Lari, Firenze 1914-1923, 5 voll.
Amm. Marc.	Ammiani Marcellini, <i>Rerum gestarum libri qui supersunt</i> , rec. V. Gardthausen, Lipsiae 1874-1875, 2 voll.
S. Aug., civ. Dei	S. Aurelii Augustini... <i>De civitate Dei...</i> , rec. E. Hoffmann, Pragae- Vindobonae-Lipsiae 1899-1900, 2 voll.
AZR	<i>Akty, odnosjaščiesja k istorii zapadnoj Rossii...</i> , SPb. 1846 ss.
«BARB», Lettres	«Bulletin de l'Académie Royale de Belgique», Classe de Lettres.
Bas.	<i>Basilicorum libri LX...</i> , ed. G. E. Heimbach..., Lipsiae 18333-1846, 7 voll.
Bas, ep.	Basilii [Magni], <i>Epistolae</i> , in PG, xxxii, coll. 219-1112.
Boissier	G. Boissier, <i>La fin du paganisme...</i> , Paris 1903 ⁴ , 2 voll.
«Bsl»	«Byzantinoslavica», Praha
BSS	<i>Biblioteca Sanctorum</i> , Roma 1961-1970, 13 voll.
Bull. Rom.	<i>Bullarum, privilegiorum ac diplomatum Romanorum Pontificum amplissima collectio...</i> , opera & studio C. Cocqueline, Romae 1739- 1744, 28 voll.
Buonaiuti	E. Buonaiuti, <i>Storia del Cristianesimo</i> , Milano 1960, 3 voll.
«BV»	«Bogoslovskij vestnik», SPb.
Cassiod., Hist. trip.	M. Aurelii Cassiodori, <i>Historia ecclesiastica vocata tripartita</i> , in PL, lXIX, coll. 881-1214.
CICan.	<i>Corpus Iuris Canonici...</i> , ed. Ae. L. Richter, Lipsiae 1839, 2 voll.
CICiv.	<i>Corpus iuris civilis</i> , Berolini 1964 ¹¹ , 3 voll.
«CM»	«Civiltà moderna».
CMRS	<i>Cahiers du monde russe et soviétique</i> , Paris-LaHaye.
Cod.	<i>Codex Iustinianus</i> , rec. P. Krüger, in CICiv., II.
«ČOIDR»	«Čtenija v Obščestve istorii i drevnostej rossijskich», M.
Cypr.	S. Thasci Caecili Cypriani, <i>Opera omnia</i> , ed. G. Hartel, Vindobonae 1868-1871, 3 voll.
-, cath. eccl.	-, <i>De catholicae ecclesiae unitate</i> , I, pp. 209-233.
-, dupl. mart.	-, <i>De duplici martyrio</i> , III, pp. 220-247.
-, ep.	-, <i>Epistolae</i> , II.
-, op. eleem.	-, <i>De opere et eleemosynis</i> , I, pp. 373-394.
«DAN», B	«Doklady Akademii Nauk SSSR», serija B, gumanitarnye nauki, M.
DB	<i>Dictionnaire de la Bible...</i> , publié par F. Vigouroux, Paris 1891- 1912; <i>Supplément...</i> , 1928-...
Decr. Grat.	<i>Decretum Gratiani</i> , in CICan., I.
Decr. Greg.	<i>Decretales Gregorii IX</i> , in CICan., II.
DHG	<i>Dictionnaire d'histoire et de géographie ecclésiastique</i> , publié sous la direction de A. Baudrillart, Paris 1912-...

- Dio Cass. *Cassii Dionis Cocceiani, Historiarum Romanarum quae supersunt*, ed. U. Ph. Boissvain, Berolini 1895-1926, 4 voll.
- DTbC *Dictionnaire de Théologie catholique...*, commencé sous la direction de A. Vacant, Paris 1909-1953, 16 voll.
- Duchesne, *Hist. anc.* L. Duchesne, *Histoire ancienne de l'Eglise*, Paris 1906-1910, 3 voll.
- EC *Enciclopedia Cattolica*, CdV 1948-1954, 12 voll.
- EI *Enciclopedia Italiana*.
- «EO» «Echos d'Orient».
- Euseb. Caes. Eusèbe de Césarée, *Histoire ecclésiastique...*, ed. e trad. di G. Bardy, Paris 1955-1967, 4 voll.
- Eutrop., *Brev.* Eutropi, *Breviarium ab urbe condita*, rec. F. Rühl, Lipsiae 1887.
- Evagr. *The Ecclesiastical History of Evagrius with the Scholia...*, edd. J. Bidez, L. Parmentier, London 1898.
- Forcellini, *Lexicon totius latinitatis*, ab Aeg. Forcellini lucubratum..., v-vi, *Onomasticon...*, I-II, Patavii 1913-1922.
- G. Cedr. Georgii Cedreni, *Compendium historiarum...*, Venetiis 1729, 2 voll.
- G. Hamart. Georgius Monachus cognomento Hamartolus, *Chronicon breve*, in PG, cx.
- GLNT *Grande Lessico del Nuovo Testamento...*, ed. it. a cura di F. Montagnini, G. Scarpata e O. Soffritti, Brescia 1965-...
- Gorskij, Nevostruev A. Gorskij, K. Nevostruev, *Opisanie slavjanskich rukopisej Moskovskoj sinodal'noj biblioteki*, I, *Sviasščnoe pisanie*, M. 1855.
- Greg. Naz. Gregorii Theologi..., *Orationes*, in PG, xxxv, coll. 395-1252; xxxvi, coll. 11-664.
- Gregorovius F. Gregorovius, *Geschichte der Stadt Rom im Mittelalter*, Stuttgart 1880-1892, 8 voll.
- «GSU» «Godišnik na Sofijskija universitet».
- Hamart. r. V. M. Istrin, *Knigy vremennija i obraznija Georgija Mnicha, Chronika Georgija Amartola v drevnem slavjano-russkom perevode*, Pg. 1922, 2 voll.
- Herod. Herodiani, *Ab excessu divi Marci libri octo*, ed. C. Stavenhagen, Lipsiae 1922.
- «HSS» «Harvard Slavic Studies»
- Hier., in Is. S. Eusebii Hieronymi..., *Commentariorum in Isaiam prophetam libri XVIII*, in PL, xxiv, coll. 17-704.
- Hist. Aug. *Scriptores Historiae Augustae*, ed. E. Hohl, Lipsiae 1965, 2 voll.
- , *Alex. Sev.* –, Aeli Lampridi, *Alexander Severus*, I, pp. 251-305.
- , *Ant. Heliog.* –, Aeli Lampridi, *Antoninus Heliogabalus*, I, pp. 223-250.
- , *Aurel.* Fl. Vopisci Syr., *Divus Aurelianus*, II, pp. 149-186.
- , *Car.* [Fl. Vopisci Syr.], *Carus et Car[inus] et Numerianus*, II, pp. 234-248.
- , [Comm.] *Ant.* Aeli Lampridi, [Commodus] *Antoninus*, I, pp. 98-114.
- , *Gall. Duo* [Trebellei Pollionis], *Gallieni Duo*, II, pp. 79-99.
- , *Max. Duo* Iuli Capitolini, *Maximini Duo*, II, pp. 3-29.
- Homo L. Homo, *Les Empereurs Romains et le Christianisme*, Paris 1931.
- «IAN», gum. n. «Izvestija Akademii Nauk SSSR», serija gumanitarnych nauk, M. Ioannis Malalae, *Chronografia*, in PG, xcvi, coll. 65-718.
- «IORJaS» «Izvestija Otdelenija russkogo jazyka i slovesnosti Akademii Nauk SSSR», M.
- Ios. Fl. Flavii Iosephi, *Opera omnia...*, rec. S. A. Naber, Lipsiae 1888, 6 voll.
- , *Ant.* *Antiquitates Iudaicae*, I-IV.
- , *Bell. Iud.* *De Bello Iudaico*, v-vi.

- Ivanov V. V. Ivanov, *Istoričeskaja grammatika russkogo jazyka*, M. 1964.
«IZ» «Istoričeskie zapiski», M.
«JBPT» «Jarbücher für protestantische Theologie».
«JHI» «Journal of History of Ideas».
«JRS» «Journal of Roman Studies».
Kazakova, Lur'e N. A. Kazakova, Ja. S. Lur'e, *Antifeodal'nye eretičeskie dviženija na Rusi...*, M.-L. 1955.
Krumbacher K. Krumbacher, *Geschichte der byzantinischen Litteratur...*, München 1897.
Lact., mort. L. Caeli Firmiani Lactanti, *Opera omnia...*, II, 2, *De mortibus persecutorum*, recc. S. Brandt, G. Laubmann, Praga, Vindobonae, Lipsiae 1897.
LChI *Lexicon der christlichen Ikonographie*, hrsg. von E. Kirschbaum SJ..., Rom, Freiburg, Basel, Wien 1968-1972, 8 voll.
Lebreton-Zeiller, I J. Lebreton, J. Zeiller, *La Chiesa primitiva*, Torino 1937.
-, II -, *Dalla metà del secondo secolo all'editto di Milano*, Torino 1938.
Leont., sect. Leontii Byzantini, *De sectis...*, PG, LXXXVI, 1, coll. 1193-1268.
Levi-Meloni M. A. Levi, P. Meloni, *Storia romana dagli Etruschi a Teodosio*, Milano-Varese 1960.
Lib. Libanii, *Opera*, rec. R. Förster, Lipsiae 1903-1923, 12 voll.
Lomtev T. P. Lomtev, *Očerki po istoričeskomu sintaksisu russkogo jazyka*, M. 1956.
Manaresi A. Manaresi, *L'impero romano e il cristianesimo*, Torino 1914.
Martini La Sacra Bibbia..., trad. secondo la Vulgata di Mons. A. Martini, Milano s.d., 2 voll.
MGH, Dipl. *Monumenta Germaniae Historica...*, *Diplomata Regum et Imperatorum Germaniae*, Hannoverae 1879-1931, 5 voll.
-, Libelli -, *Libelli de lite Imperatorum et Pontificum*, Hannoverae 1891-1897, 3 voll.
Miklosich Fr. v. Miklosich, *Lexicon palaeslovenicum-graeco-latinum*, Wien 1862-1865.
Mirbt C. Mirbt, *Quellen zur Geschichte des Papsttums und des römischen Katholizismus*, Tübingen-Leipzig 1901.
«NGG» «Nachrichten der Göttingischen Gesellschaft».
Niceph. Call. Nicephori Callisti..., *Ecclesiasticae Historiae libri XVIII*, Lutetiae 1630, 2 voll.
Niceph. Const. Nicephori archiep. Constantinopolitani, *Opuscula historica*, ed. O. De Boor, Lipsiae 1880.
Nomocanon Photii..., *Nomocanon*, cum commentariis Th. Balsamonis, in PG, CIV, coll. 975-1218.
N1L *Novgorodskaja pervaja letopis' staršego i mladšego izvodov*, a cura di A. N. Nasonov, M.-L. 1950.
Ostrogorskij G. Ostrogorsky, *Storia dell'Impero bizantino*, trad. di P. Leone, Torino 1968.
Ostrom. ev. *Svetoje evangelije po Ostromirovu šupisku 1064 i 1065 lētu*, ed. V. Hanka, Praž 1853.
Pastor L. v. Pastor, *Storia dei Papi dalla fine del Medio Evo*, trad. di A. Mercati, Roma 1910-1934, 16 voll.
PDP *Pamjatniki drevnej pis'mennosti i iskusstva*.
PG *Patrologiae cursus completus...*, series graeca..., accurate J.-P. Migne, P. 1879 ss.
Phil. Alex. Philo Alexandrinus, *Legatio ad Caium*, introd., trad. e note di A. Pelletier SJ, P. 1972.

«PhW»	«Philologische Wochenschrift».
«PI»	«Problemy istočnikovedenija», M.
Pitra	<i>Iuris ecclesiastici Graecorum historia et monumenta</i> , curante I. B. Pitra, Romae 1864-1868, 2 voll.
PL	<i>Patrologiae cursus completus...</i> , series latina..., accurante J.-P. Migne, Paris 1879 ss.
Preobraženskij	A. G. Preobraženskij, <i>Ėtimologičeskij slovar' russkogo jazyka</i> , M. 1959, 2 voll.
PRP	<i>Pamjatniki russkogo prava</i> , M. 1955 ss.
PSRL	<i>Polnoe sobranie russkich letopisej</i> .
«RBPhH»	«Revue Belge de Philologie et d'Histoire».
RE	Paulys, <i>Real-Encyclopädie der Altertumswissenschaft...</i> , hrsg. von G. Wissowa, Stuttgart 1894 ss.
«RÉA»	«Revue des Études Anciennes».
«RIB»	«Russkaja istoričeskaja biblioteka».
«RSA»	«Rivista di studi antichi».
«RSI»	«Rivista storica italiana».
Sadnik, Aitzetmüller	L. Sadnik, R. Aitzetmüller, <i>Handwörterbuch zu den altkirchenslavischen Texten</i> , Heidelberg 1955.
«SBAWB»	«Sitzungsberichte der Akademie der Wissenschaften in Berlin».
Schulte	J. F. Schulte, <i>Die Geschichte der Quellen des Canonischen Rechts von Gratian bis auf Papst Gregor IX.</i> , Stuttgart 1875-1880, 3 voll.
SGGD	<i>Sobranie gosudarstvennych gramot i dogovorov</i> , M. 1813 ss.
SJSS	<i>Slovník jazyka staroslověnského</i> , Praha 1966-...
SK	Bibliografičeskíe materialy, sobrannye A. Popovym, XXI, «Slovo kratko» v zaščitu monastyrskich imuščestv, introd. di A. D. Grigor'ev, in «ČOIDR», 1902, 2, xxx+68 pp.
Sobr.	«Sobranie na lichoimcev», neizdannij pamjatnik russkoj publicistiiki XV v., ed. Ja. S. Lur'e, in «TODRL», XXI, 1965, pp. 132-146.
Socr.	Socratis Scholastici, <i>Historia Ecclesiastica</i> , in PG, LXVII, coll. 29-842.
Sophocles	E. A. Sophocles, <i>Greek Lexicon of the Roman and Byzantine Periods...</i> , N.Y. 1900
Sozom.	Hermiae Sozomeni, <i>Ecclesiastica Historia...</i> , in PG, LXVII, coll. 843-1630.
Sreznevskij	I. I. Sreznevskij, <i>Materialy dlja slovarja drevnerusskogo jazyka...</i> , M. 1893-1903, 3 voll.
SRJa XI-XVII	<i>Slovar' russkogo jazyka XI-XVII vv.</i> , M. 1975-...
SSRLJa	<i>Slovar' sovremennogo russkogo literaturnogo jazyka</i> , M.-L. 1950-1965, 17 voll.
Stephanos	<i>Thesaurus linguae graecae</i> , ab H. Stephano constructus, Parisiis 1831-1865, 8 voll.
STh	S. Tommaso d'Aquino, <i>La Somma Teologica</i> , trad. a cura dei Domenicani italiani, testo lat. dell'ed. Leonina, Firenze 1949 ss., 27 voll.
Suet.	C. Suetonii Tranquilli, <i>Quae supersunt omnia</i> , rec. C. L. Roth, Lipsiae 1862.
SUM	<i>Slovník ukraïns'koi movy</i> , Kyïv 1970-...
Syntagma	Photii..., <i>Syntagma canonum</i> , in PG, CIV, coll. 442-976.
Tert.	Q. Septimi Florentis Tertulliani, <i>Opera</i> , Turnholti 1954, 2 voll.
-, Nat.	-, <i>Ad nationes libri II</i> , I, pp. 10-75.
-, Apol.	-, <i>Apologeticum</i> , I, pp. 85-171.
Theodor.	Theodreti ep. Cyprensis, <i>Ecclesiasticae Historiae libri V</i> , in PG, LXXXII, coll. 381-1280.

TbLL	<i>Thesaurus linguae latinae</i> , ed. auctoritate Academiarum v Germanicarum..., Lipsiae 1900-...
«TKDRL»	«Trudy Kommissii po drevnerusskoj literature», L. 1932 (continua come «TODRL»).
«TODRL»	«Trudy Otdela drevnerusskoj literatury» Instituta russkoj literatury (Puškinskij Dom), L. 1934-...
«UZ LGU»	«Učënye zapiski Leningradskogo gosudarstvennogo universiteta im. A. A. Ždanova».
Vasmer	M. Vasmer, <i>Ėtimologičeskij slovar' russkogo iazyka</i> , perevod s nem. i dopolnenija O. N. Trubačëva, M. 1964-...
Vict., <i>Caes.</i>	Sexti Aurelii Victoris, <i>Liber de Caesaribus...</i> , rec. F. Pichlmayr, Lipsiae 1966.
-, <i>Ep.</i>	-, <i>Ėpitome de Caesaribus</i> , pp. 131-176.
«VJuZR»	«Vestnik Zapadnoj i Jugo-Zapadnoj Rossii», Kiev 1862-1864.
«VV»	«Vizantijskij vremennik».
Zogr.	<i>Quattuor Evangeliorum Codex Glagoliticus olim Zografensis nunc Petropolitanus...</i> , ed. V. Jagič, Berlin 1879.
Zonar.	Ioannis Zonarae, <i>Ėpitome Historiarum...</i> , ed. L. Dindorfius, Lipsiae 1868-1875, 6 voll.
Zos.	Zosime, <i>Histoire nouvelle...</i> , ed. F. Paschoud, Paris 1971.
«ZSIPh»	«Zeitschrift für slavische Philologie», Heidelberg.

1. L'identificazione del destinatario dello *Slovo* con l'arcivescovo di Novgorod Gennadij, nei termini indicati dal Grigor'ev (*SK*, pp. XVI-XVIII), ci pare non sia più stata messa in discussione. Qui occorre soltanto osservare che Gennadij conservò fama di santità a lungo, nella sua città quantomeno. Il suo nome compare in un elenco di vescovi ed arcivescovi, la cui canonizzazione non è documentabile, ma che erano venerati come santi locali in S. Sofia di Novgorod; cfr. E. Golubinskij, *Istorija kanonizacii svjatyx v ruskoj cerkvi*, in «COIDR», CCIV, 1903, p. 157. Più oltre (p. 350), il Golubinskij ricorda che il nome di Gennadij era stato inserito in uno «spisok usopšich, na samon dele ne počitaemyx, no imena kotoryx vneseny v katalogi svjatyx». Di una presunta canonizzazione di Gennadij, viceversa, nulla sa il metropolita Evgenij; cfr. Evgenij [Volchovitinov], *Slovar' istoričeskij o byvšich v Rossii pisateljach duhovnogo čina greko-rossijskoj cerkvi*, I, SPb. 1827², pp. 89-92.

2. *Apostoliškago gonenija*. Il sost. *gonenie* non pare avere altro significato che δωγμός; cfr. Srezneskij, I, col. 549; è probabile che l'estensore del testo abbia modellato il deverbale su uno dei significati del verbo *goniti* «perseguire»; cfr. *lichomanie* g., Sreznevskij, I, col. 550. È, del resto, già stato osservato dal Grigor'ev, anche se la sua analisi è alquanto superficiale e largamente incompleta, come il N. abusi di formazioni suffissali; cf. *SK*, pp. XX ss. Diamo qui di seguito un elenco dei deverbali (per gruppi di suffissi e secondo l'ordine in cui appaiono nel testo), che l'autore forma egli stesso od usa in forme o significati discordanti da quelli consueti. 1. suff. *-nie* (*-anie*, *-enie*, *-ěnie*, *-ovenie*): *osęzanie* ff. 196v, 254; *obonenie* f. 198v (2 volte); *spodoblenie* f. 199v; *svěděníe* f. 201v; *zapustěníe* f. 202v; *vęzanie*, *ręšanie* f. 203v; *predknovenie* (= *pretůknovenie*) ff. 205, 207, 222, 240v; *neradenie* f. 210v; *sprotivlenie* ff. 213, 227; *ukręplenie* f. 213v; *skončanie* ff. 216, 229v; *osloboženie* f. 218; *nadpisanie* f. 220; *obinovenie* f. 222; *nastupanie* f. 222v; *otlučenje* (nel significato di «alienatio») f. 223; *urazuměníe* f. 226v; *predanie* f. 228; *obiędenie*, f. 233; *bęsnovanie* f. 233v; *ubienie* f. 234v; *uvračevanie* f. 235; *poterpěníe* f. 239, *providěníe* f. 239; *vverženie* f. 234v; *izgublenie* f. 253. 2. suff. *-stvo* (*inǐstvo*, *-ičǐstvo*) / *-stvie*: *blagogovęinstvo* f. 206; *iskusnǐstvo* f. 209; *priležstvo* f. 210; *pristavníčǐstvo* f. 210v; *svoobodstvo* f. 213 e *passim*; *naslędstvie* f. 228; *povelętelǐstvo* f. 237v; *pravitelǐstvo* f. 234; *grabitelǐstvo* f. 251. Occorre infine osservare che dai sostantivi in *-stvo* vengono formati degli aggettivi, che pure costituiscono degli ἄπᾶξ: *divǐstveno* f. 232; *raznǐstveno*, *bojaznǐstveny* f. 249v.

3. *Celovanie mnogoe glagolei*: si tratta di un evidente calco dal latino, del resto già rilevato, cf. A. D. Sedel'nikov, *K izučeniju «Slova kratka» i dejatel'nosti dominikanca Veniamina*, in «IORJaS», xxx (1925), 2, p. 209; più comune è l'espressione *celovanie dati*, cf. Sreznevskij, III, col. 1450. I latinismi sono frequenti nel testo in esame: il Sedel'nikov (*K izučeniju...*, cit. pp. 208-209), ne ha puntualmente indicati alcuni, integrando così, ma soltanto in piccola parte, l'osservazione del Grigor'ev, il quale si era limitato a rilevare la presenza di alcuni prestiti lessicali (cf. *SK*, p. xx), quali: *kva-drantŭ* «quadrans» ff. 205v, 207v (ma in *Sobr.*, f. 497v: *kondrant* κοδράντης); *komit* «comes» f. 215v (ma cfr. anche κόμης, -ητος, Stephanos, IV, col. 1776); *kalandŭ* «calendae» f. 255 (per altro, ampiamente attestato in antico-russo; cf. Sreznevskij, I, 1181: *kalandy*). Ci sfugge per quale motivo il Grigor'ev ponga tra i prestiti dal lat. anche *sŭbornye epistolii* f. 203; il termine *epistolija* è noto alla tradizione antico-russa, cfr. Sreznevskij, I, col. 829; su *sŭbornyj*, v. infra, n. 8. Di più rilevante interesse paiono a noi i numerosi calchi e certe particolarità sintattiche del testo. I calchi che ci pare di poter rilevare sono i seguenti: *sovětŭ* «consilium» nel significato di «senno, prudenza, saggezza» f. 195; *teğčajsii* «gravissimus» f. 196 (*t. razumŭ*), f. 255v (*t. grěšinikŭ*); *podobnikŭ* «similitudo» ff. 197v, 236v; *svělē* «clare» nel significato di «chiaramente, all'evidenza, distintamente» f. 199; *obřeštetsę* «invenietur» (al passivo, con doppio nom., nel significato di «essere trovato, ritenuto») ff. 199, 205; *svetŭ byti viditsę* «sanctus esse videtur» f. 199v; *spodobletisę* «consimilari» f. 199v (dove il deverbale *spodoblenie* «assimilatio» ibid.); *obraštu v zapustēnie* «redigam in solitudine» (cf. Sreznevskij, II, col. 544: *obratiti na*) f. 202v; *meč mŭstitelŭ* «gladium ultorem» (cf., invece: μάχαϊραν ἔκδικουσαν; Lv. 26, 25) f. 202; *vŭ gněvę sprotivnē* «in furore contrario» (ma cf. anche: ἐν θυμῷ πλασίω; Lv. 26,28); *lišteŭ* «temptans» f. 207; *providnu* «provido» f. 209v; *pod vremenem* «sub tempus» f. 216; *sprotivno tvoriti* «contrarium fecere», ff. 218v, 223v; *otiti* «venire» nel significato di «essere venduto» f. 219v; *vselennaja zemlŭ* «orbis terrarum» f. 225 (*zemlŭ* è un gen. plur., non un *lapsus calami* come par credere il Grigor'ev, cf. *SK*, p. 30); *pod pravdoju* «sub iure» f. 225; *prodolžno* «perlonge» f. 225v (2 volte); *naznamenovaša*, «assignaverunt» f. 225v; *pleči mirskija* «brachium saeculare» f. 228; *neceloumie* «l'essere non integer mentis» f. 234; *delo narodskoe* «res publica» f. 241; *sladkij ljubitelŭ* «dulcis amator» f. 242; *na licazrenija... priemnik*, «faciem personarum acceptans» (cf. Sreznevskij, II, col. 32: *ne priimi lica* «noli... faciem personarum acceptare»); *ukrepleet* «affirmat» f. 244v; *vinoju* + gen. «causa, gratia» f. 249; *protivo... postaviti* «opponere ante alqd» f. 252v; *budut deržimy* «tenebuntur», nel significato di «essere ritenuto, considerato» (estranco al verbo *diržati*, cf. Sreznevskij, I, coll. 775-776) f. 253; *vŭzdaju blagodarstvia* «gratiam refero, reddo» (non «ago»; cf. Sedel'nikov, *K izučeniju...*, cit., p. 211) f. 255. Tra le particolarità sintattiche, quelle che ci sembrano più facilmente riconducibili ad un modello latino sono: 1. l'uso, oltre i limiti imposti dalla sintassi antico-russa (cf. Lomtev, pp. 72-73), dell'accusativo e infinito: *okrovenno javleetsę vsju slovesnuju tvarŭ božiiim zapovēdem byti povinnu* f. 197; *ašte težek... sud byti uzriši* f. 200; *da vnemljut sie velikoe*

ukreplenie... episkopom... predano bity f. 213v; *cerkvi božii ničto dostojně iměti utveržaše* f. 221; *naznamenuet... cerkovŭ svoju... nasledstovati stežania* f. 227, *christianina sebež ukrepleet byti* «christianum se affirmat esse» (così Sedel'nikov, *K izučeniju...*, cit., p. 208); nei rimanenti casi l'autore usa dopo i *verba dicendi* e *sentiendi* le congiunzioni usuali *jako, eže*; 2. l'uso del comparativo assoluto: *světlěe* «clarius», nel significato di «abbastanza chiaro» f. 216v; *polněe* «plenius» f. 240; l'attrazione del relativo: *vlasti, juž cerkovanaja bě, otneți*, f. 220; 4. l'uso di *trěba estī* col valore di «opus est»: con l'inf., ff. 223v, 227, 227v, 237, 244, 246v, 247v; con *daby* «ut» f. 255v (su *trěba estī* si veda anche, *infra*, n. 6). Occorre, infine, ricordare che presuppone un modello latino anche la forma di alcuni nomi geografici e di persona: si tratta nella maggior parte dei casi, di nomi di luoghi personaggi relativi alla storia romana, poco noti, e del tutto ignoti, alla cultura antico-russa; tutti gli altri nomi biblici e bizantini (ed anche romani, se riferiti a personaggi largamente conosciuti nella *Rus'*) assumono la prevedibile forma greco/slava-ecclesiastica, ovvero una forma riconducibile indifferentemente ad un modello tanto greco che latino. Diamo qui l'elenco dei nomi di forma latina: *Abdonŭ* f. 197v; *Karulŭ, Otto* f. 225v, *Domisianŭ* f. 231v, *Magunšija, Akvilegija* f. 232v, *Laurentij*, ff. 232v, 233; *Aulerianŭ, Th'garus*, f. 233v, *Valens* f. 234, *Zeno* f. 234v, *Marsianŭ* f. 235, *Eraklii* ff. 235, 235v.

4. *Povolěnie* (da correggersi in *-ěnija*, cf. *SK*, p. 1, n. 3) *tvoriti*. Occorre qui sottolineare un'altra particolarità della lingua dello *SK*, sfuggita completamente all'attenzione del Grigor'ev: si tratta dell'uso troppo frequente della costruzione (pure produttiva in aruss., cf. Sreznevskij, III, coll. 934-937) *tvoriti* + sost. in sostituzione del verbo semplice. Diamo qui di seguito la lista dei sostantivi che s'accoppiano al verbo *tvoriti*, nell'ordine in cui appaiono nel testo: *poslušanie* ff. 198, 200v, 244v, 245; *zapovědi* f. 201v; *pusty* 202v; *predknovenie* (= *pretŭknovenie*) ff. 205, 240vv; *svetotatstvo* 209; *slovo* f. 212; *sprotivlenie* f. 213; *grěchŭ* f. 216v; *milostinja* ff. 217, 237, 239v, 255v; *taĭba* f. 217v; *nepravda* f. 218; *sprotivno* ff. 218v, 223v, 245; *poklonenie* f. 220; *prikazania* f. 223; *povinovenie* f. 228; *pirŭ* f. 229; *koneci* f. 232v; *pravda* f. 238; *upravlenie* ff. 238, 241; *pokaĕnie* f. 239v; *uprava* f. 240v; *blago* f. 241; *pretykanie* f. 242; *služba* f. 242; *utěšenie* f. 251; *pomošči*, *ibid*; *zakosněnie* f. 252. Più raramente s'incontrano costruzioni analoghe con altri verbi: *poslušanie učiniti* f. 196v; *povinovenie iměti*, f. 236v.

5. *V sej presvetloj ruskoj straně*. La «terra russa» è, di norma, indicata dall'espressione «ruskaja zemlja», che racchiude in sé una pluralità di significati (politico, etnico-culturale, geografico, unificati in una immagine di peso quasi sacrale, quell'immagine che, a parere del Lichačëv, «pervade la letteratura russa per tutto il periodo del suo sviluppo»; cfr. D. S. Lichačëv, *Nacional'noe samosoznanie Drevnej Rusi (Očerki iz oblasti russkoj literatury XI-XVII vv)*, M.-L. 1945, pp. 63-64. Per un'ampia trattazione dell'argomento si veda: Ju. K. Begunov, *Pamjatnik russkoj literatury XIII v.*, «*Slovo o pobeli russkoj zemli*», M.-L. 1945, pp. 84-107 (p. 85, n. 2, estesa bibliogra-

fia). Si consideri inoltre che, mentre il termine *zemlja* pare avere, nelle lingue slave, il significato di «terra indipendente» (cf. A. V. Solov'ev, *Vizantij-skoe imja Rossij*, in «VV», N.S. XII, 1957, p. 136), il termine *strana/storona* sembra avere piuttosto connotazioni negative («terra straniera», «terra d'esilio») o neutre («paese», «regione», etc.); cf. Sreznevskij, III, coll. 524-525, 535-537; si veda anche in *SK*: «Kneži inychü stran i carství», «vü mnogich mira stranach», f. 225v; analogamente f. 206v. Ricordiamo infine che l'epiteto *svetlaja* è tradizionalmente attribuito alla *Rus'*: cf. «O svetlo svetlaja i ukrasno ukrašena zemľ Rusikaja, cf. Begunov, *Pamjatnik...*, cit., p. 154.

6. *Oboronatai*. Si tratta di uno dei termini che il Grigor'ev definisce, sia pure con molta cautela, ucrainismi (cf. *SK*, p. xx: «Slova..., kotorye mogu ukazivat' na malorusskoe proischozdenie avtora ili na znanie im malorusskogo narečija»); a noi, viceversa, pare che il termine (in *SUM*, v, pp. 550-551 abbiamo trovato *oborona*, *oboronec'*, *oboronnyk*, ma non *oboronataj*) possa essere più facilmente spiegato, ricordando la già sottolineata disinvoltura dell'autore nel ricorrere alla formazione suffissali: il suffisso *-ataj* è, in misura modesta ma costante, produttivo per tutto l'arco di sviluppo della lingua russa, cf. *chodataj* (dall'XI sec., cf. Sreznevskij, II, coll. 1377-1378); *glašataj* (dal XVIII sec., cf. *SSRLJa*, III, col. 433); *zavsegdataj* (fine XIX sec.; cf. *SSRLJa*, IV, col. 326). Per quanto riguarda gli altri termini indicati come ucrainismi, le nostre perplessità sono anche maggiori: *potrebenü* (= *potřebnū*, f. 196) è tanto slavo-ecclesiastico (cf. Sadnik, Aitzetmüller, p. 95) che russo antico (Sreznevskij, II, col. 1299: «nužnyj, neochodimyj», «poleznyj») e moderno (*SSRLJa*, X, coll. 1638-1639: «takoj, kakoj trebuejsja», «nužnyj, neobchodimyj»); *potreba* (f. 219) ha i tra significati correnti «predmet neobchodimosti» (cf. Sreznevskij, II, col. 1296), cioè esattamente quello con cui è usato nel testo in esame; esso è, inoltre usato, in un contesto assai simile a questo, nella traduzione russa della lettera del patriarca di Costantinopoli Nilo contro gli *strigol'niki*; cf. Kazakova, Lur'e, p. 233. *Navyčaj* è, viceversa un ἄπαξ, che non è né antico-russo (ma cf. *navykati*, *-yknuti*, *-yku*, *-yčati*, *-yči*; Sreznevskij, II, coll. 271-272) né ucraino (ma cf. *navyk*, *-ykati*, *-yknuti*, *-yčka*; *SUM*, v, pp. 30-31, 32). Più complesso è il discorso su *treba estī* (cf. anche *supra*, n. 3): l'espressione *trěbě estī* è comune tanto nello slavo-ecclesiastico (Sadnik, Aitzetmüller, p. 138: qui è indicato come avverbio [?]), che in russo antico (Sreznevskij, III, col. 1024-1025 che in ucraino (attestata in Berynda, cf. *SSRLJa*, xv, col. 850); in tale forma è usata una volta nel testo in esame, f. 255v: *mne... trěbě est'*. A noi pare che, nel passo appena citato, l'autore abbia inteso *trěbě* come dativo e tutta l'espressione come un doppio dativo (costruzione d'uso altrettanto comune in latino che in antico-russo (cf. Ivanov, pp. 421-422, Lomtev, pp. 226-227) e che, dal dat. *trěbě*, egli abbia ricavato il nom. *treba*, che usa negli altri luoghi nell'accezione e con le regenze del lat. *opus est*. L'unico ucrainimo rintracciabile nel testo potrebbe essere *byty* (f. 247v: desinenza dell'inf. *-ty*; ma *buty*, cf. *SUM*, I, p. 264), se non sorgesse il sospetto che si tratta d'un semplice errore del copista, d'un tipo assai frequente nel testo in esame, con modificazione d'una vocale per ana-

logia con quella della sillaba precedente o successiva; cf., p. es., *priibidešte* per *priobidešte* f. 197; *mučimu* per *mučimi* (per attrazione del seguente *budut*) f. 198v; *adiskumu* per *adiskomu* f. 207v; *poslata* per *poslati* f. 211, *pritivu* per *protivu* f. 216, *budiši* per *budeši* f. 241, *zobom* per *zubom*, f. 246. Occorre, infine, osservare che anche il Sedel'nikov (*K izučeniju...*, cit., 210) aveva espresso serie perplessità sulla pertinenza delle indicazioni del Grigor'v: «Vse zapodozrennye malorussizmy 'Slova' netipičny, blizki k obyčnejšim v velikorusskich pamjatnikach slovam...».

7. Qui l'autore fa allusione riassumendoli, a due passi del NT (1 Tim., 3,2-3; Tt. 1,7-9), relativi ai doveri dei vescovi, che citerà *in extenso* più oltre, ff. 209-209v.

8. *Sübornoi*. Non riusciamo a capire perché il Grigor'ev (*SK*, p. xx) metta tale termine tra i latinismi, esso, infatti, nel significato di *καθολικός*, «universale» è comune in antico-russo; cf. Sreznevskij, III, coll. 650-651. L'estensore del testo in esame, del resto, lo usa in altri luoghi, e sempre correttamente: cf. ff. 196v, 203, 243.

9. *O tvoei chvale glasjet nebo i zemle i vse stichia*. Ci pare si tratti di una contaminazione tra diversi passi biblici: tra i molti di contenuto simile, i più pertinenti ci paiono Ps. 18,2; 47,11; Is. 6,3; Hab. 3,3.

10. In *Sobr.* il titolo è: *Sübranie ot božestvennago pisanja ot vetchago i novago na lichoimecev (Raccolta dalla divina Scrittura, dal Vecchio e dal Nuovo Testamento contro gli avidi)*. Il termine *sübranie*, nella presente accezione, sembra essere attestato soltanto in titoli di opere polemiche dell'epoca in esame (diversamente Sreznevskij, III, col. 652: *sübranie* = *sübiranje*, *sobranie* «skoplenie», «soedinenie»; *sobranoe*, *skoplenoe*, *imuščestvo*); «*sobranie*, *sonm*»); cf., p. es. *Sobranie nekoeo starca na vospominanie svoego obeštanija i o otverženii mira.* (Raccolta di uno starec in ricordo della propria promessa e sul ripudio del mondo), cf. N. A. Kazakova, *Vassian Patrikeev i ego sočinenija*, M.-L. 1960, p. 223; *Sia kniga sübrana ot apostulū i prorok i bogonosnychū otecū (Questo libro è una raccolta dagli Apostoli, dai profeti, dai Padri ispirati da Dio)*, cf. *Poslanie inoka Savvy na židov i na eretiki*, introd. di S. A. Belokurov, in «ČOIDR», 102, 3, otd. II, p. 1. Nella stessa accezione del deverbale è usato il verbo *sübiratisę*, che sembra imbarazzare il Grigor'ev (*SK*, p. XXI): cf. f. 224: «*sübiraet že se ot evangelia ioannova*». Sul significato del termine *lichomec* si veda: G. GIRAUO, *L'età di Ivan III*, in «RSI», LXXXIV (1972), 2, p. 388, n. 145. In due mss. seriori (datati rispettivamente 1704 e 1705 ed appartenuti entrambi a Dmitrij Rostovskij; cf. *SK*, pp. xxvi-xxix) il titolo è: *O Svobodě svętye cerkve. Pisanie drevnee, napisano bystii ot nekotorago duchovnago i ljubomudraga muža, v věděnie chotęstimū vū lęto ot sozdanię mira 7013, ot rožestva že christova 1505, fevruaria mesęca, vū posłędnichū cislęchū (Della libertà della Chiesa. Scritto antico, fu scritto da un uomo, chierico e filosofo, per conoscenza di chi lo vuole, nell'anno della Creazione 7013, dalla nascita di Cristo 1505, nel mese di febbraio, gli ultimi giorni)*. Se si considera la situazione della

Chiesa nell'età petrina il mutamento del titolo ci pare ben pertinente, né ci sembra strano che, dopo un oblio di 150 anni, appaiono improvvisamente, a breve distanza di tempo, due copie dello *Slovo*; sull'argomento si veda: I. A. Šljapkin, *Sv. Dmitrij Rostovskij i ego vremja*, SPb. 1891.

11. *Vstupajutsë* «invadunt». È questo il termine tecnico con cui viene definita ogni illecita intromissione, da parte del potere civile, nelle questioni della Chiesa (tanto patrimoniali che giurisdizionali); esso è usato sia negli *ustavy* dei gran principi e nei privilegi dei *khan* tatars che nelle compilazioni canoniche. Cf., p. es.: «Ne nabodë vüstupatisë ni detemü moimü, ni vnučatomü, ni vsemu rodu mojemu do věka, ni v ljudi cirkovny ni vo vse sudy ichü» [«Non è lecito ai miei figli, né ai miei nipoti, né a tutta la mia stirpe, per i secoli, intromettersi nelle questioni degli uomini di Chiesa né in tutti i loro giudizi»]; *Ustav* di Vladimir il Santo, cf. *Pamjatniki drevne-russkogo kanoničeskogo prava*, II, 1, in «RIB», xxxvi, 1920, p. 14; «Da ne vstupajuca nikto že, nicemü v cirkovnyja i mitropoliči, ni v gorody ichü, ni v volosti ichü, ni v sela ichü.» [«Non si intrometta alcuno, per nulla, nelle cose della Chiesa e del metropolita, né nelle loro città, né nelle loro terre, né nei loro villaggi»], *jarlyk* concesso dal *khan* Uzbek al metropolita Pëtr nel 1315, cf. *SGGD*, II, N° 7); «V to čto delaetsja v monastyrych i kak postupajut monastyrskie ljudi, ne vstupaejsja knjazī ili vlastelin» [«In ciò che si fa nei monasteri, o tra gli abitanti i monasteri, non si intrometta principe o autorità civile»], *Pravosudie mitropolič'e*, cf. *PRP*, III, p. 428. Il divieto, per l'autorità civile, di «intromettersi» nella giurisdizione ecclesiastica è esaminato ai ff. 223-223v, 225v, 226v (cf. n. 161).

12. *Vešti... podvižnye i nepodvižnye*. Che si tratti di un calco del linguaggio giuridico, tanto occidentale che bizantino (cf., p. es., *Bas.* v,1,12: κλητὰ πράγματα), è sin troppo ovvio; non si tratta, come sembra credere il Grigor'ev (*SK*, p. xx), di un ἀπαξ «inventato» (*pidumannny*) dall'autore del testo in esame; esso ricorre, p. es., in un testo di argomento analogo, di poco posteriore, la requisitoria contro Vassian Patrikeev, cf. Kazakova, *Vassian Patrikeev...*, cit., pp. 289-291, passim. In entrambi i testi, poi, la locuzione citata è spesso unita al termine (o)svěštennye «consacrata, dicata».

13. *Pravoslunnnych carei τῶν ὀρθοδόξων βασιλέων*. Il termine *crī* (= *carī*, *cēsari*) è usato nel nostro testo in modo ambiguo, anche se, per lo più in accezioni corrispondenti all'uso antico-russo (cf. Sreznevskij, III, coll. 1433-1434, 1461-1462): 1. nel significato generico di «reggitore», di «potestà superiore», contrapposta alle potestà inferiori): *pravoslannnych carei i velikich knęzei* f. 196v; *toliko načalnici, eliko carie* f. 197, *carem, načalnikom i mira sego vlastelem* f. 228, *blažennych carei* ibid, *cari i mirštii gospoda* f. 230, *carie proročestvujuť*, f. 241, *vnegda sübratis ljudem vkupě i carem* f. 243v, *i nyne carie razumějte, i nakažite sudeštii zemlju* ibid.; un significato particolare è quello di «buon reggitore» (già indicato dal Popov, cf. *SK*, p. xxii): *Carie bo ot pravago upravlēnia... naričjutsë* «reges a regendo» f. 241; analogamente: *Pri drevnich bo ljudech pritča be sice: carī budeši, ašte blago tvoriši, ašte ne tvoriši, ne budiši* [da correggersi in *budeši*, v. supra, n. 6];

2. per designare i re biblici: *Navuchodonosor, Vitasar* [sic!] f. 229; *Ozię, Ioasů* f. 230, *Ezekia* ff. 230v, 231, *cari ijudeistii, cari izraillistii* f. 238v, *Salomonů* f. 241; *Faraon* 246v; 3. nel significato di βασιλεύς, cioè depositario del potere che è fonte di ogni altro potere, riferito quindi agli imperatori bizantini, in generale, ed ai *khan* tatarì, in particolare, nei secc. XIII-XIV; per estensione: *carĭ* = Maometto II, in quanto «erede» della dignità imperiale bizantina (in *Povest' o Drakule*, ed. Ja. S. Lur'e, M.-L. 1964, pp. 117-118; cf. βασιλεύς = Maometto II, ὁ τοῦ βασιλέως πατήρ = Murad II, in: Critobuli Imbriotae, *De rebus per annos 1451-1467 a Machemete II gestis*, ed. V. Grecu, București 1963, p. 291); i due unici esempi pertinenti, nel testo in esame, sono *Konesteñitiniŭ velikii ὁ μέγας βασιλεύς* per definizione (cf. Lib., LIX, 72) ff. 206, 225, 225v; *carie grečestii i rimstii*, riferito agli imperatori romani e bizantini, f. 238v. L'estensione, viceversa, del termine ai sacri romani imperatori è impensabile in un contesto ortodosso: ad essi, come agli altri re «nazionali» è destinato, nell'uso antico-russo, *korolĭ/kralĭ* (non casualmente formato da *Carolus*, «Carlomagno»; cf. Preobrazenskij, I, p. 359) o, più raramente, *riksů ῥήξ*, «rex»; cf. Sreznevskij, I, col. 1290: *korolĭ Švejskij, ljatckii*, etc.; III, col. 123: *korolevi že Ugorĭksu i korolevi Češĭsku*, etc.). Nel testo in esame troviamo, viceversa, l'espressione *carie rimstie* «romani imperatores» e l'elenco di questi: *Lodovik, Karulů, Otto, Indrichů*, f. 225v. Ma l'uso del termine *carĭ* contrasta, in modo più netto, con la norma antico-russa nell'espressione affatto inconsueta *kesari i cari*, in cui i secondi sono chiaramente subordinati ai primi: *nikto ot kesarei, ili carei, ili načalnikov* f. 223; *vse kesari cari i načalniki* f. 228v; *vsech kesarei i carej* f. 245v. L'ordine tradizionale è diverso; cf., p. es.: ... *vŭ mnogach stranach byvajut vlasteli po rjadu, cari, i knezi, i kraleve*, cit. in: Sreznevskij, I, col. 1313. *Kesari καῖσαρ* è soltanto termine tecnico e poco usato, che indica gli imperatori romani (cf. Sreznevskij, I, col. 1206), che il nostro, viceversa, estende anche agli imperatori bizantini (da Valente a Costantino VI). Si osservi anche la contrapposizione *kesarsto/carstvo: Alexandrů... pogibe, carstvo ž ego na desęť častii razdeleno bys... Rimskoe že kesarstvo...*, f. 253v. Concludendo, ci pare di poter dire che al N. interessi soprattutto sottolineare l'origine «romana» del potere universale: *cari* è Costantino, ma lo sono anche Ludovico il Pio, Carlo Magno, Ottone I, Enrico il Santo; *kesari* sono gli «imperatores» (romani, bizantini sino ad una certa data, nella misura in cui essi perpetuano in Oriente la tradizione imperiale romana, che si contrappongono, in posizione di preminenza, ai *cari βασιλεῖς* (Alessandro Magno; i bizantini, anche se non espressamente nominati; i sovrani particolari, quelli biblici p. es.) ed ai potenti minori (*knezi, mirstii gospoda, načalnici*, etc.).

14. Ps. 118,4. La citazione è ripetuta letteralmente al f. 239. L'allitterazione *zapověda zapovědi* pare riflettere piuttosto il testo dei LXX (o quello latino «iuxta Septuaginta emendatus»: σὺ ἐνετείλω τὰς ἐντολάς σου; «tu mandasti mandata tua...») che il testo «iuxta Hebraicum translatus» («tu mandasti praecepta tua...»). Sulla storia della traduzione latina dei *Salmi* si veda: *DB*, v, coll. 828-830.

15. Questo passo, ripreso più avanti in forma più breve (cf. f. 215v), che è, forse, di lontana derivazione biblica (cf. Ap. 6,15; ed anche 19,18), ha un preciso *pendant* in un testo «laico» quasi contemporaneo: «Aste li veliki boljarin, ili svjaštennik, ili inok, ili prosty, ašte i veliko bogatstvo imel by kto, ne možet iskupitis ot smerti...» [«E quand'anche uno fosse un grande boiario, o prete, o monaco, o uomo comune, o quand'anche avesse una grande ricchezza, in un alcun modo non poteva riscattarsi dalla morte»]; cf. *Povest' o Drakule*, ed. cit., p. 118; G. Giraud, *La Povest' o Drakule e la vocazione centralizzatrice ed antiottomana della politica moscovita nel XV sec.*, in «AION», N.S. XIX (1969), 4, p. 481. Ciò che ci interessa qui sottolineare è che, in un torno di tempo precisamente definibile (fine xv - inizio xvi sec.) le due parti in causa (ci pare ormai accettato il fatto che la *Povest' o Drakule* esca dal mondo culturale degli eretici moscoviti vicini a Ivan III, controparte naturale di quei *voinstvujuščie cerkovniki* della cui visione politica è specchio lo *Slovo kratko*) non soltanto usino lo stesso linguaggio, ma anche esprimano un concetto politico comune: il diritto di punire (ed in modo platealmente traculento) emana soltanto da un'autorità che non può non porsi come unica né può riconoscere una gradualità di delitti e di pene; cf. G. Giraud, *Drakula (Contributi alla storia delle idee politiche nell'Europa Orientale alla svolta del XV sec.)*, Venezia 1972, pp. 85-98; v. anche, *infra*, n. 28, 33, 293.

16. Cf. III Rg. 13,18 ss. Nel passo citato il personaggio è indicato non con un nome proprio, bensì con l'epiteto generico di «vir Dei», ἄνθρωπος θεοῦ. Allo stesso *vir Dei* fa riferimento anche, parimenti senza citarne il nome, anche IV Rg. 23,17. Gli altri personaggi dallo stesso nome di cui abbiamo trovato traccia (cf. Idc. 12,13 I Par. 8,23-30; II Par. 34,20) non hanno, evidentemente, alcun rapporto con questo. La forma del nome è latina (*Abdonū*), invece dell'attesa gr./sl. eccl. *Avdonū*; v. supra, n. 3. Osserviamo, infine, che l'espressione *kniga carstv (césarstv)*, comune nella *Rus'* (cf. Sreznevskij, III, col. 1464), ricalca piuttosto quella greca (βασιλευῶν) che quella latina («regum»). Nella bibbia di Gennadij i 4 libri dei Re portano rispettivamente i titoli: *Knigi glagolemye samoilū, carstvo vtoroje, c. tre-ŭee, c. četvertoe*; cf. Gorskij, Nevostruev, I, p. 31.

17. *Poslušanie... bolši es než žertva*: cit. da I Sm. 15,22; ripetuta letteralmente al f. 245. La forma *bolši*, qui nel significato di «melior» (cf. anche: *na bolšee urazumenie*, f. 226v), potrebbe essere un serbismo, ancorché sia attestata in qualche esempio in russo (ma, più spesso, «plus»; cf. *SRJa XI-XVII*, I, p. 286). In altri luoghi dello *Slovo* il termine ricorre nel significato più usuale; cf. ff. 215, 215v, 219v, 222v, 239v, 244v.

18. *Adathanomū Datanom*. Il nome è scritto due volte, prima in forma grecizzante, poi latineggiante (cf. Δαθαν, Dathan); un esempio analogo, ma con l'ordine invertito, al f. 208: *Navotovū Nauthēe* (cf. Naboth, Ναβουθα). In *Sobr.* (ff. 488, 498), al contrario, prevale la grafia semplice, nella sola forma grecizzante: *Dafanom, Navotov*.

19. Avironom, cf. Αβιρων, ma Abiram.

20. Nm. 16,1-2.

21. Nm. 16,11.

22. Nm. 16,34.

23. Nm. 16,30-33.

24. Pur citando assai brevemente, l'autore, qui, rende in modo assolutamente corretto, tanto nella lettera che nello spirito, il senso generale dell'episodio: Core ed i suoi vengono puniti per aver voluto usurpare la funzione sacerdotale, sostituendosi agli eletti, pur essendone stati ripetutamente dissuasi. In maniera molto simile al N. ricorda lo stesso episodio S. Bruno, vescovo di Segni: «Utinam nostri reges et principes, utinam Simoniaci, Ecclesiaeque invasores has in cordis altaria affixas habuissent, et mortis Chore, Dathan et Abiron non obliviscerentur!»; cf. *PL*, CLXIV, col. 486. Su S. Bruno si veda: *BSS*, III, coll. 578-580. Si osservi, infine, che lo stesso passo biblico è citato, con analoga interpretazione, nel *Poučenie* di S. Stefano, vescovo di Perm', contro gli *strigol'niki*: «... togda ubo Korej i Dafan i Aviron samomnimi svjaštennicy, vŭstaviša narod na svjatitelja, živych svedoša v ad» [«... allora Core, Dathan e Abiron, presumendo d'esser loro stessi preti, sollevarono il popolo contro il sommo sacerdote, e furono precipitati vivi nell'inferno»]; cf. Kazakova, Lur'e, *Antifeoda eretičeskie dviženija Rusi...*, p. 238.

25. Maria viene punita soltanto per aver «mormorato» soltanto contro Mosè (Nm. 12,1) e viene guarita, per intercessione dello stesso Mosè, dopo sette giorni (ibid., 14). L'autore dà una lettura sempre interessata del testo biblico, ora estensiva (ampliando la portata della colpa di Maria), ora restrittiva (tacendo del suo perdono); il richiamo alla «mansuetudine» di Mosè (ibid., 3.13) sarebbe stato, in questo contesto, affatto fuori luogo.

26. Nadab e Abiu (Abidi) furono puniti, non già per aver usurpato la funzione sacerdotale, cui, viceversa, erano espressamente consacrati (cf. Nm. 3,2-3), quanto per una violazione delle norme sacrificali (Lv. 10,1-2; 16,1; Nm. 3,4). Il riferimento a Lv. 11 non è qui pertinente, anche se, evidentemente, richiamato per analogia di situazione; al v. 1 si narra di un fuoco suscitato da Dio per punire il popolo, colpevole di mormorazione contro Mosè. Manca, viceversa, nei passi cit., qualsiasi accenno all'ebbrezza di Nabad e Abiu: anche qui, ci pare, l'autore non si limita ad aggiungere «dettagli superflui», ma li sfrutta secondo un procedimento (caro alla letteratura polemica, soprattutto religiosa), che consiste nel mostrare le motivazioni dei «peccatori» (eretici, avversari politici, etc.) come prive di qualsiasi possibilità di riscatto morale.

27. Di lì a pochi anni lo stesso linguaggio minaccioso sarà usato, viceversa, contro i difensori delle proprietà della Chiesa. Vassian Patrikeev, nel *Sobranie nekoego starca* scrive: «Ašte li že ne chranjat svoego obeštanija, sim svjataja pisanija mukami pretit i ogniju večnomu osužđajut, i otstupniki ich ime-njut, i prokljatiju predajut» [«Se, invece, non manterranno la propria promessa (scil.: di rinunciare al mondo), a questi le Sacre Scritture minacciano pene, e li condannano al fuoco eterno, e li chiamano apostati, e li danno alla maledizione»]; cf. Kazakova, *Vassian Patrikeev...*, cit., p. 224. Nell'atto d'accusa contro di lui, il metropolita, dopo aver riferito letteralmente il passo citato, gli rinfaccia: «Ino to esi božestvennoe pisanie i svjaštennaja pravila obolgal...» [«Tu, invero, hai mentito sulla divina Scrittura e sulle regole sacre...»]; ibid., p. 292. Ciò che costantemente preoccupa la gerarchia ortodossa è la possibilità di una interpretazione dei testi canonici fuori della tradizione ormai cristallizzata; non casualmente l'autore dello *Slovo* insiste nel «denunciare» quanti con «parole evangeliche» mettono in discussione questo o quell'aspetto (dottrinale e/o economico) del sistema, cf. ff. 220v ss.

28. ... *muky zdě i v buduščemě izbyti ne vozmožet*. Il concetto è ripreso ai ff. 207v, 208, 213v, 218v, e, ampliato, f. 246 (... *zdě v nastojaščemě mučim budet, buduščej načalo tvoreņ muke v věki prebyvajuštei. Zdě daby videli i razuměli čto po sich vŭ adě posleduet...*), f. 253. L'autore, ancora una volta, sottolinea l'idea del diritto di punire (v. supra, n. 15) e sviluppa, altresì, il concetto (che, precedentemente, lasciava sorgere intuitivamente da una enumerazione, terrificante per quantità e varietà) della perfetta corrispondenza tra pena spirituale e temporale: è non solo lecito, ma anche necessario che questa sia una anticipazione di quella e che su quella si modelli. Ricordiamo altresì che una formulazione assai simile è usata da Gennadij, allorché riferisce al metropolita Zosima delle indagini sugli eretici: «... o tomŭ otŭ Christa mestĭ priimutŭ vŭ buduščemŭ věčě; a otŭ tobja imŭ podobaetŭ že kazni prinjati zděšĭ, protivu svoemu zlodějstvu» [«... perciò da Cristo subiranno la vendetta nel mondo a venire; da te conviene, invece, che essi ricevano la pena qui, per la loro malvagità»]; cf. «RIB», VI, 1908², col. 770. Ci pare, infine, non superfluo sottolineare la differenza fra il linguaggio che, in questo momento, usa la gerarchia ortodossa russa e quello, meno concretamente minaccioso, che essa usava circa sessanta anni prima, in una contingenza pur assai simile: «... i zde ašte i vremenno po dolgotrŭpeniju Božĭju ne vŭzđastĭsja sim sud i mestĭ naskore, no priimut takovii v on velikij strašnyj denĭ osuženie velikogo Christova evangelĭskago slova» [«... e se qui, per l'infinita pazienza di Dio, non saranno rapidamente resi loro giustizia e vendetta, pure essi riceveranno in quel giorno grande e terribile la condanna dalla grande parola di Cristo nel Vangelo...»], così scrive il metropolita Fotij nella seconda lettera contro gli *strigol'niki*; cf. Kazakova, Lur'e, p. 253.

29. Mt. 23,3. La citazione è ripetuta letteralmente più oltre, f. 249v. L'autore anticipa qui il concetto dell'obbedienza dovuta al magistero della Chiesa, anche quando i suoi ministri siano indegni; v. ff. 203, 249v ss. La stessa citazione è usata da S. Stefano di Perm' nel *Poučenie* contro gli *strigol'niki*:

«Ašte budet, po vašemu slovu, nedostojni svjatiteli i popove, no pomjanete slovo gospodne, eže reče: ‘Na prestole Moiseeve sedoša knižnicy, farisei; vsi, eže glagoljutj vam tvoriti, tvorite, po delom že ich ne tvorite; glagoljutj bo vam, a ne tvorjat’» [«Quand’anche fossero, secondo la vostra parola, indegni i prelati ed i sacerdoti, ricordate la parola del Signore: ‘Sul trono di Mosè si sono assisi gli scribi ed i farisei; tutto ciò che essi vi dicono di fare, fate, non fate secondo le loro azioni; essi, infatti, dicono a voi, ma non fanno’»]; cf. Kazakova, Lur’e, p. 240.

30. *Nasleduet*. L’autore usa qui e, più oltre, ripetutamente il verbo *naslédovati* e derivati nel significato affatto inconsueto di *possidere* (cf. Sreznevskij, II, coll. 332-334: *nasléditi, naslédovati naslédistviti, naslédistvovati κληρονομέω; naslédie «haereditas»*): *ne naslédujte* «nolite possidere», μή κτήσησθε (cit. da Mt. 10,9) f. 221; *ni edinogo naslédija, ili stežania* f. 224; *javit, cirkvū svoju... naslédstvovati stežania* ff. 227-227v; *naslédstvija* [non attestato in Sreznevskij] *otněti* f. 228v; *naslédet* «possidebunt», κληρονομήσουσιν (cit. da 1 Cor. 6,10) f. 239v. Ci pare trattarsi qui di un calco greco, modellato sull’ultima delle citazioni riportate: κληρονομέω ha, oltre al significato più comune di «haereditare», anche quello di «possidere». In *SJSS*, pp. 315, 316 è indicato per i verbi *nasléditi, naslédistvovati* anche il significato di *possidere*, ma non è riportato alcun esempio di tale uso.

31. L’autore cita qui letteralmente, secondo la *Vulgata*, Dt. 17,8-13, con due irrilevanti omissioni (un comma del v. 8 ed uno del v. 9) ed una, non del tutto irrilevante, variazione stilistica, sostituendo al futuro ind. (che è il tempo di tutto il passo tanto nella *Vulgata* che nei *LXX*) l’imperativo. Qui di seguito diamo i tre testi paralleli, con queste avvertenze: tanto nel testo greco che in quello latino poniamo il segno [...] per indicare i commi omissi della traduzione russa; nel solo testo greco poniamo tra parentesi quadre le parole o gruppi di parole che mancano nei luoghi corrispondenti del testo latino.

Ἐὰν δὲ ἀδυνατήσῃ ἀπὸ σου ῥῆμα ἐν κρίσει [...]

καὶ ἀναστὰς ἀναβήσῃ ἐν ἄν ἐκλέζηται κύριος ὁ θεός σου [ἐπικληθῆναι τὸ ὄνομα αὐτοῦ ἐκεῖ]
καὶ ἐλεύσῃ πρὸς τοὺς ἱερεῖς τοὺς Λευίτας [...]

καὶ ἐκζητήσαντες ἀναγγελοῦσίν σοι τὴν κρίσιν

καὶ ποιήσεις κατὰ τὸ πρᾶγ-

⁸ Si difficile et ambi- Aste težek i neudobī guum apud te iudī- razumenū u tebe sud cium esse perspexe- byti uzriši ris [...]

Surge et ascende ad vūstani i vzyidi k melocum quem elegetu eže izbere! Gorit Dominus Deus spodī Bogū tvoj tuus

⁹ veniesque ad sacer- i priidi k svęstennidotes levitici gene- kom levickago rodu ris...

quaeresque ab eis i vzyšti ot nich iže qui indicabunt tibi javęt ti suda istinu iudicii veritatem

¹⁰ et facies quodcum- i stvori jaž rekut na-

μα, ὃ ἐάν ἀγγείλωσιν ἐκ τοῦ τόπου, οὗ ἂν ἐκλέξῃται κύριος ὁ θεός σου [ἐπικληθῆναι τὸ ὄνομα αὐτοῦ ἐκεῖ]

que dixerint qui stojateli města ež iz-
praesunt loco quem beret Gospodī
elegerit Dominus
et docuerint te ¹¹iui- i naučat te po kazonu
sta legem eius ego

καὶ φυλάξῃ σφόδρα ποιῆσαι κατὰ πάντα, ὅσα ἐάν νομοθετήσῃ σοι. [κατὰ τὸν νόμον καὶ τὴν κρίσιν ἣν ἂν εἴπωσίν σοι ποιήσεις,] οὐκ ἐκκλινεῖς [ἀπὸ τοῦ ῥήματος, οὗ ἐάν ἀναγγελαωσίν σοι,] δεξιὰ οὐδὲ ἀριστερά

sequeris sententiam i posleđui sudu ich
eorum nec declina- niž ukloniše na des-
bis ad dexteram vel no niže na šuee
ad sinistram

καὶ ὁ ἄνθρωπος δὲ ἂν ποιήσῃ ¹² qui autem insuper- razgorděvyi že s ne
ὑπερηφανία τοῦ μὴ ὑπακοῦ- bierit nolens oboe- chotě povinutis sve-
σαι τοῦ ἱερέως [τοῦ λειτουργ- dire sacerdotis im- štennice vlasti
γεῖν ἐπὶ τῷ ὀνόματι κυρίου perio
τοῦ θεοῦ σοῦ ἢ τοῦ κριτοῦ,] δὲ ἂν ἦ ἐν ταῖς ἡμέραις ἐκεί-
ναις,

qui de eo tempore v to vremeně služašte-
ministrat Domino mu Gospodu Bogu
Deo tuo tvoemu
et decreto iudicis po povelěniju sudi
moriatur homo ille da umret čelovekū toi
et auferes malum i otimeši lukavštvo
de Israeel ot Izrailě

καὶ ἀποθανεῖται ὁ ἄνθρωπος ἐκεῖνος, καὶ ἐξαρεῖς τὸν πο-
νηρὸν ἐξ Ἰσραηλ. ¹³ cunctusque populus i vsi ljudie slyšavše
καὶ πᾶς ὁ λαὸς ἀκούσας φο- audiens timebit ut uboětsě da nikto k to-
βηθῆσεται καὶ οὐκ ἀσεβήσει ἔτι. nullus deinceps in- mu kičeniem razgor-
tumescat superbia ditsě.

qui de eo tempore v to vremeně služašte-
ministrat Domino mu Gospodu Bogu
Deo tuo tvoemu
et decreto iudicis po povelěniju sudi
moriatur homo ille da umret čelovekū toi
et auferes malum i otimeši lukavštvo
de Israeel ot Izrailě
¹³ cunctusque populus i vsi ljudie slyšavše
audiens timebit ut uboětsě da nikto k to-
nullus deinceps in- mu kičeniem razgor-
tumescat superbia ditsě.

Appare evidente che la traduzione del passo ricalca con estrema precisione il testo della *Vulgata*: conserva, addirittura, l'ordine stesso delle parole; conserva costruzioni estranee all'uso antico-russo (v. *supra*, n. 3), come l'acc. + inf. (v. 8). Si possono notare soltanto due piccole imperfezioni: nel tradurre *difficile et ambiguum* (v. 8), il N. inverte, ci pare, l'ordine delle parole, rendendo *ad sensum*, *ambiguum*, con *težek* («gravis», v. *supra*, n. 3) e *difficile* con una perifrasi (del resto, produttiva in antico-russo): *neudobī* (cf. Sreznevskij, II, col. 436) *razumenū* («ponjatnyj», ibid., III, col. 56; si veda la stessa espressione in un *Izloženie o verě* composta dal monaco Vassian Drakula: «za neudobī razumnyja starye inostrannyja řeči», v. A. D. Sedel'nikov, *Dosifej Toporkov i Chronograf*, in «IAN» gum. n., 1929, 9, p. 760); nel tradurre *intumescat superbia* scambia le funzioni sintattiche dei due termini: «intumescō» ≠ *kičenie* φουσίωσις (cf. Sreznevskij, I, col. 1419); «superbia» ≠ (*raz*)*gorditisě* ἀλαζονεύω (ibid., col. 613).

32. Cf. Lv. 26,1-33. L'autore del testo in esame omette nella propria traduzione i commi 2-5 del v. 1, il v. 2 per intero, i commi 1-2 del v. 5, i vv.

10 e 13 per intero, la fine del comma 2 e tutto il comma 3 del v. 16, il comma 3 del v. 22, il comma 1 del v. 26, i commi 1-27 del v. 30, due parole del v. 32. In considerazione della lunghezza della citazione (la più estesa in tutto il testo) diano qui di seguito (in parallelo, con i criteri indicati alla nota precedente) i soli luoghi variati:

v. 4	τὰ ξύλα τῶν πεδίων	arbores	drevesa
v. 6	πόλεμος	gladius	meč
v. 6	ὁ ἐκφοβῶν	qui exterreat	ustrašajai
v. 6	θηρία πονηρὰ [ἐν τῆς γῆς ὑμῶν]	malas bestias	zlyja zvěři
v. 8	ἑκατόν	centum alienos	sto inoplemennikŭ
v. 8	ἐναντίον ὑμῶν	in conspectu vestro	pred licemŭ vašim
v. 9	πληθυνῶ ὑμᾶς	multiplicabimini	umnozites
v. 9	στήσω τὴν διαθήκην μου	firmabo pactum meum	ukreplju zavět moj
v. 11	διαθήκη	tabernaculum	senŭ svěděnia
v. 15	ἀλλὰ ἀπειθήσητε αὐτοῖς [scil.: προστάγματα]	si spreveritis leges meas	no otrinete zakony moa
v. 16	ἐπισυστήσω ἐφ' ὑμᾶς τὴν ἀπορίαν	visitabo vos celeriter in egestate	posěštu skoro vy skudostŭju
v. 17	διώξονται ὑμᾶς οἱ μισοῦντες ὑμᾶς	subiecimi his qui oderunt vos	pokorenŭ budete ne-navideštŭm vy
v. 19	θήσω τὸν οὐρανὸν ὑμῖν σιδηροῦν	daboque caelum vobis desuper sicut ferarum	svyšě jako železo damŭ vamŭ něbo
v. 20	σπόρον... καρπὸν	germen ... poma	ploda ... plod
v. 22	καὶ [scil.: τὰ θηρία] κατέδεται καὶ ἐξαναλώσει τὰ κτήνη ὑμῶν [καὶ ὀλιγοστοὺς ποιήσει ὑμᾶς]	qui consumant et vos et pecora vestra	iže potrebět vas i skoty vaša
v. 22	ἐρημωθήσονται οἱ ὁδοὶ ὑμῶν	desertaeque fiant viae vestrae	zapustěju putie vaši
v. 24	θυμῶ πλαγίῳ	adversus	sprotiven
v. 24	ἀντὶ τῶν ἁμαρτιῶν	propter peccata	radi neposlušana
v. 25	καὶ καταφεύξεσθε... καὶ ἐξαποστελῶ	cumque confugeritis ... mittam	egdaž pribegnete ... posliju
v. 26	δέκα	decem	dvě
v. 27	ἐπὶ τούτοις	per haec	simi
v. 27	πρὸς με πλάγιοι	contra me	sprotivno mně
v. 29	καὶ φάγεσθε	ita ut comedatis	da snědite
v. 31	θήσω... ἐρήμους	redigam in solitudinem	obraštu v zapustěnie
v. 31	[...]	ultra	kŭ tomu
v. 32	ἐξερημώσω	disperdam	pogublju
v. 32	οἱ οἰκοῦντες ἐν αὐτῇ	cum habitatores illius	egda nasělet ju

	fuerint			
v. 33	ἐκαναλώσει ὑμᾶς ἐπιπο- ρευομένη ἢ μάχαιρα	evaginabo	post vos	obnažju na vy meč
v. 33	πόλεις... ἔρημοι	gladium		
		civitates dirutae	grady ...	razrušeny

Come risulta dai passi riportati, l'adesione letterale al testo della *Vulgata* è pressoché totale; in particolare, vogliamo sottolineare come l'autore preferisca, seguendo il testo latino, l'ipotassi alla paratassi, prevalente nel testo dei *LXX* (cf. vv. 16,22,25,29) e più rispondente all'uso antico-russo (sulla diffusione del *bessojuznoe podčinenie* cf. Ivanov, pp. 433-434); in un solo caso (cf. v. 15) prevale, in accordo col testo greco, la paratassi. In ancora due casi la traduzione russa pare accostarsi piuttosto al testo dei *LXX*: ai vv. 6 e 17 notiamo l'uso del participio in luogo della proposizione relativa (in accordo, d'altro canto, con l'uso antico-russo); al v. 22, al contrario, al participio del testo greco è preferita una proposizione subordinata, in accordo con la *Vulgata*. Notiamo, infine, quattro luoghi in cui il testo russo non corrisponde né al modello greco né a quello latino: v. 11, *sěni svěděnía* «tenda del convegno» (*sěni σκηνή*, Sreznevskij, III, col. 897; *svěděníe* [= *sūvedenie*], cf. *sūvesti* «avvicinare», «riunire», *ibid.*, col. 657; cf. anche *chramom svedenija* nel *Poučenie* di S. Stefano di Perm', in Kazakova, Lur'e, p. 328); v. 22, tutta la frase è volta dal passivo all'attivo, forse con l'intento di sottolineare il ruolo attivo dell'autorità (Dio) nell'applicazione della pena; v. 24, *neposlušanie* in luogo di *peccata*, ἀμαρτία: la sostituzione ci pare contestuale all'ideologia dell'autore, per il quale la disobbedienza rappresenta il «peccato» per definizione, e l'obbedienza la massima delle virtù; v. 26, «due» in luogo di «dieci»: questa sostituzione, al contrario, ci pare incomprensibile, ché dallo stile dell'autore, sempre pronto ad intervenire sulla lettera del testo per calcarne i toni, ci si sarebbe potuto attendere, piuttosto, un aumento del numero.

33. Ancora una volta ci preme sottolineare l'analogia di linguaggio, l'uso dello stesso repertorio culturale, tra le parti in causa nel tonno di tempo che ci interessa: nella *Povest' o Drakule* il personaggio letterario (che è l'allegoria del Gran Principe) distribuisce premi e castighi secondo il grado di obbedienza al suo volere, e premia in particolare un monaco che, ad una sua domanda, gli risponde con una citazione, non dichiarata, dalla 1 lettera di Pietro: «Ty, gosudari, ot Boga postavlen esi licho tvorjaštich kazniti, a dobro tvorjaštich žalovati» [«Tu, o signore, sei stato posto da Dio a punire chi compie il male, e a ricompensare chi compie il bene»]; cf. *Povest' o Drakule*, ed. cit., p. 119; Giraud, *La Povest' o Drakule e la vocazione...*, cit., p. 482; cf. 1 Pt. 2,13-14: «Subiecti igitur estote omni humanae creaturae propter Deum: sive regi quasi praecellenti, sive ducibus tamquam ab eo missis ad vindictam malefactorum, laudem vero bonorum». Dalla citazione dichiarata (e manipolata) del passo immediatamente successivo della stessa lettera prende lo spunto (v. infra, n. 36) l'autore dello *Slovo* per riaffermare l'autorità della Chiesa.

34. *Otrinuvsja sudby ego i zakony ego*. La frase riprende e riassume il senso

di tutta la citazione di cui alla n. 32, ma, oltre a ciò, ci pare echeggiare nella lettera II Par. 7,19.

35. Citazione contaminata da Dt. 11,7 e Ps. 104,2.

36. Cf. I Pt. 2,18-19. La lettera citata, per la verità, parla di obbedienza al potere civile e intende dare indicazioni sul come «infideles bono exemplo docendi» (cf. *DB*, v. coll. 380-398). Ancora una volta il N. dà una lettera interessata, pur fedele nella lettera, del testo biblico, anche se è difficile, qui, stabilire quale bersaglio egli abbia dinanzi a sé, se la tesi degli *strigol'niki*, operanti a Novgorod e Pskov tra gli anni '80 del XIV e gli anni del '20 del XV sec., ma già eliminati fisicamente almeno mezzo secolo prima della stesura della *Slovo* (cf. A. Klibanov, *Les mouvements hérétiques en Russie au XVIe siècle*, in «CMRS», III (1962), 4, p. 675), anche se determinate loro posizioni potevano rivivere nelle teorie dei «giudeizzanti», che toccavano assai più dappresso gli interessi difesi dall'autore dello *Slovo*, o addirittura sopravvivere, nonostante il Concilio del 1503-1904, sino ad incarnarsi nel pensiero degli eretici della metà del XVI sec., Feodosij Kosoi e Matvej Baškin (cf. N. A. Kazakova, *Ideologija strigol'ničestva - pervogo eretičeskogo dviženija na Rusi*, in «TODRL», XI, 1955, p. 117); oppure più lontani nel tempo ma, verosimilmente, meglio noti all'autore sommovimenti che tanto profondamente avevano turbato la vita religiosa (e politica) dell'Occidente, quali lo scisma di Ildebrando o l'eresia dei Catari (cf. C. Mirbt, *Die Publizistib in Zeitalter Gregors VII*, Leipzig 1894, pp. 267 ss., 447 ss.; F. Tocco, *L'eresia nel Medio Evo*, Firenze 1884, pp. 73 ss.). Benché della letteratura degli *strigol'niki* (e che ne avessero una ce lo testimonia uno dei loro più decisi «denunciatori», l'arcivescovo di Perm' Stefan; cf. Kazakova, *Ideologija...*, cit. p. 105), possiamo farci un'idea delle loro posizioni, oltre che da un cauto accento contenuto nella *NIL* all'a. 6890 (= 1382), dagli atti di accusa rivolti contro di loro dalla Chiesa ufficiale (ne abbiamo sei: 1. Lettera del patriarca Costantinopolitano Nilo alla città di Pskov, ca. 1382, «RIB», VI, 22; 2. *poučenie* del vescovo russo Stefan contro gli *strigol'niki* ca. 1386, «RIB», VI, 25; 3. lettera del metropolita Fotij agli abitanti di Pskov del 23 sett. 1416, «RIB», VI, 42; 4. lettera del metropolita Fotij a Pskov del 24 sett. 1422 [o 1425], «RIB», VI, 51; 5. id. del 22 giugno 1427, «RIB», VI, 55; 6. id. del 23 sett. 1427, «RIB», I, 56 [se ne veda una nuova edizione critica in Kazakova, *Lur'e*, pp. 230-255] tutti conservati in copie anteriori, fine XV - inizio XVI sec.; cf. *ibid.*, pp. 230, 235, 243, 247, 251, 253) e scorgere significative analogie. Di Karp, eresiarca degli *strigol'niki* Stefano di Perm' scrive che egli «oklevetal ves' vselen'skij s'bor, patriarchov i mitropolitov, i episkopov, i igumenov, i popov, i ves' čin svjaštenničskij, jako ne po dostojaniju postavljaemi» [«ha calunniato tutto il concilio universale, i patriarchi e i metropolitani e i vescovi e gli egumeni e i popy e tutta la casta sacerdotale, come tutti non posti nelle loro cariche per merito»] (cf. Kazakova, *Lur'e*, pp. 237), con riferimento all'usanza, largamente diffusa, secondo la quale chiunque riceveva una dignità ecclesiastica pagava una determinata «ricompensa» al conferente. Tale consuetudine era favo-

rita dall'elasticità delle norme canoniche ortodosse in materia: nella compilazione, tradizionalmente attribuita al patriarca Fozio (cf. Pitra, II, pp. 433-444; sulla figura di Fozio, si veda anche: Φώτιος ὁ οἰκουμενικὸς πατριάρχης, ἐν Κωνσταντινουπόλει 1864) e che costituisce una delle fonti principali del diritto ecclesiastico russo (cf. E. Hermans, *Conspectus iuris canonici orientalis*, Romae s.d., pp. 32-38; N. V. Kalačov, *O značeenii Kormčej v sisteme drevnerusskogo prava*, M. 1850, A. Pavlov, *Slavjano-russkij Nomokanon*, Kazan' 1869), troviamo, accanto alla norma che proibisce al vescovo di percepire donazioni dal sacerdote da lui ordinato (*Syntagma*, tit. I, c. XXIV), una serie di deroghe che, in pratica, svuotano la norma stessa (*Nomocanon*, tit. I, c. XXIV): Εἰ δέ τις κληρικὸς οἰουδήποτε βαθμοῦ, ἢ διοικητῆς οἰουδήποτε ἐναγοῦς οἴκου, ἢ πρὸ τῆς χειροτονίας, ἢ τῆς ἐμπισθευσείσης αὐτῶ οἴας δῆποτε διοικήσεως ἢ φροντίδος μετὰ ταῦτα βουλευθῆ τι τῶν ἰδίων πραγμάτων προσαγαγεῖν τῇ ἐκκλησίᾳ ἐν ἣ χειροτονεῖται, ἢ τῷ τόπῳ οὔτινος τὴν διοίκησιν, ἢ τὴν φροντίδα ἀναδέχεται, οὐ μόνον οὐ κωλύομεν σωτηρίας τῆς ἰδίας ψυχῆς ποιεῖν. Ἡμεῖς γὰρ ἐκεῖνα μόνον δίδοσθαι κωλύομεν, ἅτινα ἰδιοῖς τισι προσώποις παρέχονται, οὐ μὲν ταῖς ἀγνωτάταις ἐκκλησίαις, καὶ τοῖς ἄλλοις εὐαγέσιν οἴκοις προσφερόμενα. Si comprende bene che da un tale lassismo, sancito *de iure* prima ancora d'essere giustificato da una lunga tradizione *de facto*, prendesse vigore l'eresia, in quanto punto di accumulazione del malcontento popolare, del che si rendono ben conto, anche partendo da posizioni diametralmente opposte, gli storici della Chiesa russa; cf., p. es., Makarij [Bulgakov], *Istorija russkoj cerkvi*, IV, 1, SPb. 1886, p. 164: «... što lžeučenie ich [scil.: strigol'nikov] našlo sočuvstvie v narode, što raskol ich prodolžalsja bolee 50 let, nesmotrja na vse mery protiv nego, – vse êto ostalos' by neponjatnym, esli by te zloupotreblenija i nedostatki, na kakie oni ukazyvali v sovremennom duhovenstve, dejstvitel'no ne suščestvovali. V Novgorode i Pskove, po krajnej mere, nekotoye iz êtich nedostatkov, mozet byt', čuvstvovalis' daže bolee, neželi gde-libo: ottogo raskol strigol'nikov tam i privilsja. A pritom samyj duch êtogo raskola, sostojavšij v protivlenii vlastijam duhovnym, garmoiniroval s obščim duchom vol'nosti i svoevolija, kotorym izdavna otlicălis' Pskoviči i osobenno Novgorodcy»; N. M. Nikol'skij, *Istorija russkoj cerkvi*, M.-L. 1931², p. 99: «Kak ljuteranstvo, tak i strigol'ničestvo vystupajut protiv êksploatacii mestnoj cerkvi so storony čužogo duhovnogo sen'ëra; kak ljuteranstvo, tak i strigol'ničestvo prichodjat otsjuda prežde vsego k otricaniju tech položenij, kotorye javljajutsja dlja êtogo sen'ëra i ego klira istočnikom dochodov: neobchodimosti professional'noj ierarchii, neobchodimosti soderžanija klira, neobchodimosti molitv za umeršych. Kak vsled za ljuteranstvom voznikajut krajnie, uže sektantskie tečenija, tak i strigol'ničestvo vyděljaet krajnee, seksantskoe krylo». La normativa cattolica in materia di simonia è, viceversa, assai più rigida (cf., p. es. *Decr. Grat.*, pars. II, causa I [in *CJCan*, I, coll. 305-347], in particolare; c. VI: «Quos constiterit indignos meritis, sacram mercatos esse pretio dignitatem, convictos oportet arceri, non sine periculo facinus tale perpetrantes, quia dantem pariter et accipientem damnatio Simonis, quam sacra lectio testatur, involvit»; c. XXVII: «Non est putanda eleemosyna, si pauperibus dispensetur, quod ex illicitis

rebus accipitur, quia qui hac intentione male accipit, ut quasi bene dispenset, gravatur potius quam iuvatur [...]. Unde etiam illud certum est, quia etsi monasteria et xenodochia, vel quid aliud de pecunia, quae pro sacris ordinibus datur, construantur, mercedi non proficit»), anche se nella prassi, il clero cattolico pare aver condiviso il gusto di quello ortodosso per l'abuso, come è attestato dalla ricca letteratura polemica contro la simonia (per una bibliografia di questa si veda in *PL*, CCXX, coll. 879-886, Index CLXX, II, *De Simonia*). Ne citiamo un solo esempio: Guido, vescovo di Ferrara, ci comunica che Ildebrando «non mediocriter incitatus et zelo divini amoris» bolla la simonia del clero contemporaneo: «... Heinrico tercio, imperatoris Henrici figlio, regnum agente, tanta in partibus Italiae et Galliae [scil.: Germaniae] simoniacae hereseos pestis emersit, tantusque flagitiorum omnium morbus erupit, ut quisque vellet episcopus fieri, Gallias peteret distractoque patrimonio, auro et argento episcopatum emeret. Omnis ecclesiastica dignitas precio vendebatur, factus erat venalis omnis honor ecclesiasticus ut plumbum et ferrum, equus, mancipium, quae passim nundinatur in foro rerum venalium» (Wido Episcopus Ferrarensis *de scismate Ildebrandi*, coll. R. Wilmans B. M., recogn. E. Dümmler, sta in: *MGH, Libelli*, I, p. 535). Il vescovo ferrarese prosegue (ibid., loc. cit.): «Nam quicumque ad ecclesiasticas dignitates his nefandis commerciis pervenissent, corrupto fidei firmamento semetipsos adulteriis, sacrilegiis, peiuriis ceterisque flagitiis subdidderunt, nihil pensi habentes iurare et pejerare, palam misceri mulieribus et filios procreare». Accuse di immoralità lanciano anche gli *strigol'niki*: «Sii učitelj pījanicy suťi, jadjat i pījut s pījanicami» [«Questi maestri sono ubriaconi, mangiano e bevono cogli ubriaconi»] (cf. Kazakova, Lur'e, *Antifeodal'nye eretičeskie dviženija...*, cit., p. 240; nel mondo russo l'accusa di immoralità più frequente è connessa col vizio del bere, nell'area latina il peccato per definizione è quello carnale). Gli eretici, dalla calunnia esercitata sulle persone dei sacerdoti, passano a minimizzarne la dignità («Slyšu, tech nekotorych, jako ostuplenny ot Boga, o svoem krestīanstve nebregušte, no i čin velikago Božia svjaštenstva, inočīstva jako ni vo čtože polagajušte, no i umaljavajušte» [«Sento, – scrive il metropolita Fotij, – che quei pochi, come hanno abiurato Dio, così hanno in disprezzo il proprio essere cristiani non solo, ma anche la dignità del grande sacerdozio di Dio e del monachesimo, che non li considerano per nulla, ed anzi li sminuiscono»]; ibid., p. 251). L'accusa di Stefano di Perm' (... ni svjaštenia imušti, ni učitelīskago sana, sami sja postavljajut učitelj naroda ot tšteslavija i vysokoumija» [«... non hanno sacerdozio, né dignità di maestro, ma da sé si pongono a maestri del popolo per vanità e presunzione»]; ibid., p. 238) riecheggia quella di Sigeberto: «Laici sacra misteria temerant et de his disputant; infantes baptizant, sordido humore aurium pro sacro oleo et crismate utentes [...] et multa alia contra ius et fas gesta sunt in ecclesia; et hac occasione multi pseudomagistri exurgentes in ecclesia, profanis novitatibus plebem ab ecclesiastica disciplina avertunt»; *Sigeberti Chronica ad a. 1074* (*MGH, SS*, VI, p. 363). Il rifiuto dell'obbedienza ai preti indegni è confutata dal monaco di Gembleau in un'altra opera: «Si autem impium Caypham, impium quidem, sed pontificem pontificatus sacramentum spiritum prophetiae implevit, infirmus

erit ecclesiae sacramentum, ut impuri ministri, impuri quidem, sed ministri, ad peragendum officium insufficientiam supplere non possit?»; Sigeberti monachi Gemblacensis, *Apologia contra eos qui calumniantur missas coniugatorum sacerdotum*, ed. E. Sackur, sta in: *MGH, Libelli*; II, p. 440; analogamente l'autore dello *Slovo*, contro lo spettro di lontane eresie occidentali e, forse, anche contro la minaccia di echi non ancora sopitisi e rinnovantisi nella *Rus'* di Mosca, difende il buon diritto della gerarchia ecclesiastica ad essere sempre e comunque obbedita. Che non si tratti, comunque, soltanto dell'evocazione di spettri antichi ci è confermato da un fatto: al Concilio del 1503-1504 i temi agitati oltre un secolo prima dagli *strigol'niki* son fatti propri dal Concilio stesso, che prende una serie di deliberazioni su problemi «tecnici», al fine di assicurare il «blagoustroenie cerkvi» (cf. E. Golubinskij, *Istorija russkoj cerkvi*, II, 1, M. 1900, p. 612). Tra tali problemi, oltre a quelli relativi ai preti vedovi, all'ubriachezza del clero, alla convivenza di monaci e monache (la proibizione di questa, che, nella normativa ortodossa si richiama al can. XLVII del VI Concilio [cf. Pitra, II, pp. 49-50], è ripresa in Russia nella *Efremovskaja kormčaja*, anche in questo caso con deroghe: «Ne podobajeti otušelě byti sugubu manastyrju [...]. Suštii ždo do nyne sugubīnii da diržatisě po kanonomū světaago otca našego Vasilija» [«Non è lecito d'ora in avanti che vi sia un monastero doppio (...). Quelli che finora vi sono siano mantenuti secondo i canoni del nostro padre santo Basilio»]; cf. V. N. Beneševič, *Drevne-Slavjanskaja kormčaja XIV titulov bez tolkovanij*, SPb 1906), il principale è proprio quello della simonia dei vescovi. È infine curioso osservare che Gennadij, il più verosimile destinatario o committente dello *Slovo*, era stato accusato, all'atto del proprio insediamento sulla cattedra arcivescovile di Novgorod, di averla comperata (del che si giustifica in una lettera del 1485 al principe di Volok Boris Vasil'evič; cf. *Pamjatniki drevne-russkogo kanoničeskogo prava*, I [Pamjatniki XI-XV vv.], in «RIB», VI, 1908², coll. 753-760), ed era stato deposto sotto l'accusa (o, piuttosto, il pretesto) d'aver continuato, contro le norme canoniche ribadite dal Concilio del 1503-1504, ad ordinare sacerdoti dietro compenso; cf. Golubinskij, *Istorija russkoj cerkvi*, cit., II, 1, p. 617.

37. L'autore cita, parafrasando, Mt. 18,17. Il senso ne è alquanto mutato, anche se non stravolto: l'apostolo parla non già di un «capo della Chiesa» (*nastoateli čirkvi*), bensì di ἐκκλησία, «ecclesia», termine che ha qui, ci pare, piuttosto il significato di «assemblea», «comunità dei fedeli» (cf. Stephanos, III, coll. 441-443). In luogo, poi, di τελώνης, «publicanus» il N. usa un inatteso *grěšnikū*, nel tentativo, ci pare, di rendere più immediato ed incisivo il proprio discorso, oppure, forse, per non offendere il Gran Principe, i cui antenati avevano iniziato la propria ascesa come esattori di tributi per conto dei *khan* tatarsi. La citazione è ripresa, letteralmente, al f. 228v; ad *sensum*, ai ff. 211v, 255.

38. Cf. Mt. 18,18 (il potere di «sciogliere e legare» è conferito a tutti gli apostoli); 16,19 (a Pietro soltanto). La citazione è ripresa, con l'allusione tutta «latina» a Pietro ed ai suoi successori, ai ff. 228, 253.

39. *Cba* (= *Christa*); in *Sobr*, f. 493v, viceversa: *dcha* (= *Ducha*). Preferiamo questa seconda in quanto *lectio difficilior*.

40. *Izbrannago učitelę jazyk*; cf. I Tm. 2,7 («positus sum ... doctor gentium», ἐτέθη ... διδάσκαλος ἐθνῶν). Anche II Tm. 1,11; cf. anche Rm. 1,1, in cui Paolo si autodefinisce κλητὸς ἀπόστολος, «vocatus apostulus». Nel menologio del 1096 (ott.) un analogo epiteto è attribuito, viceversa, a Luca: *jazykŭmi zakonopoložiteli Luka javisja pače Mosea*; cf. Sreznevskij, I, col. 921.

41. L'omissione del verbo viene corretta secondo *Sobr.*, f. 494: *egda glagolet*.

42. Rm. 13,1-2. Ci pare non casuale che l'autore citi qui la stessa fonte, cui ricorre Bonifacio VIII per definire la superiorità del potere spirituale su quello temporale: «Nam cum dicat apostolus: 'Non est potestas nisi a Deo, quae autem sunt a Deo ordinatae sunt', non ordinatae essent, nisi gladius esset sub gladio et tamquam inferior reduceretur per alium in suprema»; cf. Mirbt, p. 149. Alla *Unam Sanctam* l'autore fa un riferimento diretto ai ff. 227v-228 (v. *infra*, n. 162).

43. Tutto il passo compreso tra le parentesi manca in *Sobr.*, (cf. f. 494). L'aggiunta ci pare affatto superflua e tale da rendere oscuro il testo.

44. Ex. 20,17. L'autore traduce letteralmente dalla *Vulgata*, conservando l'ordine delle parole ed omettendo ciò che in essa è omesso rispetto ai *LXX*:

οὐκ ἐπιθυμήσεις τὴν nec concupisces domum da ne pochoštiši domu
γυναῖκα τοῦ πλησίου proximi tui bližnego tvoego
οὐκ ἐπιθυμήσεις τὴν οἰ- nec desiderabis uxorem niž uželéeši ženu ego ni
κίαν τοῦ πλησίου σου eius non servum non an- raba ni rabynju ni vola
[οὔτε τὸν ἄγρον αὐτοῦ] cillam non bovem nec ni osleți ni vse jaž ego
οὔτε τὸν παῖδα οὔτε omnia quae illius sunt sutĩ
τὴν παιδίσκην αὐτοῦ
οὔτε τοῦ βοῦς αὐτοῦ οὔ-
τε τοῦ ὑποζυγίου αὐτοῦ
[οὔτε πάντος κτήνου
αὐτοῦ] οὔτε ὅσα τῶ
πλησίῳ σου ἐστίν

45. *bezčislennoe*, «innumerus», qui nel significato di «enorme», «smodato», cf. *TbLL*, VII, 2, col. 1727: *innumera orbitas*, -am atrocitatem. In *Sobr.*, viceversa, f. 494v: *bezčinnoe*. Preferiamo la prima lezione, in quanto *difficilior*.

46. *Svętotatǐstvo*. Il termine non è attestato in Sreznevskij, ma cf. *svętotatǐčĩ*, *svętotatica* ἱερόσυλος (ibid., III, col. 306); in russo mod. *svjatotatstvo* ha il significato generico di «sacrilegio», anche trasl. (cf. *SSRLJa*, XIII, p.

473). A noi pare che il termine abbia qui il significato tecnico, quello che nel linguaggio giuridico antico-russo è reso da *cerkovnaja tatiba* (più raramente *c. ukradenie* e simili), attestato sin nel *Sudebnik* di Ivan III (artt. 9, 10; *Sudebniki XV-XVI vv.*, edd. R. B. Mjuller, L. V. Čerepnin, comm. di A. I. Kopanev, B. A. Romanov, L. V. Čerepnin, M.-L. 1952, p. 20), e a partire dall'*Ustav* di Vladimir il Santo (cf. *Pamjatniki drevnerusskogo kanoničeskogo prava*, II, 1, in «RIB», xxxvi, 1920, pp. 16, 17, 29, 36, 48, 49, 69). Il Čerepnin (a nostro avviso erroneamente, cf. G. Giraudo, *L'età di Ivan III*, in «RSI», LXXXIV [1972], 2, pp. 405-406) interpreta il termine estensivamente come «sacrilego» (*svjatotatsvo* nell'accezione moderna; cf. *Sudebniki*, cit., p. 58; cf. anche: L. V. Čerepnin, *Russkie feodal'nye archivy XIV-XVI vv.*, M. 1951, p. 329) sulla base della trad. di Herberstein (riportata in: *Sudebniki*, cit., pp. 31-32). Herberstein, in effetti, usa i termini *sacrilegus*, *sacrilegium* non soltanto in questo luogo, ma anche nella traduzione dell'*Ustav* di Vladimir il Santo (cf. *Pamjatniki drevne-russkogo kanoniceskogo prava*, II, 1, cit., p. 62). Che cosa egli intendesse precisamente per *sacrilegus*, ci pare si possa ricavare dal confronto con il termine corrispondente nella trad. tedesca dei *Commentarii* di Herberstein: *kirchendieb* (ibid., p. 63). Analogamente, in altre trad. dello stesso *Ustav* troviamo i termini «furtum in templis rerum sacrarum», «*świętokradzce*» (ibid., pp. 26, 65, cit. rispettivamente da: I. Culczinski, *Specimen ecclesiae Ruthenicae*, Romae 1733, appendix, pp. 29-32; e da *Kronika Sarmacyey Europskiey...* przez A. Gwagnina z Weroniy wydana, ... a przez A. Paskowszkiego za staraniem Autorowym z Łacińskiego na Polskie przelozona..., 1611 [trad. da: A. Guagnini, *Omnium regionum Moscoviae monarchiae subjectarum morum et religionis descriptio...*, Spira 1581]). Occorre altresì osservare che nell'*Ustav* di Vladimir il Santo la *cerkovnaja tatiba* non è l'unico caso di «profanazione» di cose sacre (ad ulteriore conferma dell'errore del Čerepnin) compreso nel lungo elenco dei reati di competenza del tribunale ecclesiastico, che di seguito trascriviamo (da *Pamjatniki drevnerusskogo kanoniceskogo prava*, II, 1, cit., pp. 16-18: «A cerkovnii sudove: rospusty; sūmilnoe; zastatie; pošibanie; umyčky; promeždu mužemĭ i ženou o životě ichŭ; vŭ plemenĭ ili vŭ svatsvĕ poimutsja; vĕdĭstvo; potvori; čjarodĕanie; vŭlchvovanie; želeničstvo; urekania tri: bljadneju i velii i eretičĭstvomu; zubočža; ili synŭ otca bietĭ ili materĭ dŭčĭ bietĭ, ili snocha svekrovĭ; ili dĕti tjažutsja o zadnicu; cerkovnaja tatba; mŭrtveci svoločjatĭ; krestŭ posĕkutĭ ili na stĕnachŭ trĕsky emjutĭ izŭ kresta; skotŭ ili psy ili potky bezŭ veliky nužda vŭvedetĭ vŭ cerkovĭ ili čto nepodobno cerkvi sŭdĕčĕtĭ; ili dva druga imetasa biti, edinogo žena drugago imetĭ za lono i rozdavitĭ; ili kogo zastanutĭ sŭ cetveronožinoju; ili kto pod ovinomu molitsja, ili vŭ rži, ili podŭ rosteniemŭ, ili u vody, ili dĕvka ditja poverzetĭ». Si veda la trad. (anche se non sempre fedele) del Culczyński (ibid., p. 26): «Causae autem ad Tribunal Ecclesiasticum spectantes sunt istae. Divortium, adulterium, stuprum, raptus mulieris, machinatio mortis inter maritum ac uxorem, matrimonium contractum in consanguinitate aut affinitate, veneficia, auguria, superstitiones, fascinationes, haeresis, concubitus inter conjuges illicitus, furtum in templis rerum sacrarum, exhumatio cadaverum, mutilatio, peccatum bestialita-

tis, procuratio abortus; item si filius percusserit patrem, aut filia matrem, aut norus socrum; si unus alterum laeserit graviter verbis obscaenis, si quis secuerit crucem, aut sacram imaginem; si quis introduxerit in templum canes aut aves absque magna necessitate, vel aliquo alio modo domum Dei prophanaverit; si quis oraverit ad arborem, aut ad ignem, aut ad fontem». Il concetto di *svętotaištvo* è esaminato dall'autore del testo in esame, secondo la casistica del diritto canonico «latino», al f. 212.

47. Una formulazione analoga si trova nelle *Decretali pseudo-isidoriane*: «Qui rapit pecuniam proximi sui iniquitatem facit, qui autem pecuniam vel res Ecclesiae abstulerit, sacrilegium facit». Si tenga presente che la raccolta pseudo-isidoriana era stata tenuta per autentica, nonostante i primi dubbi avanzati da Erasmo e dal cardinal Torquemada, sino a tutto il Cinquecento, tanto da essere inserita nell'edizione ufficiale del *Corpus Juris Canonici* del 1580-1582; sull'argomento si veda: D. Blondel, *Pseudoisidorus et Turrianus vapulantes*, Ginevra 1628; *Decretales pseudoisidorianae et Capitula Angilramni*, ed. P. Hinschius, Leipzig 1863; P. Fournier, G. Le Bras, *Histoire des collection canoniques en Occident*, I, P. 1931, pp. 127-233.

48. Cf. Lc. 20,25.

49. L'autore qui accenna, ci pare, parafrasando, a At. 5,29 (che cita, letteralmente, al f. 211).

50. L'obbligo della penitenza e della restituzione (v. anche ff. 207v, 239v) è espressamente previsto per i vescovi che in qualsiasi modo abusino della propria funzione di amministratori apostolici, cf. *Decr. Grat.*, pars secunda, causa XII, quaest. II, c. 13: «Item ex VIII. Synodo universali, c. 15...: Qui vero emerit aut perceperit aliquid ex praedictis cimeliis, et non restituerit ecclesiae iterum, quae ecclesiae sunt, vel non dederit ad incidendum cartam venditionis vel emphyteuseos, sit anathema usque dum fecerit quod ab hac sancta et universali synodo confirmatum est»; analogamente nelle *Decr. Greg.*, lib. III, tit. v, c. VI. La sanzione prevista per chi, dall'esterno della Chiesa, attenta alle proprietà di questa, è ovviamente ben più grave: «Qui Christi pecunias et Ecclesiae aufert, fraudat et rapit, homicida in conspectu iusti iudicis esse deputabitur»; cf. la stessa formulazione in *Decr. Grat.*, loc. cit., c. 1. La normativa vigente in Russia sembra essere stata alquanto più blanda, cf. *Zakon sudnyj ljudem*, cap. 30: «Vŭlazeŭi vŭ oltariŭ vŭ dne ili v nošti i jetero čto ot svętychŭ sŭsudŭ li portŭ li vsękoja vešti vŭzmetŭ da prodaetis, a ježe vnędu oltarę ot cŭrkve vŭzmetŭ čto, da tepetŭs [postitŭ] i [o]t zemli posylajetŭs jako nečŭstivŭ» [«Chi entra nell'altare (scil.: la parte orientale, chiusa dall'iconostasi, nella chiesa ortodossa), di giorno o di notte, e prende alcunché delle suppellettili o degli arredi sacri o qualsivoglia cosa, sia dato in schiavitù; se prende qualcosa della Chiesa, ma fuori dell'altare, sia battuto, digiuni e venga cacciato dalla regione come indegno»; cf. *Zakon sudnyj ljudem kratkoj redakcii*, edd. M. N. Tichomirov, L. V. Milov, M. 1961, p. 39). Si cita qui secondo il cod. Novgorodskij del 1280; le corre-

zioni sono fatte, rispettivamente, sec. il cod. *Troickij* del XIV sec. (cf. *ed. cit.*, p. 64) e secondo il cod. *Ustjužskij* del XIV sec. (*ed. cit.*, p. 53, n. 39). Sulla storia delle redazioni russe del testo, si veda l'introduzione del Tichomorov all'*ed. cit.*, pp. 3-26. Si veda anche: I. I. Sreznevskij, *Obozrenie drevnich russkich spiskov Kormčei knigi*, SPb. 1897, pp. 85-112; N. S. Suvorov, *Sledy zapadno-katoličeskogo prava v pamjatnikach drevnego russkogo prava*, Jaroslavl' 1888, pp. 3-90, 130-159; O. Lotoc'kyj, *Ukrains'ki džerela cerkovnoho prava*, Varšava 1931, pp. 203-258; I. Vasica, *Origine cyrillico-méthodienne du plus ancien code slave dit Zakon sudnyj liudem*, in «Bsl», 1951, 12; M. Andreev, *Kām vāprosā za proizchoda i sāštnostta na Zakonū sudnyj ljuđimū*, in «GSU», jur., 49, 1958, pp. 1-60; V. Ganey, *Zakonū sudnyj ljuđimū*, *Pravno-istoričeski i pravno-analičični proučvanija*, Sofija 1959. Per quanto riguarda la legislazione civile russa, il *Sudebnik* di Ivan III sottrae il furto sacrilego alla competenza del tribunale ecclesiastico cui spettava per antichissima tradizione (v. supra, n. 46), il che non può essere compensato dal fatto che esso rientri nell'elenco dei tipi di furto aggravato, anche se ciò può sembrare una concessione al prestigio della Chiesa; se poi si considera che il ladro privo di mezzi non può essere venduto al (o a vantaggio del) derubato, ma comunque giustiziato (artt. 8, 10, 11; cf. *Sudebniki...*, *ed. cit.*, p. 20), appare evidente che con tale norma il potere civile intende affermare la priorità della propria giurisdizione, il che per l'autorità religiosa è, sul piano del principio, assolutamente inaccettabile, anche indipendentemente dal danno economico contingente.

51. Mt. 5,26. La citazione completa del passo evangelico è riportata più oltre, ff. 207-207v.

52. Prv. 20,25. La stessa citazione è ripresa più oltre, f. 237v. L'autore traduce secondo la *Vulgata*, ripetendo tra l'altro un fraintendimento del testo (*pogloštati svętychū* = «devorare sanctos») secolarmente attestato nel mondo cattolico anche dopo di lui (cf., p. es., Martini, 11, p. 37: «divorare i santi») e che il testo greco non avrebbe in alcun modo permesso (*παγίς ἀνδρῶν ταχύ τι τῶν ἰδίων ἀγιάσαι*). È proprio questo errore, impensabile nella tradizione russa, che fuorvia il Sedel'nikov (*K izuceniju...*, *cit.*, p. 206): «... v ukazanoj glave net chotja by otdalennogo sootvetstvija êtoj citate, kotoraja podognana k osnovnoj teme 'Slova' – o neotemlemosti cerkovnych imuščestv». Ciò non toglie che la conclusione che il Sedel'nikov ne trae (*ibid.*, p. 207) sia accettabile e legittimamente estensibile a tutto il contesto dello *Slovo kratko*: «V obščem, priemy citacii v 'Slove kratkom' obličajut opyt-nogo bibleista: vzjav Svjašč. Pisanie pod opredelennym uglom zrenija, on pomimo prjamyh svidetel'stv Pisanija umelo podobral mesta, prigodnye chotja by i dlja simboličeskogo istolkovanija k dokazuemoj mysli; cast'ju že, možet byt', i ne 'podbiral' ich, a myslil sam obrazami Biblii. Po svobode, s kakoj 'Slovo kratko' inogda obraščetsja s biblejskim tekstem, citacija zametno otchodit ot obyčnogo u russkich avtorov bukvalizma».

53. *Chraniti, in luogo di chrani* (così in *Sobr.*, f. 496), forse per attrazione del precedente infinito *vniti*.

54. Contaminazione di II Pt. 1,11 («introitus in aeternum regnum») e Io. 12,50 («mandatum eius vita aeterna est»).

55. *Vselis*. Migliore la lezione di *Sobr.*, f. 496: *vselitits*.

56. Reminiscenza di Mt. 25,41; cit. per esteso più oltre, ff. 217-217v, 254. Curiosa è la corrispondenza «*knęzi*», «angeli», ἄγγελοι.

57. *Konstęntinĩ veliki synũ Eleninĩ*. La parola *synũ* è omessa in *Sobr.*, f. 496. Costantino, in quanto autore della *Donazione*, è menzionato più oltre, ff. 225, 225v.

58. Si tratta dell'unico esempio tratto dalla storia russa in tutto lo *Slovo*; il riferimento è, comunque, pertinente, in quanto è proprio Vladimir il Santo che istituisce nella *Rus'* di Kiev il regime delle decime: «Po tomũ že letomũ mnogymũ minuvšimũ, sũzdachũ cerkovĩ Svjatya Bogorodica Desjatinuju i dachũ ei desjatinu izũ vũsego svoego knjaženia, takožde i po vũsei zemli Russkoi izũ knjaženia vũ sũbornuju cerkovĩ otũ vsego knjaža suda desjatuju vekšu, isũ torgu desjatuju nedelju, a izũ domovũ na vũsjako lęto otũ vũsijakogo stada i otũ vũsjakogo žita čjudnomu Spasu i čudnoi Bogorodice» [«Dopo di ciò (scil.: dopo la conversione), trascorsi molti anni, fondai la Chiesa *Desjatinnaja* della Santa Vergine e ad essa diedi la decima parte di tutto il mio patrimonio di principe e, parimenti, in tutta la terra russa, dal mio patrimonio di principe, diedi alla Chiesa cattolica ogni decima *vekša* da tutte le multe pagate al tribunale principesco, e dal mercato (il guadagno di) ogni decima domenica, e dalle tenute, per ogni anno, la decima parte di ogni gregge o messe (dedicandole) al miracoloso Salvatore ed alla Vergine mirmacolosa»], cf. *Pamjatniki drevnerusskogo kanoničeskogo prava*, II, 1, cit., pp. 14-15. In *Sobr.*, f. 496, in luogo di S. Vladimir, *Karul Bertin* («figlio di Berta»); è già stato osservato che l'accenno a Carlo Magno è del tutto fuori luogo in un contesto russo ortodosso (cf. Ja. S. Lur'e, «*Sobranie na lichoiimcev*» - *neizdannij pamjatnik russkoj publicistiki konca XV v.* in «TODRL», XXI, 1965, p. 132: «Karla Velikogo [...] russike knižniki sčitali obyčno zakljatym 'latinjanom' i ne priznavali avtoritetom»; cf. anche: eiusd., *K voprosy o 'latinstve' Gennadievsckogo literaturnogo kružka*, sta in: *Materialy i issledovanija po drevnerusskoj literature*, M. 1961, p. 71); si veda, p. es., come in un testo del XIV sec., la *Pověstĩ o latyněchũ kogda otlučišęs ot grek i svętyja božija čirke...*, Carlo Magno è presentato come capo di una schiera di eretici: «... i abije poslaša i prizvaša ot zapada Karula knęžę latinskago [...], priidošę že sũ nimũ ot zapadnychũ latynũ inoci i svęštenniki že i učitelie iže skrũveno sũderžaachu vęru arijevu i makedonijevu [...]. Sii ze jeretici latynistii s Karulomũ v Rimě pobędiša i pogubiša ljudi božie» [«... e subito mandò (scil.: papa Leone III) a chiamare dall'Occidente Carlo, principe latino (...); vennero dunque con lui, dai latini di Occidente, monaci e preti e maestri, che segretamente conservano la fede ariana o macedoniana (...). Questi eretici latini, con Carlo, vinsero in Roma e soffocarono gli uomini di Dio»]; cit. in: A. Pavlov, *Kritiko-literaturnyj obzor polemicheskich sočinenij protiv latinjan (XI-XV vv.)*, M. 1875, pp. 179-181. In

un'epoca più vicina a quella in cui viene compilato lo Slovo, nella *Povest' o Novgorodskom belom klobuke* (sulla controversa datazione di tale testo si veda: A. Pavlov, *Podložnaja darstvennaja gramota Konstantina Velikogo pape Sil'vestru v polnom grečeskom i slavjanskom perevode*, in «VV», III, 1896, p. 49; D. Strémoukhoff, *La tiare de S. Sylvestre et le «klobuk» blanc*, in «Speculum», xxxiv, 1957, pp. 123-128; Ja. S. Lur'e, *Ideologičeskaja bor'ba v ruskoj publicistike konca XV-načala XVI v.*, M.-L. 1960, pp. 229-234; N. N. Rozov, *Povest' o novgorodskom belom klobuke kak pamjatnik obščerusskoj publicistiki*, in «TODRL», ix, 1953, pp. 178-218; eiusd., «*Povest' o novgorodskom belom klobuke*» (*idejnoe sodržanie, vremja i mesto sostavlenija*), in «UZ LGU», 1954, 173 [20], pp. 307-327; L. V. Cerepnin, *K voprosu o ruskoj publicistike konca XV v.*, in «TODRL», xxv, 1970, pp. 151-154) si legge: «Po nekoemu vremeni vostavü někij car' Karulü, i papa Thormosü, i pravoslauuju věru obesčestiša, i svjatuju apostolüskuju cerkovü oskverniša necistymi služeniei...» [Dopo qualche tempo (scil.: dopo la Donazione di Costantino) sorse un re, Carlo, ed il papa Formoso: essi disonorarono la fede ortodossa, e la santa Chiesa apostolica insozzarono con impuri uffici...]; cit. da: Pavlov, *Podložnaja darstvennaja gramota...*, cit., p. 50. A Carlo Magno, come a colui che conferma la donazione di Costantino (in modo, cioè, opposto a quello del passo appena citato) fa cenno l'autore dello *Slovo* al f. 225v.

59. È probabile che l'autore pensi qui a qualche sovrano occidentale, tra i più facilmente presentabili come modelli negativi: forse ad Enrico II, sull'oppositore del quale, Thomas Beckett, esiste una ricca tradizione agiografica cattolica; forse, e più probabilmente, a Filippo il Bello, dato che il N. sembra conoscere bene e condividere l'ideologia di Bonifacio VIII. Ma, forse, egli pensa a Ivan III, la cui scarsa disponibilità a contribuire all'aumento delle proprietà ecclesiastiche è facilmente documentabile: di tutti gli atti di donazione raccolti in *AFZCh*, I-II, neppure uno sembra essere emanato dal Gran Principe. Questi non pare condividere uno stato d'animo che sarebbe stato diffuso nella Russia del tempo: «V častnoj i gosudarstvennoj žizni našich predkov xv i xvi vv. gospodstvovalo, v kačestve vyššego opredeljajuščego načala, to ubeždenie, čto blagotvoritel'noe userdie k cerkvam i monastyrjam, vyrazajuščeesja v obyčnych prinošenijach k nim tech ili inych imuščestv, est' vernejšij zalog vsjakogo blaga, obščestvennogo i častnogo»; cf. A. S. Pavlov, *Istoričeskij očerk sekularizacii cerkovnych zemel' v Rossii*, I, Odessa 1871, p. 158. Per fortuna della Chiesa, altri laici sembrano essere più generosi del Gran Principe: se la cattedra metropolitana non sembra essere molto favorita (12 *dannye* in 3 secc., dal xiv al xvi, di cui 6 nel periodo di regno di Ivan III; cf. *AFZCh*, nn. 11, 72, 185, 245, 246, 299), il solo monastero Iosifo-Volokolamskij riceve, tra la metà del xv sec. e il 1612, oltre 100 donazioni (ibid., II, passim). Al pio uso di far donazioni alla Chiesa per testamento l'autore fa ancora cenno ai ff. 225v-226.

60. L'allusione qui è più precisa: il bersaglio, ci pare, è costituito da quelle misure prese da Ivan III, verso la fine del xv sec. allo scopo di ridurre le

proprietà dei monasteri e delle chiese a vantaggio della nobiltà di servizio. Uno dei principali metodi di realizzazione di questa politica consisteva nella concessione del possesso temporaneo e condizione delle terre del metropoli ai «servi» del principe. Il fatto che questi fossero tenuti a rispondere alla lettera di concessione ribadendo che non intendevano «né farle proprie per sempre, né darle ai propri figli, né venderle, né scambiarle», dimostra che i metropolitani non operavano la cessione che con precise garanzie. È, altresì, poco probabile che la effettuassero di propria spontanea volontà, e in certi casi si hanno precise indicazioni che la concessione avveniva per disposizione del principe, cf. L. V. Čerepnin, *Russkie feodal'nye archivy XIV-XV vv.*, II, M. 1951, pp. 194-201.

6obis. Reminiscenza di Ex. 20,5 (cf. anche Ex. 34,7; Nm. 14,18; Dt. 5,9).

61. Cf. At. 5,1-10. L'episodio è riassunto molto brevemente, ma fedelmente; ci par fuori luogo soltanto l'accento alla «disobbedienza» che introduce la citazione: fuori luogo, ben s'intende, non già per l'autore, per il quale la disobbedienza è il peccato che è origine di tutti gli altri peccati, bensì dal punto di vista della aderenza al testo biblico. In questo la colpa di Anania e Safira è innanzitutto di frode (: «fraudavit de pretio agri» v. 2; «fraudare», v. 3) e di menzogna («mentiri Spiritui Sancto», v. 3; «non es mentiris hominibus, sed Deo», v. 4), piuttosto che di avidità, come il passo è comunemente interpretato, p. es., nell'omelia di S. Asterio Amaseno κατά πλεονεξίας: Ἀνανίαν καὶ Σάπφειραν διὰ τί τραγωδοῦσιν τῶν Ἀποστόλων αἱ πράξεις; οὐκ ἐπειδὴ τῶν ἰδίων ἐγένοντο κλέπται, καὶ τῶν οἰκείων ἀναδημάτων ἱερόσυλοι; cf. PG, XL, col. 200. L'accento a questo episodio è assai opportuno, perché da esso (oltre che dai passi immediatamente precedenti) prende lo spunto la teoria cattolica che trasforma le offerte spontanee della primitiva comunità cristiana in oboli rigorosamente definiti; cf. DTbC, II, 1, col. 849: «... les Actes, IV, 34,35, nous mettent en présence de l'héroïque charité des disciples de Jérusalem, qui établissent le régime de la *communauté* parfaite. Leurs biens sont vendus, le prix en est apporté aux pieds des apôtres qui se chargent de subvenir aux besoins de tous. De pareilles marques de détachement apparaissent d'ailleurs, dans cette mesure du moins, absolument libres, Act., v, 4. Il en est de même des collectes que recommande saint Paul, I Cor., XVI, 12; II Cor., VIII, 9. Cela n'empêche sans doute pas l'apôtre de rappeler le droit naturel et divin qu'a le prêtre de vivre de l'autel et l'évangéliste de l'Évangile, I Cor., IX, 4-14; Gal., VI, 6. Mais le *beatius est magis dare quam accipere*, Act., XX, 35, règle tellement la conduite de tous, que l'Église n'a pas à cette époque à réclamer ses droits, ni à en organiser la perception. La quête dont parle Tertullien, *Apologet.*, c. XXXIX, PL, I, col. 470, a conservé ce caractère de spontanéité. Cependant, de très bonne heure, l'usage et les textes canoniques perfectionnèrent ce système par trop primitif de constitution, en instituant des offrandes *réglementées*, peu à peu *tarifées*, et enfin pour quelques-unes sanctionnées par des peines canoniques».

62. Forse reminiscenza di Ap. 14,11: «non habent requiem die ac nocte», οὐκ ἔχουσιν ἀνάπαυσιν ἡμέρας καὶ νυκτός.

62bis. L'autore cita qui, travisando, da 1 Sm. 19,11 («nisi salvaveris te *nocte hac*, cras morieris»), oppure, *ad sensum*, Lc. 12,20 («nocte hac animam tuam repetunt a te»).

63. Cit. *ad sensum* da Iob. 1,21; Ecl. 5,14; cf. anche Ecl. 3,20.

64. Questa lunga citazione evangelica è assai imprecisa (anche se ha una sua precisa coerenza interna) per due ordini di motivi: 1. contamina due successive ma distinte enunciazioni; 2. aggiunge al testo evangelico dettagli in parte esplicativi e correttivi rispetto al significato generale del testo, in parte del tutto estranei al testo stesso. Esaminiamo in dettaglio la struttura di questa citazione (in corsivo segneremo le aggiunte dell'estensore), Mt. 5,23 (confrontiamo soltanto col testo della *Vulgata*, poiché quello dei *LXX* non presenta, qui, differenza di rilievo: «Si ergo offers munus tuum ad altare, et ibi recordatus fueris quia frater tuus habet aliquid adversum te»; il Nostro traduce correttamente, seppure con un'aggiunta tanto superflua quanto irrilevante, la prima parte del versetto: «egda darŭ tvoi i milostinu prineseŭi kŭ altarju...», ma rende in modo ridondante la seconda parte: «ne bo pred-knoveniju stvorilŭ esi bratu tvoemu, no tvorcu i spasu duša tvoea». L'espressione è ellittica e, chiaramente, significa: «Se hai offeso tuo fratello, hai in realtà offeso il creatore, etc.», il che è fedele al senso generale se non alla lettera del testo, mentre l'aggiunta è significativa in quanto dimostra quanto l'autore tenda a sottolineare il concetto, che è il *Leitmotiv* dello *Slovo*, secondo cui ogni peccato, contro chiunque sia diretto, e tanto più se è diretto contro la Chiesa di Dio, è offesa a Dio e, come tale, passibile della più dura punizione. Il versetto successivo (24: «... relinque ibi munus tuum ante altare, et vade prius reconciliari fratri tuo, et tunc veniens offeres munus tuum»), è tradotto dall'autore: «i po sovĕtu euangeliskomu, ostavi darŭ tvoi pred oltaremŭ i idi pervoe i smiris z bratom, s nastoaetelemŭ i Bogomŭ tvoim i otdai cerkovnaa i nastojateleŭ ea jaže vzŕel esi, i togda prišed prinesi darŭ tvoi». L'allusione al furto sacrilego è del tutto estranea tanto alla lettera che allo spirito del testo, ma è logicamente connessa ad una accorta manipolazione dei versetti seguenti (25: «Esto consentiens adversario tuo, cito, dum es in via cum eo, ne forte tradat te adversarius iudici, et iudex ministro, et in carcerem mittaris»); 26: «Amen dico tibi, non exites indi, donec reddas novissimum quadrantem»), nella traduzione dei quali è omessa la prima parte del v. 25 e il seguito è tradotto correttamente, salvo che all'avversario (s'intende, in una lite per danaro) è sostituito il «capo della Chiesa». In tal modo l'accento alla restituzione fino all'«ultimo quadrante» viene a giustificare, in maniera perfettamente coerente, tanto l'arbitraria inserzione del furto sacrilego nel testo evangelico quanto il corso immediatamente successivo dell'argomentazione.

65. III Rg. 21. (ma in *LXX*: 20), 1-3. L'autore, qui riassume, pasticciando

un poco: non è Jezabel che desidera la vigna del vicino, bensì Achab, anche se è la prima che gliene assicura il possesso.

66. Ibid., 21. Qui lo sterminio della discendenza di Achab è soltanto profetizzato. (cf. anche IV Rg. 9-8); esso è dato come avvenuto in IV Rg. 10,11. I passi citati, comunque, accennano genericamente alla casa («domus», οἶκος) di Achab, non specificamente alla sua discendenza maschile: è possibile che l'autore intenda alludere, mascherandosi dietro la citazione biblica accuratamente manipolata, alla morte prematura dello *carevič* Ivan Ivanovic, avvenuta nel 1490 (cf. N. M. Karamzin, *Istorija gosudarstva rossijskogo*, VI, M. 1819, p. 194). L'ipotesi ci pare confortata dall'insistenza con cui l'autore poco più oltre (ff. 208v-209), sottolinea la strage di tutta la stirpe di Achab: «Niž edinŭ Achav kaznĭ priatŭ, niž edina Ezavelĭ no ves mužeskŭ polŭ roda Achavle pogublenŭ bys»; «ves Achavlĭ rod vkupě s nim pogibe». Il motivo della rovina del principe empio, che coinvolge tutta la sua stirpe, è ancora ripreso in due esempi storici: v. f. 231 («Gai [...] pravedenym božiimŭ sudom ubien bys sŭ ženoju i čady, i vsi ostanci roda ego pogiboša»), 235v («Marsianŭ [...] popušteniemĭ božiim ot Foky obezglavlenŭ bys, i žena i čada ego ot Foki ž sŭ vseimi ostanki roda pogibleni»).

67. III Rg. 21,23. Qui la morte è soltanto profetizzata (cf. anche IV Rg. 9, 10); essa è data come avvenuta in IV Rg. 9,35. Ci sorprende che l'autore abbia tralasciato di accennare alla morte di Achab (profetizzata in III Rg. 21,19.24), il cui sangue sarebbe stato leccato dai cani (ibid., 22,38).

68. *Duchovnoj vešti priloženi [da correggere in: priloženi]*. Il concetto di *res spiritualibus annexae* è alla base di quella abnorme dilatazione della giurisdizione ecclesiastica che, in Occidente, raggiunge l'apogeo a partire dalla seconda metà del XIII sec.; cf. Schulte, II, pp. 25-26: «Ihr [scil.: alla Chiesa] fiel [...] anheim eine grosse Zahl der Rechtsverhältnisse überhaupt, weil man sie als in Verbindung stehend mit geistlichen ansah (*res spiritualibus annexae*): Patronatsverhältnisse (Rechte, Pflichten, Prozesse daraus), oder als Folgen aus solchen: Vermögensfragen bei der Ehe, Legitimität, oder weil der Klerus sich das Recht beilegte, dafür zu sorgen: Testamente, Sachen der *piae causae, personae miserabiles*».

69. *Iměnea*, Aplografia per *iměnie ea*, così in *Sobr.*, f. 498v. Errori analoghi ai ff. 198v (*nastojateli* per *na nastojateli*; correttamente in *Sobr.*, f. 488v), 229v (*carstvoe* per *carstvo tvoe*; manca il luogo corrispondente in *Sobr.*).

70. Cf. Rm. 1,32. Ci pare rintracciare qui un'allusione non ai già deposti metropoli Gerontij (cui Iosif Volockij rivolge, *post mortem*, l'accusa di colpevole negligenza nella repressione dell'eresia; cf. *Prosvetitel', ili obličenie eresi židovstvuščich...* Kazan' 1857, p. 53) e Zosima (addirittura sospettato di essere un eretico in *pectore*, ibid., p. 54; e l'accusa è recepita ancora in: E. Golubinskij, *Istorija russskoj cerkvi*, II, 1, M. 1900, p. 567), quanto al Gran Principe stesso. Al Concilio del 1490 un prelado aveva dichiarato che

«i mnozi velimoži i ot činovnych velikogo knjazja v eresi popolzaša» [«Molti magnati e funzionari del Gran Principe erano scivolati nell'eresia»; cit. in Golubinskij, *Istorija russskoj cerkvi*, cit., II, 1, p. 574, n. 2]; più sfacciatamente, l'arcivescovo di Novgorod Gennadij, in due lettere dello stesso anno, dirette rispettivamente al metropolita Zosima ed al Concilio, lamentava che Ivan III non gli permettesse di procedere con la necessaria tempestività nella denuncia degli eretici (cf. «RIB», VI, 1908², coll. 775, 776, 782) e gli rimprovera di tener presso di sé eretici impenitenti (ibid., col. 780). Che i giudeizzanti fossero ideologicamente vicini al Gran Principe e che questi se ne servisse, quantomeno sino ad una certa data, è un fatto ormai largamente accettato: cf., p. es.: A Nikitskij, *Očerki vnutrennej istorii cerkvi v Velikom Novgorode*, SPb. 1879, p. 406; A. D. Sedel'nikov, *Očerki katoličeskogo vlijanija v Novgorode v konce XV - nač. XVI v*, in «DAN», B, 1929, 1, p. 17; J. Striedter, *Die Erzählung des walachischen Vojevoden Drakula in der russischen und deutschen Überlieferung*, in «ZSlPh», XXIX (1961), 2, p. 406. Occorre infine rilevare come il motivo della punizione da estendere ai complici degli eretici sia chiaramente delineato nella già cit. lettera di Gennadij al metropolita: «... tčhŭ by vsčhŭ prokljatiiju predati, da i techŭ, kŭ komu oni prichodili vŭ soglašenje, ili kto po nichŭ poruku deržalŭ, ili kto u nichŭ pečalnikŭ, i kto ni bude posledovalŭ ich prelesti» [... e quelli anatemizzarli tutti, e parimenti quelli con cui essi sono venuti in complicità, e quanti per loro hanno dato garanzia, o hanno dato protezione, e chiunque avrà seguito la loro aberrazione]; cf. «RIB», VI, 1982², col. 771. L'espressione è ripetuta quasi letteralmente nella contemporanea lettera al Concilio; ibid., col. 782.

71. L'«esperienza» cui si fa riferimento è, verosimilmente quella di Gennadij: si confronti tutto questo passo con la lettera in cui l'arcivescovo di Novgorod, con lo stesso tono apodittico, richiama i padri conciliari alle loro responsabilità: «A kakŭ eretikov proklene, mitropolitŭ by otecŭ, da i vy, naša bratija, i ko mne prislali, i azŭ bychŭ i zděse soborně takže tčhŭ prokljatiiju predal. A vладыky by este ne spešili staviti, dokolě eresi ne iskorenite. A tolko nyne o tčhŭ ereticechŭ konca ne učinite, ino to uže javištveně věře našej popranie; a inogo čego čaati, čto toli dolgo eretikomŭ upravy ne činjatŭ?» [«Quando maledirete gli eretici, padre metropolita e voi, nostri fratelli, e li manderete a me, anch'io sarò presente e, qui, conciliarmente, li anatemizzerò. Se non vi affrettaste a insediare i vescovi (Gennadij allude qui alla elezione di un Avramij, *igumenŭ ugrešskoj*, a vescovo di Kolomna, che egli si era rifiutato di convalidare con una *povol'naja*; cf. anche *PSRL*, IV, p. 169) finché non avrete sradicato l'eresia. E, invece, ora non ponete fine a questi eretici, sì che ormai manifestamente è calpestata la nostra fede; e che altro sperare, se così a lungo non è stata fatta giustizia degli eretici?»; cf. «RIB», VI, 1908², coll. 782-783.

72. Questa citazione e quella che segue sono le più imprecise «tecnicamente» in tutto il testo dello *Slovo*; In questa (cf. 1 Tim. 3,2,4), dei quindici termini del testo latino (trascuriamo il confronto con quello greco, che non

presenta differenze di rilievo) l'autore ne omette 8: *unius uxoris vir* (forse in omaggio alla norma cattolica sul celibato ecclesiastico: dell'imbarazzo degli esegeti cattolici nell'affrontare questo passo è testimone Martini, II, p. 748, n. 5; cf. anche: *DB*, II, coll. 396; *EC*, III, 2, coll. 1261-1265; *DThC*, II, 2, coll. 2068-2078; *Commentarius in S. Pauli Epistolas*, v, J. Knabebauer S. J., *Epistolae ad Thessalonicenses, ad Thimoteum, ad Titum et ad Philemonem*, Parisiis 1913, pp. 220-222; oppure per un certo riserbo: da un lato, perché la proibizione ai preti vedovi di risposarsi era un *punctum dolens* al Concilio del 1503 [cf. Golubinskij, *Istoria russkoj cerkvi*, cit., II, 1, p. 612]; dall'altro, perché egli era forse messo in imbarazzo dalla diversità delle normative cattolica ed ortodossa; quest'ultima, infatti, che imponeva il matrimonio ai membri del basso clero, lo vietava espressamente ai vescovi [cf. *DThC*, II, 2, coll. 2078-2080]; o, forse, soltanto per evitare un discorso, quello della rigidità puramente formale della Chiesa Romana in materia di celibato ecclesiastico, che prestava il fianco a pesanti frecciate da parte della polemistica ortodossa; nella cosiddetta *Pečatnaja Kormčaja*, p. es., si legge: «Postavļemi diakoni i prezviteri i episkopi ženy svoę otpuštajut i suštīmū pod nimū vo vsčchū stranachū prezviterom propovėdujut ubo ženy svoę otpuštati. Oni že o sem ne tokmo propovėdi sichū ne priemljut, no i pervymū ženamū umėrsimū, i vtoryę javė poimajut, nėcyi i tretieę i bezboęzne- ni služad» [«Diaconi, preti e vescovi, dopo essere stati insediati, allontanano le proprie mogli, e ordinano ai preti a loro sottoposti in tutti i paesi di allontanare le proprie mogli. Essi, invece, in questo campo, non solo accettano un tale comandamento, ma, morta la prima moglie, ne prendono pubblicamente una seconda, alcuni anche una terza, e senza timore officiano»]; cf. *Kniga, glagolemajaja Kormčaja...*, Varšava 1785, ff. 391-392); *sobrius, prudens, ornatus, pudicus, hospitalis, doctor, modestus, filios habens subditos cum omni castitate*; ne traduce 6 correttamente: *irreprehensibilis = bez poroka, non vinolentus = ne pianica, non percussor = ne biica* (questo termine, così come il suo *odnokorenojj bivca*, pare siano stati coniati esclusivamente per tradurre questo passo; cf. Sreznevskij, I, col. 86; *SRJa XXI-XVII*, I, p. 184), *non litigiosus = ne svarlivū, non cupidus = ne srebrjoljubiči, suae domi bene praepositus = domu svoemu dobrě priležaštii*; traduce un termine in modo alquanto impreciso: *prudens ≠ providinī «providus»*, qui, evidentemente, nel significato di «previdente», non «preveggenete», che è l'unico attestato per il termine russo (cf. Sreznevskij, II, col. 1512); ne aggiunge, infine, 4: *ne gordū, božii cerkvi pristavnikū, ne gnėvlivū* (forse per contaminazione con *Tt. 1,7: non iracundus*), *ne mišeloljubiči* (cf. *mūšelū «lucrum»*, *ibid.*, col. 214). È questa evidentemente l'aggiunta più chiaramente contestuale al discorso dell'autore ed è giustificabile tecnicamente come risultato di una contaminazione con la citazione immediatamente successiva, in cui *turpis lucri cupidus* corrisponde bene a *mišeloljubiči*. Riassumendo, dall'analisi delle omissioni e delle aggiunte nasce l'impressione che l'autore preferisca suggerire l'idea di virtù preventivamente attraverso la definizione del vizio opposto. Si tratta di un procedimento comune in tutto lo *Slovo*: alla indicazione della virtù del buon sovrano si sostituisce l'enumerazione delle iniquità commesse dai sovrani indegni (cf. ff. 229-235), la figura del

buon pastore emerge dalla caratterizzazione del *mercenarius* (cf. ff. 249-253). Nella citazione immediatamente successiva a questa, pure interpolata in maniera conseguente, predominano, viceversa, le connotazioni positive.

73. Cf. Tt. 1,7-9. Dei 10 termini contenuto nel testo biblico, l'autore ne omette 3 (tutti negativi): *sine crimine sicut Dei dispensator, non percussor, non turpis lucri cupidus*; ne traduce correttamente 7: *hospitalis*=*stranno-ljubiči*, *benignus*=*dobrŭ*, *sobrius*=*trezvŭ*, *iustus*=*pravedinŭ*, *sanctus*=*svet*, *continens*=*vŭzderžinŭ*, *amplectens* ... *arguere*, cui aggiunge un cenno alle proprietà ecclesiastiche, del tutto estraneo al testo biblico; ne aggiunge 10, tutti positivi, di cui due per contaminazione con 1 Tm., 3,2 (*sramlivŭ* = *pudicus*, *učenŭ*=*doctus* che rende approssimativamente *doctor*) e 2 (oppure 3) da 1 Pt. 3,8 (in cui si parla delle virtù dei vescovi in particolare): *činiŭ* = *modestus* [?], *krotŭkŭ*=*humilis*, *milostivŭ*=*miseriors*.

74. L'autore pare attenersi qui ad una normativa ancora più rigida della già rigida legislazione cattolica in materia; cf., p. es., *Decr. Greg.*, lib. III, tit. XIII, cap. IV: «Nulli liceat alienare rem immobilem ecclesiae suae, sive domum, sive agrum, sive hortum, sive rusticum mancipium, vel panes civiles, neque creditoribus specialis hypothecae titulo obligare. Alienationis autem verbum continet conditionem, donationem et emphyteusis perpetuum contractum». In particolare, sul divieto di dare in enfiteusi terre della Chiesa, si veda *Decr. Grat.*, pars secunda, causa XII, quaest. II, c. 13: «*Item, ex VIII. Synodo universali, c. 15; ... nec tradere solaria ecclesiarum in emphyteutica pacta, nec alias rusticas possessiones venundare, ac per hoc, ecclesiasticos redditus, quos ad propriam utilitatem, et ob escam pauperum et peregrinorum sustentationem esse decernimus*». Su tale materia il testo più vicino nel tempo alla stesura dello *Slovo* è una bolla di Paolo II del 1. III. 1467: «*Ambitiosę cupiditati, illorum pęcipue qui divinis a humanis affectatis, dannatione postposita, immobilia & pretiosa mobilia Deo dicata ex quibus Ecclesiae Monasteria & pia loca reguntur illustranturque & eorum ministri sibi alimoniam vendicant, prophanis usibus applicare, aut cum maximo illorum ac divini cultus detrimento exquisitis mediis usurpare praesumunt, occurrere cupientes. Omnium rerum et bonorum Ecclesiasticorum alienationem, omneque pactum per quod ipsorum dominium, concessionem, hypothecam, locationem, & conductionem, ultra triennium, necnon infeudationem, vel contractum emphyteuticum praeterquam in casibus à iure permissis, ac de rebus, & bonis in emphyteusim ab antiquo concedi solitis, & tunc cum Ecclesiarum evidenti utilitate, ac de fructibus, & bonis quae servando servari non possint, pro instantis temporis exigentia, hac perpetuo valitura constitutione fieri prohibemus...*»; cf. *Bull. Rom.*, III, 3, f.125. Di tale bolla è stato scritto che essa rappresenta l'inizio, anche se compromissorio, di una nuova, più rigorosa e conseguente normativa sul vincolo delle proprietà ecclesiastiche; cf., p. es., J. Landázuri, O. F. M., *De alienatione bonorum temporalium religiosorum*, Romae 1950, p. 60: «*Romanus Pontifex Paulus II, suorum praedecessorum instar, volens remedium afferre gravibus et frequentibus abusibus in alienandis rebus ecclesiasticis iterum in-*

troductis, ... percelebrem suam Constitutionem 'Ambitiosae' promulgavit. Ita initium ius novum habuit. Siquidem, licet alienationis notio et extensio eadem permanent, tamen solemnitates in antiquo omnes Apostolicum Beneplacitum supplet ad normam praefatae Constitutionis, et hoc pro qualibet alienatione. Iussio enim can. II Concilii Generalis Lugdunensis, quae res ecclesiasticas submittere laicis prohibet absque Beneplacito Apostolico, extenditur modo generali ad omnem personam et pro qualibet bonorum immobilium pretiosorum alienatione. Religiosi vero privilegia de non servando hanc Constitutionem a diversis Romanis Pontificibus obtinuerunt, quod rursus nonnullos abusus generavit, quapropter Apostolica Sedes illa privilegia penitus abrogavit». Su Paolo II si veda: Gregorovius, VII, pp. 205-226; Pastor, II, pp. 279-426. La Chiesa ortodossa, al contrario, per un atteggiamento più «ingenuamente pragmatico» (l'espressione è di P. Evdokimov, *L'Ortodossia*, trad. di M. Girardet, Bologna 1965, p. 39), ammette una serie di deroghe; cf. *Bas.*, lib. v, tit. III, c. 2 (liceità della permutazione), c. 4 (possibilità di dare in pegno proprietà ecclesiastiche per urgente necessità di disporre di denaro liquido), 6 (possibilità, per tutti gli enti religiosi dell'Impero, di concedere terre in enfiteusi temporanea o perpetua), 8 (divieto di alienare proprietà di monasteri, salvo il caso di maggior utile dell'ente religioso), 11 (condizioni particolari per le Chiese di Odesso [*Ἰερὰ Ὀδησσός*, -δυσ- = Varna] e Tomi [= Costanza] e per la Chiesa di Gerusalemme), 12 (liceità della vendita di *ἱερὰ σκεύη* «vasa sacra», se inutili, per riscatto di prigionieri o in caso di gravi difficoltà economiche, in assenza di altri *κνητὰ πράγματα*).

75. Il diritto canonico romano tende a sottolineare che il divieto di alienare i beni ecclesiastici ha il fine di prevenire un eventuale danno alla Chiesa, cf., p. es., *Decr. Greg.*, lib. III, tit. XXIV, cap. II: «Non valet donatio, quam facit praelatus... in dannum ecclesiae». Le non numerose deroghe che esso concede hanno come unica giustificazione un maggiore utile per la Chiesa: cf., p. es., *ibid.*, tit. XIII, cap. VII (contempla la possibilità di dare in enfiteusi terre improduttive; analogamente, nel diritto bizantino, l'enfiteusi è ammessa soltanto se più redditizia della conduzione diretta, cf. *Bas.*, lib. v, tit. III, c. 1); tit. XIX, cap. 1: «Princeps potest rem ecclesiae immobilem per permutationem acquirere, data re meliori vel equali», fermo restando, ben inteso, il principio che «spirituale cum temporalibus permutari non potest» *ibid.* (cap. 1C).

76. *Vsi*, privo di senso; meglio in *Sobr.*, f. 500: *v sich*.

77. *Esmĭ* in luogo di *estĭ*. Lo stesso errore è ripetuto ai ff. 200, 211. Nei luoghi corrispondenti in *Sobr.* (ff. 490, 500v, 501): *estĭ*. Par quasi che l'autore intenda assumersi in prima persona («popečenie imĕti dolžen esmĭ pastyri», «dolžen esmĭ episcopŭ... obličati») il compito di difendere le proprietà della Chiesa e di denunciare i prevaricatori.

78. Ier. 48,10; ma in *LXX*, 21,10. Benché nella numerazione l'autore segua la *Vulgata*, ci pare che il termine *neradĕniemŭ* renda meglio ἀμελῶς «senza

cura» che *fraudulenter*, qui: «elusivamente»; cf. *neraditi*, *neroditi*; *neradistvo*, *neraždenie*, *nerodie* ἀμέλεια, *neroženie*; Sreznevskij, II, coll. 420, 421, 423, 424. Nel passo corrispondente della Bibbia di Gennadij (cf. Sedel'nikov, *K izučeniju...*, cit. p. 221) il termine *listivo* «falsamente, maliziosamente» ricalca, travisandolo, il lat. *fraudulenter*.

79. *otnęti choťęstimŭ otnęti stęžania*; cf. la stessa ripetizione in *Sobr.*, f. 500v.

80. *Sŭ stęžaniemŭ*. In *Sobr.*, f. 501: *s stęžanii eja*.

81. Cf. *Decretali Pseudo-isidoriane*: «Quoniam ut habebit a Deo dignae remunerationis qui quod ad salutem commissae sibi plebis proficiat, fuerit executus, ita ante tribunal Domini de reatu negligentiae non poteris se excusare quicumque plebem suam contra sacrilegae persuasionis auctores noluerit custodire»; *PL*, CXXX, col. 174.

82. *Bez nalicezrenia*. Il termine è un ἀπαξ che noi interpretiamo come deverbale da *na lice zreti* «respicere personam hominum», βλέπειν εἰς πρόσωπον ἀνθρώπων: così, nel Vangelo di Ostromir è tradotto Mt. 22,17; cf. *Ostrom. ev.*, p. 40.

83. *Diavolomŭ i slugam ... predadut*. L'autore qui riprende l'espressione con cui al f. 207 egli traduce, in modo ridondante, Mt. 5,25: *služe adiskumu* [leggasi *-komu*; cf. n. 6] «ministro», ὑπηρέτη (cf. n. 63).

84. Reminiscenza di Mt. 3,10; cf. anche Io. 15,6.

85. At. 5,29. La cit. è ripresa più oltre, al f. 244v (con l'errata indicazione: «cap. IV»).

86. Reminiscenza di Ps. 145,3: «nolite confidere in principibus in filiis hominum».

87. Mt. 10,28. A parte la già rilevata preferenza dell'autore per l'uso del participio in luogo della relativa (v. *supra*, n. 32), si rilevi l'inserzione d'una frase di repertorio (*vsemoguštago tvorca stvorivŭšago tělo i dŭsu*, reminiscenza di Sir. 1,8) e l'uso di un termine generico (*poslati*) che rende approssimativamente «perdere», ἀπολέσαι, tradotti, di solito, in russo-antico con i più precisi *pogubiti*, *vŭvŭrgnuti*; cf. Sreznevskij, I, coll. 513, 820. Analogamente il N. traduce Mt. 5,25: *poslet tę v temnicu* (f. 207), mentre nella Bibbia di Gennadij si legge: «i v temnicu vveržet tę»; cf. Gorskij, Nevostruev, I, p. 142.

88. *Svęštennago*. Si tratta di un evidente *lapsus* per *nesvęštennago*; cf. *Sobr.*, f. 502. Ad una tripartizione del sacrilegio, inteso nel senso generico di profanazione, allude Tomaso d'Aquino, senza peraltro argomentarla; cf. *STh*, II, II, quaest. 99, art. 1.

89. Espressione tratta da Ps. 83,3; cf. anche: Mt. 26,63; I Tm. 4,10; 6,17; Hbr. 3,12.

90. Si integra secondo *Sobr.*, f. 503: *nekogda srebrenaja*. La necessità della pena pecuniaria è così spiegata da Tomaso d'Aquino: «Ecclesia corporalem mortem non infligit [poco più sopra è indicato come l'applicazione di questa vengha delegata al potere civile: «Secundum leges humanas adhibetur poena capitis»]: sed loco eius infligit excommunicationem. [...] Necessè est duas poenas adhiberi quando per unam non sufficienter revocatur aliquis a peccando. Et ideo oportuit, supra poenam excommunicationis, adhibere aliquam temporalem poenam, ad coercendum homines qui spiritualia contemnunt»; cf. *STh*, II, II, quaest. 99, art. 4.

91. In *Sobr.*, f. 503v, in luogo di *javnaj*, *izžjavnaja*, che preferiamo in quanto *lectio difficilior*.

92. Si è già sopra accennato (cf. n. 46) al fatto che, nella legislazione civile dell'epoca in cui lo *Slovo* veniva elaborato, il concetto di responsabilità penale tende a sostituire quello della rifusione del danno, mentre, parallelamente, il furto sacrilego passa dalla categoria di «peccato» a quella di «delitto». L'autore dello *Slovo* sembra attenersi piuttosto al concetto più arcaico, anche nella misura in cui unifica, con forse voluta ambiguità, i concetti di «grech» e «prestuplenie», il che parrebbe piuttosto una caratteristica del mondo ortodosso che spesso confonde le nozioni di diritto canonico e civile; cf. Pitra, II, p. 433; V. V. Esipov, *Grech i prestuplenie, Svjatotatstvo i kraža*, SPb. 1894, pp. 20-22, 101-102.

93. Cit., *ad sensum*, di Rm. 2.5: «in die irae et revelationis iusti iudici Dei».

94. Cit. dal *Libera me, Domine*, responsorio del mattutino del 2 novembre: «quando coeli movendi sunt et terrae».

95. Nm. 35,6. Tradotto letteralmente dalla Vulgata: *grady... na pomošti beglecem otdělenymi* «in fugitivorum auxilia separata» (in LXX: τὰς... πόλεις τῶν φυγαδευτηρίων); *proliři krovı* «qui fuderit sanguinem» (in LXX: τῷ φονεύσαντι).

96. Cf. *Decr. Greg.*, lib. III, tit. XLIX, *De immunitate ecclesiarum, coemeterii, et rerum, ad eas pertinentium* [cf., più oltre: *ot inago mĕšta Bogovi danogo*], cap. VI: «Reus criminis, ad ecclesiam fugiens, non est violenter ab ea extrahendus, nec debet amplius praetextu criminis commissi dramnari ad mortem vel ad aliam poenam corporalem...». Si osservi, altresì, che nelle *Decretali Pseudo-isidoriane* il diritto di asilo è esteso anche alla *domus episcopi* (cf. *PL*, CXXX, col. 410): a ciò forse allude l'autore dello *Slovo* con l'espressione *iz domu i grada božia*. Il diritto orientale sembra riflettere una visione più restrittiva del diritto di asilo: il *Codex Justinianus* (I, 12,2-3), se, da un lato, definisce in modo abbastanza ampio i limiti del territorio che gode l'immunità (Ἀνεῶχθωσαν τοῖς δεδιόσιν οἱ ναοὶ τοῦ μεγάλου θεοῦ· οὐ γὰρ μόνα τὰ θεῖα θυσιαστήρια καὶ τὸ εὐκτῆριον τοῦ ναοῦ τὸ τετραγώνων τοίχων περιβολῆ τειχιζόμενον εἰς ἀσφάλειαν συνελεῖν τῶν προσφευγόντων θεσπιζομεν, ἀλλ'εἴ τι καὶ περαιτέρω τούτου τυγχάνει ἄκρι

τῶν τελευταίων θυρῶν τῆς ἐκκλησίας, ἐλέου βομὸν τοῖς προσφυγοῦσιν εἶναι προσταττομεν, ὥστε μεταξύ τοῦ ναοῦ, ὃν τῷ προειρημένῳ τρόπῳ περιφράχθαι διεγράφαμεν, καὶ τῶν πρώτων μετὰ τοὺς δημοσίους τόπους τῆς ἐκκλησίας θυρῶν τὰ παρεγκείμενα, εἴτε ἐν οἰκίαις ἢ κήποις ἢ αὐλαῖς ἢ λουτροῖς ἢ ἐν στοαῖς τυγχάνει, τοὺς εἰσδύντας πρόσφυγας καθ'ὀμοιοτητα τοῦ ναοῦ φυλάττειν), fissa per il fuggiasco una serie di divieti (mangiare, dormire, portare armi nel luogo sacro) che limitano di fatto la fruizione dell'immunità (cf. *CICiv*, II, p. 65); la stessa normativa è ripresa in *Syntagma*, tit. v, cap. II. Sulla storia del diritto di asilo, si veda: G. Le Bras, *Asile*, in *DHG*, IV, coll. 1035-1047; N. Crostarosa Scipioni, *Diritto di asilo*, in *EC*, II, 1, pp. 136-139; P. Timbal Duclaux De Martin, *Le droit d'asile*, Paris 1939. In Russia, alcuni elementi di novità sono introdotti dal *Zakon sudnyj lijudimä*: (cap. 18) «Nikiy ze pribëgajuštago vŭ cerkv nužeju no vesti pribëgyi javljajeti popovi i vinu ot nego stvorenuju da priemletŭ jako ubëga jako da po zakonu izištetiŭ i ispytjeteŭ obida jego ašte I kto pokusitiŭ nužami ot cerkv izvesti pribëgšago kto lijubu bud da priimitŭ 140 ranŭ i togda jako ne podobaeti da ispytaetiŭ obida pribëgšemu» [«Se qualcuno si rifugia in una chiesa per violenza, esponga il rifugiato la propria causa al prete, e questi prenda in considerazione la colpa da lui commessa, come è fuggito, e secondo la legge si investighi e si accerti la sua colpa. Se qualcuno tenterà con la violenza di trar fuori dalla chiesa il fuggiasco, chiunque egli sia, prenda 140 colpi, ed in tal caso non conviene investigare la colpa del rifugiato»]; cf. *Zakon sudnyj liudem...* ed. cit., p. 44. Occorre, altresì, rilevare che in un testo «laico», elaborato nello stesso torno di tempo dello *Slovo*, viene beffardamente rivendicato alla casa del principe il diritto all'immunità; cf. Giraud, *Drakula, Contributi...*, cit., pp. 95-96; Ș. Andreescu, *Vlad Tepeș (Dracula) între legendă și adevăr istoric*, București 1976, p. 238.

97. Io. 10, 11.

98. Ibid., 12-13. Il tema del «buon pastore» è ripreso ed ampliato ai ff. 246v-250.

99. Nm. 1,51; 3,10.38; 4,15; 18,7. Qui è tradotto letteralmente secondo 3,38.

100. L'autore, ancora, insiste sul «diritto di punire» (v. *supra*, n. 15,28), e la formulazione che qui ne dà ricalca un modello che si presenta, appunto, alla fine del xv sec. e domina la prassi giudiziaria europea sino al xviii sec.; cf. p. es., I. Milleus, *Practica criminalis...*, Venetiis 1549, f. 6: «Et licet poena mortis non sit reiterabilis & quis non possit nisi semel mori, potest tamen poena mortis exaggerari». Sull'argomento si veda: Giraud, *Drakula, Contributi...*, pp. 80, 90 ss. Sulla *escalation* nell'applicazione della pena di morte in Russia si veda: N. P. Zagoskin, *Očerki istorii smertnoj kazni v Rossii*, Kazan' 1892.

101. Cf. Th. Larrañaga, *De materia gravi in furto apud theologos saeculo-*

rum XVI et XVII, Romae 1960: «Si autem hoc [scil.: il rubare] prohibetur in servo, quanto magis in libero?».

102. Reminiscenza di Sap. 6,9.

103. Cf. Ex. 3,5, Ios. 5,16 (qui tradotto secondo Giosuè). Dal confronto con la traduzione dello stesso passo nella Bibbia di Gennadij, (cf. Sedel'nikov, *K izučeniju...*, cit., pp. 221-222), risulta, ancora una volta, una più puntigliosa adesione alla *Vulgata* nel testo dello *Slovo*.

104. Ex. 19,12.

105. In *Sobr.* (f. 506) dopo *rusi* era, in origine, scritta un'altra parola, in seguito cancellata; solo recentemente, grazie a procedimenti alquanto fantascientifici, è stato possibile leggerla: *latini*; cf. Lur'e, *K voprosu o «latinstve»...*, cit., p. 71.

106. *Veka skončanie* συντέλεια τοῦ αἰῶνος, «consummatio saeculi» cf. Mt. 13,39; 24,3; 28,20; Hb. 9,26. Si intenda, non già la «fine del mondo», bensì «la pienezza dei tempi», cioè lo spazio di tempo, di durata indefinita, compreso tra il primo ed il secondo avvento; cf. *DB*, II, col. 2263: «Les écrivains de la nouvelle alliance, aussi bien que ceux de l'ancienne, tiennent les temps messianiques pour les 'derniers temps du monde', καιρὸς ἔσχατος I Pt. 1,5; ὑστέροι καιροὶ I Tm. 4,1; ἔσχατον τῶν χρόνων I Pt. 1,20; ἔσχατος χρόνος Iud. 18. Ils désignent la même époque par d'autres expressions synonymes: les 'derniers jours' ἔσχαται ἡμέραι At. 2,17; II Tm. 3,1; ἔσχατον τῶν ἡμερῶν II Pt. 3,3, Hb. 1,2 (grec); la 'dernière heure' I Io. 2,18; la 'plénitude des temps', πλήρωμα τοῦ χρόνου Gal. 4,4; πλήρωμα τῶν καιρῶν Eph. 1,10; la 'fin des temps' τλ τέλη τῶν αἰώνων I Cor. 10,11; la 'comsommation des siècles' συντέλεια τῶν αἰώνων Hb. 9,26. Cette dernière période du monde n'a pas de durée déterminée. Elle commence à la première venue du Christ sur la terre, et elle se terminera au second avènement du Sauveur, à la résurrection générale, au dernier jour, Io. 12,48; 6,39-40; 11,24; au jour du jugement, Io. 12,48»; cf. anche *GLNT*, I, coll. 551-559; III, coll. 997-1000; X, coll. 681-685. Il termine *skončanie*, nel significato di «plenitudo» compare ancora una volta, con un'evidente ampliamento della sfera semantica, al f. 229v: «... izměri ... skončanie ego».

107. Reminiscenza di Tt. 2,5-7.

108. Mt. 5,20. Cit. anche più oltre, f. 216v.

109. Nel tono quest'ultima frase ricorda l'elogio, ripetutamente citato, che Gennadij fa dell'Inquisizione spagnola; in particolare dell'efficienza con cui essa, secondo la propria fede, ha «ripulito» la propria terra; «Ано Frjazove po svoej věrě kakovu krěpostí deržatŭ! Skazyval mi posolŭ cesarevŭ pro španskago korolja, kak on svoju očistilŭ zemlju»; cf. «RIB», VI, 1908², col. 775. Il testo della «relazione» dell'ambasciatore imperiale H. von Thurn, cui

allude il vescovo di Novgorod, è pubblicato nell'art.: A. D. Sedel'nikov, *Rasskaz 1490 g. ob inkvizicii*, in «TKDRL», I, 1932, pp. 33-57.

110. Espressioni assai simili a queste usa Vassian Patrikeev, nel *Sobranie nekoego starca*, per bollare il peccato esattamente opposto, il desiderio di possedere: «O gore! Uvy, prestupich zapovedi božija i otec svoich učenija, sela k monastyrem emljut i pokupajut, i vladejut imi [...], čem my lutči mirskich?» [«Guai a loro! Ahime, hanno violato i comandamenti di Dio e l'insegnamento dei nostri padri, e tengono poteri presso i monasteri, e li acquistano, e ne hanno la proprietà (...), in che cosa siamo migliori dei mon-dani?»]; cf. Kazakova, *Vassian Patrikeev...*, cit., pp. 225, 226.

111. Si confronti l'analoga formulazione nelle *Decretali pseudo-isidoriane* (conc. Toletano IV, cap. LXVI): «Et si illi qui nulla ex rebus suis pauperibus Christi distribuunt, aeterni iudicis voce in futuro condemnabuntur, quanto magis hi qui auferunt pauperibus quae non dederunt?»; cf. *PL*, cxxx, col. 478; cf. anche *Decr. Grat.*, pars secunda, causa XIV, quaest. V, c. 2. Si osser-si che, in Russia, l'obbligo dell'elemosina è recisamente contestato da Nil Sorskij che ritiene meritevoli soltanto le opere di misericordia spirituale («ne imějaj bo izlišne nužnaja potreby ne dolženü estī takovaja dajania tvo-riti [...]. Milostynja bo inočeskaja, eže pomošti bratu slovom vū vremja nuždy i utešiti skorbi razsuždeniemū duchovnymū» [«chi non ha il super-fluo oltre a ciò che gli occorre, non deve fare simili offerte (...). L'elemosina del monaco è aiutare il fratello con la parola nel momento della sventura e consolarne il dolore con considerazioni spirituali»]) e che trova aberrante il concetto stesso di beni «pravednē sūbranny» («Stjažanija že, iže po nasiliju otū čjužichū trudovū sūbiraema, vnositi otnjudū něstī namū na polzu» [«I beni raccolti con la violenza dalle fatiche altrui non ci portano affatto van-taggio»]); cf. *Nila Sorskogo Predanie i Ustav*, introd. di M. S. Borovkova-Majkova, *PDP*, CLXXIX, 1912, pp. 6-7.

112. Mt. 25,41-43. La traduzione è fedele al testo biblico, con una sola va-riazione, che sottolinea il tono deprecatorio del passo: *vam* (in luogo di «an-gelis eius», τοῖς ἀγγέλοις αὐτοῦ) *i diavolu ugotovannyi ot veka* (aggiunto dall'autore, come ripresa del precedente *ogni věčnyi*).

113. Cf. *STb*, II, II, quaest. 63, art. 4: «... cum punitur gravior aliquis prop-ter iniuriam in maiorem personam commissam, non est personarum accep-tio: quia ipsa diversitas personae facit, quantum ad hoc diversitatem rei»; cf. anche quaest. 58, art. 10: «Nom enim eadem poema punitur qui per-cutit principem, et qui percutit privatam personam».

114. I Sm. 2,25. L'espressione *ocēstiti* (cf. Sreznevskij, II, coll. 842-843: «očistit'», «prostit'», con l'acc. della cosa ed il dat. della persona, contra-riamente a quanto usato dall'autore del testo in esame) *ego možet Bogū*, pur conservando l'ordine delle parole della *Vulgata*, si discosta alquanto dalla lettera di questa: «placari ei potest Deus», ed ancor più dai *LXX*: προσεύ-ξονται ὑπὲρ αὐτοῦ πρὸς κύριον.

115. L'autore qui, ci pare, fa riferimento, pur confondendo alquanto i termini del problema, alla norma canonica, tanto cattolica che ortodossa, secondo la quale l'alienazione di beni ecclesiastici, se lecita, deve essere fatta con l'assenso della autorità ecclesiastica competente per territorio: cf. *Decr. Greg.*, lib. III, tit. XIII, cap. XII: «Alienatio rei ecclesiasticae facta sine legitimo ecclesiasticarum personarum assensu non tenet, licet approbetur per constitutionem laicorum»; *Syntagma*, tit. VI, cap. VI: Ἐἴ τις καρποφορίας ἐκκλησιαστικὰς ἐθέλοι λαμβάνειν, ἢ διδόναι ἐξωτῆς ἐκκλησίας παρὰ γνώμης αὐτοῦ ἐθέλοι πράττειν, ἀνάθεμα ἔστω.

116. *Životno*. Il termine è talvolta usato, nel linguaggio giuridico antico-russo, in luogo di *životŭ* βίος, «bene, proprietà» (cf. Sreznevskij, I, col. 869), p. es., nella *Pskovskaja sudnaja gramota*: «Srebra ili platia ili kruty ili inogo čego životnago» [«argento o vesti o arredi o qualche altro bene»]; cf. *PRP*, II, p. 27. Sulla *Pskovskaja sudnaja gramota* si veda N. N. Murzakevič, *Pskovskaja sudnaja gramota*, Odessa 1847; N. G. Ustrjalov, *Issledovanie Pskovskoj sudnoj gramoty*, SPb. 1855; Engel'man, *Grazdanskije zakony Pskovskoj sudnoj gramoty*, SPb. 1855; A. M. Bogdanovskij, *Razvitie ponjatij o prestuplenii i nakazanii v russkom prave do Petra Velikogo*, M. 1857; I. D. Beljaev, *Lekcii po istorii russkogo zakonodatel'stva*, M. 1879, pp. 328-377; Esipov, *Grech i prestuplenie...*, cit., pp. 106 ss.; G. M. Barac, *Opyt vosstanovlenija teksta i ob'jasnenija drevne-russkich juridičeskich pamjatnikov*, SPb. 1903; Čerepnin, *Russkie feodal'nye archivy...*, cit., I, pp. 408-461. Preferiamo, qui, tradurre il termine con «animale», per analogia con il passo immediatamente successivo, in cui il significato non è assolutamente ambiguo (v. *infra*, n. 117).

117. Cf. *Decr. Greg.*, lib. III, tit. V, cap. III: «Bona ecclesiarum communia sunt, nec debet quisquam tamquam propria vindicare». L'autore, forse, allude anche alla norma che vieta ai vescovi di disporre per testamento dei beni della Chiesa (ibid., tit. XXVI, cap. I; analoga proibizione per i *clerici*: ibid., tit. XXVII, cap. I). Tra le norme del diritto ecclesiastico bizantino attinenti al passo in esame, menzioniamo il divieto espressamente fatto ai vescovi di fare donazione dei beni della Chiesa ai propri parenti (*can. apost.* XXXIX, in Pitra, I, p. 21) e la proibizione di disporre per testamento di beni diversi da quelli acquisiti prima dell'ottenimento della dignità vescovile (*Bas.*, lib. V, tit. III, cap. 15). A tale complesso di norme l'autore fa un riferimento più diretto ai ff. 223-223v.

118. Cf. Lv. 27,28. Tradotto letteralmente secondo la *Vulgata*:

πᾶν δὲ ἀνάθεμα, ὃ ἐὰν	omne quod Domino	vsę jaže gospodevi osvę-
ἀναθῆ ἄνθρωπος τῷ κυ-	consecratur	štenna
ρίῳ ἀπὸ πάντου ὅσα αὐ-		
τῷ ἐστίν		
ἀπὸ ἀνθρώπου ἕως κτή-	sive homo fuerit	sive ili čelovekŭ ili životno
νους καὶ ἀπὸ ἀγροῦ κα-	animal sive ager	ili selo
τασχέσεως αὐτοῦ		

οὐκ ἀποδώσεται οὐδὲ	non veniet nec redimi	da ne otidet (v. <i>supra</i> ,
λυτρώσεται	poterit	n. 3) niž iskupitis vŭz-
		možet
παῦν ἀνάθεμα ἅγιον ἁ-	quidquid semel fuerit	eliko edinoju budet o-
γίων ἔσται τῷ κυρίῳ	consacratum sanctum	svęštenno svęto svętych
	sanctorum erit Domino	budet gospodevi

La citazione è ripresa, con altra formulazione (v. *infra*, n. 121), ai ff. 219v-220; e con una più precisa indicazione del luogo (*na konce knigi*, in luogo dell'inesatto «cap. III»).

119. Si veda un'analoga formulazione nell'*Unam Sanctam*: «Ergo si deviat terrena potestas, iudicabitur a potestate spirituali; sed si deviat spiritualis minor, a suo superiori; si vero suprema, a solo Deo, non ab homine poterit iudicari»; cf. Mirbt, p. 149.

120. Mt. 10,24.

121. La citazione biblica è qui ripresa con una diversa formulazione che fa aderire piuttosto al *Decr. Grat.*, pars secunda, causa XII, quaest. II, c. 3 (e ciò forse spiega la precedente errata indicazione del capitolo, v. *supra*, n. 117): «quod Domino... semel fuerit consecratum est, sanctum sanctorum Domino erit».

122. Si osservi che, nella Russia dell'epoca in cui lo *Slovo* è stato elaborato, l'accusa di «avidità» (con i peccati ad essa connessi) è, tra tutte le altre ugualmente gratuite, quella che più di frequente ricorre nella polemica contro gli eretici: si veda, p. es. come Iosif Volockij accusi i giudeizzanti di essere attratti da «slastimi žitejskimi, tšteslaviemŭ, i srebroljubiemŭ, i slastoljubiemŭ» [«piaceri della vita, vanità, avidità, sensualità»]; cf. *Prosvetitel'*, ed. cit., p. 53.

123. Sospetti di iconomachia erano i giudeizzanti; cf. *Prosvetitel'*, ed. cit., p. 251: «Slovo 6 na novoęvivšujusę eresŭ Novogorodskich eretikov, glagoljuštichŭ, jako ne podobaet poklanętisę ot rukŭ čelovečiskychŭ sŭtvorennym veštēmŭ...» [«Orazione VI contro l'eresia di recente apparsa, contro gli eretici di Novgorod, i quali dicono non convenga adorare cose fatte dalla mano dell'uomo...»]; e ancora, p. 526: «I koliko skvernenie sodęęša na svetyę Božyę cerkvi, i na čstnye i životvoręštie krŭsty, i na vsečstnye ikony» [«E tanto oltraggio fecero alle sante chiese di Dio, ed alle venerabili e vivifiche croci, ed alle venerabilissime immagini»]; analogamente, pp. 572-573. Che non si trattasse, in questo caso, di un'altra accusa puramente gratuita ci pare dimostrato dalla documentata persistenza di un filone di iconomachia nella storia dell'eterodossia religiosa russa, da quel Markian della fine del XIV sec. (cf. Klibanov, *Mouvements hérétiques...*, cit., p. 675) a Vassian Patrikeev, cui il metropolita Daniil, dopo un'allusione trasparente a Giovanni Damasceno, rinfaccia: «Narečęši mi vsjako, jako Christos neopisan estŭ, i nedomyslim...» [«Mi dici cose d'ogni genere, che Cristo non è descrivibile, né immaginabile...»]; cf. Kazakova, *Vassian Patrikeev...*, cit., p. 301. Ciò

spiega anche perché l'autore dello *Slovo* nella elencazione di sovrani puniti per la loro «avidità» (si ricordi il nesso da egli poco più sopra indicato fra questo peccato e la distruzione di immagini sacre) indichi parecchi imperatori bizantini iconoclasti; cf. ff. 235 ss.

124. All'imperatore Giuliano la storiografia moderna riconosce una fondamentale tolleranza: P. Allard, *Julien l'Apostate*, Paris 1900-1903, 3 voll.; J. Geffcken, *Kaiser Julianus*, Leipzig 1914; J. Bidez, *La vie de l'empereur Julien*, Paris 1930; R. Andreotti, *Il regno dell'imperatore Giuliano*, Bologna 1936; G. Ricciotti, *Giuliano l'Apostata*, Milano 1956; B. C. Green, *The Political Career of the Emperor Julian*, N.Y. 1973; sulla sua politica religiosa, in particolare, si veda: J. Bidez, *L'évolution de la politique de l'empereur Julien en matière religieuse*, in «BARB», Lettres, 1914, 7, pp. 406-461; G. Coppola, *La politica religiosa di Giuliano l'Apostata*, in «CM», IV, 1930, pp. 236-273; B. K. Weiss, *Das Restitutionsedikt Kaiser Julians*, Heidelberg 1933; P. De Labriolle, *La réaction païenne, Etude sur la polémique antichrétienne du Ier au IV siècle*, Paris 1934, pp. 369 ss.; W. Kock, *Comment l'empereur Julien tâcha de fonder une église païenne*, in «RBPh M», VI, 1927, pp. 123 ss.; VII, 1928, pp. 49 ss.; pp. 511 ss. L'unico delitto contro la Chiesa (a parte la sua attività di polemista, sempre mantenutasi, al contrario di quella dei suoi detrattori cristiani, su un piano di elevata dignità culturale, nel tentativo di formare una nuova teologia pagana; cf. S. I. Kovalev, *Osnovnye voprosy proischozdenija christianstva*, M.-L. 1964, p. 171) che gli possono rimproverare gli storici cristiani è l'imposizione di restituire al culto degli dei i templi trasformati in chiese; cf. Niceph Call., *Hist. eccl.*, x, 13: καὶ τῶν ἐκκλησιῶν τὰ σιτηρέσια τοῖς τῶν δαιμόνων θεραπευταῖς μετεδίδου; cf. anche: *ibid.*, 4. Dei passi biblici citati da Giuliano nell'opera polemica Κατὰ τοὺς Γαλιλαίους (almeno in ciò che ne rimane dalla collazione dei frammenti contenuti nell'opera di Cirillo d'Alessandria contro Giuliano), neppure uno corrisponde a quelli indicati dell'autore dello *Slovo*, cf. *Ex libris contra christianos quae supersunt*, ex rec. C. J. Neumann, Leipzig 1860.

125. Lc. 14,33. L'ultima parte del versetto traduce letteralmente, conservando anche l'ordine delle parole, il testo della *Vulgata*: *moi byti ucenik* = «meus esse disciplulus ≠ εἶναί μου μαθητής».

126. Citazione contaminata di Mt. 10,37 («quis amat patrem aut matrem plus quam me non est me dignus», ὁ φιλῶν πατέρα ἢ μητέρα ὑπὲρ ἐμὲ οὐκ ἔστιν μου ἄξιος) e 19,29 («qui reliquerit domum vel fratres aut sorores aut patrem aut matrem aut uxorem aut filios aut agros», πᾶς ὅστις ἀφήκεν οἰκίας ἢ ἀδελφούς ἢ ἀδελφὰς ἢ πατέρα ἢ μητέρα ἢ γυναῖκα ἢ τέκνα ἢ ἀγρούς). L'autore aveva, forse, presente anche Lc. 18,29; egli, inoltre, aggiunge, riprendendola dalla citazione immediatamente precedente, l'espressione *vsz jaz imat* «omnibus quae possidet».

127. Mt. 6,31-32.34.

128. Mt. 6,19-20. Dopo il termine *červie stής* «tinea» l'autore aggiunge il verbo *pojadjut* che manca tanto nella *Vulgata* che nei *LXX*. L'espressione *tatie podkopyvajut i kradut* ripete alla lettera quella contenuta in *Ostrom. ev.*, p. 11. Occorre osservare che lo stesso passo evangelico è citato nella *Povest' vremennyh let* (a. 6504), in quanto esso ispira a Vladimir il Santo opere di misericordia; cf. *Racconto dei tempi passati, Cronaca russa del secolo XII*, a cura di I. P. Sbriziolo, introd. di D. S. Lichačev, Torino 1971, p. 72.

129. Mc. 10,24-25. La prima parte della citazione, ripete, con una sola variante (*srebro* «pecunia» in luogo di *bogaištvo* χρήματα) la traduzione comune slavo-ecclesiastica; cf. A. S. L'vov, *Očerki po leksike pamjatnikov staroslavjanskoj pis'mennosti* sta in: *Issledovanija po leksikologii i grammatike russkogo jazyka*, a cura di V. I. Borkovskij, S. I. Katkov, M. 1961, p. 111. L'espressione *vniti vŭ carstvo božie* conserva l'ordine delle parole della *Vulgata* («intrare in regnum Dei»); cf. invece: *Ostrom ev.*, p. 123: «Vŭ carstvie božije vŭniti» = εἰς τὴν βασιλείαν τοῦ θεοῦ εἰσελθεῖν.

130. Mt. 8,20. La citazione ripete la traduzione dell'*Ostrom. ev.*, p. 16. In particolare si osservi che il verbo *podkloniti* κλίνω, «reclino» è sostituito in altre traduzioni antico-russe da *podŭskytiti*, cf. Sreznevskij, II, col. 1068.

131. *i cerkvi božii ničto dostojně iměti utveržaše, i vse ich*, in *Sobr.*, f. 512, scritto sul margine inferiore del foglio.

132. Mt. 5,3. La citazione ripete letteralmente *Ostrom. ev.*, p. 8.

133. Mt. 10,9-10. Il termine *mědnici* rende meglio χαλκόν che «pecuniam».

134. *Nastojatelei episkop*. Nell'ed. di *Sobr.* (f. 512v) il Lur'e divide i due termini con una virgola, intendendoli, evidentemente, distinti, anche se sinonimi. A noi, viceversa, pare che il secondo termine sia una glossa del primo, una spiegazione introdotta dal copista (secondo un procedimento già osservato, v. *supra*, n. 18). *Nastojatelŭ* ha in antico-russo diversi significati (cf. Sreznevskij, II, col. 338: «nastavnik, učitel'»; ἐπιστάτης, «praefectus»; «nastojatel' monastyrja», «igumen»), nessuno dei quali è specificamente riconducibile alla dignità episcopale, al detentore della quale spetta comunemente il titolo di *vладыка* (-ko), ignorato dall'autore dello *Slovo*. Il significato di ἐπιστάτης, «praefectus» viene associato a quello di «vescovo», nella misura in cui questi è preposto alla amministrazione dei beni della Chiesa (uno dei concetti-cardine dello *Slovo*): si nota, cioè, un tipico caso di *terminologizirovanie* (processo che pare iniziare nella *Rus'* proprio nel xv sec.; cf. O. G. Porochova, *Zametki onovyh slovach v russkom jazyke XV-XVII vv.*, sta in: *Issledovanija po leksikologii i grammatike...*, cit., p. 152: «možno nabljudat' tendenciju k suženiju značenija slova i k uničtozeniju ego sinonimičnosti s drugimi slovami, čto karakterno dlja terminologičeskij leksiki»), rilevante di per sé, in considerazione dell'alta frequenza con cui lo *slovo-termin* «nastojatel» ricorre nel testo in esame, anche se paiono man-

care riscontri con altri testi tematicamente e/o cronologicamente vicini. Si osservi, infine, che su *nastojatel'i* l'autore dello *Slovo* modella il *nomen actionis nastojatel'istvo*, f. 244.

135. Mt. 10,16.

136. Lc. 10,3.

137. Citazione da Lc. 12,11 («cum autem inducent vos in synagogas et ad magistratus et potestates», ὅταν δὲ εἰσφέρωσι ὑμᾶς ἐπὶ τὰς συναγωγὰς καὶ τὰς ἀρχὰς καὶ τὰς ἐξουσίας) contaminata con Mt. 10,17 («tradent enim vos in conciliis... et ad presides et ad reges ducemini», παραδώσουσιν γὰρ ὑμᾶς εἰς συνέδρια... καὶ ἐπὶ ἡγεμόνας δὲ καὶ βασιλεῖς ἀχθήσεσθε). Il termine *sonmište* συνέδριον, συναγωγή è ripetuto poco più oltre allo stesso foglio; altrove, invece, *sūborište*; sull'uso dei due termini si veda: L'vov, *Ocerki po leksike...*, cit., pp. 108-111. Il termine *igemonŭ* (= *igemonŭ*) è forma *iskonno* slavo-ecclesiastica da ἡγεμών (nel significato di «autorità civile», come nel luogo in esame, è attestato in *Ostrom. ev.*, Mt. 27,27); in seguito esso tende a confondersi con il termine *igumenŭ* ἡγούμενος, il quale (pur con qualche oscillazione semantica riconducibile a ἡγεμών; cf. Sreznevskij, I, col. 1022) si specializza, sin dal *Cerkovnyj ustav* di Vladimir il Santo (cf. *Pamjatniki drevne-russkogo kanoničeskogo prava*, II, 1, cit., p. 7 e *passim*) nel significato di «superiore di monastero», cf. Preobraženskij, I, 165; Vasner, II, pp. 115, 117. L'autore anticipa qui la citazione che riprende poco oltre, per esteso, con l'indicazione della fonte e con analogha contaminazione con il passo corrispondente di Matteo.

138. Cit. da Lc. 12,4-5, con due irrilevanti omissioni. L'inconsueta costruzione del verbo *bojatišę* (*ne boites ot ubivajuštich plot*) riprende quella di *Ostrom. ev.*, p. 111, (cf. anche *Zograph.*, p. 108) ed entrambe risalgono, evidentemente, al testo dei LXX: μὴ φοβηθῆτε ἀπὸ τῶν ἀποκτεννόντων. Il termine *plot* non corrisponde né al testo della *Vulgata* («corpus»), né a quello dei LXX (σῶμα), né al luogo citato di *Ostrom. ev.* («tĕlo»).

139. Citazione da Lc. 12,11-12. L'espressione *radi stežania cerki vašea* «per cagione della proprietà della Chiesa vostra» è un'aggiunta contestuale allo stile ed all'ideologia del testo (un procedimento analogo è già stato osservato, v. *supra*, n. 64). L'espressione *čto za predknovenie rečete* traduce in modo ridondante «quid dicatis», τί εἶπητε; *predknovenie* è un ἅπαξ ad alta frequenza nel testo in esame (v. *supra*, n. 2) ed è deverbale del verbo *prētŭknutišę* «vpast' v zabluzdenie»; cf. Sreznevskij, II, col. 1707. L'espressione *duchŭ bo svętyj otca vašego glagolei v vas* è il risultato di una contaminazione del passo di Luca con Mt. 10,20: «Spiritus patris vetri qui loquitur in vobis», τὸ πνεῦμα τοῦ πατρὸς ὑμῶν τὸ λαλοῦν ἐν ὑμῖν.

140. *Obinovenie*. Cf. Sreznevskij, II, coll. 508-509: *Obiniti* «obvinit', priznat' vinovnym, dokazat' vinovnost'»; 562: *obŭviniti*, «priznat' vinovnym». Il termine ha, qui, un significato esattamente opposto a quelli indicati: l'i-

potesi paleograficamente più attendibile è che si debba leggere *otvi* - (ω con una *t* soprascritta, che è l'ortografia prevalente della preposizione/preverbio *otŭ*; cf. Sreznevskij, III, col. 1683; la *t* soprascritta poteva facilmente essere omessa dal copista): si tratterebbe pur sempre di un ἄπαξ, ma dal significato intuitivo e della rispondenza precisa alla lettera del testo evangelico: «excusatio», πρόσφασις. In *Sobr.*, f. 514, si legge *obnovenie* (cf. Sreznevskij, II, col. 566: *obŭnovlenije* «obnovlenie, vozroždenie»), che, se intendiamo il termine nel significato di «renovatio», si adatta altrettanto bene al testo.

141. Io. 15,20-22.

142. Il divieto di fare donazioni a parenti era già previsto da *Can. Apost.*, xxxix; cf. Pitra, I, p. 21.

142bis. L'autore ha, forse, presente la bolla di Martino v *Inter cuncta* del 22 febr. 1418, nella quale vengono indicate alcune domande da porre ai sospettati d'eresia; si vedano, in particolare, le domande 34 e 35: «Utrum credat, quod liceat personis ecclesiasticis, absque peccato, hujus mundi habere possessiones et bona temporalia»; «Utrum credat quod laici ipsa ab eis auferentes, tollentes et invadentes bona ipsa ecclesiastica sint tamquam sacrilegi puniendi, etiam si male viverent personae ecclesiastica bona hujusmodi possidentes»; cit. da *DTbC*, II, 1, col. 848.

143. Cf. *Decr. Grat.*, pars secunda, causa XII, quaest. II, c. 22: «Excommunicentur qui principum auctoritate res invadunt ecclesiae».

144. Ibid., c. 13: «Vasa sacra, nisi pro redemptione captivorum, non sunt alienanda»; più oltre, è ricordato che i redditi delle proprietà ecclesiastiche servono «ob escam pauperum et peregrinorum sustentationem». Nel diritto bizantino l'obbligo per i vescovi di distribuire i beni della Chiesa ai poveri è previsto da *Can. Antioch.*, 9; cf. Pitra, I, p. 459. È interessante osservare che di lì a pochi anni lo stesso argomento sarebbe stato usato per dimostrare una tesi diametralmente opposta; del diritto che la Chiesa ha di possedere beni immobili, e solo questi, Vassian Patrikeev dà, nel *Prenie s Iosifom Volockim*, un'interpretazione assai avanzata: «A o selech: ne podobaet moystrem sel družžati [...]. U sobornych cerkvej u mirskych poveljenajut svjataja pravila zemli družžati, no ne episkopu imi vladeti, ni popom, no vse cerkovnoe bogatstvo vedati ikonomu i davati ot nego, so episkoplja doklada, i s vsego ego svjaštennago sobora popov ego, pričetnikom cerkovnym vsem komuždo čto na potrebu, tako že i ništīm i ubogim, i plenyenych otkupati i vsjakīm v ubožestve živuštīm pogomati» [«Dei campi: non conviene ai monasteri avere campi. Alle Chiese conciliari, destinate al servizio del mondo, le sante regole impongono di avere terre, ma non devono averne il possesso né il vescovo né i *popy*, ma di tutti i beni ecclesiastici deve disporre l'economo, e deve egli darle, con l'assenso del vescovo e della sacra assemblea dei *popy*, a tutti i membri della Chiesa, a ciascuno secondo il bisogno, e parimenti ai miseri ed ai poveri, e (deve) riscattare i prigionieri ed aiutare quan-

ti vivono nella miseria»; cf. Kazakova, *Vassian Patrikeev...*, cit., p. 279.

145. Ci pare trasparente l'allusione a Gennadij, il quale sarebbe stato preoccupato, non tanto delle proprietà ecclesiastiche in generale, quanto, in particolare, di quelle della sua cattedra, che era stata danneggiata in maniera rilevante dalle misure di confisca intraprese da Ivan III dopo la definitiva sottomissione di Novgorod; cf. Golubinskij, *Istorija ruskoj cerkvi*, cit., II, 1, p. 557; Pavlov, *Istoričeskij očerk sekuljarizacii...*, cit., pp. 32-36.

146. È Cristo che viene comunemente definito «sposo della Chiesa» (o piuttosto, viceversa: è la Chiesa la «sposa di Cristo» cf. Eph. 5,23 ss.). L'autore dello *Slovo* sembra avere l'abitudine di dare ad uomini (in particolare al suo protettore e committente Gennadij) attributi che meglio si adattano alla divinità; cf. ff. 196v, 238.

147. Il passo tra parentesi quadre è integrato da *Sobr.*, f. 515v.

148. Io. 12 [non 2, come indicato dall'autore], 4-6. Il passo «*česo radi miro se ne predano bys na trëchstëch penëžì i dano ništim*» «perché quest'inguento... ai poveri» ripete letteralmente la traduzione dell'XI sec. delle *Pandette* di Antioco; cf. Sreznevskij, II coll. 1784-1785. La forma *česo* è, in antico-russo, un relitto slavo-ecclesiastico (cf. Ivanov, p. 336, n. 2), per il quale l'autore sembra mostrare una predilezione soltanto in passi molto vicini a questo in esame: cf. *česomu* f. 224v, *ničesož* f. 225. Il patronimico di Giuda, in questo passo, è attestato solo nella versione greca, in un piccolo numero di codd. della stessa famiglia (cf. *Novum Testamentum graece et latine*, ed. A. Merk S. J. Romae 1964⁹, p. 357), da uno di questi, evidentemente, esso passa in *Ostrom. ev.*, p. 168: *ijuda simonü*; di qui, probabilmente, nel testo in esame; *iuda* (in *Sobr.*, f. 516: *uda simonov*); o, piuttosto, è inserito qui per contaminazione con Io. 13,26: «*Iudae Simonis Iscarioth*», Ἰούδα Σίμωνος Ἰσκαριώτου.

149. Io. 13,27-29. Allo «scrigno» di Giuda allude, nello stesso spirito del passo citato, S. Stefano di Perm'; cf. Kazakova, Lur'e, *Antifeodal'nye eretičeskie dvizenija...*, cit., p. 240.

150. Il passo compreso tra le parentesi quadre manca nel luogo corrisponde in *Sobr.* (f. 516v).

150bis. Lo stesso passo evangelico, con la stessa interessata interpretazione è usato da S. Stefano di Perm' nella polemica contro gli *strigol'niki*; cf. Kazakova, Lur'e, p. 240.

151. Integrato secondo *Sobr.*, f. 517.

152. L'autore dà una propria traduzione, dall'originale latino, (cf. Pavlov, *Podložnaja darstvennaja gramota...*, cit., pp. 42-43) di un passo (capp. 17-18) della *Donatio Constantini* (si cita da: Mirbt, p. 40). Diamo di seguito, in parallelo, i due testi, ponendo tra parentesi nel testo latino i passi omessi

nella traduzione russa del N., in questa i passi aggiunti rispetto all'originale latino; in entrambi poniamo in corsivo i luoghi variati, che presentino un qualche interesse ideologico o stilistico.

«unde ut non *pontificalis* apex *villescat*, sed (magis amplius quam terreni imperii) dignitas et gloriae (potentia) decoretur, ecce tamen palatium nostrum (ut praelatum est), quamque Romae urbis et omnes Italiae *seu* occidentalium regionum provincias, loca et civitates (saepefato beatissimo pontifici), patri nostro Silvestro, (universali papae, contradentes atque relinquentes) eius vel *successorum ipsium pontificum* (potestati et ditioni firma imperiali censura per hanc nostram divalem sacram et pragmaticum constitutum decernimus disponendum atque) iure sanctae Romanae ecclesiae *concedimus permanendum*. (Unde congruum conspeximus) nostrum imperium (et regni potestatem) orientalibus transferri (ac trasmutari regionibus et) in Byzantiae provincia...».

«da ne *oskuděet* prevysota *archierejskaja ništetoju*, no da ukrašena bude slavoju i dostoinīstvom, rimīstěi cerkvi toliko dom naši, eliko rimskii grad i vsi italiiskie i vsi zapadne strany, města, grady, (ostrovy jaž okrest italii sut), otcu nasemu Sil'vestro [sic!; in *Sobr.*, f. 517: Sil'vestru] i *vsemŭ po nem buduštīmŭ*, pod pravdoju rimskia cerkvi (ljuboviju) *daem i daruemŭ* (o christe čelovečiskago roda iskupitelě). Myž naše carstvo prenesumŭ na vostokŭ vŭ vizantiju grad...».

Le aggiunte che l'autore fa al testo latino sono di scarso rilievo: egli allunga con un procedimento che gli è caro e che è comune allo stile «knižnyj» dell'epoca) l'enumerazione delle terre donate; accenna che la donazione è fatta «con amore» (*ljuboviju*, o, piuttosto, «in pace»: *ljuby* = *ljubŭvi*, come calco dal gr. biz. ἀγάπη, è termine tecnico antichissimo del linguaggio diplomatico russo; cf. Sreznevskij, II, coll. 89-90) e nel nome di Cristo (o *christě* ...). Notiamo un solo errore di interpretazione: *seu* ≠ *i*; lo stesso errore si trova nelle altre trad. russe (cf. Pavlov, *Podložnaja darstvennaja gramota...*, cit., p. 79) e greche (*ibid.*, p. 77). Ben più significative sono le omissioni e le sostituzioni: par quasi che l'autore intenda eliminare tutti gli elementi che possono sembrare ai suscettibili Ortodossi troppo celebrativi della dignità papale, andando in ciò assai più in là delle anonime traduzioni greca e russa; si cita da Pavlov, *Podložnaja darstvennaja gramota...*, cit., pp. 77-80). Il termine *pontificalis apex* è tradotto con banalizzante *archierejskaja prevysota* (in accordo col gr. ἀρχιερατικὴ κορυφή; cf., invece: *stolisky vrŭchŭ*); nella titolazione del papa sono omessi gli epiteti *beatissimo pontefici... universali papa* (cf. invece: μακαριωτάτω... καθολικῷ πάπῃ, *blaženněišomu... sŭbornomu papě*; il termine *pontifex* è omesso, tuttavia, anche in questi testi); l'espressione *gloriae potentia* è banalizzata: *slavoju* (cf., invece: δόξη καὶ δυνάμει, *slavoju i siloju*); *concedimus permanendum* è reso in modo da togliere ogni pregnanza giuridica all'espressione: *daem i daruemŭ* (cf., invece

διαμενοῦντα παρέχομεν, *povelěvaemĭ prěbyvati*); i successori di Silvestro sono definiti semplicemente *vsemŭ po nem buduštĭmŭ* (che è, peraltro, l'espressione con cui comunemente vengono designati nella Rus' i papi romani; cf., p. es., nella *Pečatnaja Kormčaja*: «vsem ūze po nemŭ byvaemymŭ», cit. in Pavlov, *Podloznaja darstvennaja gramota...*, cit. p. 80, n. 2; cf. invece: διαδόχοις ἀρχιερεῦσιν, *prěemnikomŭ*). Una sola variante ci pare contestuale all'ideologia ed allo stile dello *Slovo*: *vilescat*, che allude ad un valore di prestigio, è reso con *oskuděet... nišetuju*, che sottolinea pesantemente il valore economico della donazione. La traduzione greca di cui ci siamo serviti è l'unica completa, contenente cioè, a differenza delle precedenti di Balsamon e Blastaris (pubblicate in: *Costantini M. imp. Donatio Sylvestro Papae Rom. inscripta...* integre edita, cum versione Graeca duplici, Th. Balsamonis... & Matthaei Blastaris, s.l. [1610], tanto la *Confessio* che la *Donatio*; cf. Pavlov, *Podloznaja darstvennaja gramota...*, cit., pp. 19-38 [analisi], 59-80 [testo] Né con essa, né con le precedenti, sembra aver alcun rapporto il passo riportato; né questo sembra essere legato alle traduzioni russe, la prima delle quali risalirebbe ad un tempo non successivo alla fine del xv sec., sarebbe, cioè, coeva dello *Slovo* (ibid., p. 38). A partire da quest'epoca la *Donazione di Costantino* ha una abbastanza larga diffusione in Russia (ibid., p. 41): dimostra di conoscerla l'autore della *Povest' o novgorodskom belom klobuke* (ibid., pp. 49-51); essa è usata ampiamente nelle «risposte» conciliari del 1503 (cf. *Sobornyi otvet 1503g*, sta in: *Poslanija Iosifa Volockogo*, edd. A. A. Zimin, Ja S. Lur'e M.-L. 1959, pp. 322 ss.) e del 1550 (la *Donatio Constantini* è inglobata nel cap. LX delle deliberazioni conciliari; cf. *Le Stoglav ou Les Cent Chapitres...*, trad., introd. e comm. di E. Duchesne, Paris 1920, pp. 171-173) alle pretese secolarizzatrici, rispettivamente di Ivan III e Ivan IV; viene, infine, inserita dal patriarca Nikon nella *Pečatnaja kormčaja*; cf. I. Žužek S. I., *Kormčaja kniga, Studies on the Chief Code of Russian Canon Law*, Roma 1964, pp. 100-101).

153. Il passo compreso tra le parentesi quadre è scritto in *Sobr.*, f. 517v, sul margine inferiore del foglio.

153bis. Si tratta di Ludovico il Pio, la cui generosità nei confronti alla Chiesa (son conservati a suo nome 236 atti di donazioni a chiese, monasteri, vescovi; cf. *Ludovici I, cognomento Pii, Imperatoris Augusti, necnon filiorum eius, Diplomata Ecclesiastica, usque ad divisionem Imperii anno DCCC*, sta in: *PL*, CIV, coll. 979-1310) è paragonata a quella di Costantino e Carlo Magno nella lettera di Gregorio VII al vescovo di Metz Hermann: «Ecce Constantinum piae memoriae imperatorem, Theodosium et Honorium, Carolum et Lodoicum, iustitiae amatores, christianae religionis propagatores, ecclesiarum defensores, sancta quidem Ecclesia laudat et veneratur»; si cita da Mirbt, p. 110; analogo accostamento in: *Deusdedit, Libellus contra invasores et simoniacos et reliquos schismaticos*, ed. E. Sackur, sta in: *MGH, Libelli, ...*, II, pp. 315, 316. L'insistenza dell'autore nel celebrare gli imperatori carolingi contrasta non tanto con la tradizione russa in particolare, quanto con quella slava in generale, dato il cattivo ricordo (sia sul piano

religioso che nazionale) lasciato da baroni e vescovi franchi nella propaggine orientale del loro impero: cf. F. Dvornik, *Les Slaves, Historie et civilisation de l'Antiquité aux débuts de l'époque contemporaine*, trad. di D. Pavlevski e M. Chpolyansky, Paris 1970, pp. 71-79, 86-98.

154. L'autore allude alla donazione di Carlo Magno (e Pipino) al papa Adriano I (cf. *Vita Hadriani*, sta in: *Le Liber Pontificalis*, texte, introd. et comm. par L. Duchesne, I, Paris 1886, p. 498), intesa come «conferma» della donazione di Costantino, in quanto ne ripete, sia pure con variazioni sostanziali, il catalogo di città e terre. Sull'argomento si veda: Th. Lindner, *Die sogenannten Schenkungen Pippins, Karls des Grossen and Othos I. an die Päpste*, Stuttgart 1896; W. Martens, *Beleuchtung der neuesten Kontroversen über die römische Frage unter Pippin und Karl dem Grossen*, München 1898.

155. L'autore, evidentemente, ha presente il *Privilegium Ottonis* del 13 febbraio 962, con il quale vengono riconfermate le donazioni di Pipino e Carlo Magno: «per hoc nostrae delegationis pactum confirmamus donationes, quas recordationis domnus Pippinus rex et postea Karlus excellentissimus imperator beato Petro apostolo spontanea voluntate contulerunt»; cit. da: Mirbt, pp. 89-90. Su Ottone I si veda: E. Dümmler, *Otto der Grosse*, Leipzig; Th. Sickel, *Das Privilegium Otto I, für die römische Kirche...*, Innsbruck 1883.

156. Più che a Enrico I, re di Germania, i cui titoli di merito nei confronti della chiesa sono limitati (son conservati a suo nome 43 atti di donazione e concessione di privilegi a monasteri; cf. *MGH, Dipl.*, I, pp. 39-79; cf. anche G. Waitz, *Jahrbücher des deutschen Reiches unter König Heinrich*, I, Leipzig 1885³), ci pare che l'autore alluda qui all'imperatore Enrico II il Santo, il quale nell'aprile del 1020 conferma il papa Benedetto VIII «in potestate et ditone...», secondo la formula costantiniana; cf. *PL*, cxi, coll. 233-238; si veda anche: S. Hirsch, *Jahrbücher des deutschen Reichs unter Kaiser Heinrich II.*, Leipzig 1874; G. Matthaei, *Die Klosterpolitik Kaiser Heinrichs II.*, Göttingen 1877; H. Lesêtre, *Saint Henri*, Paris 1891.

157. *Osvęštenago*, in *Sobr.*, f. 517v: *svęstennago*. Il termine *osvęsteny* è raro, in antico-russo, nella titolatura reale, p. es., nel giuramento del principe Semen Lygvenij Ol'gerdovic al re di Polonia Ladislao II Jagellone nel 1389; cf. *AZR*, I, n. 10); per il resto tanto questo che *svęstenny* non sembrano uscire dalla sfera semantica attinente alla Chiesa ortodossa ed alla sua liturgia, (e soltanto nella *Rus'* occidentale, non in quella moscovita). Cf. Sreznevskij, II, col. 716; III, coll. 315-316; cf. anche: *svętiti*, *svęštati*, II, coll. 305, 311; *svętiti*, *svęštati*, III, coll. 305, 311; *osvętiti*, *osvęštati*, II, coll. 715-716.

158. *Naznamenovaša*, aor. di *naznamenovati* σημαίνω, σχηματίζω, Sreznevskij, II, col. 286. Forse, qui, calco dal lat. *assignare* che ha anche il signifi-

ficato «sigillare» (cf. *znamenati* σφραγίζω, *ibid.*, I, col. 987), oltre a quello più comune di «ascrivere, attribuire».

158. In luogo di un incomprensibile *sŭstoanii*, in *Sobr.* f. 518 leggiamo *s stjažanii*; cf. Lur'e, *K voprosu o latinstve...*, cit., p. 70.

159. Giustamente l'autore sottolinea la natura «positiva umana» del diritto di immunità di cui godono i beni della Chiesa: «La conduite des saints évêques et des empereurs chrétiens est au contraire en opposition avec un droit *divin* qu'aucun texte scripturaire, ni aucune décision de concile oecuménique n'établit d'ailleurs»; *DTbC*, II, I, col. 864. In Russia, durante il regno di Ivan III, si contano 88 *žalovannye knjažeskie* (emanate cioè dal Gran Principe o da principi di appannaggio; *AFZCh*, I, passim), in base alle quali l'autorità civile rinuncia non soltanto all'esazione dei tributi e dei dazi, ma anche la permette alla cattedra metropolitana a titolo personale (cf., p. es., *ibid.*, NN^o. 3-5: è espresso il divieto di attraversare «nepošlojo dorogoju» [«senza pedaggio»]) e, addirittura, rinuncia alla giurisdizione sugli abitanti delle terre donate alla cattedra stessa (cf., p. es., *ibid.* N^o. 70: il Gran Principe si riserva il diritto di far valere la propria giurisdizione solo in caso di «dušegubstvo» [omicidio] e «razboj s poličnyn» [rapina in flagrante]; cf. anche NN^o. 71, 86, 88, 97, 113, 123, 134, 150-151, etc.).

160. La parola *davati* è scritta due volte; correttamente, invece, in *Sobr.*, f. 518v.

161. L'autore forse allude ai pur timidi tentativi di Ivan III di sottrarre alcune materie alla competenza del tribunale ecclesiastico: si veda, p. es., l'art. 59 del *Sudebnik* del 1497, con il quale vengono istituiti tribunali misti per i casi di controversa tra un laico ed un ecclesiastico: «A budet prostoj čelovek s cerkovnym, ino sud vopčej» [«Se vi è una causa tra un uomo laico ed uno ecclesiastico, vi sia un tribunale comune»]; cf. *Sudebniki...*, cit., p. 27. Commentando questo articolo, il Čerepnin correttamente osserva: «Pojavlenie ètoj stat'i v Sudebnike vyzvano, povidimomu, tem, čto v 60-čh-80-čh gg. xv v. moskovkaja velikoknjažeskaja vlast' delajet popytki vmešatel'stva v mitropolič'ju juridičeskiju po cerkovnym delam. Velikoknjažeskaja vlast' provodila politiku centralizacii vlasti putem stesnenija privilegij kak cerkovnych feodal'nych organizacij, tak i udel'nych knjazej [...]. V žalovannyh gramotach mitropolič'ej kafedry konca xv- načala xvi v. o vmešatel'stve velikoknjažeskoj vlasti v cerkovnyj sud uže ne govoritsja, no privilegii kafedry v oblasti svetskogo suda sochranilis'. Èto obstojatel'stvo možno svjazyvat' so st. 59 Sudebnika»; *ibid.* p. 98.

162. Lc. 22,35-36.38. Dello stesso passo si serve Bonifacio VIII per definire la superiorità del potere spirituale su quello temporale; l'interpretazione che ne dà l'autore dello *Slovo* segue da vicino quella del papa trecentesco che «mehr wie irgend ein Vorgänger von der Idee der päpstlichen Allmacht durchzuführen strebte» (Schulte, II, pp. 34-35): «In hac eiusque potestate duo esse gladios, spiritualem videlicet et temporalem, evangelicis dictis

instruimur. Nam dicentibus apostolis: 'ecce gladii duo hic', in ecclesia scilicet, cum apostoli loquerentur, non respondit dominus, nimis esse, sed satis. Certe qui in potestate Petri temporalem gladium esse negat, male verbum attendit domini proferentis: 'converte gladium tuum in vaginam'. Uterque ergo est in potestate ecclesiae, spiritualis scilicet gladius et materialis, sed is quidem pro ecclesia, ille vero ab ecclesia exercendus, ille sacerdotis, is manu regum et militum, sed ad nutum et patientiam sacerdotis»; cit. da Mirbt, p.148. Su Bonifacio VIII si veda: W. Drumann, *Geschichte Bonifatius VIII*, Königsberg 1852; W. Martens, *Beziehungen zu Staat und Kirche*, Stuttgart 1877, pp. 30 ss.; W. Joos, *Die Bulle Unam sanctam*, Schaffhausen 1896, F. Ehrmann, *Die Bulle Unam sanctam*, Würzburg 1896; J. Berchtold, *Die Bulle Unam sanctam*, München 1888; L. Tosti, *Storia di Bonifacio VIII*, Roma 1886; E. Finke, *Aus den Tagen Bonifaz VIII*, Münster 1902; J. Rivière, *Le problème de l'Église et de l'État au temps de Philippe le Bel*, Louvain-Paris 1926.

163. È qui richiamato Io. 18,10, piuttosto che i luoghi corrispondenti negli altri Vangeli (Mt. 26,51; Mc. 14,47, Lc. 22,50), nei quali non sono nominati né Pietro né Malco.

164. *Petru i buduštīm po nem.* L'autore riprende l'espressione già usata nella traduzione della *Donatio Constantini* (v. *supra*, n. 152). Se l'espressione è tipicamente russa ed ortodossa nel senso già indicato, il concetto è, viceversa, tipicamente romano; cf. Evdokimov, *op. cit.*, p. 39: «Se l'ortodossia è vissuta come *perpetuazione della Pentecoste*, trovando in essa il principio di un potere di natura collegiale e conciliare, in Occidente Roma afferma la *perpetuazione di Pietro*, solo Principe e Vicario di tutti i poteri di Cristo [...]. Lo Stato pontificale, in cui il papa porta le due spade e incorona i re, si eleva alla dignità unica di detentore del potere universale in tutte le sue forme e per diritto divino. Documenti come la 'Donazione di Costantino' o i [!] decretali 'pseudo-isidoriani', anche se falsi, corrispondono perfettamente all'ideologia in formazione»; N. Ladomerszky, *Theologia Orientalis*, Roma 1953, p. 75: «Quaestio de Primatu S. Petri et Romani Pontificis est petra angularis controversiarum Orientem inter et Ecclesiam Catholicam. Orientales separati nostris enim temporibus etiam si parati in aliis quaestionibus theologicis et disciplinaribus cum catholicis communem confiteri sententiam, in quaestione de Primatu magis magisque obfirmati manifestantur. Pro nobis vero doctrina de Primatu est fundamentum totius ecclesiologiae, de quo etiam minimae excluduntur concessionibus heterodoxis. Pro illis vero doctrina haec est causa discordiae et impossibilitatis alicuius unionis. Saepe saepius audimus declarationes huius generis. Negationem Primatus S. Petri et Romani Pontificis ita repraesentant quasi sit antiquissima et semper Orientalibus professa». Sull'analisi, da parte della teologia russa, del concetto del primato del papa, si veda in particolare: Avd. Vostokov, *Ob otnošenijach Rimskoj cerkvi k drugim christianskim cerkvam i ko vsemu čeloveceskomu rodu*, 1, SPb. 1864, pp. 69-99; la polemica antico-russa in materia è esaminata in A. Pavlov, *Kritičeskie opyti po istorii drevnejšej greko-rossijskoj polemiki protiv latinjan*, SPb. 1878; cf. anche: A. Nikol'skij, *Očerki dejstvij*

papskoj propagandy v drevnej Rusi i bezuspešnost' ee v pokorenii russkich slavjan rimskoj cerki, in: «VJuZR», III (1863), 2, pp. 1-23; 3, pp. 85-98; IV (1863), 1, pp. 162-194. Sull'atteggiamento cattolico si veda: G. G. Zeltnerus, *Breviarium controversiarum cum Ecclesia Graeca*, Norimbergae 1736; L. Dudreville, *Errori delle chiese foziane greca rutena ed ellenica*, Venezia 1859, P. Mugna, *Della Chiesa russa in relazione alla Cattolica e ad altre Chiese Cristiane*, Padova 1864, C. Tondini, *Rome et l'Eglise Orthodoxe*, Paris 1876; G. Marković, *Gli Slavi e i Papi*, Zagabria 1897, 2 voll.

165. Riprendendo il già cit. Mt. 16,19 (oppure 18,18; v. *supra*, n. 38), l'autore lo inserisce in un contesto che, ancora una volta, richiama assai da vicino la *Unam sanctam*: «Est autem haec auctoritas, etsi data sit homini, et exerceatur per hominem, non humana, sed potius divina potestas, ore divino Petro data, sibique suisque successoribus in ipso Cristo, quem confessus fuit, petra firmata, dicente Domino ipsi Petro: 'Quodcumque ligaveris etc.>'; cit. da: Mirbt, p. 149.

166. Allusione a Tt. 3,10, in cui è detto che l'eretico impenitente al terzo richiamo deve essere «evitato». Lo stesso concetto è espresso da Iosif Volockij; cf. *Prosvetitel'*, ed. cit., p. 531: «ne sovokupletisja s nimi ni v' ečenii, ni v' pitii, ni v' družbě, ni v' ljubvi; tvoři že sič, čjuža sebe tvoritü Christovy Cerkve. Ašte kto i bezplotnych žitie poživetü, eretikom že priobštaešę v družbe ili v ljubvi, takovy čjuž estü Christa Vladyki: jakože ubo sytosti ne imamy Vladyku Christa ljubiti, takože ne imamy sytosti vraga ego nena-viděti» [«Non accompagnarsi ad essi né nel mangiare, né nel bere, né in amicizia o amore; chi ciò fa, rende se stesso estraneo alla Chiesa di Cristo. Quand'anche uno viva la vita di coloro che non hanno corpo, comunicando con gli eretici in amicizia o amore, questi sarà estraneo a Cristo Signore: come non siamo sazi di amare il Signore Cristo, così non siamo sazi di odiare il suo nemico»]. Si osservi che in Occidente, a credere ad Erasmo, l'espressione dell'Apostolo «devita haereticum» era interpretata come «de vita»: «Ibi [scil: ad una disputa teologica] cum quispiam exigeret, quae tandem esset divinarum litterarum autoritas, quae iuberet haereticos incendio vinci quam disputatione revinci, senex quidam severus, et vel supercilio teste theologus, magno stomacho respondit, hanc legem tulisse Paulum apostolum, qui dixerit: *Haereticum hominem post unam et alteram correptionem devita*. Cumque ea verba identidem intonaret, et plerique demirarentur quid accidisset homini, tandem explanavit, *de vita* tollendum haereticum. Risere quidam, nec deerant tamen, quibus hoc commentum plane theologicum videretur...»; cit. dall'ed.: Μωπίας ἐγκώμιον, *Stultitiae laus*, rec. I. B. Kan, Hagae 1898, pp. 171-172. Benché un tale *calembour* non sia proponibile in russo, Iosif Volockij passa, in maniera perfettamente naturale, dal «devita haereticum» (cf. il suo passo sopra cit. in questa nota) al «de vita tollere», v. *infra*, n. 167.

167. L'autore allude ad un problema che era già stato sollevato al Concilio del 1940, se cioè la pena per gli eretici dovesse essere soltanto canonica, o se dovessero invece essere prese misure più severe, anche da parte del potere

civile. Alla prima tesi erano favorevoli il metropolita Zosima, Nil Sorskij e Paisij Jaroslavov, cf. Golubinskij, *Istorija russkoj cerkvi*, II, 1, cit., p. 471. Contrario era, ovviamente, Gennadij, il quale, pur assente dal concilio, unico tra gli alti prelati russi (*ibid.*, p. 570), raccomandava nelle sue lettere di seguire l'esempio dell'Inquisizione spagnola (v. *supra*, n. 109). Il punto di vista che trionferà (ma, soprattutto, nel successivo, Concilio del 1503) sarà quello che Iosif Volockij teorizza, con la più rigorosa delle formulazioni, anche se quando giustizia era già stata fatta, cf. *Prosvetitel'*, ed. cit., p. 526: «Slovo XIII na eresi novgorodskich eretikovŭ, glagoljuštichŭ, jako ne podobaeť osužati ni eretika niž otstupnika. Zdě že imatŭ skazanie ot božestvennych pisaniich [sic!], jako podobaeť eretika i otstupnika, ne tokmo osužati, no i proklinati, caremŭ i knežemŭ u sudiemŭ podobaeťu sich i v zatočenie posylati, i kaznemŭ ljutym predavati» [«Oratione XIII contro gli eretici di Novgorod, i quali dicono che non conviene condannare né l'eretico né l'apostata. Qui, invece, vi è un discorso dalle sacre scritture, secondo il quale conviene non soltanto condannare, ma anche maledire l'eretico; ai re, invero, ed ai principi ed ai giudici conviene anche mandarlo in prigione e farlo morire di morte feroce»]; il passo è ripetuto testualmente alle pp. 554-555, 556-557; cf. anche p. 529: «egdaže uzrimŭ nevěrnnye i eretiki, choťeštich prelstiti pravoslavnye, togda podobaeť ne točiju nenaviděti ichŭ, ili osužati, no i proklinati i jazviti, i simŭ ruku svoju osvętiti» [«quando vediamo gli infedeli e gli eretici, che vogliono tentare gli ortodossi, allora conviene non soltanto odiarli o condannarli, ma anche maledirli e ucciderli e, con ciò, santificare le nostre mani»]. Tale severità, che non è soltanto verbale, sembra inquietare la storiografia clericale russa dell'Ottocento, che tenta in ogni modo di salvare la figura morale di Iosif Volockij; cf., p. es. Filaret [Gumilevskij], *Istorija russkoj cerkvi, Period tretij, Ot razdelenija mitropolii do učreždenija patriaršestva (1410-1588)*, M. 1888⁵, pp. 118-119, n. 5: «Esli vzjat' vo vnimanie surovost' veka, dozvoljavšuju same užasnye kazni za prestuplenija, menea važnye daže dlja graždanskogo porjadka, to nel'zja bylo obvinit' Iosifa». È curioso osservare che la stessa argomentazione è ripresa letteralmente da un pastore evangelico francese, che è, ovviamente, sollecitato da una ben diversa ideologia, oltre che da inquietanti ricordi; cf. L. Boissard, *L'Eglise de Russie*, I, Paris 1867, p. 478: «On ne lit pas sans une tristesse profonde cette page douloureuse de l'histoire des luttes religieuses, où le zèle excessif de l'orthodoxie aboutit aux cruautés de la persécution. C'était bien là un trop fidèle écho des excès de l'inquisition, et si quelque chose pouvait atténuer la responsabilité qui pèse sur la mémoire de Gennade et de l'archimandrite Joseph, à qui surtout l'on doit attribuer les mesures cruelles dont nous venons de parler, la seule considération qu'il serait possible d'invoquer, résulterait de l'état barbare d'un siècle, qui, en Russie, frappait d'affreux supplices des délits moins graves que des dissidences religieuses, ou qui intéressaient à un moindre degré les droits de l'ordre civil». Più sopra, il Boissard (pp. VIII-IX) aveva espresso la propria incondizionata preferenza alla Chiesa Ortodossa nei confronti della Cattolica, nella misura in cui la prima era riuscita a preservarsi dal dispotismo papale e dagli «orrori» dell'Inquisizione: «En jetant un simple coup d'oeil sur le déve-

loppement parallèle des deux Eglises, on remarque dès l'abord que le grand schisme a été pour celle d'Orient un rempart élevé contre bien des dangers. Il l'a préservée du despotisme spirituel et des innovations dogmatiques ou disciplinaires, auxquels sa rivale n'est resté rien moins qu'étrangère; des altérations de la doctrine et des déviations de la morale, qui ont infligé à l'Eglise romaine la féconde protestation du xvii^e siècle [...]; des horreurs de l'inquisition, cette odieuse infraction au droit imprescriptible de la liberté religieuse...». Occorre, altresì, osservare che non è affatto sorprendente la simpatia che una certa recente storiografia cattolica dimostra per Iosif Volocki, il cui rigore morale (per altro indiscutibile) pare giustificare di per sé tutti gli eccessi di un rigorismo che giunge ai limiti dell'intolleranza; cf., p. es. Th. Šplidlik S. I., *Joseph de Volokolamsk, Un chapitre de la spiritualité russe*, Roma 1956.

168. Dn. 1,1-2 (riassunto). L'indicazione del cap. 4 è pertinente soltanto alla seconda parte della citazione (v. *infra*, n. 169); nel cap. 5, viceversa, è narrato il banchetto di Balthasar (v. *infra*, n. 170).

169. Dn. 4,28-29 (In LXX e nella versione di Teodoziona: 31-32). La traduzione del passo aderisce, nel senso, tanto a quest'ultima (che, d'altro canto, era quella in uso nella Chiesa ortodossa; cf. Gorskij, Nevostruev, I, p. 110) che alla *Vulgata*; nella lettera, piuttosto al testo latino, fermo restando che in entrambi il passo presenta una profezia mentre nello *Slovo* narra i fatti come già accaduti): *carstva svoego lišenü bys, i ot čelovekú razdělenü bys, i sŭ skoty i zvěrmī žilište ego bys, i travu jako telečī jaděše*, ἡ βασιλεία παρῆλθεν ἀπὸ σοῦ, καὶ ἀπὸ τῶν ἀνθρώπων σε ἐκδιώξουσιν, καὶ μετὰ θηρίων ἀγρίων ἢ κατοικία σου, καὶ χόρτον ὡς βοῦι φωμιοῦσίν σε, «regnum transiit a te et ab hominibus te eicient et cum bestiis feris erit habitatio tua faenum quasi bos comedes». Si noti che l'espressione «cum bestiis feris» è resa quasi fosse «bestiis et feris» (*sŭ skoty i zvěrmī*), che è la forma che sarà più tardi attestata nella *Clementina*. Si noti, infine, che Nabucodonosor, secondo il testo biblico, non è punito per il furto delle suppellettili sacre, bensì per aver preteso di essere adorato come un Dio (cf. Dn. 3,1 ss.).

170. *na praže steny polaty*. La frase rende male tanto il testo della *Vulgata* (Dn. 5,5: «contra candelabrum in superficie parietis aulae regiae») che quello della versione di Teodoziona (κατεάντι τῆς λαμπάδος ἐπὶ τὸ κονίαμα τοῦ τοίχου τοῦ οἴκου τοῦ βασιλέως). L'espressione *na prazě* (stessa espressione nella Bibbia di Gennadij, nella quale, però, è conservata la menzione *protivo sŭvēsti* (scil. *svěsti*) κατενάντι τῆς λαμπάδος; cf. Gorskij, Nevostruev, I, p. 112) deve forse essere corretta in *na prasě* (cf. *prachŭ konia*, Sreznevskij, II, col. 1362) che in qualche modo si avvicina al greco ἐπὶ τὸ κονίαμα.

171. *Mani, tekkel, thares*. Dei tre termini, il primo è in forma di derivazione sicuramente greca (μανη); il secondo è ambiguo (θεκελ presupporrebbe *thekel*; «*thecel*», invece, *tesel*; v. *infra*, n. 195); il terzo è indifferente (priva di rilievo è la grafia con *fit* in luogo di *fert*; cf. Sreznevskij, III, col. 1681).

L'ordine dei termini è lo stesso che nella *Vulgata* e nella versione di Teodoziona (Dn. 6,25); in *LXX*, viceversa (prologo al cap. 5) i due ultimi termini sono scambiati.

172. Dn. 5,1.2-3.5-6.25.26.28. Il testo, con la sola eccezione di cui alla nota precedente, rende altrettanto bene i passi corrispondenti nella *Vulgata* e nella versione di Teodoziona. L'ultima frase della citazione (*ponež družnul esi svęštennya sūsudy chrama gospodnę oskverniti* «perché... di Dio») è un'aggiunta dell'autore, del tipo già frequentemente notato. L'indicazione che egli dà (cap. 6) non può essere spiegata che con un errore del copista. Si osservi, infine, che tutto l'episodio manca in *Sobr.*

173. Cf. *I Mcc.* 1,11 (ma in *LXX*, 10); «et exiit de iis [scil.: dai figli di Alessandro Magno] ... Antiochus», και ἐξῆλθεν ἐξ αὐτῶν... Ἀντίοχος. Ci pare strano che l'autore si sia lasciato sfuggire l'occasione di menzionare l'epiteto con cui questi è ricordato: «radix peccatrix», ῥίζα ἁμαρτωλός.

174. *I Mcc.* 23-24, con l'omissione dell'elenco completo delle prede di Antioco.

175. *I Mcc.* 6,13, parafrasato: «ecce pereō tristitia in terra aliena», και ἰδοὺ ἀπόλλυμαι λύπη μεγάλη ἐν ἀλλοτρίᾳ. L'accento alla «miseria» (*v nistete velice*) è un'aggiunta dell'autore. Qui, come in altri luoghi (v. *supra*, n. 66, 67, 169), egli dà per avvenuti fatti che, nel testo biblico, sono soltanto profetizzati o presentiti.

176. Par. 10,18. Per la verità Roboam perde soltanto una parte del proprio regno (*ibid.*, 19), il che non gli impedisce di esercitare il potere per lunghi anni sulla parte rimastagli (*ibid.* 11,17; 12,13).

177. *Ibid.* 10,13: ἐγκατέλιπεν... τὴν βουλὴν τῶν πρεσβυτέρων, «derelicto consilio seniorum». L'autore traduce, travisando, dal testo greco; cf. Sophocles, p. 916: πρεσβύτερος «elder».

178. Par. 26,19. Più oltre (f. 237) Ozia (Azaria) è citato come re pio. La contraddizione, soltanto apparente, ricorre con frequenza nell'esegesi cattolica; cf., p. es., Martini, I, p. 506, n. 1: «Egli era un buon re; ma Dio non tollera che i principi la facciano da sacerdoti».

179. *IV Rg.* 14,13.14 (cf. anche 13,12.13).

180. L'espressione *pogrebenŭ bys a otcy svoimi* «e fu sepolto...» (*IV Rg.* 14, 16) non indica un castigo divino, ma è semplicemente la formula comune (abbreviata dall'autore) con cui viene descritta la morte dei re biblici: «dormivit cum patribus suis et sepultus est...», ἐκοιμήθη μετὰ τῶν πατέρων αὐτοῦ και ἐτάφη... La morte di Gioas, viceversa, è descritta in *II Par.* 24,25 ed è messa in relazione non già con il furto delle suppellettili dal tempio, bensì con il fatto che egli avesse abbandonato il culto di Dio per quello degli idoli (*ibid.*, 18).

181. IV Rg. 20,12-13.

182. Ibid., 16-17. Più oltre (f. 237) Ezechia è menzionato come re pio; su tale apparente contraddizione v. *supra*, n. 178.

183. Cf. Suet, *Calig.*, 38: «Exhaustus igitur atque egens ad rapinas convertit animo vario et exquisitissimo calumniarum et auctionum et vectigalium genere». Il tema dell'avidità e della ferocia, indicate dalla storiografia antica (prevenuta, forse, a causa delle sue «vessazioni» nei confronti del Senato e delle classi abbienti; cf. Levi, Meloni, p. 274) come tratti dominanti della personalità di Caligola, è recepito dalla letteratura cristiana; cf., p. es. Evagr., III, 41: Ἐξετάσωμεν δὲ εἰ δοκεῖ ὅπως οἱ τὰ Ἑλλήνων πρεσβεύσαντες βασιλεῖς, καὶ ὅπως οἱ τὰ τοῦ Χριστοῦ ζηλώσαντες τὴν βασιλείαν ἀπέδεντο [...] οὐ δεύτερον τὸν ἔγκλονον Τιβηρίου Γάϊον τῶν ἐν τοῖς στρατεύμασιν ἔνιοι ξίφεσιν διεχρήσαντο; cf. anche *infra*, n. 185, 187. Sulla considerazione di Caligola nella storiografia moderna si veda: H. Willrich, *Caligula*, in «Klio», III, 1903, pp. 85 ss., 228 ss., 397 ss.; A. Lugand, *Suétone et Caligula*, in «RÉA», xxxii, 1930, pp. 9 ss.; J. P. V. D. Balsdon, *The Emperor Gaius*, Oxford 1934; J. A. Maurer, *A Commentary on C. Suetoni Tranquilli Vita C. Caligulae Caesaris, Chapters I-XXI*, Philadelphia 1949 [diss.]; A. H. Dąbrowski, *Problems in the Tradition about the Principate of Gaius*, Toronto 1972 [diss.].

184. Cf. Phil. Alex, *Leg. ad Caium*, 104: βάλλειν γὰρ καὶ τοξεύειν εὐσκόπως οἶδεν ἄνδρας, γυναῖκας, συγγενείας ὅλας, εὐανδρούσας πόλεις ἐπ' ὀλέθρῳ παντελεῖ; Euseb. Caes. II, VI, 1: μετὰ δὲ τὴν Τιβηρίου τελευτὴν Γάϊον τὴν ἀρχὴν παρειληφότα, πολλὰ μὲν εἰς πολλοὺς καὶ ἄλλα ἐνυβρίσαι.

185. Sulla «necessità» dello sterminio insiste la storiografia antica; cf., p. es., Ios. Fl., *Ani.*, XIX, 190: Χαιρέας δ' ἐν δεινῷ τιθέμενος περιεῖναι τὴν τε θυγατέρα Γάϊου καὶ τὴν γυναῖκα, ἀλλὰ μὴ πανοικί τὸν ὄλεθρον αὐτῷ συντυχεῖν, ἐπεὶ καὶ πᾶν ὃ τι ὑπολείποιο αὐτῶν ἐπ' ὀλέθρῳ τῆς πόλεως λειψθήσεσθαι καὶ τῶν νόμων...; cf. anche Dio Cass., XLIX, 62. Si è già fatto cenno all'insistenza dell'autore dello *Slovo* sul tema dello sterminio di tutta la stirpe del cattivo sovrano, v. *supra*, n. 66.

186. Tale «prodigio» si verifica prima dell'uccisione dell'imperatore e la preannuncia; cf. Suet, *Calig.*, 57: «Futurae caedis multa prodigia extiterunt. Olympiae simulacrum Iovis, quos dissolvi transferrique Roman placuerat, tantum cachinnum edidit, ut machinis labefactis opifices fugerint».

187. Il nome di Nerone compare, nei «cataloghi» di cattivi imperatori, insieme a quello di Caligola (e di altri, pure citati nello *Slovo*), tanto negli scrittori pagani (cf. p. es., *Hist. Aug., Aurel.*, 42,4: «at contra quae series malorum? ut enim omittamus Vitellios, Caligulas et Neronas quis ferat Maximinos et Filippus atque illam inconditam multitudinis faecem?»), quanto negli scrittori cristiani: cf., p. es., S. Aug., *de civ. Dei*, V, 21: «Non tribua-

mus dandi regni atque imperii potestatem nisi Deo vero, qui dat felicitatem in regno coelorum solis piis, regnum vero terrenum et piis et impiis, sicut ei placet [...]. Qui Mario, ipse Caio Caesari; qui Augusto, ipse et Neroni; qui Vespasianis vel patri vel figlio, suavissimis imperatoribus, ipse et Domitiano crudelissimo; et ne per singulos ire necesse sit, qui Constantino christiano, ipse apostatae Iuliano»; Evagr., loc. cit.; Cypr., *de dupl. mart.* 17: «neque enim semper saevium Neronem, Diocletianum, Decium et Maximinum: numquam tamen cessat diabolus exercere Christi militiam professos». Ciò, tuttavia, non ha impedito che sorgesse ben presto in ambiente cristiano greco, una leggenda a lui favorevole (cf. J. Geffcken, *Studien zur älteren Nerosage*, in «NGG», 1899, pp. 441 ss.), che l'autore dello *Slovo*, probabilmente ignora. Sulla considerazione di Nerone nella storiografia moderna si veda: B. W. Henderson, *The Life and Principate of the Emperor Nero*, London 1903; J. N. H. Jahn, *A Critical Study of the Sources of the History of the Emperor Nero*, N.Y. 1921; M. A. Levi, *Nerone e i suoi tempi*, Milano 1949; B. H. Warmington, *Nero, Reality and Legend*, London 1970; sui suoi rapporti con i cristiani: Allard, I, pp. 29-73.

188. Sul fatto che Nerone sia stato dichiarato «hostis publicus» insiste volentieri la polemica cristiana; cf., p. es., Tert., *Nat.*, I, 7-8: «Principe Augusto hoc nomen ortum est, Tiberio disciplina eius inluxit, Nerone damnatio invaluit, ut iam hinc de persona persecutoris ponderetis: si pius ille princeps, impius Christiani; si iustus, si castus, iniusti et incesti christiani; si non hostis publicus, nos publici hostes: quales simus, damnator ipse demonstravit, utique aemula sibi puniens».

189. La narrazione della fuga e morte di Nerone nello *Slovo* segue abbastanza fedelmente (la menzione dell'«equo giudizio di Dio» e, ovviamente, un'aggiunta dell'autore, oltre che una formula stereotipa che ricorre con frequenza negli esempi storici più oltre riportati) quella contenuta in Suet., *Nero*, XLIX: «Inter moras perlato a cursore Phaonti codicillos praecepit legitque, se hostem a Senatu iudicatum et quaeri, ut puniatur more maiorum [...]. Iamque equites appropinquabant, quibus praeceptum erat ut vivum eum adtraherent. Quod ut sensit, trepidanter effatus [...] ferrum iugulo adigit, iuvante Epaphrodito»; cf. anche: B. Niese, *Grundriss der römischen Geschichte*, München 1923⁵, p. 317. La differenza più rilevante fra i due testi sta nel fatto che l'autore dello *Slovo* non menziona il liberto che «aiuta» Nerone nel suicidio; analoga omissione in G. Hamart, III, CXXIII: ἐὰν τὸν διεχειρίσατο.

190. Galba non pare esser noto in Russia che nella traduzione della cronaca di Giorgio Amartolo; in questa il suo nome assume le forme: *Galva* (*Hamart. r.*, I, p. 11), *Galvas* (*ibid.*, p. 264; l'una e l'altra presuppongono Γάλβας); *Galfénü* [sic!], *ibid.*

191. La fama di «avidità» è ben attestata nella storiografia romana; cf., p. es., Suet., *Galba*, XII: «Praecesserat de eo fama saevitiae simul atque avaritiae»; Vict., *Caes.*, 6,1: «At Galba [...], ubi Roman ingressus est, quasi

luxuriae aut etiam crudelitati auxilio ventitavisset, rapere trahere vexare ac foedum immodum vastare cuncta et polluere». Su Galba (e, in generale, sulla crisi del 69) si veda: P. Zancan, *La crisi del principato nell'anno 69 d.Cr.*, Padova 1939; G. Corradì, *Galba, Otone, Vitellio*, Roma 1941; B. W. Henderson, *Civil war and Rebellion in the Roman Empire*, London 1908.

192. L'omissione, chiaramente spiegabile, di alcune righe (che integriamo da *Sobr.*, ff. 524-524v (*popušteniem božestvenym [ot Ottona zaklan bystī. Toj že Otton, vūsprim kesaristvo takožde grableniem, jako i Galla, cerkovī božiju tako nudjāše, sego radi popušteniem božestvenym]*) stravolge il senso del testo ed il pensiero dell'autore. Da quanto si legge in *Slovo*, questi parrebbe attribuire a Galba il suicidio, mentre, invece, dimostra di sapere che quegli era stato ucciso dal proprio successore (cf. *Vict.*, *Caes.*, 6,2) e che Otone, viceversa, si era suicidato (cf. *Suet.*, *Otho*, XI; *Ios Fl.*, *Bell. Iud.*, IV, 548). Su Otone, in particolare, si veda: F. Klingner, *Die Geschichte Kaiser Othos bei Tacitus*, Leipzig 1940.

193. La forma del nome è, qui, latina; cf. «Vitellius». Cf., invece, *Utelii*, da Οὐτέλλιος, in *Hamart. r.*, I, pp. 11,264.

194. Cf. *Suet. Vit.*, 17: «... veste discissa seminudus in Forum tractus est inter magna rerum verborum lubidria per totum viae Sacrae spatium, reducto coma capite, ceu noxii solent [cf. anche *Vict.*, *Caes.*, 8,6: «parricidarum more»; nell'interessato rifacimento dell'autore dello *Slovo* leggiamo: *pako vragū cerkovnyi* «come nemico della Chiesa». Tandem apud Gemonias minutissimis ictibus excarnificatus atque confectus est et inde unco tractus in Tiberim»; cf. anche *Ios. Fl.*, *Bell. Iud.*, IV, 652. In *G. Hamart.*, III, cxxxvi, invece, è detto semplicemente: ἐσφάγη ὑπὸ στρατιωτῶν.

195. Il nome è, qui, in forma latina: sulla resa in antico-russo di *c* palatale latina (cf. il medioevale *Domicianus* per *-itia-*, Forcellini, v, *Onomasticum*, I, p. 495) con *s* si veda, p. es., in V. Benešević, *Iz istorii perevodnoj literatury v Novgorode konca XV st.*, in «SORJaS», CI (1928), 3, p. 380: *radi kastorimū i polušimū* «propter Castorem et Pollucem» (nella traduzione, eseguita nel 1495 su commissione dell'arcivescovo Gennadij, del *Rationale divinatorum officiorum* di Guillaume Durand [ibid., p. 397]). Cf., invece: *Domentianū (-nit-, -tija-)* in *Hamart. r.*, I, pp. 11, 300, 304, etc. (da Δομεντιανός [sic!]; così l'Istrin, *ibid.*, p. 582; a noi risultano Δομετιανός -μυτ-, -μητ-; cf. Stephanos, II, col. 1625), *Demetianū*, *ibid.*, p. 71.

196. La cattiva fama di cui gode Domiziano sembra derivare soprattutto dalla sua ostilità nei confronti del Senato (cf. Levi, Meloni, p. 306). Come si è più sopra osservato a proposito di Caligola e Nerone, si registra un travaso dell'ideologia senatoria nella letteratura cristiana (e da ciò è fortemente condizionato anche l'autore dello *Slovo*); cf. p. es., *Lact. Mort.*, III,3: «... senatus ita nomen eius persecutus est, ut neque imaginum neque titulorum eius relinqueret ulla vestigia, grauissime decretis etiam mortuo notam iniiceret ad ignominiam sempiternam»; cf. anche: F. Vittinghoff, *Der Staats-*

feind in der römischen Kaiserzeit, Berlin 1936, p. 104. Sulla parziale riabilitazione di Domiziano nella storiografia moderna si veda: S. Gsell, *Essai sur le règne de l'empereur Domitien*, Paris 1894; G. Giannelli, *Domitiano*, Roma 1941; P. E. Arias, *Domitiano, Saggio storico...*, Catania 1945; P. L. Viscusi, *Studies on Domitian*, Newark, Del. 1973 [diss.]; sui suoi rapporti con i cristiani: Allard, I, pp. 88-115; Manaresi, pp. 61-71.

197. Cf. Lact., *mort.*, III, 2: «Nec satis ad ultionem [scil.: Deo] fuit quod est interfectus domi: etiam memoria nominis aius erasa est».

198. Forse un errore del copista, in luogo di 45; cf. Levi, Meloni, pp. 304, 309.

199. È difficile stabilire a quale imperatore alluda qui l'autore: per una vaga assonanza nella forma del nome e per il fatto che egli osserva scrupolosamente l'ordine cronologico, ci pare che la scelta si limiti a Traiano ed Adriano. L'accusa di «avidità», quanto meno nella già indicata ottica dell'autore dello *Slovo*, sembra improponibile per entrambi, in quanto entrambi avevano seguito una linea politica che escludeva scontri frontali con il Senato (cf. Levi, Meloni, pp. 313, 317, 320). La stessa moderazione si rivela nei loro rapporti con i cristiani: se Adriano aveva fatto favorito certi culti orientali (cf. Levi, Meloni, p. 326), il che poteva di per sé costituire una colpa agli occhi degli apologeti, Traiano aveva, sia pure in misura molto moderata, perseguitato i cristiani (cf. Tert., *Apol.*, II, 6; Euseb. Caes., III, xxxiii, 1-3; Mal., XI), il che non aveva impedito che si formasse nel Medio Evo la leggenda, asseverata anche da Dante (Par., xx, 106-117), di una sua presunta elevazione alla gloria del Paradiso e che egli godesse di buona fama, soprattutto, nel folclore slavo (cf. *EI*, xxxiv, p. 158). Riguardo alle circostanze della loro morte, le fonti sembrano concordare sulla circostanza che quella di Adriano era stata nauseabonda e causata da eccessi alimentari (il che in qualche modo concorda con quanto affermato dall'autore dello *Slovo*); cf. Vict., *Ces, Ep.*, 14,12: «... dehinc miserabili exitu consumptus est, cruciatu membrorum fere omnium confectus»; Dio Cass., LXIV, 20,4: καὶ τέλος τῆς τε ἀκριβείας τῆς κατὰ τὴν διαίταν ἀπέσχετο, καὶ ταῖς μὴ προσηκούσαις ἐδώδαῖς καὶ ποτοῖς χρώμενος ἐτελεύτησεν. In G. Hamart., III, cxxxv e cxxxvi, la stessa espressione indica la morte sia di Traiano sia di Adriano: ὑδεριάσας ἀπέθανεν. Su Traiano si veda R. Paribeni, *Optimus Princeps, Saggio sulla storia e sui tempi dell'imperatore Traiano*, Messina 1926-1927, 2 voll.; C. De la Berge, *Essai sur le règne de Trajan*, Paris 1877; sui suoi rapporti con i cristiani: Allard, I, pp. 129-185; Manaresi, pp. 73-132; su Adriano: J. Plew, *Quellenuntersuchungen zur Geschichte des Kaisers Hadrian*, Strassburg 1890; W. Webe, *Untersuchungen zur Geschichte des Kaisers Hadrian*, Leipzig 1907; B. W. Henderson, *The Life and Principate of the Emperor Hadrian*, London 1923; B. D'Orgeval, *L'empereur Hadrien, Oeuvre législative et administrative*, Paris 1950; M. Giacchero, *Problemi dell'età adrianea*, Genova 1972; sulla politica religiosa: Manaresi pp. 134-151; Allard, I, pp. 187-262.

200. Elio Lampridio ci ha conservato un *Senatus consultus* dato immediatamente dopo la morte di Commodo: «Hosti patriae honores detrahantur, parricidae honores detrahantur, parricida trahatur», etc.; cf. *Hist. Aug.*, [Comm.] *Ant.*, 18,3. Non casualmente, nello stesso testo (19,2) egli è paragonato a Nerone e Domiziano: «Saevior Domitiano, impurior Nerone». Che la condanna di Commodo, quale è qui espressa, abbia una matrice più pagana che cristiana ci pare confermato da Euseb. *Caes.*, v, XXI, 1: Κατὰ δὲ τὸν αὐτὸν τῆς Κομόδου βασιλείας χρόνον μετεβέβλητο μὲν ἐπὶ τὸ πρᾶον τὰ καθ' ἡμᾶς, εἰρήνης σὺν θεῖα χάριτι τὰς καθ' ἑλθῆς τῆς οἰκουμένης διαβαλοῦσης ἐκκλησίας. Su Commodo si veda J.M. Meer, *Der historische Wert der Vita Commodi*, in «Philologus», Beih. 9, 1904; P. Smits, *Die Vita Commodi und Cassius Dio*, Leiden 1914; E. Hohl, *Die Ermordung des Commodus, Ein Beitrag zur Beurteilung Herodians*, in «PhW», VII, 1932, pp. 1135 ss.; R. Andreotti, *Commodo*, Roma 1942; E. Hohl, *Kaiser Commodus und Herodianus*, in «SBAWB», 1954, 1; sulla sua politica verso i cristiani: Allard, I, pp. 405-429; Manaresi, pp. 207-228; Lebreton, Zeiller, I, pp. 314-317.

201. Alla congiura contro Commodo ha partecipato anche la sua concubina (non moglie) Marcia; cf. *Hist. Aug.*, [Comm.] *Ant.*, 17,1.

202. Ci pare trattarsi qui di Elagabalo (imperatore col nome di M. Aurelio Antonino), benché permanga qualche dubbio. Non riteniamo si debba pensare a Marco Aurelio, anche se, nonostante la fama di «filosofo» che egli si era acquisito ben presto nel mondo cristiano (come è dimostrato, nella storiografia contemporanea, dai numerosi tentativi di salvarne in qualche modo la memoria: Manaresi, pp. 170-172; Duchesne, *Hist. anc.*, I, p. 210, Boissier, I, p. 374; Lebreton, Zeiller, I, pp. 309-310; etc.), non si dimenticava che egli aveva perseguitato, forse con più rigore di altri imperatori, i cristiani (cfr. G. Hamart, III, CXXXVIII: Διωγμοῦ δὲ κινήθέντος πολλοὶ γεγόνασι μάρτυρες); pensiamo piuttosto a Caracalla, che aveva assunto da imperatore lo stesso nome di Elagabalo, che, come questi, era stato ucciso dai propri soldati (cf. Dio Cass., LXXVIII, 4-5; Herod., IV, 13). Occorre, infine osservare che è Elagabalo che è noto in Russia con il nome di *Marko*; cf. Hamart *r.*, I, pp. 11, 12, 309, 534. Su M. Aurelio si veda: H. Sedowick, *M. Aurelius, A Biography*, Oxford 1921; J. Schwendenmann, *Der historische Wert der Vita Marci bei den Scriptoribus Historiae Augustae*, Heidelberg 1923; P.P. Matheson, *Marcus Aurelius and His Tasks as Emperor*, Cambridge 1922; C.C. Dove, *Marcus Aurelius Antoninus, His Life and His World*, London 1930; U.v. Wilamowitz-Möllendorf, *Kaiser Marcus*, Berlin 1931; F. Carrata Thomes, *Il regno di Marco Aurelio*, Torino 1953; sulla sua politica verso i cristiani: M. Eberlein, *Kaiser Markus Aurelius und die Christen*, Breslau 1914. Su Caracalla: *RE*, II, coll. 1434-2453; su Elagabalo: O.F. Butler, *Studies in the Life of Heliogabalus*, N.Y. 1908; J. Stuart Hay, *The Amazing Emperor Heliogabalus*, London 1911; G.R. Thompson, *Elagabalus, Priest-Emperor of Rome*, Lawrence, Kans. 1972 [diss.].

203. Cf. Cass. Dio, LXXX, 3,2: ἐν μὲν τι καὶ σφόδρα ἀγαθοῦ αὐτοκράτορος

ἔργον ποιήσας; cf. anche *Hist. Aug., Ant. Heiliog.*, 18,1: «... vita, moribus, impunitate ita odibilis». Si osservi che l'introduzione in Roma da parte di Elagabalo del culto del sole era tale da scandalizzare tanto i cristiani che, soprattutto, i seguaci della religione tradizionale romana; cf. Allard, II, p. 169.

204. G. Hamart., III, CXLVI: ἐσφάγη δὲ διὰ τὰς ἀκαθαρσίας αὐτοῦ.

205. Tale indicazione non s'adatta ad Elagabalo, ucciso all'età di 18 anni (cf. *RE*, VIII 3, 1, col. 403) né a Caracalla, morto a 31 anni (cf. *RE*, II, col. 2450). Non ci pare trattarsi qui di un errore del copista, in quanto nessuna considerazione paleografica lo spiega.

206. Cf. Cass. Dio, LXXXIX, 20,2. Sulle circostanze della morte si veda *RE*, VIII A, 1, col. 403.

207. Cf. *Hist. Aug., Ant. Heliog.*, 17,3: «Tractum est cadaver eius etiam per circi spatia»; 6: «solusque omnium principum et tractus est et in cloacam missus et in Tiberim praecipitatum».

208. In *Sobr.*, f. 525v, è omessa l'indicazione *Germanistēi* «di Germania». Si tratta, evidentemente, di un'aggiunta del copista, che serve a rendere intelligibile un nome altrimenti oscuro (un procedimento analogo è già stato osservato, cf. n. 18).

209. Sulle circostanze dell'assassinio di Alessandro Severo le stesse fonti antiche sono incerte; in *Hist. Aug., Alex. Sev.*, 59 vengono presentate soltanto ipotesi sia in merito al movente che al luogo. Il racconto più coerente ci pare quello di Herod., VI, 1, 1 ss., in particolare 6-7: ὁ δὲ Μαξιμῖνος ὑπὸ παντὸς τοῦ στρατοῦ Σεβαστὸς προσαγορευθεὶς πέμπει χιλίαρχην ἑκατοντάρχας τέ τινας τοὺς φονεύσαντας τὸν Ἀλέξανδρον καὶ τὴν μητέρα καὶ εἴ τινες ἀνθίσταντο σὺν αὐτῷ. οἱ δὲ ἀφικόμενοι καὶ ἐπιπηδήσαντες τῇ σκηνῇ αὐτόν τε ἀναιροῦσι καὶ τὴν μητέρα καὶ εἴ τινες ἐδόκουν ἐκεῖνῳ φίλοι καὶ τίμιοι.

210. Del tutto privo di riscontri nelle fonti ogni cenno all'«avidità» di Alessandro Severo, ché egli, anzi, godeva fama di sobrietà; cf. p. es., *Hist. Aug., Alex. Sev.*, 32 ss. Tra i lavori moderni su di lui si veda: W. Thiele, *De Severo Alexandro imperatore*, Berlin 1909; C. Hoenn, *Quellenuntersuchungen zu de Viten des Heliogabalus und des Severus Alexandrus im Corpus der Scriptorum Historiae Augustae*, Leipzig-Berlin 1911; A. Jardé, *Études critiques sur la vie et le règne de Sévère Alexandre*, Paris 1925; P. E. Arias, *La civiltà gallica in Italia, l'Impero di Severo Alessandro*, Bologna 1953.

211. Anche se è ormai chiaro dagli esempi che l'autore ha sin qui accumulati che l'espressione indica non tanto un attacco diretto alla proprietà della chiesa, quanto un atteggiamento genericamente ostile, appare comunque fuori luogo l'inserzione di Alessandro Severo in questo «catalogo» di cattivi imperatori. Eusebio, che tra gli avvenimenti del suo regno, menziona

soltanto l'incoronazione e la morte (VI, XXI, 2; VI, XXVIII), lo contrappone al suo successore Massimino (VI, XXVIII): [Μαξιμίνος] δὴ κατὰ λόγον τὸν πρὸς τὸν Ἀλεξάνδρου οἶκον, ἐκ πλειόνων πιστῶν συνεστῶτα διωγμὸν ἐγείρας, τοὺς τῶν ἐκκλησιῶν ἄρχοντας [...] ἀναίρεσθαι προστάττει. Egli è, effetti, con Gallieno e, in certa misura, con Commodo ed Elagabalo (pure menzionati dal N., in accordo con il solo Evagrio, *loc. cit.*: τί δὲ καὶ περὶ Κοιμιόδου φῆς; οὐχ οὗτος ὑπὸ Ναρκίσσου τὸν βίον ἀπέλιπεν; [...] καὶ Αὐρήλιος δὲ Ἀντωνίνος ὁ ἐξ Ἑμέσης οὐ μετὰ τῆς μητρὸς κατεσφάγη; ὁ δὲ γε μετ' αὐτὸν Ἀλέξανδρος οὐ τῷ αὐτῷ σὺν καὶ τῇ μητρὶ περιπέπτωκεν δράματι; [...] Γαλλιήνου δὲ δολοφονηθέντος [...], εἰς Διοκλητιανὸν τὰ πράγματα περιέστη), uno dei pochi, tra i molti imperatori succedutisi nel III sec., ad essere ricordato senza acrimonia dai cristiani. E tale ricordo rimbalza nella storiografia moderna: Manaresi, p. 298; Allard, II, pp. 171-186.

212. Sulle circostanze della morte di Massimino il Trace (C. Iulius Verus Maximinus) si veda *Hist. Aug., Max. Duo*, 23. Tra i lavori moderni segnaliamo: G. M. Bersanetti, *Studi sull'imperatore Massimino il Trace*, Roma 1940; per la sua politica nei confronti dei cristiani si veda: Manaresi, pp. 307-315; Allard, II, pp. 187-206.

213. Cf. *Liber Pontificalis*, ed. cit., p. 155: «Eodem tempora hic [scil.: Sisto II] comprehensus est a Valeriano, & ductus ut sacrificaret daemioniis. Qui cum contempsisset praecepta Valeriani, capite truncatus est, & cum eo alii sex [...]. Quo tempore saevissima persecutio urgebatur sub Decio: & post passionem beati Xysti post tertium diem passus est & beatus Laurentius ejus Archidiaconus». L'autore dello *Slovo* ripete qui un errore cronologico che ha, in Occidente, una tradizione assai antica: Valeriano, in quanto *praefectus* sotto Decio, aveva avuto un ruolo di spicco nella persecuzione scatenata da questi; ma il martirio di Sisto II avviene dopo che Valeriano era stato proclamato imperatore, due anni dopo la morte di Decio. Su questi si veda: L. Fronza, *Studi sull'imperatore Decio*, I-II, Trieste 1951-1953; sulla sua politica anticristiana: J. A. F. Gregg, *The Decian Persecution*, Edimburgh 1906²; G. Schoenaich, *Die Christenverfolgung des Kaisers Decius*, Janer 1907; E. Liesering, *Untersuchungen zur Christenverfolgung des Kaisers Decius*, Würzburg 1933; Manaresi, pp. 325-380; Allard II, pp. 245-409; Lebreton-Zeiller, II, pp. 141-153; sulla persecuzione di Valeriano: Manaresi, pp. 387-402; Allard, III, pp. 29-317. Del significato anche economico di tali persecuzioni si erano ben resi conto i contemporanei; cf., p. es., Cypr., *ep.* LXXX, 1: «sed et huic persecutioni cotidie praefecti in urbe, ut si qui sibi oblati fuerint animadvertantur et bona eorum fisco vindicentur»; altrove (LXXXI, 1) il martirio di S. Lorenzo è messo in relazione al suo rifiuto di consegnare il tesoro della Chiesa. Su tale argomento si veda in particolare: Allard, pp. 80-99.

214. In una delle più antiche raffigurazioni (nell'arco trionfale della basilica di S. Lorenzo fuori le mura), il santo reca in mano un libro con la scritta: «Dispersit dedit pauperibus»; cf. *BSS*, VIII, col. 123. La rappresentazione di S. Lorenzo che rifiuta di consegnare il tesoro della Chiesa a Valeriano è comu-

nissima nel Medioevo e nel Rinascimento in tutto l'Occidente; cf. *LChI*, VII, coll. 375-380.

215. *Na redke*. Il termine sembra un ἄπαξ (cf. *SK*, p. XXI), connesso forse con l'agg. *rědŭkyi* «rado, non compatto»; cf. Sreznevskij, III, col. 217. La graticola è il più comune attributo di S. Lorenzo nell'iconografia occidentale, cf. *LChI*, VII, coll. 374.

216. L'autore confonde, forse, le vicende di Decio con quelle del suo successore Gallo; è questi che viene ucciso insieme al suo Cesare Volusiano (v. *infra*, n. 218), mentre Decio sarebbe stato ucciso con i propri figli; cf. Euseb. *Caes.*, VII, 1: Δέκιον οὐδ' ὄλον ἐπικρατήσαντα δυεῖν ἐτοῦν χρόνον αὐτίκα τε ἅμα τοῦς παισὶν κατασφαγέντα Γάλλος διαδέχεται; analogamente in G. Hamart., III, CLVII. Valeriano, viceversa, muore in cattività, cf. Euseb. *Caes.*, VII, XIII. L'indicazione «nel terzo giorno» deriva forse da un fraintendimento del passo del passo del *Liber Pontificalis* cit. alla n. 213.

217. Euseb. *Caes.*, VII, 1. Sulla persecuzione di Gallo si veda: Manaresi, pp. 385-387; Allard, III, pp. 16-27; Homo, pp. 74 ss.

218. Oltre che con le vicende di Decio (v. *supra*, n. 216), l'autore fa qui confusione anche tra la morte del padre e quella del figlio: Gallo viene ucciso dai propri soldati insieme al Cesare Volusiano (*RE*, xv, col. 1274); è, viceversa, Ostiliano, suo figlio adottivo, che muore di peste (= *obīedeniem čreva*); cf. Vict., *Caes.*, 30,1-2: «Dein pestilentia oritur; qua atrocius saeuiente Hostilianus interiit». Le circostanza della morte di Gallo son descritte esattamente in Evagr., *loc. cit.*: καὶ Γάλλος δὲ καὶ Βουλουσιανός, οὐχ ὑπὸ τῶν οἰκείων δυνάμεων τῆς σφῶν ζωῆς ἐξύσθησαν;.

219. Secondo Euseb. *Caes.*, VII, XIII, Gallieno non solo non ha perseguitato i cristiani, ma ha addirittura favorito la restituzione delle proprietà confiscate sotto i suoi predecessori. Sulla sua politica religiosa si veda: F. Görres, *Die Toleranzedikte des Kaiser Gallienus*, in «JBPT», v, 1877, pp. 613-623; Manaresi, pp. 406-409; Allard, III, pp. 154-163.

220. Cf. *Hist. Aug.*, *Gall. duo*, 14,9 «et quidem Cecropii Dalmatarum ducis gladio Gallienus dicitur esse percussus», cf. anche Vict., *Caes.*, 33,19: «Quam urbem [scil.: Mediolanum] dum machinationibus omnis generis oppugnat ab suis interiit»; 21: «teloquo traicitur, cuiusnam per tenebras incertum».

221. Cf. *RE*, XIII, col. 361.

222. *Aulerianŭ*, metatesi per *-reli-*. Il nome è in forma latina; cf., invece, *Avrilianŭ*, in Hamart. r., I, pp. 13, 320, ma anche: *Aulirianŭ*, ibid. p. 320.

223. Il giudizio negativo può dipendere tanto dalla sua rigida politica fiscale che dal favore da lui dimostrato al culto solare; cf. L. Homo, *Essai sur le*

règne de l'empereur Aurélien, Paris 1904, p. 194: «Les difficultés entre le christianisme et l'empereur durent commencer avec les réformes religieuses de 274. Les chrétiens virent avec défiance la tentative d'Aurélien pour rajeunir et unifier le paganisme. Ils ne pouvaient se rallier ni à la religion solaire officielle, ni à la divinité impériale. Aurélien, toujours impitoyable dès que les intérêts de sa politique étaient en jeu, se décida à reprendre la persécution». Del resto, è dubbio se egli abbia avuto il tempo di intraprendere la persecuzione (a quanto pare, già decisa) prima della morte; cf. *Lact., mort.*, VI, 1; *Euseb. Caes.*, VII, XXX, 20-21. Sulla sua politica religiosa si veda anche *Manaresi*, pp. 418-421; *Allard*, III pp. 220-250. Occorre, infine, osservare che nella storiografia pagana egli godeva buona fama, tanto da essere inserito in un «catalogo» di «optimi» imperatori, nel quale figurano nomi, la maggioranza dei quali non è citata nello *Slovo*: «sed in his optimi ipse Augustus, Fl. Vespasianus, Fl. Titus, Cocceius Nerva, divus Traianus, divus Hadrianus, Pius et Marcus Antonini, Severus Afer, Alexander Mammaeae, divus Claudius [scil.: il Gotico] et divus Aurelianus...»; cf. *Hist. Aug., Aurel.*, 42,4. Sul valore di tale testo si veda: W. H. Fischer, *The Augustan Vita Aureliani*, in «JRS», XIX, 1929, pp. 125 ss.

224. Tra i molti *omina* riportati in *Hist. Aug., Aurel.*, 4,2-6 non abbiamo trovato traccia di questo. Forse l'autore confonde con un analogo prodigio verificatosi sotto Caro, v. *infra*, n. 230.

225. Cf. *Hist. Aug., Aurel.*, 35,5: «apud Caenofrurium mansionem, quae est inter Heracliam et Byzantium, malitia notarii sui et manu Mucaforis interemptus est»; analogamente in *G. Hamart.*, III, CLXII.

226. Il nome è in forma latina; cf., invece: *Prov.*, in *Hamart. r.*, I, pp. 325, 326; *Provi*, *ibid.*, p. 13.

227. Cf. *Zos.*, I, 64-71; *Zonar.*, XII, 29; *G. Hamart.*, III, CLXIX: ἀνηρέθη [...] ὑπὸ τῶν περὶ αὐτοῦ. Su Probo si veda: E. Dannäuser, *Untersuchungen zur Geschichte des Kaisers Probus*, Jena 1909; J. H. E. Cress, *The Reign of the Emperor Probus*, London 1911; G. Vitucci, *L'imperatore Probo*, Roma 1952; D. Romano, *Marco Aurelio Probo, Luci ed ombre...*, Napoli 1972; sulla sua politica religiosa: *Allard.*, III, pp. 267-282.

228. Riteniamo di poter interpretare il nome come forma latina: *garus* «Carus», anche se l'iniziale *th* (o *f*) ci pare inspiegabile, non giustificata da nessuno dei prenomi noti dell'imperatore (M. Aurelio). In *Hamart r.* leggiamo: *Karii*, I, p. 13; *Karū*, pp. 326-364.

229. Cf. *Vict., Caes.*, 38,3: «Ubi [scil.: in Mesopotamia] fuis hostibus, dum gloriae inconsulte audior Thesifonta urbem Parthiae inclitam transgreditur, fulminis tactu conflagravit»; *Hist. Aug., Car.*, 8,1-3: «... Mesopotamiam Carus cepit et Ctesifontem usque pervenit [...]. Verum cum avidus gloriae, praefecto suo [scil.: Apro] maxime urgente, qui et ipsi et filii eius quaerebat exitium cupiens imperare, longius progressus est, ut alii

dicunt morbo, ut plures fulmine interemptus est». Occorre osservare che, nella storiografia pagana, la morte prodigiosa di Caro è messa in relazione al suo desiderio di superare i limiti «fatali» dell'avanzata romana, cioè la città di Ctesifonte; cf. *Hist. Aug., Car.*, 9,1: «... plerique dicunt vim fati quandam esse, ut Romanus princeps Ctesifontem transire non possit, ideoque Carum fulmine absumptum, quod eos fines transire cuperet, qui fataliter constituti sunt». Prima di Caro eran morti sotto Ctesifonte Caracalla e Gordiano III (cf. *RE, Suppl.*, IV, col. 1112); dopo di lui, Giuliano (cf. *Amm. Marc.*, XXIV, 2,7 ss.).

230. Riguardo a presunte persecuzioni contro i cristiani, occorre osservare che Caro, proclamato imperatore a Sirmio ed ucciso a Ctesifonte, in appena dieci mesi di regno (dall'ott. 282 all'ag. 283), trascorsi tra faticose marce di trasferimento e battaglie (cf. *RE*, II, col. 2457), aveva avuto meno di chiunque altro il tempo materiale di occuparsi del «problema» cristiano. Su Caro la più recente monografia è: P. Meloni, *Il regno di Caro, Numeriano, Carino*, Cagliari 1948.

231. Cf., p. es., G. Hamart., III, c. XXII,3: Ὑφ'ὧν [scil.: Diocleziano e Massimiano] μέγας διωγμὸς κατὰ Χριστιανῶν ἐκινήθη [...], προσέταξαν γὰρ κατὰ πόλιν καὶ χώραν τὰς μὲν ἐκκλησίας τῶν Χριστιανῶν καταστρέφειν. Sul regno di Diocleziano (e di Massimiano) si veda: A. Vogel, *Der Kaiser Diocletian*, Gotha 1857; T. Preuss, *Diocletian und seine Zeit*, Leipzig 1869; V. Casagrandi, *Diocleziano*, Faenza 1876; W. Seston, *Dioclétien et la tétrarchie...*, I, Paris 1946; sulla sua politica religiosa: K. Stade, *Der Politiker Diocletian und die letzte grosse Christenverfolgung*, Wiesbaden 1926; M. Florin, *Untersuchungen zur diokletianischen Christenverfolgung*, Giessen 1928; Manaresi, pp. 423-480; Allard, voll. IV-V. Sulla «avidità» di Diocleziano si veda: Lact., *mort.*, 7,5: «Idem insatiabili auaritia thesauros numquam nummi volebat, sed semper extraordinarias opes ac largitiones congerebat, ut ea quae recondebat, integra atque iniuolata serua-ret»; sulla sua politica fiscale: A. Déleage, *La capitation du Bas Empire*, Mâcon 1945.

232. Euseb. Caes., VIII, *App.*, 3: ὁ μὲν τιμῇ τε καὶ τῷ χρόνῳ τῶν πρωτείων ἠξιώμενος [scil.: Diocleziano], μακρᾷ τε καὶ ἐπιλυποτάτῃ τῇ τοῦ σώματος ἀσθενείᾳ διεργασθεὶς... La tradizione cristiana arricchisce di diversi dettagli il racconto della fine di Diocleziano: pazzia (cf. Lact., *mort.*, XLVII,9) accompagnata da atroci dolori fisici (G. Hamart., III, CLXXVI,2) e suicidio, come conseguenza di questi (Lact., *mort.*, 42,3: «ita uiginti annorum felicissimus imperator ad humilem uitam deiectus a deo et proculcatus iniuriis atque in odium uitae deductus postremo fame atque angore confectus est»); cf. anche *RE*, VII A, 2, col. 2493. Stranamente l'autore dello *Slovo* rinuncia a descrivere a forti tinte la morte di Diocleziano, limitandosi ad una affermazione generica (zlè zad[u]šen; cf. Miklosich, p. 208: zadušiti, «suffocare», ἀποπνίγω) e trasferendo, viceversa, i dettagli più sconvolgenti al meno importante dei due Augusti, Massimiano, al quale, comunque, essi si adattano altrettanto bene, v. *infra*, n. 233.

233. Ciò che l'autore dello *Slovo* dice qui, si adatta altrettanto bene a Massimiano che, forse meglio, a Massimino Daia. Su Massimiano cf. Lact., *mort.*, xxxiii, 1 ss.: «... percussit eum deus insanabili plaga. Nascitur eis ulcus malum in inferiori parte genitalium serpitque latus...»; Euseb. Caes., III, xvi, 4: Ἀδρόα μὲν γὰρ περὶ τὰ μέσα τῶν ἀπορρήτων τοῦ σώματος ἀπόστασις αὐτῷ γίνεται, εἰδ' ἕλκος ἐν βάθει συριγγῶδες καὶ τούτων ἀνίατος νομὴ τῶν ἐνδοτάτω σπλάγγχων... Su Massimino Daia cf. Lact., *mort.*, 49,3-4: «Cuius [scil.: del veleno] uis referto stomacho repercussa ualere non potuit in praesens, sed in languorem malum uersum est pestilentiae similem, ut diutius protracto spiritu cruciamenta sentiret, tam saeuire in eo coeperat uirus. Cuius ui cum praecordia eius furerent, insustentabili dolore usque ad rabiem mentis elatus est...»; analogamente in Euseb. Caes., ix, x, 14-15; secondo G. Hamart., III, CLXXVI, 1 Massimino si sarebbe suicidato.

234. Sulla politica religiosa di Giuliano v. *supra*, n. 124.

235. Nella storiografia pagana la morte di Giuliano è attribuita ad una tragica fatalità o a circostanze difficilmente spiegabili; cf., p. es., Amm. Marc., xxv, 6,6: «audierant enim ipsi quoque referentibus transfugis, rumore iactato incerto, Iulianum telo cecidisse Romano»; cf. anche Eutrop., *Brev.*, x, xvi, 2, «hostili manu interfectus». L'incertezza sulle circostanze della morte di Giuliano è testimoniata anche dalla letteratura cristiana: cfr. Socr., III, 21: Ἐξ ἀφανοῦς δὲ ἀκόντιον φέρεται κατ' αὐτοῦ, καὶ διὰ βραχίονος διαδραμόν, εἰς τὴν πλευρὰν εἰσέδου. Ἐκ ταύτης δὲ τῆς πληγῆς τὸν βίον κατέστρεφεν, ἀδήλου γενομένου τοῦ ἀνελόντος αὐτόν. Οἱ μὲν γάρ, ὑπὸ τινος αὐτομόλου βληθῆναι φασιν· οἱ δὲ, ὑπὸ οἰκείου στρατιώτου, ὡς ὁ πολὺς λογος κρατεῖ Κάλλιστος [*Callistus*, o *Callistio*; cf. *RE, Suppl.* IV, col. 864] ὁ ἐν τοῖς τοῦ βασιλέως στρατευόμενος, ἱστορήσας τὰ κατ' αὐτόν ἐν ἡρωϊκῷ μέτρῳ, τὸν τότε πόλεμον διηγούμενος, ὑπὸ δαίμονος βληθέντα τελευτήσαι φησιν; cf. anche Sozom., VI, 1; Greg. Naz., *or.* V, XII. La leggenda relativa a S. Mercurio, ignorata dalla tradizione occidentale (cf. *BSS*, IX, col. 366), ha una ricca tradizione nelle chiese orientali (siriana, egiziana, armena, etiopica; *ibid.*, coll. 363-365, son conservate numerose *passiones* greche a suo nome; *ibid.*, coll. 362); essa nasce da un romanzo siriano del VI sec., nel quale si narra che Giuliano viene ucciso da un Mār Qūrios (= S. Ciro, martire a Sebaste): per un facilmente spiegabile fraintendimento il nome di questi diviene Μαρκούριος → Μερκούριος (*Mercurius*; *ibid.*, col. 362). Nella cronachistica bizantina tale leggenda è ripresa in Niceph. Call., x, xxxv: ... καὶ τὴν θεομηνίαν Ἰουλιανὸς ἀναιρεῖται καὶ σφαγέα τούτου βίβλοι ἡμῖν εἶναι τὸν πολὺν καὶ μέγαν Μερκούριον ἐκδεδώκασι; Io. Mal., XIII, 23-24: Ἐν αὐτῇ δὲ τῇ νυκτὶ εἶδεν ἐν ὁράματι καὶ ὁ ὀσιώτατος ἐπίσκοπος Βασίλειος ὁ Καισαρείας Καππαδοκίας [S. Basilio era allora un semplice prete; la sua consacrazione a vescovo avviene sotto Valente; cf. *PG*, xcvi, col. 498, n. 8] τοὺς οὐρανοὺς ἠνεωγμένους καὶ τὸν Σωτῆρα Χριστὸν ἐπὶ θρόνον καθήμενον καὶ εἰπόντα κραυγῇ, Μερκούριε, ἀπελθὼν φόνευσον Ἰουλιανὸν τὸν βασιλέα τὸν κατὰ τῶν Χριστιανῶν. Ὁ δὲ ἅγιος Μερκούριος ἐστῶς ἔμπροσθεν τοῦ Κυρίου ἐφόρει θώρακα σιδηροῦν ἀποστίλβοντα·

καὶ ἀκούσας τὴν κέλευσιν ἀφανῆς ἐγένετο. καὶ πάλιν εὐρέθη ἐστὼς ἐμ-
προσθεν τοῦ κυρίου καὶ ἔκραζεν, Ἰουλιανὸς ὁ βασιλεὺς σφαγεὶς ἀπέθανεν,
ὡς ἐκέλευσας, κύριε.

236. Il nome è qui in forma latina; cf., invece, *Ualentŭ* (Οὐάλης, -εντος;
ma anche: Βάλης), *Uva-*, *-entij*, in *Hamart. r.*, I, pp. 15, 349, 366, 369; cf.
anche *Ualentŭ*, in *Prosvetitel'...*, ed. cit., p. 551.

237. L'autore, secondo un procedimento a lui caro, dilata un'unica e laconica menzione di costrizioni forzate di monaci e sacerdoti; cf. Bas., *ep.* CCXXXVII, 2. Forse egli allude qui al fatto che Ivan III aveva esteso le servitù militari dei *pomeščiki* anche al clero; cf. Filaret, *op. cit.*, III, p. 45, n. 59: «Podati v kaznu velikogo knjazja i voennye povinnosti duchovenstvo neslo za krest'jan svoich naravne s pomeščikami». Si osservi, però, che il giudizio negativo su Valente nello *Slovo* è, comunque, giustificato dalla circostanza che egli era ariano e persecutore degli ortodossi: cf. Bas., *ep.* CCXLIII, 2; Io. Mal., XIII: καὶ πάνυ ἐκάκωσε τοὺς Χριστιανούς ἐν τῇ βασιλείᾳ αὐτοῦ; cf. anche *RE*, VII A, 2, col. 2134.

238. Sulle circostanze della morte di Valente, la storiografia antica esprime una serie di ipotesi, senza mostrare preferenza per alcuna; cf. Amm. Marc., XXXI, 13, 12-14; Socr., V, XXXVIII; Sozom., VI, XXXIV; Cassiod., *Hist. trip.*, X, 15; Niceph. Call., XI, L. La descrizione più vicina a quella dello *Slovo* si trova in Theodor., IV, XXXII: καταλαβόντες δὲ τὴν κώμην ἐκείνην οἱ βάρβαροι, ἔνθα ὁ Βάλης τὴν ἡτταν μεμαθηκῶς ἐπειράθη λαθεῖν, πῦρ ἐμβαλόντες ἐνέπρησαν σὺν τῇ κώμῃ καὶ τὸν τῆς εὐσεβείας ἀντίπαλον. Οὕτω μὲν οὖν ἐκείνος κἄν τῷ παρόντι βίῳ ποιήν ἔτισεν ὧν ἐπλημμέλησεν; analogamente, in forma più laconica, in G. Hamart, IV, CXCv, 6. Occorre, infine, ricordare che, tra tutti gli imperatori romani e bizantini citati nello *Slovo*, Valente è l'unico menzionato anche nella polemistica russa dell'epoca; cf. *Prosvetitel'...*, ed. cit., p. 551: «Divnyi Isakii Dalmatškii [...] jako uslyša Ualenta arievu eresī umnoživša, prichoditŭ v Vizantiju i ne točiju osužaetŭ Ualenta, no i ognju predaetŭ» [«Il mirabile Isacco di Dalmazia (...), non appena ebbe udito che Valente incrementava l'eresia ariana, venne a Bisanzio e non soltanto lo condannò, ma anche lo consegnò al fuoco»].

239. Il nome è qui, in forma latina («Zeno»); cf., invece, *Zinonŭ* (nella trad. di Io. Mal., xv, 1) in: V. A. Istrin, *Chronika Ioanna Malaly v slavjanskom perevode, knigi XV-XVIII*, in «SORJaS», xvi, 2, p. 3; cf. anche *Hamart. r.*, I, pp. 16, 406.

240. Cf. Greg. Naz., *or.*, XXI, 21: φιλαργύρους μᾶλλον ἢ φιλοχρίστους (riferimento agli ariani). Zenone è definito eretico in G. Cedr., I, 277: αἰρετικὸς τῆς συγχυντικῆς αἰρέσεως τῶν ἀκεφάλων (sul termine ἀκέφαλοι cf. Stephanos, I, 1, col. 1192: ἐλέγοντο ἀκέφαλοι, διότι τῷ πατριάρχη μὴ ἀκολουθήσαντες καθ'ἑαυτοὺς ἐκοινώνουν). Zenone era stato condannato per il suo Ἐνωτικόν dal papa Felice, che aveva anche scomunicato il patriarca di Costantinopoli Acacio: da ciò era iniziato uno scisma (il primo tra

Oriente ed Occidente) durato trenta anni; cf. Krumbacher, p. 921; Ostrogorskij, p. 56. Sul regno di Zenone si veda: E. W. Brooks, *The Emperor Zenon and the Isaurians*, in «EHR», VIII, 1893; W. Barth, *Kaiser Zeno*, Basel 1894.

241. Cf. Zonar., XIV, 2: καὶ ἄλλους δὲ πλείστους ἄνδρας τῶν περιφανῶν ὁ ἔχθισθος Ζήνων ἀπώλεσε; cf. anche G. Cedr., I, 277, 280; Io. Mal., xv.

242. La tradizione cristiana è concorde nell'attribuire a Zenone una «mala morte»; senza precisarne i dettagli; cf. G. Cedr., I, 280: βιαίως τοῦ ζῶου ἀπεστέρησε; Niceph. Call., XVI, 23; Zonar., XIV, 2. In Evagr., III, 29 si parla di epilessia; in Io. Mal., x, di dissenteria.

243. Anastasio si poneva in mezzo tra monofisiti ed ortodossi; cf. Leont. Byz., *Sect.* v, 2: τῶν γὰρ διακρινομένων ἦν ὁ Ἀναστάσιος; cf. anche RE, I, coll. 2066-2067; Ostrogorskij, p. 57.

244. Nonostante le sue posizioni eretiche (o «semi-etiche»), Anastasio ha qualche merito, contrariamente a quanto di lui afferma l'autore dello *Slovo*: egli perseguita, è vero, i vescovi, ma solo quelli nestoriani (cf. Io. Mal., XVI); non attenta ai beni della Chiesa, ma, addirittura, estende una costituzione di Leone I che vieta l'alienazione dei beni immobili della Chiesa di Costantinopoli e di tutte le chiese poste sotto la giurisdizione del patriarca di Costantinopoli (cf. *DTbC*, II, I, col. 863). Sulla sua politica religiosa si veda: A. Rose, *Die byzantinische Kirchenpolitik unter Kaiser Anastasius I.*, Halle 1882; P. Charanis, *The Religion Policy of Anastasius the First*, Madison 1939.

245. Io. Mal., XVII: καὶ μετ'ὀλίγον χρόνον ἀρρωστήσας ἀνέκειτο, καὶ ἀστραπῆς καὶ βροντῆς γενομένης μεγάλης πάνυ, θρονηθεὶς ὁ αὐτὸς βασιλεὺς Ἀναστάσιος ἀπέδωκε τὸ πνεῦμα; cf. anche G. Cedr., I, 286: θείῳ σκηπτῷ κεραυνωθεὶς.

246. Il nome è, qui, in forma latina; cf. invece, *Markianŭ, -ien-*, in *Hamart r.*, I, pp. 16, 402, 403.

247. Non si tratta, qui, di Marciano, che godeva fama di santità (cf. G. Cedr., I, 271-272: Ἦν δὲ Μαρκιανὸς, αἰδέσιμος τὸν τρόπον, ἱεροπρεπῆς [...], μεγαλόψυχος, φιλαργυρίας ὑπέρτελος, σώφρων, καὶ περὶ τὸ θεῖον εὐλαβῆς καὶ ὀρθόδοξος; cf. anche RE, XIV, 2, coll. 1514-1529) e che, in Russia, è ricordato come campione della fede per aver fatto giustiziare eretici; cf. *Prosvetitel'*..., ed. cit., p. 547: «Blagočestivjy že carŭ Markianŭ Dioskora eretika patriarcha Aexandriškago na smertŭ osudi» [«Il pio imperatore Marciano condannò a morte Dioscoro eretico, patriarca di Alessandria»]. L'autore ha, piuttosto, in mente Maurizio, come appare evidente dal racconto che fa della sua morte (v. *infra*, n. 249). Quanto alla politica religiosa di Maurizio, il dissidio di questi con Roma anticipa le future controversie tra Papato ed impero bizantino; cf. RE, XIV, I, col. 2391; cf. anche Patrono, *Dei conflitti*

tra l'imperatore Maurizio Tiberio e il papa Gregorio Magno, in «RSA», N.S. XIII, pp. 47 ss. Sul regno di Maurizio si veda: O. Adamek, *Beiträge zur Geschichte des byzantinischen Kaisers Maurikios*, Graz 1890; P. Goubert, *Byzance avant l'Islam*, I, *Byzance et l'Orient sous les successeurs de Justinien*, *L'empereur Maurice*, Paris 1951.

248. *Pogibleni*, forse un errore per *pogubleni*. A noi pare piuttosto che l'autore usi qui un verbo intransitivo con valore transitivo, analogamente al f. 207; *predvaren smert'iuu*, che interpretiamo come «colpito da morte prematura»; cf. *prëd'variti* «ranše soversšitsja», Sreznevskij, II, col. 1633.

249. G. Cedr., I, 318; cf. anche S. Vailhé, *L'exécution de l'Empereur Maurice à Calamich en 602*, in «EO», XIII, 1910, pp. 201-208. Sull'insistenza dell'autore dello *Slovo* nel sottolineare il tema dello sterminio della discendenza, v. *supra*, n. 66.

250. Foca è uno degli imperatori più maltrattati della storiografia bizantina, forse per il carattere marcatamente filo-romano della sua politica; cf. Ostrogorskij, p. 82, n. 135. Brutale ed eretico è definito in G. Cedr., I, 319: ἀσυνπαθῆς καὶ θηριώδης τὸν τρόπον καὶ αἰρετικὸς; cf. anche Niceph Const., p. 3: Μετὰ τὴν Μαυρικίου τοῦ βασιλέως ἀναίρεσιν Φωκάς [...] τῆς βασιλείου ἀρχῆς ἐπιλαμβάνεται: οὐ δὴ ἄρξαντος ἐπὶ τοσοῦτο κακώσεως ἤλασε τὰ πράγματα. Sul regno di Foca si veda: R. Spintler, *De Phoca imperatore*, Jena 1905.

251. Cf. G. Cedr., I, 321.

252. Il nome è, qui, in forma latina; cf., invece, *Iraklii*, in *Hamart. r.*, I, pp. 18,432; *Prosvetitel'...*, ed. cit., p. 547.

253. Se sotto l'accusa di «avidità» si intende anche qui ostilità nei confronti della Chiesa, l'esempio ci pare mal scelto, in quanto è proprio Eraclio che sottrae i religiosi alla competenza del tribunale civile anche per la materia criminale; cf. A. S. Pavlov, *Cerkovnyi sud*, in «BV», X (1901), II, 3, p. 431. Occorre inoltre osservare che, in Russia, egli è ricordato da Iosif Volockij come campione della fede; cf. *Prosvetitel'...*, ed. cit., p. 547: «Velikii že car Iraklii ne choťščichū kreštitisę ljudej povelę ubivati, i mnozi že togda beču patriarsi že svętitelie i prepodobnii, ne vozbraniša sego tvoriti» [«Il grande imperatore Eraclio ordinò di uccidere quelli che non volevano essere battezzati, e v'erano allora molti patriarchi e prelati e santi uomini, e non proibivano di fare ciò»].

254. Sull'adesione di Eraclio al monotelismo, cf. G. Cedr., I, 331, 339; Niceph. Const., pp. 31-35. In realtà, egli aveva fatto con la sua Ἐκδειςς un tentativo, condannato da Roma, di conciliare la posizione dei monofisiti e monotelisti con quelle degli ortodossi; su tale problema si veda: G. Owssepian, *Die Entstehungsgeschichte des Monotheletismus*, Leipzig 1897; V. Grumel,

Recherches sur l'histoire du monothélisme, in «EO», xxvii, 1928, pp. 6-16, 257-277; xxviii, 1929, pp. 272-282; xxix, 1930, pp. 16-28.

255. Secondo G. Cedr., I, 339, Eraclio muore di idropisia, pagando così il fio della propria adesione al monotelismo: ... εἰς τὴν αἵρεσιν τῶν Μονοθελητῶν ἐξεκολίσθη καὶ δὴ μετὰ ταῦτα νόσῳ περιπεσὼν ὑδερικῇ, δι' ἧς καὶ τέθνηκε, δεινῶς ἐτιμωρεῖτο.

256. Non si tratta di Costantino IV Pogonato, che gode fama di «ortodosso» (cf. G. Cedr., I, 344: Κωνσταντῖνος ὁ υἱὸς Κώνσταντος ὁ πωγωνάτος ὀρθόδοξος) e di iconodulo (*ibid.*, 346), che convoca il VI concilio ecumenico contro i monoteliti (*ibid.*, 347: ἤνωσε τὰς ἐκκλησίας, καὶ τὴν προλεχθεῖσαν ἁγίαν ἕκτην σύνοδον συναθροίσας ἐν Κωνσταντινουπόλει, τὴν τῶν Μονοθελητῶν αἵρεσιν...; si veda: A. S. Alvisatos, *I concili ecumenici V, VI, VII e VIII*, sta in: *Il Concilio e i Concili, Contributo alla storia della vita conciliare della Chiesa*, trad. di G. Auletta, Roma 1961, p. 179), che muore della morte dei giusti (cf. Niceph. Const., p. 36: «οὕτως ἐν γαλήνῃ καὶ εἰρηνικῇ καταστάσει τὸ λοιπὸν τῆς ζωῆς διατελήσας [...] ἐτελεύτα. L'autore sembra avere, piuttosto presente Costantino V Copronimo, «strumento dell'Anticristo» (cf. G. Cedr., II, 363 ὄργανον ἐπιτήδειον τοῦ Ἀντιχριστοῦ γέγονεν), che perseguita ed umilia gli uomini della Chiesa (cf. Niceph. Const., p. 74), che ne confisca le proprietà. Sul suo regno si veda: A. Lombard, *Constantin V, empereur des Romains*, Paris 1902.

257. Sulla «avidità» di Costantino V si veda Niceph. Const., p. 76: Φυλόχρυσος δὲ ὢν ὁ μισόχριστος νέος Μίδας Κωνσταντῖνος ἀναδείκνυται καὶ τὸν χρυσὸν ἅπαντα ἀποθησαυρίζει.

258. Non ci risulta una morte violenta di Costantino V; secondo G. Cedr., I, 363, egli sarebbe morto per un'infezione ad un piede.

259. A Giustiniano II Ῥινότιμητος è attribuito un fallito tentativo di far arrestare il papa Sergio I; cf. *Liber Pontificalis*, ed. Vignoli, I, pp. 307-309); è, viceversa, Martino I che viene «cacciato» da Roma (*ibid.*, pp. 263-264). È quasi superfluo sottolineare che la sorte di un papa non era certo tale da preoccupare la gerarchia ortodossa, tanto meno nell'epoca in cui viene composto lo *Slovo*, che è la stessa in cui Roma comincia a manifestare il proprio «interesse» per la Russia; cf. E. Winter, *Russland und das Papstum*, I, Berlin 1961, pp. 205-290. Sull'atteggiamento russo in materia, nell'epoca in esame, ci pare significativo il seguente passo di Filaret, *op. cit.*, III, p. 98: «Vasilij Vasil'evič [...] tverdo znal uroki otcov o svoevol'nom vysokomerii papy, davno osuždenom Soborom, i ponimal, čto ot étoj gordosti nel'zja bylo ožidat' dobrogo». Su Giustiniano II si veda: Ch. Diehl, *L'empereur au nez coupé*, in «Choses et gens de Byzance», 1926, pp. 174-211.

260. La sua ostilità alla Chiesa (e non soltanto a quella di Roma) si manifesta nella convocazione del *Quinisextum*; cf. Buonaiuti, II, pp. 76-77. È,

del resto, proprio Giustiniano II (non il *Livŭ* IV, citato più sotto) che, dopo il suo ritorno, sul trono, viene fatto uccidere da Filippico, nel che viene visto un castigo per avere egli «rifiutato» il VI Concilio; cf. G. Cedr., I, 353; cf. anche Niceph. Const., p. 47, in cui si dice, tra l'altro, che la sua testa era stata offerta a Filippico, indi inviata a Roma.

261. Giustiniano II viene privato del naso (ma non della lingua: ecco un altro dei «dettagli superflui» con cui l'autore dello *Slovo* cerca di rendere più incisivo il proprio stile) ed esiliato (non imprigionato) ἐν Χερσῶνι da Leonzio, non da Leone IV; cf. G. Cedr., I, 349.

262. Leonzio viene ucciso non da Filippico, bensì da Giustiniano II che, in tal modo, riconquista il trono; cf. Niceph. Const., p. 42. Preferiamo identificare il *Livŭ* IV qui citato con Leonzio, anziché con Leone IV (benché anche questi avrebbe titoli per entrare in tale «catalogo» di cattivi imperatori, in quanto persecutore di iconoduli; non risulta, però, che abbia «rifiutato» il VI Concilio, né che sia morto di morte violenta; cf. G. Cedr., II, 370), in quanto, nonostante il procedere confuso del racconto, esso può essere, in qualche modo, reso più coerente proprio in forza della identificazione proposta.

263. Si intenda Filippico Bardanes; cf. lo stesso errore in *Hamart.* I, I, p. 430: *Filipŭ*.

264. G. Cedr., I, 353; Niceph. Const., p. 48.

265. Cf. G. Cedr., I, 354; Niceph. Const., p. 49.

266. Si intenda, qui, Leone IV; cf. G. Cedr., II, 370.

267. L'autore allude, evidentemente, alla sua presa di posizione contro il culto delle immagini, in contrasto con la madre Irene, la quale convoca il VII Concilio, in cui si registra il trionfo dell'iconolatria; cf. Alvisatos, *art. cit.*, pp. 178-179. A persecuzioni contro diversi uomini di Chiesa accenna G. Cedr., II, 373. È contro di lui che Carlo Magno scrive il *Capitulare de imaginibus* (pubblicato a cura di J. Tilius, in *PL*, xcviII, coll. 989, 1248; cf. anche la lettera del papa Adriano I a Carlo Magno, *ibid.*, coll. 1247-1292). Sul movimento iconoclasta si veda: K. Schwarzlose, *Der Bilderstreit, ein Kampf der griechischen Kirche um ihre Eigenart und ihre Freiheit*, Gotha 1890; L. Bréhier, *La querelle des images*, Paris 1904; H. Delahaye, *Sanctus, Essai sur le culte des saints dans l'antiquité...*, Bruxelles 1907; si veda anche: *Textos byzantinos ad Iconomachiam pertinentes...* ed. H. Hennephof, Leiden 1969.

268. A quanto ci risulta, egli sarebbe stato accecato e poi ucciso per ordine della madre; G. Cedr., II, 374.

269. L'autore riprende qui, riassumendone il senso, la cit. da Dt. 17,8-13, già riportata ai ff. 200-200v. Si osservi che l'espressione *prevŭznesetsŭ serd-*

ca (leggasi: *serdce*) *ego v gordosti* rende meglio, (anche se in modo ridondante) *intumescat superbia* che non l'espressione precedente usata (v. *supra*, n. 31).

270. Cfr. Ier. 7,30; 32,34-35. Nei passi citati non si fa cenno al furto sacrilego.

271. Ier. 4,7; 7,34; 9,11; 10,22; 34,22; Mi. 7,13.

272. Il motivo dei «peccati» dei sovrani bizantini come causa della caduta del loro impero è ricorrente nella pubblicistica russa dei secc. xv-xvi, da Nestor Iskander a Presvetov, anche se, soprattutto in quest'ultimo, il «peccato» sembra ridursi alla loro incapacità di costituire un potere fortemente accentrato; cf. *Socinenija Peresvetova*, ed. A. A. Zimin, M.-L. 1956, pp. 130, 133, 143, 147.

273. Alla ripresa di Rm. 13,1 (già cit. al f. 204; cf. n. 42), l'autore fa seguire immediatamente una citazione ad *sensum* da 1 Pt., 12,13-14, per mezzo della quale sottolinea ancora una volta il diritto di punire (v. *supra*, n. 15, 28, 33).

274. Cit., ad *sensum*, di Prv. 8,16.

275. Ps. 36,28 [*iuxta LXX*]: «Dominus amat iudicium». Ancora una volta l'autore, usando disinvoltamente il testo biblico, attribuisce a persone epiteti della divinità (v. *supra*, n. 146). La citazione è ripresa, in una formulazione leggermente diversa, ai ff. 242v-243.

276. Quasi nello stesso tono di tempo, un pensiero esattamente opposto è espresso da Afanasij Nikitin: «Sel'skyja ljudi goly velmi, a bojare sil'ny dobre i pyšny velmi» [«La gente dei campi è del tutto nuda, mentre i boiari son ricchi assai e molto sfarzosi»]; cf. *Choženie za tri morja Afanasija Nikitina*, a cura di V. P. Volgin, et. al. M.-L. 1958, p. 335. Sul significato dei termini *trud* e *tružatišę* nel pensiero politico antico-russo si legga: Ja. S. Lur'e, *Iosif Volockij kak publicist i obscestvennyj dejatel'*, sta in: *Poslanija Iosifa Volockogo*, cit., pp. 65-66: «Vpolne opredelennyj klassovyj smysl imelo [...] rassuždenie iz 'Ustava' Iosifa o tom, čto prazdnost' byla predložena Adamu d'javolom, a trud – bogom. K obrazu Adama dlja rešenija osnovnyh filozofskich voprosov obraščalis' i russkie eretiki. U vol'nodumca xvi v. Ivana Peresvetova my nachodim daže schodnuju legendu o d'javole i ob Adame, no Peresvetov sčital d'javola rodonačal'nikom vsjakogo 'poraboščeniija', a Iosif – rodonačal'nikom prazdnosti; eretiki vystupali protiv vsjakogo 'zaka-balenija', volokolamskij igumen proslavljal 'trud'. Obraščennaja k 'sirotam', monastyrskim i mirskim, propoved' 'truda' u Iosifa zvučala točno tak že, kak prizyv ego edimyslennika, učastnika gennadievskogo literaturnogo kružka Veniamina v 'Slove kratkom' ...»; segue la citazione di questo passo dello *Slovo*.

277. Cf., p. es., *Hludovici Germaniae regis conventus Moguntinus*, 2; «...

consentientesque sint comites et iudices praesulibus suis ad justitiam faciendam, juxta praecepta divinae legis»; cit. da *PL*, cxxxviii, col. 581.

278. Is. 5,13-15; tradotto fedelmente dalla Vulgata. Si osservi in particolare: *poneže ne iměša razuma viděniija* rende goffamente «quia non habuit scientiam», ma si discosta nettamente da *διὰ τὸ μὴ εἰδέναι αὐτοὺς τὸν κύριον*; altrettanto goffo è *bez vsěkogo sroka poterpenia vremeni* per «absque ullo termine», *τοῦ μὴ διαλιπεῖν*; «multitudo», *πλῆθος* è reso con un ridondante *opštestvo i množestvo* in cui il secondo termine, più comune (cf. Sreznevskij, II, col. 212-213) è, probabilmente, una glossa del primo (cf. Miklosich, p. 484: *obištstvo κοινότης*; invece: Sreznevskij, II, col. 584: *obištstvo* «obščnost'»). Analogo procedimento è già stato osservato, v. *supra*, n. 134.

279. Ps. 118 [non 18, come indicato dall'autore], 4. Già citato, con indicazione esatta del capitolo, al f. 197.

280. Ps. 2,12; cit. anche ai ff. 240v, 243v, 245v.

281. Cita, riassumendo, da I Cor. 6,9-10. Della lunga elencazione di peccatori contenuta nel testo biblico l'autore conserva un solo termine: *grabiteli* «rapaces», *ἄραπαρες*.

282. Cf. *STh*, II, II, quaest. 32, art. 7: «... tripliciter potest esse aliquid illicite acquisitum. Uno enim modo id quod illicite ab aliquo acquiritur debetur et a quo est acquisitum, nec potest ab eo retineri qui acquisivit: sic contingit in rapina et furto».

283. Sir. 34,24 (in *LXX*, 20). È qui conservato l'ordine dei commi della *Vulgata*.

284. Is. 58,7.

284bis. Sir. 3,30. Lo stesso passo biblico è cit. in *Cypr.*, *op. elem.*, 2.

285. Ps. 2,10-12. Nel corpo della citazione l'autore inserisce una nota che ribadisce un concetto espresso già numerose volte: *zaštistajte pastyrei vašich s velikoju čestijo*, «difendete...».

286. Sap. 6,10 (in *LXX*, 9). Traduzione ridondante: «reges... discatis sapientiam», *τύραννοι... μάθητε σοφίαν*.

287. Sap. 6,22 (in *LXX*, 21). Traduzione ridondante: «ut in perpetuum regnetis», *ἵνα εἰς τὸν αἰῶνα βασιλεύσητε*.

288. Il Popov (*SK*, p. 45, n. 81) riporta una massima analoga contenuta in un ms. del XIV sec.: «rěče někto ot drevnich byvše egda filosofi vocarętęe i cesari vřzljubęti premudrostı» [«Disse uno degli antichi: quando i filosofi regneranno e i re ameranno la sapienza»].

289. Cit., riassunto, da III Rg. 3,11.

290. Alla misericordia come virtù regale fa cenno Iosif Volockij, citando un passo di Agapito: «Poistine, iže veliku vlasti priem, datelju oblasti dolžen estī po sile podobitisja: ničemže tako moštno Bogu podobitisja, jako milostiju» [«In verità, chi riceve un grande potere, deve, secondo le proprie forze, rendersi simile a colui che gli ha dato il potere; in nulla, invero, è possibile rendersi simili, a Dio, quanto nella misericordia»]; cit. da: I. Ševčenko, *A Neglected Byzantine Source of Muscovite Political Ideology*, in «HSS», II, 1954, p. 158. Sull'influenza di Agapito sul pensiero politico russo si veda, oltre all'art. dello Ševčenko: V. Val'denberg, *Nastavlenie pisatelja VI v. Agapita v russkoj pis'mennosti*, in «VV», XXIV, 1926; Lur'e, *Iosif Volockij...*, cit., pp. 89-93.

291. Prv. 20,8. Tradotto letteralmente secondo la *Vulgata*: «rex qui sedet in solio iudicii dissipat omne malum intuitu suo»; cf., invece: ὅταν βασιλεὺς δίκαιος καθίσῃ ἐπὶ θρόνου, οὐκ ἐναντιοῦται ἐν ὀφθαλμοῖς αὐτοῦ πᾶν πονηρόν.

292. Prv. 20,28. Tradotto letteralmente dalla *Vulgata*. Si veda in particolare: *prestolŭ ego ukrepitsj* «roboratur... thronum eius», ma περικυκλώσουσιν ἐν δικαιοσύνῃ τὸν θρόνον αὐτοῦ.

293. Ancora un accenno al «diritto di punire», in una formulazione, questa volta, che ricorda assai da vicino quella del più conseguente assertore dell'autocrazia moscovita del XVI sec., Ivan Peresvetov: «Ino tak pišut o tebe, o blagovernom care: ty gosudarŭ groznyj i mudryj, na pokajane privedeši grešnych, a pravdu vo carstvie svoem vvedeši, i bogu serdečnuju radostŭ vozdašŭ» [«Così di te scrivono, re pio: tu sei signore minaccioso e saggio, a penitenza condurrà i peccatori, giustizia introdurrà nel regno tuo, a Dio rallegrerai il cuore»]; cf. *Socinenija Peresvetova*, cit., p. 172. Sul significato della *groza* nel pensiero politico russo si veda: Giraudo, *L'età di Ivan III*, cit., pp. 358-359 (bibliografia alla n. 5): cf. anche: M. Cherniavsky, *The Concept of Prince in Medieval Russia, 1300-1500*, Diss., University of California at Berkeley; eiusd., *Khan or Basileus: An Aspect of Russian Political Theory*, in «JHI», XX, 1959, pp. 459-476.

294. Il tema dei rapporti tra i *siroty* (e i *raby*) ed il signore è ampiamente sviluppato da Iosif Volockij, in un senso assai vicino a quello del passo immediatamente successivo dello *Slovo*, nel *Poslanie nekoemu vel'moze o ego rabach*; cf. *Poslanija Iosifa Volockogo*, cit., pp. 247-248. Sul significato del termine *siroty* si veda: B. D. Grekov, *Krest'jane na Rusi*, M.-L. 1946, pp. 208-209, 521; L. V. Čerepnin, *Aktovyj material - istočnik po istorii krest'janstva XV v.*, in «PI», VI, 1955, pp. 333-334; eiusd., *Formirovanie klas-sa feodal'no zavisimogo krest'janstva*, in «IZ», 56, 1956, p. 263.

295. Intendiamo così il termine *otčestvo*; cf. Sreznevskij, II, col. 834: *otčistvo* «nasledstvennye, rodovye prava».

296. Cf. Sir. 42,2; At. 10,34; Iac. 2,1-9. Il concetto di «acceptio personarum» è chiarito in *STh*, II, II, quaest. 63, art. 1: «... in distributiva iustitia considerantur conditiones personarum quae faciunt ad causam dignitatis vel debiti. Sed in acceptione personarum considerantur conditiones quae non faciunt ad causam». Ciò, ovviamente, non contrasta con il concetto di pena commisurata alla dignità dell'offeso; v. *supra*, n. 113.

297. L'autore cita due volte di seguito, in due formulazioni leggermente diverse Ps. 63,11, di cui, di seguito, dà un'ampia parafrasi. Si noti che il termine «iustus», *δικαιος* è reso con *cari*.

298. Ps. 101,23. L'autore cita con una piccola inesattezza: al termine «regna», βασιλείας sostituisce *caremī*, il che gli permette di incastrare nel discorso anche questa citazione.

299. Ios. 24,14. Il Sedel'nikov, confrontando questo passo con quello corrispondente nella Bibbia di Gennadij (*Giosuè* è uno dei libri tradotti da quel Veniamin, domenicano, cui è attribuita la compilazione dello *Slovo*), giunge alla conclusione che il testo dello *Slovo* dimostra, qui, una più puntigliosa aderenza al testo della *Vulgata*; da ciò giunge alla conclusione che «predpolagat' spravu ediničnych čtenij 'Slova' s perevodom Bibliie bylo by, vpročem, neosmotritel'no uže v vidu ich nemaločislennosti: oni terjalis' sredi drugich biblejskich citat, dlja kotorych voobšče ne imelos' sootvestvija v latino-biblejskoj časti gennadievskogo svoda. A material Biblii-Vul'gaty nastol'ko dominoroval v soznanii avtora 'Slova kratka', i nastol'ko polemičeskaja tema detalizirovalas' u nego v obrazach Biblii, čto latinskaja kompozicia traktata kak by predrešalas' zaranee», cf. Sedel'nikov, *K izučeniju...*, cit., pp. 221-222.

300. Lc. 1,74-75.

301. L'autore ha, forse, in mente alcuni passi dell'Ecclesiaste, in cui si parla della vanità del «labor hominis» (1,3; 2,11.22; 3,10; etc.), non già «homi-ni», come qui: *rabotati čeloveku*.

302. *Izvolitsj*. Il termine è qui usato in un'accezione e con una costruzione diverse da quelle antico-russe (cf. Sreznevskij, II, col. 1041). Ci pare che l'autore abbia, dall'espressione *iz voli* «ex voluntate», creato un verbo **izvoliti* «procedere dalla volontà di...».

303. Il Sedel'nikov (*K izučeniju...*, cit., p. 208) esprime il dubbio si tratti qui di S. Gregorio Magno (in Russia *Grigorij Dvoeslov*). Occorre, a tale proposito, ricordare è menzionato in Russia esclusivamente (a quanto ci risulta) come difensore della povertà monastica (si cita da: Beneševič, *Drevne-slavjanskaja kormčaja...*, cit., pp. 641-642):

«Pověda namů někyi stariči imenimī Petrů přišidů ot Rima o svěťemī Grigorii Důvoslovīci, papežju togo grada: jako byvů papeži sůzida manastyri mužiskyi velii i dastī zapovēdi da ni jedinů že ot mīnichů svojego ne imatī ničīto že nikogda že daže ni do mědīnice. Bratů ubo někyi ot manastyre imē brata prostīce i prosī u njego glagole sračica glagole ne imamů, nů sūtvorī ljubūvī kupi mi. Glagola jemu prostīci: Brate, se tri zlatice imamů, vūzīmi kupi jegože chošteši. Vūzīmů že bratů tri zlatīniky, imējaše ja u sebe. Drugyi že bratů vidē i imoušta tri zlatīniky i šidů vūzvēsti igumenu, igumenů že vūzvēsti světomu papežju, blaženyi že Grigorii uvēdēvů otluči i obīštenija, jako razdrušivůša kanony manastyriškyja...».

Διηγήσατο ἡμῖν τις πρεσβύτερος ὀνόματι Πέτρος, ἐλθὼν ἀπὸ Ῥώμης περὶ τοῦ ἐν ἁγίοις Γρηγορίου τοῦ Διαλόγου, τοῦ πάπα τῆς αὐτῆς πόλεως, ὅτι γενόμενος πάπας ἔκτισεν μοναστήριον ἀνδρῶν μέγα καὶ ἔδωκεν ἐντολάς, ἵνα μηδεὶς τῶν μοναχῶν ἴδιον ἔχη τίποτε μηδὲ ἕως ὀβολοῦ. ἀδελφὸς γοῦν ἐκ τοῦ μοναστηρίου εἶχεν ἀδελφὸν κοσμικὸν καὶ ᾔτησεν αὐτὸν λέγων· Καμάσιον οὐκ ἔχω, ἀλλὰ ποίησον ἀγάπην ἀγόρασόν μοι. λέγει αὐτῷ ὁ κοσμικός· Ἀδελφέ, ἰδοῦ τρία νομίσματα. λαβὼν οὖν αὐτὰ ἀγόρασον οἶον θέλεις. λαβὼν οὖν ὁ ἀδελφὸς τὰ τρία νομίσματα εἶχεν αὐτὰ παρ' ἑαυτῷ. ἄλλος δὲ ἀδελφὸς εἶδεν αὐτὸν ἔχοντα τὰ τρία νομίσματα καὶ ἀπελθὼν ἀπήγγειλεν τῷ ἡγουμένῳ, ὁ δὲ ἡγούμενος ἀπήγγειλεν τῷ ἁγίῳ πάπῃ· ὁ δὲ μακάριος Γρηγόριος μαθὼν ἐφώρισεν αὐτὸν ἀπὸ τῆς κοινωσίας, ὡς παραλύσαντα τοὺς κανόνας τοῦ μοναστηρίου...

Lo stesso episodio è riportato da Stefan, vescovo di Perm', nel *Poučenie* contro gli *strigol'niki*; cf. Kazakova, *Lur'e*, p. 242. Benché la povertà «personale» dell'ecclesiastico non contrasti con la visione generale del diritto della Chiesa alla proprietà (cf. *Lur'e*, *Iosif Volockij...*, cit., pp. 59 ss.), noi riteniamo che mai l'autore dello *Slovo* si sarebbe servito di un esempio (sia pure quello di un santo papa romano) che si poteva facilmente prestare a «frintendimenti», del tipo di quelli di Nil Sorskij, v. *supra*, n. 111. A noi, viceversa, pare che l'autore alluda qui a Gregorio VII, il quale, nella lettera al vescovo di Metz Hermann (in *Mirbt*, pp. 105-113), svolge la propria argomentazione, partendo da Mt. 16,18-19, più volte cit. dall'autore dello *Slovo* (v. *supra*, n. 38).

304. L'autore cita, forse, *a contrariis* un passo della già citata lettera di Gregorio VII (*Mirbt*, p. 11: «Quis enim sanctum esse dubitet»); o, piuttosto, *ad sensum*, dalla scomunica di Enrico IV (*ibid.*, p. 100): «Et quia sicut christianus contempsit oboedire [...] vinculo eum anathematis [...] alligo». Su Enrico IV e Gregorio VII si veda: W. v. Giesebrecht, *Geschichte der deutschen Kaiserzeit*, III, Leipzig 1890⁵; G. Meyer v. Knonau, *Jahrbücher des deutschen Reichs unter Heinrich IV. und Heinrich V.*, I, Leipzig 1890; W. Martens, *Gregor VII.*, Leipzig 1894, 2 voll.; A. Hauch, *Kirchengeschichte Deutschlands*, III, Leipzig 1896; H. Gerdes, *Geschichte der Salischen Kaiser und ihrer Zeit*, Leipzig 1898; A. Dahmann, *Der Sieg Heinrich IV. in Ca-*

nossa, Leipzig 1907; F. Schneider, *Gregor und das Kirchengut*, Greifswald 1919; A. Fliche, *La réforme Grégorienne*, Louvain-Paris 1925; J. Gay, *Les papes du XIe siècle et la chrétienté*, Paris 1926; B. Schmeidler, *Kaiser Heinrich IV. und seine Helfer im Investiturstreit*, Leipzig 1927; F. Woosen, *Papauté et pouvoir civil à l'époque de Grégoire VII*, Gembloux 1927; W. Wuehr, *Studien zu Gregor VII., Kirchenreform und Weltpolitik*, München 1930.

305. *Vúzmi*. Più comune, nelle traduzioni russe precedenti, è il termine *izui* (cf. Sreznevskij, I, col. 1082; 4 es. del XIV sec.), che l'autore dello *Slovo* usa al f. 216 per tradurre Ios. 5,16; lo stesso termine ricorre anche nella Bibbia di Gennadij; cf. Sedel'nikov, *K izučeniju...*, cit., p. 221.

306. Is. 20,2.

307. Cf. Hier, in *Is* (PL, xxiv, col. 194): «Simulque discimus obedientiam prophetarum, quod vir nobilis (tradunt enim Hebraei Isaiam socerum fuisse Manasse filii Ezechiae regis Juda) non erubuerit nudus incedere; sed Dei praeceptis nihil honestius iudicans, deposuit saccum...».

308. II Cor. 9,7.

309. *vtoromǐ* aplografia, per *v vtoromǐ*; un errore analogo al f. 236v: *nastojateli* per *na nastojateli*.

310. I Sm. 7,3. Alla citazione biblica («et praeparate corda vestra Domino et servite ei solo et eruet vos de manu Philistim»); l'unica variante nel testo dei LXX è ἀλλοφύλων in luogo di «Philistim») l'autore intercala una serie di aggiunte che servono a ribadire ad *abundantiam* (nella misura in cui egli riesce a spacciarle per parola ispirata) la dottrina sui doveri dei re, quale viene formulando.

311. È richiamato, in riassunto Ex. 7 (la descrizione delle sette piaghe è in 8 ss.).

312. *Plačĭ očesemŭ i skrezet zobom*; cf. Mt. 8,12; 13,42.50; 22,13; 24,51; 25,30; Lc. 13,28. Il termine *očesemŭ* è un'aggiunta dell'autore, che non trova riscontro né nel testo biblico (tanto latino che greco) né in precedenti traduzioni russe, cf., p. es., *Ostrom ev.*, pp. 15,40, 47,49,115. Si osservi che il pl. *očesa* è, già in russo antico, un relitto slavo-ecclesiastico, come *telesā*, *nebesa*, etc. (cf. Ivanov, pp. 299-300), che tuttavia è usato con una certa frequenza in *Ostrom. ev.* (Mt. 7,4; 9,29). Su *zobom*, v. *supra*, n. 6.

312bis. Reminiscenza di Ap. 14,11.

313. Mt. 8,12; 22,13; 25,30. L'espressione *vŭ tmach kromešnych* è quella con cui comunemente si traduce εἰς τὸ σκότος ἐξώτερον; dall'*Ostrom. ev.* (pp. 15, 40, 49) essa passa nelle altre traduzioni russe; cf. Sreznevskij, I, col. 1329).

314. Ier. 20,14. Dal confronto con il passo corrispondente nella Bibbia di Gennadij si ricava, ancora una volta, una più puntigliosa adesione alla *Vulgata* nel testo dello *Slovo*; cf. Sedel'nikov, *K izučeniju...*, p. 221.

315. Ier. 17,18.

316. Riprendendo Io. 10,11-14, già citato al f. 214v, di cui qui fa un'ampia parafrasi, l'autore propone un modello di «buon pastore» che ben s'attaglia alla figura di *oblicitel'* quale Gennadij era, o amava mostrarsi nelle sue lettere, già più volte sopra citate.

317. Cf. Rm. 12,4-5; 1 Cor. 12,27; Eph. 4,4.

318. Cf. Cyr., *cath. eccl.*, 5 «Episcopatus unus est, cuius a singulis in solidum pars tenetur. Ecclesia una est quae in multitudinem latius incremento feconditatis extenditur...».

319. 1 Io. 3,17. Allo stesso passo fa riferimento S. Tommaso; cf. *Stb*, II, quaest. 32, art. 1.

320. 1 Io. 3,16. L'autore rende «Deus» (il termine corrispondente manca nel testo greco) con *Christos*, forse per contaminazione con Io. 13,1.

321. Prv. 23,1 (abbreviato). Il termine *silnago* ci pare rendere meglio δυναστής (cf. δύναμις) che «princeps» (ed è questa l'unica divergenza tra il testo greco e quello latino).

322. Prv. 23,2. Tradotto letteralmente dai *LXX*: *posli ruku tvoju vědyi jako takovae dostoit ti ugotovati, kai épiballe tήn χείρά σου ειδώς ότι τοιαῦτά σε δεῖ παρασκευάσαι.*

323. *vinoju vremennago pribytka*. Reminiscenza di Tt. 1,11; qui, stranamente, l'autore smorza, anziché sovraccaricare il testo biblico: «turpis lucrī gratia». Su *vinoju*, v. *supra*, n. 3.

324. Quest'ultima parte (a partire, forse, addirittura, dal punto in cui si interrompe *Sobr.*, all'*exemplum* di Severo Alessandro) ci pare stancamente ripetitiva, non tanto sulla base di una nostra impressione stilistica (che sarebbe di per sé irrilevante) quanto per alcuni fatti: la assai minor precisione degli *exempla* tratti dalla storia bizantina rispetto a quelli tratti dalla storia romana (il che, d'altro canto, potrebbe essere spiegato con la provenienza dell'autore); l'alta frequenza con cui, limitatamente alle ultime pagine, vengono ripetuti alcuni passi biblici già citati nella prima parte (soprattutto Ps. 10,2 ss.; Mt. 16,18 ss. [e/o 18,18]; Io. 10,11 ss.; At. 5,29); l'insistenza, con argomentazioni spesso confuse, su temi già ben delineati in precedenza: la giustizia e la misericordia dei re, il «buon pastore», la sottomissione dell'autorità civile a quella spirituale. Ci pare, infine, singolare che, se l'autore dello *Slovo* è un domenicano, egli possa citare il commento di S. Gerolamo a Isaia, designando il primo come *někto* «un tale» (f. 244v).

325. Il bersaglio, qui, ci pare evidente: il metropolita Zosima, che, qualunque sia la datazione dello *Slovo* (v. *infra*, n. 328) era, comunque, già stato depresso; v. *supra*, n. 70.

326. Ez. 13,5. Tradotto letteralmente secondo la *Vulgata*.

327. *boitsę ot moguštago tĕla vzęti*. La stessa costruzione già rilevata alla n. 138. *Tĕla* per *tĕlo*, evidentemente, per attrazione del precedente gen. *moguštago*. Analogo errore al f. 208 (cf. n. 68).

328. Questa frase ci pare fornire la prova che lo *Slovo* è stato non tanto composto, quanto *terminato* (come del resto si legge al f. 255: *do konca dovede*) dopo la deposizione di Gennadij (avvenuta nel giugno del 1504; cf. *SK*, pp. xvi-xviii), cioè nel febbraio del 1505, come indicato più oltre, al f. 255. La *peredatirovka* proposta dal Sedel'nikov (*K izučeniju...*, cit., pp. 210-215), sulla base della considerazione che i *knižniki* russi dell'epoca datavano la creazione del mondo al 5500 a.C. (e non al 5508/9; ne consegue che 1505=7505, secondo l'attuale calendario 1497), ed accettata dal Lur'e (*Vopros o latinstve...*, cit., p. 73, n. 1) è stata messa in dubbio dal Klibanov, con un argomento solo a metà convincente: l'autore dello *Slovo* non è un *knižnik* russo (del che è, ormai, difficile dubitare), in quanto usa il termine *kalandŭ* (che è, viceversa, ben attestato nella *pis'mennost'* antico-russa; v. *supra*, n. 3); cf. A. I. Klibanov, *Reformacionnoe dvizenie v Rossii v XIV-pervoj polovine XVI v.*, M. 1960, p. 225. L'osservazione del Klibanov (meglio, la prima parte di essa) ci pare risolutiva: è, infatti, impensabile (malgrado l'avviso contrario del Lur'e, *loc. cit.*: «Kto by ni napisal datu [...], sam Veniamin ili lica, redaktirovavšie ego sočinenie, data ěta čitalas' v russkom literaturnom pamjatnike i dolžna byla sootvetstvovat' predstavlenijam o raznosti meždu sotvorenijem mira i R. Ch., prinjatym v russkoj knižnosti togo vremeni») che, se la datazione appartiene all'autore «latino» del testo, egli abbia potuto dimenticare, anche dopo un lungo soggiorno in Russia, il computo degli anni che gli è familiare; è d'altro canto, evidente che il copista russo, di fronte ad una data espressa in un modo che non gli era affatto familiare, avesse soltanto due possibilità: o trascriverla così come l'aveva trovata (il che sembra aver fatto nel nostro caso) o aggiungervene come glossa a margine o nel testo stesso (del quale procedimento abbiamo qualche esempio nello *Slovo*, v. *supra*, n. 18), una corrispondente alla cronologia che gli è nota, ed è esattamente quella l'operazione che compie Dmitrij Rostovskij quando, agli inizi del Settecento, trascrive, o fa trascrivere lo *Slovo* (cf. *SK*, pp. xxvii-xxix). Ad un'altra osservazione del Lur'e (*loc. cit.*), secondo il quale «v fevrale 1505 g. redaktirovat' 'Slovo kratko' i podnosit' ego Gennadiju bylo soveršennno nevozmožno», opponiamo questa considerazione: se il protografo del *Sobranie* è anteriore a quello dello *Slovo* (come il Lur'e, *loc. cit.*, ha convincentemente dimostrato) è possibile avanzare l'ipotesi che il primo rappresenti una minuta composta in un momento imprecisato dopo il Concilio del 1490, che Gennadij avrebbe dovuto usare (e che non ha mai usato) come base per il proprio intervento ad un futuro *Sobor* che la politica secolarizzatrice di Ivan III faceva prevedere come imminente; dopo la

disgrazia di Gennadij e la sua sostituzione con Serapion (del quale è nota la polemica con Iosif Volockij; cf. Golubinskij, *Istoria russskoj cerkvi*, cit., II, 1, pp. 636-647), è possibile che il «partito» che si identificava con l'egumeno di Volokolamsk e i letterati della corte del deposto arcivescovo, tra i quali si trovava l'autore dello *Slovo*, abbia rispolverato la prima redazione (dandole un *oformlenie* più consono alla tradizione russa, con l'aggiunta, cioè, della dedica e della chiusa e, anche, delle fastidiose ripetizioni della seconda parte) per un doppio ordine di considerazioni: da un lato, perché il problema delle proprietà ecclesiastiche rimaneva aperto anche dopo il Concilio del 1503-4; dall'altro, perché l'elogio del deposto arcivescovo, così come la menzione del «buon pastore» caduto in disgrazia a cagione del proprio zelo (cf. anche f. 252v) potevano costituire un attacco, seppure indiretto, al suo successore. Tale ipotesi è tanto più verosimile, se si tiene conto del fatto che, già al Concilio del 1503, il fronte dei *voinstvujuščie cerkovniki* non era affatto compatto (pur mancando ovviamente divergenze sul tema specifico diritto della Chiesa alla proprietà) e che i due ipotizzabili schieramenti sembravano fare capo a Gennadij (e Iosif Volockij) e Serapion; cf. Ju. K. Begunov, «*Slovo inoe*» - *novonajdennoe proizvedenie russskoj publicistiki XVI v. o bor'be Ivana III s zemlevladiem cerkvi*, in «TODRL», XX, 1964, pp. 359 ss.; eiusd., *Sekularizacija v Evrope i Sobor 1503 g. v Rossii* sta in: *Feodal'naja Rossija vo vseмирno-istoričeskom processe*, a cura di V. T. Pašuto, M. 1972, pp. 41-47.

329. Reminiscenza di Sir. 10,17 (in LXX, 14).

330. Mt. 3,10; 7,19.

331. Lc. 23,30.

332. Mt. 25,41.

333. Mt. 16,18. Tale passo ricorre spesso nell'opera di un papa, già citato nello *Slovo*, Gregorio VII (cf. Mirbt, pp. 100, 106, 107).

334. *vŭ 6 kalandŭ*. Più che come 6 febbraio, ci pare che tale data debba intendersi come «ante diem VI Kal. Febr.», cioè 27 gennaio.

335. La patristica dei primi secoli ha visto volentieri nel Paradiso la figura della Chiesa (cf. *DB, Suppl.*, VI, col. 1218); da ciò, probabilmente, deriva l'identificazione di esso, qui, con la «terra apostolica».

336. Rm. 8,34; Hb. 1,3.

INDICE DEI NOMI

- Abdon, 12, 58, 64
 Abiram, 13, 63
 Abiu (Abidi), 13, 64
 Acacio, patr. di Costantinopoli, 119
 Achab, 18, 19, 82
 Adamek O., 121
 Adamo, 12, 124
 Adriano I, papa, 101, 123
 Afanasij Nikitin, 124
 Agapito, 126
 s. Agostino, 128
 Aitzetmüller R., 59
 Akvilegija, v. Aquileia
 Alessandria, 120
 Alessandro Magno, 31, 45, 62, 107
 Alexandr, v. M. Aurelio Severo Alessandro
 Allard P., 94, 109, 111, 112, 113, 114, 115, 116, 117
 Alvisatos A., 122, 123
 Amasia, 32
 Ammiano Marcellino, 117, 118, 119
 Anania, 18, 80
 Anastasio I, imp. biz. 35, 120
 Anastasio II, imp. biz. 35
 Andreescu Ștefan, 89
 Andreev M., 77
 Andreotti R., 94, 112
 Angilramno, 76
 Anticristo, 122
 Antioco, 98
 Antioco Epifane, 31, 107
 Antonio Gordiano M. (Gordiano III), 117
 Apro, 116
 Aquileia, 33, 58
 Arias P. E., 111, 113
 Ario, 78
 Aronne, 13, 23
 Assiri, 45
 s. Asterio Amaseno, 80
 Augusto, v. G. Giulio Cesare Ottaviano
 Aurelian, v. L. Domizio Aureliano
 Auletta G., 122
 Aurelio Antonino M. (Caracalla), 112, 113, 117
 Aurelio Antonino M. (Elagabalo), 112, 113, 114
 Aurelio Antonino M. (Marco Aurelio), 112, 116
 Aurelio Carino M., 117
 Aurelio Caro M., 34, 58, 116, 117
 Aurelio Commodo Antonino M., 33, 112, 114
 Aurelio Numerio Numeriano M., 117
 Aurelio Probo M., 34, 116
 Aurelio Severo Alessandro M., 33, 113, 116, 130
 Aurelio Valerio Diocleziano, 34, 109, 114, 117
 Aurelio Valerio Claudio M. (il Gotico), 116
 Aurelio Valerio Massimiano M., 117, 118
 Aurelio Vittore, 8, 109, 110, 111, 115, 116
 Aviron, v. Abiram
 Avraamij, vescovo di Kolomna, 83
 Babilonesi, 45
 Babilonia, 31, 32, 45
 Balsamon Teodoro, 100
 Balsdon J. P. V. D., 108
 Balthasar, 31, 62, 106
 Barac G. M., 92
 Barth W., 120
 s. Basilio di Cesarea, 72, 118, 119
 Beckett Thomas, 79
 Begunov Jurij Konstantinovič, 58, 59, 132
 Beljaev I. D., 92
 Belokurov S. A., 60
 Benešević V. N., 73, 110, 127
 Berchtold J., 103
 Bersanetti G. M., 114
 Berta, 78
 Bidez. J., 94
 Bisanzio, 29, 34, 36, 99, 116, 119, 120, 121, 122
 Blastaris Matteo, 100

- Blondel D., 76
 Bogdanovskij A. M., 92
 Boissard Louis, 105
 Boissier G., 112
 Bonifacio VIII, 7, 74, 79, 101, 102, 103
 Boris Vasil'evič princ. di Volok, 73
 Borkovskij V. I., 95
 Borovkova-Majkova M. S., 91
 Bréhier L., 123
 Brooks E. W., 120
 s. Bruno di Segni, 64
 Bulgakov Makarij, 71
 Buonaiuti Ernesto, 122
 Butler O. F., 112
- Caifa, 72
 Calamich, 121
 Caldei, 45
 Callisto (o Callistione), 118
 Canossa, 128-129
 Cappadocia, 118
 Carlo Magno, 7, 29, 58, 62, 78, 79, 100, 101, 123
 Carrata Thomes F., 112
 Casagrandi V., 117
 Cassio Cherea, 108
 Cassiodoro, 119
 Castore, 110
 Cecropio, 115
 Cenofrurio, 116
 Čerepnin L. V., 75, 79, 80, 92, 102, 126
 Cesare Augusto G. (Caligola), 32, 82, 108, 110
 Cesarea, 118
 Charanis P., 120
 Cherniavsky Michael, 126
 Cherson, 123
 Chpolyansky Maroussia, 101
 s. Cipriano, 109, 114, 124, 130
 s. Cirillo d'Alessandria, 94
 s. Ciro mart., 118
 Claudio Nerone Druso Germanico Ti. (Nerone), 32, 108, 109, 110, 112
 Cocceio Nerva M., 116
 Coppola G., 94
 Core, 13, 64
 Corinzi, 37, 40, 90, 124, 129, 130
 Corradi G., 110
 Costante, 122
 Costantino, 7, 17, 29, 62, 78, 79, 100, 103, 109
 Costantino IV imp. biz., 35, 122
 Costantino V imp. biz., 122
- Costantino VI imp. biz., 35, 62
 Costantinopoli, v. Bisanzio
 Costanza, 86
 Crees J. H. E., 116
 Cristo, 11, 17, 18, 26, 27, 28, 30, 41, 42, 60, 65, 73, 90, 93, 98, 104, 109, 130
 Critobulo Imbriota, 62
 Crostarosa Scipioni N., 89
 Ctesifonte, 116, 117
 Culczyński I., 76
- Dąbrowski A. H., 108
 Dahlmann A., 128
 Dalmati, 115
 Damasco, 45
 Daniele profeta, 31, 106, 107
 Daniil metropolita, 65, 93
 Dannäuser E., 116
 Dante, 111
 Dathan, 13, 63, 64
 David, 12, 36, 37, 39, 40
 Dekii, v. G. Messio Decio
 De la Berge C., 111
 De Labriolle P., 94
 Delahaye H., 123
 Déléage A., 117
 Deusdedit card., 7, 100
 Diehl Charles, 122
 Dioklitian, v. G. Aurelio Valerio Diocleziano
 Dione Cassio, 108, 111, 112, 113
 Dioscoro eretico, 120
 Dmitrij Rostovskij, 60, 61, 131
 Domisian, v. T. Flavio Domiziano
 Domizio Aureliano L., 34, 58, 108, 115, 116
 D'Orgeval B., 111
 Dove C. C., 112
 Drakula, v. Vlad Tepeş
 Drumann W., 103
 Duchesne E., 100
 Duchesne Louis, 101, 112
 Dudreville L., 104
 Dümmler E., 72, 101
 Durand Guillaume, 110
 Dvornik Francis, 101
- Eberlein M., 112
 Ebrei, 40, 90, 132
 Efesini, 90, 98, 130
 Egitto, 41
 Egizi, 45
 Ehrmann F., 103
 s. Elena, 17, 29, 78

Elio Adriano P., 111, 116
 Elio Antonino Adriano Pio T., 116
 Elio Lampridio, 112
 Emesa, 113
 Engel'man, 92
 Enrico I re di Germania, 29, 62, 101
 Enrico II imp., 72, 101
 Enrico III imp., 72
 Enrico IV imp., 128, 129
 Enrico V imp., 128
 Enrico II re d'Inghilterra, 79
 Epafrodito, 109
 Eraclea Pontica, 116
 Eraclio imp. biz., 35, 58, 121, 122
 Erasmo da Rotterdam, 76, 104
 Erodiano, 112, 113
 Esipov V. V., 88, 92
 Etiopi, 45
 Eusebio di Cesarea, 8, 108, 111, 112, 113,
 115, 116, 117, 118
 Eutropio, 118
 Eva, 12
 Evagrio Scolastico, 8, 108, 109, 114, 115,
 120
 Evdokimov Paul, 86, 103
 Evgenij metropolita, v. Volchovitinov, Ev-
 genij
 Ezechia, 32, 36, 62, 108, 129
 Ezechiele, 44, 131

 Faonte, 109
 Faraon, 41, 62
 Felice papa, 119
 Feodosij Kosoj, 70
 Ferrara, 72
 Filaret arcivescovo di Černigov, v. Gumi-
 levskij Filaret
 Filemone, 84
 Filipp, v. Filippico Bardanes
 Filippico Bardanes, 35, 123
 Filippo il Bello, 79, 103
 Filistei, 41, 129
 Filone Alessandrino, 108
 Finke E., 103
 Fischer W. H., 116
 Flavio Claudio Giuliano (l'Apostata), 26,
 28, 34, 94, 109, 117, 118, 119
 Flavio Domiziano T., 33, 58, 109, 110, 111,
 112
 Flavio Valente, 34, 58, 62, 118, 119
 Flavio Vespasiano T. (Tito), 109, 116
 Flavio Vespasiano T. (Vespasiano), 109, 116
 Fliche A., 129

 Florin M., 117
 Foca imp. biz., 35, 82, 121
 Forcellini Egidio, 110
 Formoso papa, 79
 Fotij metropolita, 65, 70, 72
 Fozio patr. di Costantinopoli, 71
 Fournier P., 76
 s. Francesco d'Assisi, 7
 Frjazove, 90
 Fronza L., 114

 Gai, v. G. Cesare Augusta (Caligola)
 Gal, v. G. Vibio Treboniano Gallo
 Galati, 90
 Galerio Valerio Massimiano G., 118
 Galien, v. P. Licinio Egnazio Gallieno
 Galilei, 94
 Galla, v. Ser. Sulpicio Galba
 Gallia, 72
 Ganev M., 77
 Gay J., 129
 Geffcken J., 94, 109
 Gemonie porte, 110
 Gennadij arciv. di Novgorod, 6, 56, 63, 65,
 73, 78, 83, 87, 90, 91, 98, 105, 106, 110,
 124, 126, 129, 130, 131, 132
 Gerdes H., 128
 Geremia, 20, 41, 86, 124, 130
 Germania, 33, 72, 113, 128
 s. Gerolamo, 129, 130
 Gerontij metropolita, 82
 Gerusalemme, 31, 80, 86
 Giacchero M., 111
 s. Giacomo apostolo, 127
 Giannelli G., 111
 Giesebrecht W. v., 128
 Gioas, 32, 62, 107
 Giorgio Amartolo, 8, 109, 110, 111, 112,
 113, 115, 116, 117, 118, 119, 120, 123
 Giorgio Cedreno, 119, 120, 121, 122, 123
 Giosuè, 23, 40, 90, 126, 129
 Giovanni evang., 27, 28, 42, 87, 89, 90, 97,
 98, 103, 130
 s. Giovanni Damasceno, 93
 Giovanni Malala, 8, 111, 119, 120
 Giovanni Zonara, 116, 120
 Girardet M., 86
 Giraudo Gianfranco, 60, 63, 69, 75, 89, 126
 Giuda apostolo, 90
 Giuda Iscariota, 28, 98
 Giuda, regno di, 32, 36, 37, 45, 129
 Giudei, 32, 36
 Giulia Mamea, 116

- Giulio Cesare G., 109
 Giulio Cesare Ottaviano G., 109, 115
 Giulio Vero Filippo M. (l'Arabo), 108
 Giulio Cesare Ti., 108, 109
 Giulio Vero Massimino C. (il Trace), 33, 108, 109, 113, 114
 Giuseppe Flavio, 108, 110
 Giustiniano, 88, 121
 Giustiniano II imp. biz., 35, 122, 123
 Golubinskij E., 56, 72, 73, 82, 83, 84, 98, 105, 132
 Görres F., 115
 Gorskij Aleksandr, 63, 87, 106
 Goti, 34
 Goubert P., 121
 Granstrem E. È., 10
 Graziano, 7, 71, 76, 85, 91, 93, 97
 Greci, 37
 Grecu Vasile, 62
 Green B. C., 94
 Gregg J. A. F., 114
 Gregorio I papa, 121, 127, 128
 Gregorio VII papa, 7, 70, 100, 128, 129, 132
 Gregorio IX papa, 7, 76, 85, 86, 88, 92
 Gregorio Nazanzieno, 118, 119
 Gregorovius Ferdinand, 86
 Grekov B. D., 126
 Grigor'ev A. D., 5, 56, 57, 58, 59, 60
 Grigorij blažennyj [?], 7, 40
 Grumel V., 121
 Gsell S., 111
 Guagnini Antonio, 75
 Guido vesc. di Ferrara, 72
 Gumilevskij Filaret, 105, 119, 122

 Hauch A., 128
 Henderson B. W., 109, 110, 111
 Hennepf Hof H., 123
 Herberstein Siegmund, 75
 Hermann vesc. di Metz, 100, 128
 Hermans E., 71
 Hinschius P., 76
 Hirsch S., 101
 Hoenn C., 113
 Hohl E., 112
 Homo Luis, 115
 Hus Jan, 7

 Ildebrando, 70, 72
 Iosif Volockij (Volokolamskij), v. Sanin Iosif
 Irene imperatrice biz., 123

 Isacco di Dalmazia, 119
 Isaia, 32, 37, 38, 40, 124, 129, 130
 Isaurici, 120
 Israele, 14, 32, 37, 44, 45
 Istrin Viktor Aleksandrovič, 110, 119
 Italia, 29, 72
 Ivan III, 60, 63, 69, 73, 75, 77, 79, 80, 82, 83, 98, 100, 102, 119, 126, 131
 Ivan IV (il Terribile), 100
 Ivan Ivanovič carevič, 82
 Ivanov Valerij Vasil'evič, 98, 129

 Jahn J. N. H., 109
 Jardé A., 113
 Jezabel, 18, 19, 82
 Jezrael, 19
 Joos W., 103
 Julian, v. Flavio Claudio Giuliano (l'Apostata)
 Julii Maximin, v. C. Giulio Vero Massimino (il Trace)

 Kaeppli, 5
 Kalačov N. V., 71
 Kan I. B., 104
 Karamzin Nikolaj Michajlovič, 82
 Karp eresiarca, 70
 Katkov S. I., 95
 Kazakova N. A., 59, 60, 61, 64, 65, 66, 69, 70, 72, 91, 93, 98, 128
 Kiev, 78
 Klibanov A., 70, 93, 131
 Klingner F., 110
 Knabenbauer J., 84
 Kolonna, 83
 Kommod, v. M. Aurelio Commodo Antonino
 Kock W., 94
 Kopanev A. I., 75
 Kovalev S. I., 94
 Krumbacher Karl, 120
 Kozlovskij I., 5

 Ladislao II Jagellone, 101
 Ladomerszky N., 103
 Landázuri Juan, 85
 Larrañaga Th., 89
 Lattanzio, 110, 111, 115, 117, 118
 Laurentij, v. s. Lorenzo
 Le Bras G., 76, 89
 Lebreton J., 112, 114
 Leone III papa, 78

Leone I imp. biz., 120
 Leone IV imp. biz., 35, 123
 Leonzio imp. biz., 123
 Leonzio Bizantino, 120
 Lesêtre H., 101
 Lev, v. Leone
 Levi tribù, 14
 Levi Mario Attilio, 108, 109, 110, 111
 Libanio, 62
 Lichačev Dmitrij Sergeevič, 58, 95
 Licinio Egnazio Gallieno P., 34, 114, 115
 Licinio Valeriano P., 8, 33, 114, 115
 Liesering E., 114
 Lindner Th., 101
 Lione, 86
 Lombard A., 122
 Lomtev T. P., 59
 s. Lorenzo, 33, 58, 114, 115
 Lotoc'kyj O., 77
 Luca evang., 27, 30, 40, 74, 76, 94, 96,
 102, 103, 127, 129, 132
 Ludovico il Pio, 70, 29, 62, 100, 124
 Lugand A., 108
 Lur'e Jakov Salomonovič, 5, 59, 61, 64, 65,
 66, 69, 70, 72, 78, 79, 90, 98, 100, 102,
 124, 126, 128, 131
 L'vov S. A., 95, 96

 Macedonio, 78
 Magonza, 33, 58, 124
 Magunšija, v. Magonza
 Makarij metropolita, v. Bulgakov Makakrij
 Malco, 30, 103
 Manaresi A., 111, 112, 114, 115, 116, 117
 Manasse, 40, 29
 Maometto II sultano ottomano, 61
 Marcia, 112
 Marciano imp. biz., 35, 58, 82, 120
 Marco evangelista, 96, 103
 Maria, 13, 64
 Marian [?], 33
 Mario, 109
 Markian eresiarca, 93
 Marko Evielii [?], 33
 Marković G., 104
 Martens W., 101, 103, 128
 Martini Antonio, 77, 84, 107
 Martino I papa, 122
 Martino v papa, 97
 Massimino Daia, v. G. Galerio Valerio
 Massimiano
 Matheson P. P., 112
 Matteo evang., 6, 13, 16, 18, 73, 77, 78,
 81, 87, 90, 91, 93, 94, 95, 96, 103, 104,
 129, 132
 Matthaei G., 101
 Matvej Baškin, 70
 Mauer J. A., 108
 Maurizio imp. biz., 120, 121
 Maximian [?], 34
 Medi, 31, 45
 Mediolan, v. Milano
 Meer J. M., 112
 Meloni Pietro, 108, 110, 111, 117
 s. Mercurio, 34, 118
 Merk Augustinus, 98
 Mesopotamia, 116
 Messio Decio G., 8, 33, 109, 114, 115
 Meyer v. Knonau G., 128
 Michea, 124
 Mida, 122
 Miklosich Friedrich v., 117, 124
 Milano, 34, 115
 Milleus Johannes, 89
 Milov L. V., 76
 Mirbt Carl, 70, 93, 98, 100, 103, 104, 128,
 132
 Mjuller R. B., 75
 Moscovia, 75
 Mosè, 13, 14, 17, 23, 64, 66, 74
 Mucafore, 116
 Mugna P., 104
 Murad II sultano ottomano, 62
 Murzakevič N. M., 92

 Naboth, 19, 63
 Nabucodonosor, 31, 62, 106
 Nadab, 13, 64
 Narciso, 113
 Nerone, v. Ti. Claudio Druso Germanico
 (Nerone)
 Nestor Iskander, 124
 Neumann C. J., 9 4
 Nevostruev Kapiton, 63, 87, 106
 Niceforo patr. di Costantinopoli, 121, 122,
 123
 Niese B., 109
 Nikitskij A., 83
 Nikol'skij A., 103
 Nikol'skij M. N., 71
 Nil Sorskij, 7, 91, 105, 128
 Nilo patr. di Costantinopoli, 59, 70
 Novgorod, 6, 56, 70, 71, 73, 79, 83, 91,
 98, 105, 110
 Odesso, v. Varna
 Onorio, 100

- Ostorgorskij G., 120, 121
 Ostromir, 6, 87
 Otton, v. M. Salvio Otone
 Ottone I, 7, 29, 58, 62, 101
 Ozia, 32, 36, 62, 107
 Owsepian G., 121
- Paisij Jaroslavov, 105
 s. Paolo, 16, 19, 37, 42, 74, 80, 84
 Paolo II papa, 85
 Paribeni R., 111
 Partia, 116
 Paskowski A., 75
 Pastor Ludwig von, 86
 Pavlevski Danielle, 101
 Pavlov Aleksej Stepanovič, 71, 78, 79, 98,
 99, 100, 103, 121
 Peresvetov Ivan, 124, 126
 Persiani, 31, 34, 45
 Pëtr metropolita, 61
 Pëtr *starec*, 128
 s. Pietro, 7, 16, 30, 42, 73, 90, 101, 103,
 104, 124
 Pietro il Grande, 92
 Pipino, 101
 Pitra Giovanni Battista, 71, 73, 88, 92, 97
 Plew J., 111
 Polluce, 110
 Popov Andrej N., 5, 61, 125
 Porochova O. G., 95
 Preobraženskij Aleksandr Grigor'evič, 62,
 96
 Preuss T., 117
 Prob, v. M. Aurelio Probo
 Pseudo-Isidoro, 7, 76, 87, 88, 91
 Pskov, 70, 71
- Ricciotti G., 94
 Rivière J., 103
 Roboam, 32, 107
 Roma, 29, 32, 35, 78, 120, 121, 122, 123,
 128
 Romani, 37, 45, 74, 82, 87, 124, 130, 132
 Romanov Boris Aleksandrovič, 75
 Rose A., 120
 Rozov N. N., 79
 Rozov Vladimir, 5
 Rus' (Russia), 59, 72, 78, 91, 93, 100, 101,
 112, 120, 121, 122, 126, 32
- Sackur E., 73, 100
 Sacra via, 110
 Sadnik L., 59
- Safira, 18, 80
 Salomone, 43, 61
 Salvio Otone M., 33, 110
 Samaria, 32
 Sanin Iosif, 82, 93, 97, 100, 104, 105, 106,
 121, 124, 126, 128, 132
 Sarmazia, 75
 Savva monaco, 60
 Sbrizioso Itala Pia, 95
 Schmeidler B., 129
 Schoenaich G., 114
 Schulte J. F., 82, 102
 Schwarzlose K., 123
 Schwendenmann J., 112
 Sebaste, 118
 Sedel'nikov Aleksandr Denisovič, 5, 6, 57,
 58, 60, 67, 77, 83, 87, 90, 91, 126, 129,
 130, 131
 Sedowick H., 112
 Semen Lygvenij Ol'gerdovič, 101
 Serapion arcivescovo di Novgorod, 132
 Sergio I papa, 122
 Seston W., 117
 Settimio Severo L., 116
 Ševčenko Ihor, 126
 Severo Afro, v. Settimio Severo L.
 Sickel Th., 101
 Sigeberto di Gembleau, 72, 73
 s. Silvestro papa, 29, 79, 99, 100
 Simon Mago, 71
 Simone padre di Giuda, 98
 Sirach, 38, 124, 127, 132
 Siria, 45
 Sirmio, 117
 Sisto II papa, 33, 114
 Šljapkin A., 61
 Smits P., 112
 Socrate Scolastico, 118, 119
 Solov'ëv A. V., 59
 Sophocles E. A., 107
 Sozomeno, 118, 119
 Spagna, 90
 Špidlik Th., 106
 Spintler R., 121
 Streznevskij Izmail Ivanovič, 56, 57, 58, 59,
 60, 61, 62, 63, 67, 69, 74, 77, 84, 87, 91,
 95, 96, 97, 98, 99, 101, 106, 115, 121,
 124, 126, 129
 Stade K., 117
 s. Stefano di Perm', 64, 65, 69, 70, 72,
 98, 128
 Stephanos Henricus, 73, 110, 119
 Strada Vittorio, 8

- Strémoukhoff D., 79
 Striedter Jurij, 83
 Stuart Hay J., 112
 Sulpicio Galba Ser., 32, 33, 109, 110
 Suvorov N. S., 77
 Svetonio, 8, 108, 109, 110
- Tacito, 110
 Teodoreto, 119
 Teodosio, 100
 Teodoziona, 106, 107
 Tertulliano, 80, 109, 111
 Tessalonicesi, 84
 Tevere, 33, 110, 113
 Th'garus, v. M. Aurelio Caro
 Thiele W., 113
 Thompson G. R., 112
 Thormos, v. Formoso
 Thurn H. von, 90
 Tichomirov M. N., 76, 77
 Tilius J., 123
 Timbal Duclaux De Martin P., 89
 Timoteo, 19, 74, 84, 87, 90
 Tito, 19, 84, 85, 90, 104, 130
 Tocco F., 70
 Toledo, 91
 Tomi, v. Costanza
 s. Tommaso d'Aquino, 87, 88, 130
 Tondini C., 104
 Torquemada, 76
 Tosti L., 103
 Turriano, 76
- Ulpio Traiano M., 111, 116
 Ustrjalov N. G., 92
 Uzbek *khan* tataro, 61
- Vailhé S., 121
 Val'denberg V., 126
 Valens, v. Flavio Valente
 Valente Ostiliano Messio Quinto G., 115
 Valerian, v. P. Licinio Valeriano
 Varna, 86
 Vasica I., 77
 Vasilij II Vasil'evič principe di Mosca, 122
- Vasmer Max, 96
 Vassian Drakula, 67
 Vassian Patrikeev, 60, 61, 64, 91, 93, 97, 98
 Veniamin, 5, 6, 57, 124, 126
 Verona, 75
 Vibio Afinio Gallo Veldumniano Volusiano G., 115
 Vibio Treboniano Gallo G., 34, 115
 Viscusi P. L., 111
 Vitucci G., 116
 Vitasar, v. Balthasar
 Vitellio A., 33, 108, 110
 Vittinghof F., 110
 Vlad Tepeș, 62, 63, 69, 83, 89
 Vladimir Svjatoslavič (il Santo), 17, 61, 75, 78, 95, 96
 Vogel A., 117
 Volchovitinov Evgenij, 56
 Volgin V. P., 124
 Volokolamsk, 73, 132
 Vostokov Avdij, 103
- Waitz G., 101
 Warmington B. H., 109
 Webe W., 111
 Weiss B. K., 94
 Wilamowitz-Möllendorf U. v., 112
 Willrich H., 108
 Wilmans R., 72
 Winter Edgar, 122
 Woosen F., 129
 Wright Richard, 10
 Wuehr W., 129
 Wycleff John, 7
- Zagoskin N. P., 89
 Zancan P., 110
 Zeiller J., 112, 114
 Zeltner G. G., 104
 Zenone imp. biz., 35, 58, 119, 120
 Zimin A. A., 100, 124
 Zosima metropolita, 65, 82, 83, 105, 131
 Zosimo, 116
 Žužek I., 100

ANNALI DI CA' FOSCARI

Annali della Facoltà

di lingue e letterature straniere di Ca' Foscari

Consta di due sezioni: la **Sezione Occidentale** diretta da Sergio Perosa e a cura di M. Baratto, E. Bernardi, F. Meregalli, G. Nicoletti, V. Strada, e la **Sezione Orientale** a cura di L. Lanciotti, G. Scarcia, G. Tamani.

Gli Annali hanno periodicità quadrimestrale: i primi due fascicoli costituiscono la Sezione occidentale, il terzo fasc. la Sezione orientale.

Abbonamento annuo (1977): L. 12.000; estero: L. 17.000; un fascicolo: L. 5.000. Annate arretrate: 1962-1967: L. 10.000; dal 1968: L. 18.000.

Amministrazione: CASA EDITRICE PAIDEIA - BRESCIA alla quale vanno indirizzate richieste e versamenti (conto c. postale 17/19477).

Indice delle annate arretrate

1972,1

S. AGOSTI, Modelli formali e destrutturazioni semiotiche - G. BELLINI, «Santa», un romanzo libertino del naturalismo americano - G. BENELLI, L'evoluzione del concetto di «négritude» in Aimé Césaire - G. MARRA, Le tecniche descrittive di James Thomson - R. MAMOLI ZORZI, The Tragedy of Tragedies di Henry Fielding - C. DI PAOLA, Note su Isaak Babel' - B. TAROZZI, Due poesie dal Notebook 1967-68 di Robert Lowell - RECENSIONI - Bibliografia di Aldo Camerino.

1972,2 (in onore di Ladislao Mittner)

L. MITTNER, Appunti autobiografici - Pubblicazioni di Ladislao Mittner - M. A. ASTURIAS, Paisaje y lenguaje en la novela hispanoamer. - G. BECK, Prolegomena ad textus - G. BELLINI, Leggenda e realtà in «Hijo de hombre», di Augusto Roa Bastos - E. BERNARDI, *Quintus Fixlein e l'idillio programmatico* - P. BOTALLA, Rapporti fra G. M. Hopkins e Dylan Thomas - A. LIMENTANI, «A la fontana del vergier» - F. MEREGALLI, Cervantes nella critica romantica tedesca - G. MIGLIOR, La poesia di Philip Larkin - M. MOLIN, Ludwig Anzengruber's Bedeutung als Erzähler - G. NICOLETTI, Un mondo e l'altro - S. PEROSA, Henry James e l'America - R. SCHWADERER, Heute, Angesichts Hölderlins - V. STRADA, Il racconto di Anton Cechov «Palata N. 6» - N. VIANELLO, Per la formazione professionale del bibliotecario in Italia: proposte per la scuola e l'univ. - E. CACCIA, Lettere inedite di Emilio Cecchi - M. T. DAL MONTE, Note al «Marat-Sadex» di Peter Weiss - RECENSIONI.

1972,3

G. TAMANI, Forme decorative in manoscritti ebraici di origine franco-aškenazita - H. HÜSEYİN, Fiumerosso (traduzione italiana di G. Vajuri). Con una nota di G. Scarcia sull'arte poetica del turanismo impegnato - V. STRIKA, La Grande Mo-

schea di Damasco e l'ideologia Omniade – G. VERCELLIN, Il monte-santuario di Qal'è-Kāh nel Sistān afghano – L. P. MISHRA, Tradizione e rinnovamento nella poesia di Nirala – A. BOSCARO, Toyotomi Hideyoshi e Ikeda Yōtokuin – G. SCARCIA, Islamistica e Persianologia in Italia – R. DORIGO CECCATO, Una casa libanese – V. STRIKA, Il *Survey* dei monumenti islamici di Baghdād – G. SCARCIA, Neoclassicismo azerbaigiano: 'San Taddeo' e 'Ishāq-Paša' – G. D'ERME, In margine al Dizionario Persiano-Italiano: I. II «Paese dell'Ischia di Mezzo». II. Per una definizione dell'ezāfè persiana – G. DONINI, L'orografia del Gūr secondo Ġūzġāni (sec. XIII) – D. DOLCINI, Appunti sullo *Yogavāsistha Rāmāyaṇa (Bhāṣā Yogavāsistha)* di Rām Prasād Nirañjanī – RECENSIONI.

1973,1

C. DI PAOLA, Note su Isaak Babel (Isaak Babel e Gasto Vidal) – R. FABBRI, Un giudizio di Pound su una traduzione umanistica di Omero – R. GIUSTI, Problemi di storia economica in recenti pubblicazioni – M. MARZADURI, Gli anni italiani di Aleksandr N. Veselovskij – M. T. ROSSI, El género en español: ejemplificación diacrónica y sincrónica – B. SWANN, The Poetry of W. S. Merwin: The Carrier of Ladders – R. MAMOLI ZORZI, «Chrononhotonthologos» di Henry Carey, un dramma burlesco del Settecento – G. DE CESARE, I Canti Cubani di Nicola Guillen – G. GIRAUDDO, L'edizione di Lipsia del 1493 della «History von Dracula Wayda» – G. MARRA, «King Lear» e la critica – S. CURI NICOLARDI, Dürer e il libro illustrato – RECENSIONI – REPERTORIO BIBLIOGRAFICO.

1973,2

J. ALBERICH, Sobre el fondo ideológico de las «Sonatas» de Valle Inclán – G. MARRA, La poesia di Emerson: natura come realizzazione di forme – S. PESCATORI, Corrispondenza tra fraseologismi e unità lessicali (sotto l'aspetto formale e semantico) nel russo moderno – R. SBROCCHI, Stendhal e le tematiche del «Gatopardo» – L. MANCINELLI, Dada mistico. L'esperienza di Hugo Ball – B. TAROZZI, Poesia e regressione: Anne Sexton – RECENSIONI – REPERTORIO BIBLIOGRAFICO.

1973,3

G. TAMANI, Repertorio delle biblioteche e dei cataloghi dei manoscritti ebraici esistenti in Italia – L. P. MISHRA, Il *Machindra Gorāṣa Bodb* come compendio della *nāth sādhanā* – B. SCARCIA AMORETTI, Comprensione e incomprensione tra Oriente e Occidente nell'ambito della filosofia medievale – B. SCARCIA AMORETTI, Sulla trasmissione dell'insegnamento presso gli imamiti nei primi secoli dell'Egira – G. VERCELLIN, Pashtu *kəlai, kanda, nyan*: casa, tomba, pane – M. OFFREDDI, Cinque anni di politica culturale radiofonica hindi (1953-1957) – L. LANCIOTTI, Noterelle sinologiche – RECENSIONI.

1973,4

G. MARRA, La polivalenza di «King Lear» – R. PASQUALATO, Le ragioni storiche e retoriche del Nigger of the «Narcissus».

1974,1

S. BORTOLI, Appunti per una lettura dell'opera di E.T.A. Hoffmann – R. MAMOLI ZORZI, «Flags in the Dust»: W. Faulkner senza abbreviazioni – MOLINARI, Sulla spetralizzazione in Gogol' – M. MOLIN-PRADEL, Streiflichter aus Thomas Bernhards Prosawerk – G. FORESTA, Boine e Unamuno: un carteggio inedito (1906-1908) – RECENSIONI – REPERTORIO BIBLIOGRAFICO.

1974,2

G. PADOAN, Ricordo di Ettore Caccia – Bibliografia degli scritti di E. Caccia – G. BELLINI, Continuità tematica nella poesia postuma di Neruda – E. BENEVELLI, Les lettres dangereuses – E. CARAMASCHI, Un antesignano della sociologia della letteratura: Emile Hennequin – G. DE CESARE, In margine a un'edizione critica della versione oitanica del «Libre del orde de cavalleria» – R. FABBRI, Nec dulces occurrent oscula nati/praeiripere – E. GUIDORIZZI, Strutture psicologico-formali nel paesaggio di Tomasi di Lampedusa – G. LANCIANI, A proposito di un testo attribuito a F. Velho – P. LEONCINI, La narrativa di Fulvio Tomizza tra «neoverismo» e «saggio» psicologico – E. MARIANO, Appunti sulla «Gazzetta Veneta» di G. Gozzi – G. MARRA, Newton ed Epicuro – F. MEREGALLI, L'Italia nel «Viaje de Turquía» – G. MIGLIOR, D. Davie e i «Collected Poems 1950-1970» – L. MITTNER, La tragedia barocca slesiana e il romanzo picaresco – S. MOLINARI, Strutture ricorrenti nella lirica e nella narrativa di Puškin – A. M. MUTTERLE, La narrativa della grande guerra tra assurdo e comico: Baldini, De Lollis, Fracchia – G. NICOLETTI, Spazio scritturale della misantropia molieresca – M. BATTILANA SHANKOVSKY, La tentazione dell'arte negli scrittori americani delle origini – C. CORDIÉ, L'esteta «filogolpista» e il liberale «disarmato» (Carlo Placci e Benjamin Constant) – A. DE VAUCHER-GRAVILI, Claude Aveline et Albert Camus, Alger 1937 (avec un inédit de Camus) – I. DOLLAR, La conoscenza di Pirandello in Russia e in Unione Sovietica – R. FACCANI, Appunti di versologia – M. MARZADURI, Angelo de Gubernatis russista – S. PEROSA, Fitzgeraldiana II – G. TAVANI, Per una delimitazione dello spazio letterario catalano – N. VIANELLO, Ancora sulla prima edizione di Dante: Foligno 1472 – RECENSIONI.

1974,3

G. TAMANI, Il commento di Yeda'yah Bederši al *Canone* di Avicenna – V. STRIKA, Il califfato 'abbāsīde nel *Diwān* di Ibn al-Mu'tazz – A. CSILLAGHY, I prestiti iranici nelle lingue ugrofinniche e il problema dell'appartenenza uralo-altaica – B. SCARICA AMORETTI, L'Islam in Persia fra Tīmūr e Nādir – G. VERCELLIN, Šinḍānḍ. Le vicende di un toponimo afghano – A. M. PIEMONTESE, Note morfologiche ed etimologiche su al-Būraq – A. FORTE, Divākara (613-688), un monaco indiano nella Cina dei T'ang – G. E. CARRETTO, Di Ümit Yaşar o di «certa» poesia – F. M. FALES, West Semitic Names from the Governor's Palace – A. ARIOLI, La rivolta di Abu Sarāyā: appunti per una tipologia del leader islamico – M. PISTOSO, Il Māzandarān e un passo di al-Hamadānī – R. ZIPOLI, La *Moşallā* di Yazd: un equivoco sul termine *ma'bad* – L. P. MISHRA, Il canto Samgharṣa della Kāmāyanī – M. OFFREDI, Kulṭa (una peccatrice, 1958) o dell'incertezza ideologica – D. DOLCINI, Il genitivo in hindī – RECENSIONI – F. CASTRO, Ricordo di Maria Nallino.

1975,1-2 (in memoria di Ladislao Mittner)

S. PEROSA, Presentazione – G. BEVILACQUA, In memoriam Ladislao Mittner – A. CAGIDEMETRIO ALLEGRETTO, Per una lettura (grottesca) di James Purdy – L. BOLZAN, Strutture formali e organizzazione semantica di «La fille aux yeux d'or» di Balzac – W. HÜBNER, Wilhelm Heinses Petronübersetzung – G. MARRA, Tre «Inni» matrimoniali nella letteratura inglese: Spenser, Donne, Suckling – R. PERGOLIS, The Origins and Development of the English «Ayre» – E. PITTARELLO, Jose Ortega y Gasset frente a la etnología – R. SCHWADERER, Boccaccios Deutsche Verwandlungen – P. SHAW, Whitman's «Democratic Vistas» – M. SIMOES, A projecção das «Cantigas de amigo» na novíssima poesia portuguesa – A. CAGI-

DEMETRIO ALLEGRETTO, Walt Whitman e il senso del passaggio all'India - M. ANCONA, L'opera di Albert Camus e la sua interpretazione in Italia - G. CARBONI, Le «variazioni» in «The Ebony Tower» di John Fowles - U. KINDL, Jean Paul und Peter Handkes «Innenwelt der Aussenwelt der Innenwelt» - M. MARZADURI, Alcuni recenti lavori sul formalismo russo - H. OBREGON MUÑOZ, Los tipos funcionales de construcciones entonativas del español - G. TRISOLINI, Un capitolo della fortuna di P.-A. Caron de Beaumarchais in Italia - RECENSIONI - REPERTORIO BIBLIOGRAFICO.

1975,4: Rosella Mamoli Zorzi, *I racconti di Faulkner*

Nota introduttiva - 1. These thirteen: 1. I racconti di guerra; 2. I racconti di Yoknapatawpha; 3. I racconti europei e «Carcassonne» - 2. Dr Martino and Other Stories - 3. «Spotted Horses» e altri «Uncollected Stories» - 4. Go Down, Moses and Other Stories - 5. Collected Stories of William Faulkner: 1. «The Country»; 2. «The Village»; 3. «The Wilderness»; 4. «The Waste Land»; 5. «The Middle Ground»; 6. «Beyond» - 6. Gli ultimi racconti: 1. 1950-1962; 2. Una fiaba - Nota conclusiva - edizioni delle opere di Faulkner.

1976,1

G. BELLINI, Francisco Ayala e l'America come pretesto - J. GOBELLO, Cultura portefa y cultura italiana - A. R. SCRITTORI, Sistemi della narrazione e sistemi del linguaggio - A. BOTTACIN, Contributi della critica italiana allo studio del «Rouge et Noir» (1950-1970) - G. DOGLIANI, William Dunbar, «Scot Makar» - S. LEONE, Esenin e Voronskij - M. V. LORENZONI, L'uso del computer nella ricerca letteraria: ipotesi di applicazione all'opera di John Lyly - G. MARRA, Osservazioni sul concetto di «Persona» - M. MOLIN-PRADEL, Hinweise zur Entwicklung der Wiener Komödie von Hafner bis Nestroy - RECENSIONI - REPERTORIO BIBLIOGRAFICO.

1976,2

G. E. FERRARI, Ricordo di Nereo Vianello (con la bibliografia del suo venticinquennio di lavoro) - S. CRO, Pietro de Angelis e la storiografia argentina - M. CROSATO, Individuo, società, natura nell'opera di George Orwell - E. MAGNANINI, L'«uomo vivo» (Una discussione sul romanzo psicologico sovietico negli anni '20) - G. MARRA, *The Baviad* e *The Maeviad*: due poemetti satirici di William Gifford - G. MEO ZILIO, Traduzioni italiane del «Martin Fierro» - E. PAGANELLI, Una lettura di *The Broken Heart* di John Ford - M. BONATTI, Una vita fatta di tutte le vite: Pablo Neruda - G. DOGLIANI, A Meeting with Hugh MacDiarmid - G. DE TOFFOL, Critica e crisi nella *Storia* di Asor Rosa - RECENSIONI.

1976,3

S. MOLINARI, Puškin orientale: la *Fontana* di Bachčisaraj - E. TREVISAN SEMI - A. A. SEMI, Piange ancora la *Šekināh*? - B. SCARCIA AMORETTI, Due osservazioni sul modernismo islamico - G. BELLINGERI, Heydārbābā - G. VERCELLIN, Firuz, Firuzkuh, Firuzkuhi - G. G. FILIPPI, Nota linguistica sulla *Padāvālī* di Mirābāi - D. DOLCINI, Garcin de Tassy, «indépendant européen» nella controversia hindī-urdu - L. P. MISHRA, Nota critica su Bhavānī Prasād Mishra - M. OFFREDI, Il dissenso hindī di sinistra - A. SIMONELLI, La condizione umana e politica del piccolo borghese in Yašpāl - M. SCARPARI, Le leggi penali del principe di *Lü* - F. MARRARO, Sulla traduzione della *História* del Rodrigues - A. BOSCARO, Sul contrasto tra «eroe» e «baka» nell'ultimo dramma di Endō Shūsaku - G. CURATOLA, Un'incisione su pietra ad Ahlat - RECENSIONI.